



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

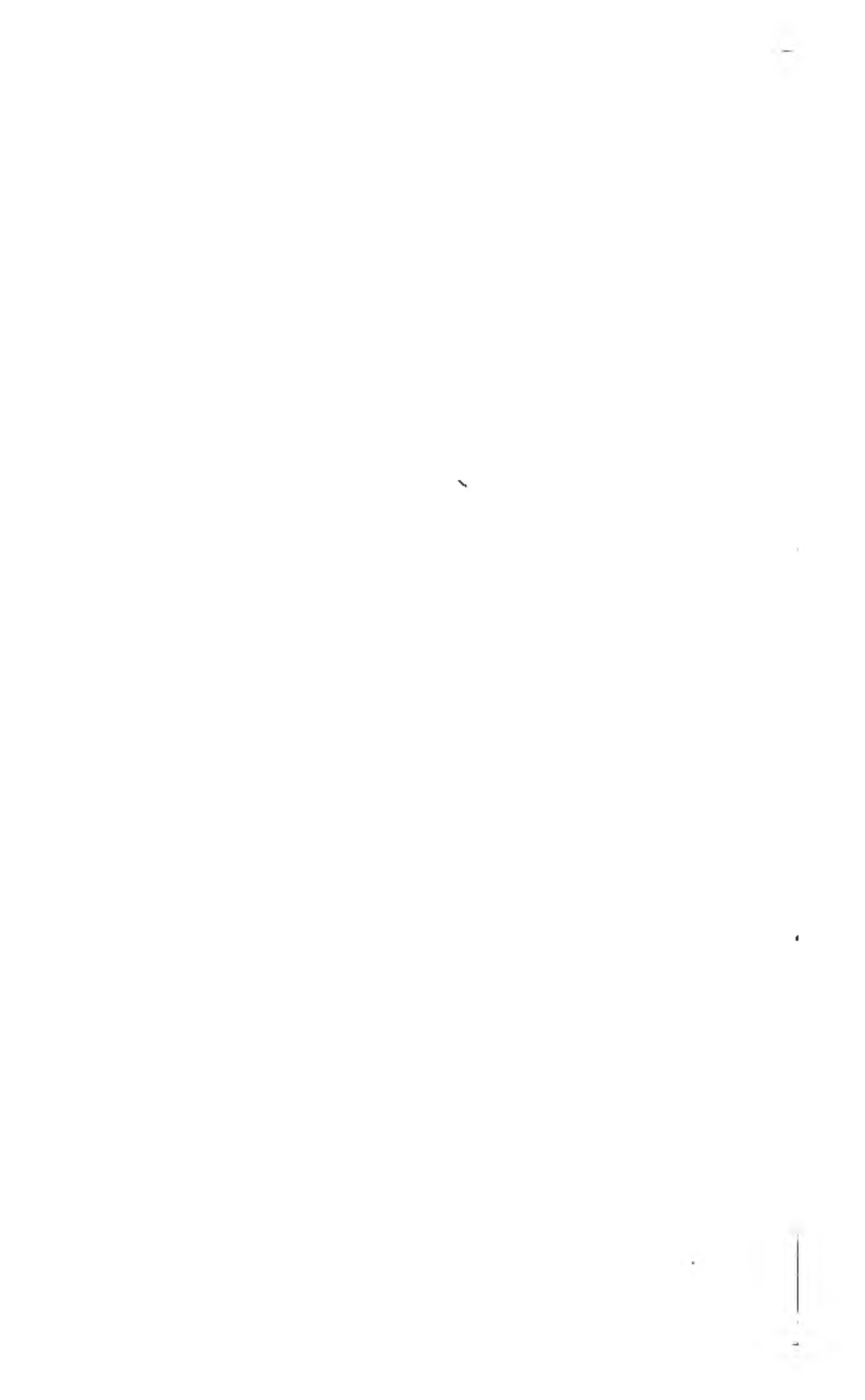
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

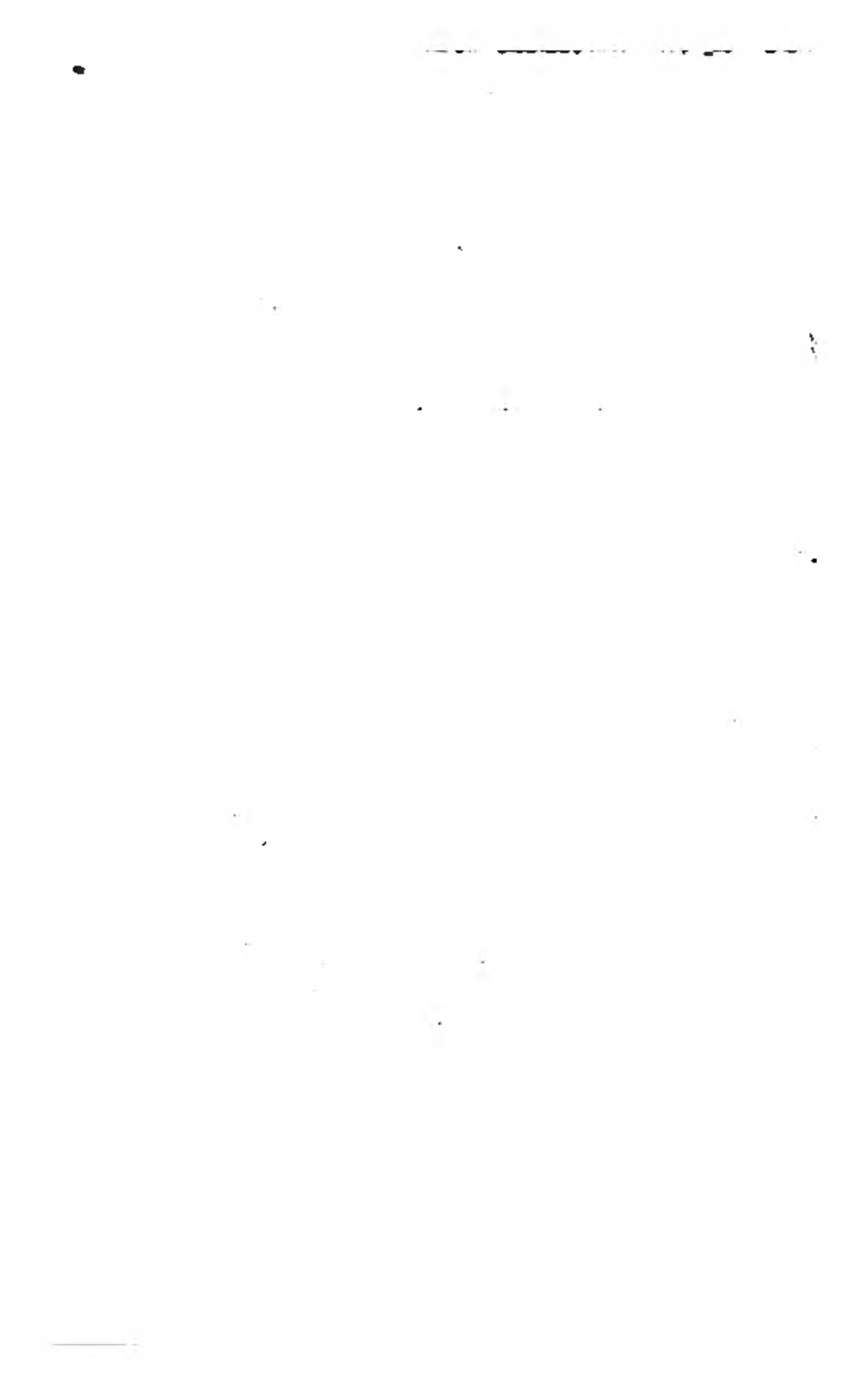


GUIDA
PER LA
CITTÀ DI VENEZIA
ALL'AMICO DELLE BELLE ARTI

OPERA DI
GIANNANTONIO MOSCHINI

VOLUME II. PARTE I.

VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOROLI
MDCCCXV



N 6921
V 4 M 72
1. 2



PARROCCHIA XVI. (1)

S. MARZIALE (O MARCILIANO).

Questa chiesa a una sola nave, di mediocre grandezza, fu edificata intorno la fine del secolo XVII.

Nel primo altare *Antonio Zanchi* dipinse la tavola col Redentore nell' alto, e i santi Pietro d' Alcantara, Niccolò vescovo, e Chiara al basso.

Nel secondo altare la tavola con s. Marziale ginocchione in abito vescovile nell' alto, e i santi Pietro e Paolo al piano, è opera assai pregiata d' *Jacopo Tintoretto*.

Pregevole lavoro di *Antonio Molinari* è nel terzo altare la tavola con la

Madonna, e i santi Francesco di Assisi, e Antonio di Padova.

Domenico Tintoretto dipinse il quadro a fianco della maggiore cappella con N. D. annunziata dall'angiolo, il quale stà rappresentato nel quadro all'altra parte.

Nella cappella maggiore, al lato destro, vi è un gran quadro con la Resurrezione di Cristo opera di *Antonio Ali-*

nimento,
nano, il
la Croci-
ne seco il,

ltare; ma
ne vi si è,
osservarvi
lla Fede,
mo dotto-
zzo.

è opera
dre Eter-

due lati,
uadri, di

Domenico Tintoretto, l' uno con santa Giustina a destra, l' altro con s. Marco a sinistra. Insieme con quelli di N. D. Annunziata formavano le portelle dell' organo.

In sagrestia v' è sull' altare una tavola dipinta da *Tiziano* nel sesto lustro di sua età. Rappresenta Tobia guidato dall' angelo; ed è forse il padre di Tobia quegli che da lontano priega in una foresta. Qui tutto spiega grandezza di genio, e sincerità di artificio. La testa di Tobia non può avere più di vita; e quella dell' angelo è tutta grazia e vivacità. Si osservi come esso muovasi con tutto lo spirito, senza che ombra vi appaja o di studio, o di affettazione. Peccato che abbia un triste lume! Chi ne vide le stampe, non ha buona guida per riconoscerne il pregio ed il carattere. Stà nella *Patina*.

Il transito di s. Giuseppe nell' altro altare è bel lavoro di *Antonio Balestra*.

Nell' ultimo altare si è fatto onore *Bartolommeo Letterini* dipingendovi la tavola con la santissima Trinità nell' alto,

ad fin

Oratorio di s. Filippo Neri.

Poco lungi di questa chiesa, dove aveavi il magnifico e ricchissimo tempio di N. D. de' Servi, che ora pur troppo si è dietro ad adeguare al piano, vi è un oratorio di s. Filippo Neri, già scuola antichissima della Nunziata, ristorato l'anno 1791, come in una lapide esteriore si legge.

Nella sala terrena le pareti laterali sono coperte da quadri con fatti della vita di N. S., opere mediocri di varj pennelli del principio del secolo XVIII; e il soffitto vi soggiacque a troppo ristaurò perchè vi si possano più ammirare quegli ornamenti dell'antica maniera.

Nella sala superiore invano vi si ricercerebbero quelle varie pitture a tempera fatte l'anno 1314 (anno della fabbrica della scuola), le quali potevano occupare alcun poco, benchè si avesse avuto il merito da non so chi di ridurle ad olio.

888

Oratoria

Santa Maria dell' Orto.

Quest' ampio tempio , di ricca ed onorata struttura , compartito a tre navi , de' più pregevoli di Venezia , surse verso la metà del secolo XIV. (1). Mette maraviglia che tanta mole di fabbrica minacciasse rovina sulla fine del secolo stesso : se non che l'anno 1399 il veneto governo vi rimediò , largitore di suffragi , siccome riconosciamo dal Corner stesso al luogo citato . .

La presente chiesa , già di s. Cristoforo , si denominò la Madonna dell' Orto allora quando vi si è trasferita una immagine di N. D. in pietra , trovata nell'orto vicino . Questa vi fu sostituita ad altra del nostro scultore *Giovanni de Sanctis* , morto ai sette dell' agosto dell' anno 1392 , come appare dalla sepulcrale epigrafe che fu saggiamente dal Corner stesso prodotta . La facciata è ricca di varj fregi di scultura . *Bartolommeo Buono*

sappiamo di certo che fece sopra la porta la statua di s. Cristoforo; ma forse vi fece pur anco le due laterali di N. D. e s. Giuseppe. Oltracciò in dodici nicchi,

è nel mezzo il Battista, da un lato i santi Paolo, e Girolamo, e dall' altro i santi Pietro e Marco. Queste figure sono storate sopra un' antica volta di fini marmi, che segue l' architettura dell' ornatissimo altare. Tutto vi è disegnato ragionevolmente, e sullo stile de' Bellini. È vero che vi si desidera una qualche più grande bellezza, e più sapor di tinta; ma ciò non ostante non finirsi mai di osservarla. Tra' due altari che seguono, è appesa al muro una tavola d' *Jacopo Palma* il vecchio. Offre nel mezzo s. Lorenzo martire, da un lato santa Elena e s. Lorenzo Giustiniani, dall' altro s. Gregorio papa e s. Domenico. Rovinatissima ch' era, fu quasi rifatta del tutto, ed anzi abbandonata in mezzo al medesimo ristauro.

Al veneto patrizio Girolamo conte Cavazza, morto sulla fine del secolo XVII, uomo distinto per benemerenze con la patria, fu eretto il ricco deposito di marmo, che si presenta. *Giuseppe Sardi* ne diede il disegno: *Giusto Fiammengo* fece le due statue della Virtù e dell' Onore

fra gl'intercolumnj: *Francesco Carrìoli* scolpì le due statue della Prudenza e della Magnanimità, coricate sopra i remenati; e il busto nel mezzo dagli scrittori di quel tempo è detto del *Carrarino*, che forse è *Andrea Bolgi* da Carrara, secondo l'Orlandi. Ma già non occorre che si perda il tempo in così fatte ricerche, inutili ove si tratta di opere del peggior gusto; per la qual ragione non importa sapere, se il *Francisous F.*, che si legge sotto uno de' busti laterali, siasi il soprannominato *Carrìoli*, od altri, ovvero chi siasi quel *Gabriel F.* che eseguì il busto all'altra parte.

Nel vicino piccolo altare *Daniele Vandich* dipinse la tavola con il martirio di s. Lorenzo, tavola che si riconosce ristorata.

due
stia

An-
la

1 s.
zze

figure.

Nella seconda sagrestia v' ha due quadretti in bel comparto di marmi preziosi. L'uno offre Cristo fra N. D. e s. Giovanni, l'altro s. Giovanni nel deserto. Sono di ottimo stile del secolo XVI, e forse d' *Jacopo Tintoretto*. Il Cristo all'orto nel quadro di mezzo, che ad alcuno potrebbe piacere, si troverà di maniera caricata da chi ben vede.

Nel buon altare della cappella a fianco della maggiore non v' ha che una debol tavola con N. D. e s. Benedetto nell'alto, e i santi Giuseppe e Romualdo al basso.

Da questa cappella si osservino nel parapetto dell'organo le tre figure de' profeti Davide, Geremia, ed Isaia, di antica maniera, ed assai belle.

Tutto il restante dell'organo è dipinto da *Jacopo Tintoretto*. Di sotto v' è nel mezzo il gastigo de' serpenti. De' quattro comparti a chiaro-scuro, uno de' quali è perduto interamente, mal può distinguersi il soggetto. Negli angoli vi sono quattro angioletti.

Nel parapetto di mezzo vi ha tre

comparti. I laterali rappresentano N. D. Annunziata, e quel di mezzo offre il mistero della Epifania.

Nel lato verso il coro vi è Davidde

Quello a destra presenta s. Cristoforo nell'atto di ricevere il martirio, e quello a sinistra s. Pietro in abito da pontefice, che osserva la Croce sostenuta da quattro angeli. Questi angeli specialmente sbalordiscono lo spettatore per la bellezza della composizione, per la lor grazia e leggerezza: e fu buon partito del pittore il fingere lucidissime e trasparenti le grand'ali del primo, chè tali esser dovevano a sostenerla, perchè non mostrassero peso. I due sterminati quadri laterali il pittor stesso propose di condurgli nel principio del suo fiorire. Ciò fece perchè bramava di comparir grande; mentre nol vi poteano stuzzicare i cento ducati che gli vennero esibiti pel prezzo. In quello a destra rappresentò i fatti che precederanno il giudizio universale. È vero che nulla giova un esempio che scioglie lite con lite; ma è vero altresì, che chi ridesse della introdottavi barca di Caronte, dovrebbe ricordarsi, che pur Michelangiolo si tolse una così fatta licenza. Si ammirano in questo quadro la invenzione e la composizione

artifiziosamente confusa ; ma soprattutto si ammireranno il gran maneggio dell' ombre e de' lumi, le mosse vivacissime e nuove, la sublimità del carattere, e finalmente la facilità. Sarebbe arditezza il pretendere di trovare in tanta opera precisione attenta e purgatezza intera.

Nel quadro opposto che offre l'adorazione del vitello, deonsi osservare i gesti e le attitudini di varie donne, che contribuiscono di assai alla rappresentazione, le belle e grandiose forme di alcuni ignudi, le teste e le estremità d'ogni figura, tutte belle egualmente e segnate con grande maestria. Poichè conveniva al pittore empirvi un tratto di tanta altezza, e di così poca larghezza; ad eseguirlo senza violenza, rappresentò il Sinai, nella cui cima Mosè riceve la legge: nella prima discesa sotto di alcune tende vi è parte del popolo, che campeggiando in un gran lume di cielo, oltre al chiamar l'occhio, forma una immensa vastità di luogo; uno degli artisti singolari di questo maestro insigne; e nel cupo fondo di una valle collocò molto

bene il gruppo più copioso delle vicine figure, che rappresentano il maggior fatto della storia.

Gasparo Morazzone con poco merito lavorò sull'altare la statua di s. Cristoforo in legno, traendola dalla parea d'uno de' ginocchi di quel santo.

Sulla mensa vi hanno sei candelabri di bronzo di bel lavoro.

In mezzo alla cappella vi è un sepolcro, molto bene compartito, sullo stile de' Lombardi, a *Girolamo Grimani*, morto l'anno 1512. Intorno vi son bei tratti dal latino.

Passato il piccolo altare, giù della maggiore cappella, con immagine nulla pregevole di s. Carlo Borromeo, entrase in altra cappella, pur questa con altare di semplice e buon gusto. Vi ha sopra di esso una tavola con la Adorazione de' magi. È opera del secolo XVI. d'ignoto autore: non è per altro che un lavoro mediocre.

Non merita osservazione il quadro al lato destro di questa cappella con la Nascita di N. S. e molti ritratti

de' confratelli di questa scola, la quale era de' cocitori del pane.

Nel primo altare, all' altro fianco della chiesa, si vede una tavola a tempera di *Gentile Bellino* con la epigrafe: *MCCCCLXV. Opus Gentilis Bellini Veneti*. Rappresenta s. Lorenzo Giustiniani in atto di benedire; e gli stanno d' intorno due cherici e due religiosi dell' ordine in vesta azzurra. Anche questa tavola si fè ritrarre a contorni dal nominato *Giannaria Sasso*.

A' fianchi di questo altare si osservano due graziose nicchie di marmo, alle quali però mancano i due busti che doveanvi capire. È l' una ad onore di

l'architetto, con sei busti di altrettanti personaggi della famiglia Contarini. Il primo è di Tommaso, ambasciatore a varj principi, morto l'anno 1617. Il secondo è d'un altro Tommaso, già procuratore, che morì l'anno 1578 d'anni 90: questo bel busto fu eseguito dallo scarpello di *Alessandro Vittoria*. Il terzo è del cavaliere Alvise, sì benemerito della patria, estinto l'anno 1654. Il quarto è del cavaliere Carlo, defunto nel 1688. Il quinto è del cardinale Gasparo, dotto personaggio, che cessò di vivere l'anno 1542; e questo pure, che supera ogni altro in bellezza, si travagliò da *Alessandro Vittoria*. Il sesto finalmente presenta la effigie d'un nipote di questo cardinale, cioè di Alvise cavaliere, morto nel 1579.

Nella contigua cappella è fattura di *Domenico Tintoretto* la tavola con la Nascita di N. S.. Nelle pareti di questa cappella vi sono in altrettanti quadri ventotto santi e beati veneziani, dipinti da *Jacopo Palma*, da *Matteo Ponzone*, da *Pietro Mera*, e da qualche altro pittore. Nel mio libro: *Vite di tre*

che è tutta condotta, la gran torre di questa chiesa. Delle campane di tanta torre, una ve n' ha con Cristo, e N. D. Assunta al cielo, S. Cristoforo ed altro santo, nella quale si legge: *Opus Æredum de Polis*, ed altra con la epigrafe: *Hanc campanā tempore venerabilis patris Jacobi prioris huj. loci sc̄i Xrori ordinis Humiliatorum & p. Jacobi de Pisanis procuratoris MCCCCXXIV. die p. Zugno M. Antonius q. m. Victoris de Veneciis fecit.*

Al lato sinistro di questa chiesa si vede il luogo della già scuola de' mercatanti. Sopra la porta non si lasci di osservarvi quell' antico basso-rilievo in marmo. C' è N. D. che tiene sul petto il Bambino, quasi a foggia di cammeo. Con il manto che distende, spiega la protezione cui accorda a' confratelli che vi stanno ginocchioni in piccole figure: le stanno a lato le figure di due santi. L'epoca della fabbrica è l'anno 1570, che vi si legge notato in una epigrafe.

NOTA.

seguinte
so il Cor-
escunt os-
templum
ri Coeno-
abili pro-
General-
cujus ob
antistites
anno Do-

Palazzi Contarini e Rizzo-Pataro

Poco lungi di questa chiesa , alla destra ritroverai il palazzo Contarini, dove, fra varie opere di pittura , se ne osservano nella sala quattro grandi, e delle migliori, di *Luca Giordano*. Le pitture a fresco vi si eseguirono da *Jacopo Guarana* e *Domenico Tiepolo* tra le quadrature di *Domenico Fossati*.

All' altra parte della chiesa l' ornatissimo sig. Francesco co: Rizzo nel suo palazzo e serba una copiosa e splendida libreria, e mantiene un orto ricco di numerosissime piante, pressachè tutte estranee ai nostri climi, dietro il metodo del *Linneo*.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Lodovico

(o Santo Alvise) (1).

il suo trasporto a Venezia.

Bel quadro è pure il vicino col Residentore in mezzo a s. Marco e ad altro santo. Altro quadro assai bello, della scuola di Paolo, è quello del santo titolare che riceve la dignità di vescovo.

Nel magnifico altare del santo titolare son belle due piccole statue di marmo sullo stile de' Lombardi, che rappresentano il Battista e s. Francesco.

Segue una bella cena di N. S., della buona maniera antica.

Vengono poi due quadri di *Giambattista Tiepolo*, l'uno de' quali rappresenta la flagellazione, e l'altro la incoronazione di spine di N. S. Di essi con assai triste consiglio se n'è formato un solo; e bello è poi che all'uno viene il lume a dritta, e all'altro a sinistra.

Nel vicino altare è misero lavoro la tavola con s. Lodovico nel mezzo, e a' lati i santi Lorenzo e Francesco di Assisi.

Sopra di questo altare è opera di *Stefano Paolucci* il mistero della Epifania.

Nel coro v'ha due gran quadri nelle pareti laterali. Quello a sinistra di chi guarda, con Cristo catturato nell'orto, è di *Angelo Trevisan*, e l'altro, pieno di spirito e fantasia, con Cristo che porta la Croce sul Calvario, è di *Giambattista Tiepolo*.

Sul primo altare che s' incontra ,
 può non osservarsi la tavola con i santi
 Giuseppe , Antonio di Padova e sant' Anna .
 Sopra l' altare vi è un gran quadro
 del ricordato *Stefano Paolucci* , con i
 pastori che adorano il nato Bambino .

Intorno al pulpito v' ha le migliori
 ed è sopra
 innalzata ,
 con s.
 timo .

osserva

appeso al muro un gran quadro con i
 santi Lodovico e Agostino , figure gran-
 diose , e della miglior scuola del Palma
 giovine .

Tutto il soffitto di questa chiesa è
 dipinto con lavoro di qualche effetto ,
 ma non di pregio . Pare che lo esegui-
 sero quei due pittori che condussero l' al-
 tro della chiesa di s. Giuseppe (f. 26) .

N O T A .

(1) **S**enza averne potuto trarre notizia di sorta, ho esaminato il seguente libretto: *La Vita et Legenda, et miracoli del glorioso misser santo Lodovico episcopo et confessore con la edificazion della chiesa di esso monasterio; fabricata per inspiratione divina ne la magnifica città di Vinegia. Ristampata nuovamente a consolatione delle anime devote. In Vinegia per Francesco Rampazetto. Nel anno 1554 in 8.*

Chiesa del Priorato

Di santa Maria della Misericordia.

La facciata di questo antico tempio si è coperta di marmo d'Istria con disegno di *Clemente Moli*; e l'opera fu compiuta l'anno 1659, come vi si legge. Lo stesso *Moli* travagliò e le due statue che eccedono il naturale, la Costanza e la Misericordia, ai lati della porta, e quelle nell'alto, che rappresentano N. D. e due angeli, e il sepolcro di Gasparo Moro, dotto personaggio, sopra la porta. Il busto che vi manca, si custodisce in chiesa, poichè minacciava di cadere dalla sua nicchia. Le pareti di questo tempio sono tutte coperte de' quadri che prima del suo ristauro serviano quasi tutti di ornamento alla chiesa di s. Paolo.

Il quadro al fianco destro della porta, con la predicazione di s. Paolo, è di *Giuseppe Camerata*.

Dato un guardo ai tre quadri con la adorazione de' magi, con la flagellazione,

e Cristo mostrato al popolo, opere della scuola veronese, si passi alla vicina cappella, dove *Damiano Mazza* fece una tavola molto pregevole con santa Cristina coronata da due angioletti, e con i santi Pietro e Paolo.

Usciti di questa cappella, può guardarsi la tavola, sulla maniera del Tintoretto, sopra a quel misero quadro, la quale offre N. D. Assunta nei cieli.

Nel quadro dopo l'altare è opera di *Giuseppe Camerata* il s. Paolo adorato.

Nella sagrestia vi è una statuetta di N. D. in marmo, trovata, come vi si legge, sotterra l'anno 1455, il giorno diciannove di aprile. Vi ha parecchi quadri, tra i quali vi sono due copie da non dispregiarsi.

Nulla può soffermare intorno al coro, giacchè tutto vi è rovinato dalla umidità; vi si veggendo però un qualche pregevole pezzo di arazzo storiato; sicchè converrà trasportarci all'altra parte.

Si troverà da prima un quadro delle

muraglia di questa chiesa, lungi dal recarle ornamento, si risentirono del medesimo danno.

*Luogo della già Scuola della
Misericordia.*

Quasi d' in faccia alla chiesa, di cui dicemmo, al di là del canale, sorge la grandiosa fabbrica della già scuola della Misericordia. Dopo varj contrasti fra gli architetti Fontana, Leopardo, Lombardo, si elesse a maestro, per sollevarnela, *Jacopo Sansovino*. E già il carattere dell'edifizio è tutto suo; e, benchè siasi imperfetto, pur è facil a concepirne la magnificenza della idea.

Sulla porta al di fuori è di *Bartolommeo Buonò* la statua di N. D. in marmo. Ha bell'aria, belle mani e panni molto ben intesi.

Palazzo Da-Lezze.

Giù di questo ponte, verso la chiesa di s. Marziale, è il palazzo chiamato

Da-Lezze, dal nome della nobile famiglia che lo eresse. È tutto coperto di marmo *Longhena* ne ha due del cortile sotto *Cavrioli*; la granda *Angiolo Rosa* e *Gregorio Lazdegli' innocenti*.



PARROCCHIA XVII (1).

SANTI ERMAGORA E FORTUNATO

(detta s. Marcuola.)

Nell'ultima metà del secolo XVII. si era rinnovata la maggiore cappella di questo tempio; quando l'anno 1728, dietro a quelle tracce, se ne continuò tutta la chiesa, nobile e grandiosa, d'ordine composito, che fu condotta al suo fine l'anno 1736, sul disegno di *Georgio Massari*.

Entrando per la porta maggiore, al primo altare che s'incontra, serve di pala una marmorea effigie di s. Gaetano Tiene, come all'altare seguente un'altra effigie marmorea rappresentante s. Giuseppe sposo di Maria.

Presso a questo secondo altare per una piccola porta si entra alla sagrestia. *Francesco Migliori* vi dipinse nel soffitto i due santi titolari, e ne' quadri alle pareti N. D. annunziata dall'angiolo, santo Ermagora che battezza le sante Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, ed il martirio de' due santi titolari.

Nel picciolo altare v'è una statua rappresentante l'appostolo s. Bartolommeo.

La tavola del maggiore altare con N. D. assunta al cielo è opera dello stesso *Migliori*, il quale nel soffitto vi dipinse di forza e d'effetto le turbe fameliche satollate nel deserto.

Su l'altare sorgono a' lati del tabernacolo due statue moderne di marmo, che offrono li santi titolari.

I due gran quadri alle pareti di questa cappella gli sono copie d'*Jacopo Tintoretto*. Quello a destra di chi entra, rappresenta la lavanda de' piedi, e l'opposto la cena di Cristo. In questo secondo quadro si legge così: *MDXXXX. adì 27 agosto in tempo di misser Iseppo Morandi et compagni; sicchè il Tintoretto*

18 38 14

1

A' lati inferiori del pulpito v'ha due iscrizioni scolpite al momento e dell'antica e della moderna consecrazione di questo tempio, la prima dell'anno 1332, riportata già dal Corner, l'altra sotto il patriarca Giovanelli.

Anche ne' due seguenti altari si posero statue di marmo: nel primo vi è quella di s. Giovanni Battista, e nell'altro quella di santo Antonio abate.

Il mistero dell'Annunziazione ne' due quadri a' fianchi dell'organo è della maniera del Palma il giovine.

Nel gran vano del soffitto il più volte ricordato *Migliori* dipinse i due santi titolari in gloria.

Sta contiguo alla chiesa un oratorio, chiamato del Crocifisso, nel cui altare si è collocata ultimamente una immagine di N. D. de' dolori, trasportata dalla chiesa de' Servi, senza lode però degli amici delle belle arti. È sì triste la situazione di questa cappella, che da parecchi anni vi ebbero bisogno di tutto ristaurò quadri lavorati nel secolo passato. Cominciando dalla parte destra di chi osserva,

CHIESA SUCCURSALE.

Santa Fosca.

Eretta questa piccola chiesa nel secolo XVII, fu ristaurata e resa più adornata sì nell'interno che esteriormente l'anno 1745.

Entrando, si trova nella mezza-luna alla destra un quadro con il fatto del Centurione, sulla maniera tiepolesca, al quale vien dietro un quadro di minor pregio, con il transito di s. Giuseppe.

La tavola del primo altare con s. Giuseppe e alcuni angeli si fece da *Pier-Antonio Novelli* nella sua prima gioventù, cioè l'anno 1760, come vi è notato col suo nome.

Il quadro sopra la porta con la trasfigurazione del Signore è di *Francesco Polazzo*.

Lasciati gli altri due altari, si veggono nella cappella maggiore due quadri, l'uno con la disputa di N. S., l'altro con l'adultera, sulla maniera del Celesti;

✠ 42 ✠

e la tavola dell'altare con la Trinità,
N. D. e le Marie nell'alto, e al piano i

Palazzi.

Sulla fondamenta, oltre il ponte laterale alla chiesa, vi è a sinistra il palazzo della nobile famiglia Diedo, eretto con disegno di *Andrea Tirali*, e a destra sorge, sullo stile de' Lombardi, quello della famiglia Vendramino, il quale, benchè non compiuto, è pregevole per la distribuzione del piano inferiore, e per i fregi di scultura, che vi si osservano, travagliati dai più esperti squadratori.

Santa Maria Maddalena.

Giù del ponte, all'altra parte della chiesa indicata, si troverà quest'altra, cui si farà gran merito chi giunga a riaprir-la, essendo essa forse la miglior opera architettonica fatta in Venezia nel secolo XVIII. *Tommaso Temanza* ne fu lo architetto, e qui ne riporterò volentieri la descrizione che mi colse vaghezza di offerirne già altra volta nel Tomo Terzo

della mia *Storia della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII.*

„ Nella irregolarità e nella ristrettezza dello spazio , a cui egli era obbligato , non poteva l'architetto uscire più modestamente e ingegnosamente dall' assunto impegno , che adottando la figura rotonda, nella quale inscrive un esagono, che ne forma sei interne arcate sfondate. Serve l'una per la parte principale d'ingresso , l'opposta introduce al coro , e le altre quattro servono per accogliere gli altari. Gli angoli di questo esagono restano tagliati da intercolumnj , fra cui ricorre una fascia con gentile meandro , e con nicchia al di sopra. L'ordine è jo-

a l'al-
mae-
perfet-
cupo-
. Cin-
all'an-
arcuate
feri la
gire il
dotto i

~~La~~ archi, se nella loro elevazione avesse-
 ro girato nella figura circolare. Bello è il
 coro nella sua forma, nè può essere tac-
 ciato di picciolezza, ove si riconosca l'im-
 possibilità ch'ebbe di maggiormente dilata-
 tarsi: per la qual ristrettezza di sito ven-
 nendogli irregolare la unione del coro con
 la sagrestia, seppe ingegnosamente trarre
 profitto dalla medesima irregolarità, inscri-
 vendo in essa un pentagono regolare,
 impiegando ad uso ogni molato. L'ordi-
 ne esterno della facciata uguaglia l'interno,
 e regna per tutta l'opera una tale
 ricorrenza di linee e di suddivisioni pro-
 porzionate, che ne deriva quella piacevole
 armonia, per cui questo tempio riesce
 gradito eziandio a' non intelligenti. Ope-
 ra fu però di presuntuosa ignorante il tri-
 ste governo di questa fabbrica dopo la
 morte dell'architetto; introdottivi molti
 irragionevoli ornamenti, i quali tutt'altro
 fanno che rispondere alla intenzione del
 bravo Temanza; e a tale si arrivò con l'ar-
 ditezza, che si giunse fino a guastare la
 cupola, ponendovi un finto attico; e di-
 struggendo nella sagrestia un altare che

—

—

vi è una buona tavola che già era nella chiesa de' gesuiti in Padova. Offre il transito di s. Giuseppe. Qui ebbe il danno che la s'impiccolisse nella parte superiore, per adattarla al sito, e che, come vi si legge: *addi 19 aprile 1799 fu ristorata.*

assunta in cielo è opera dello Scozia (*Della Pitt. Venez. ediz. 1797*).

Nella prima sagrestia *Michele Schiavone* dipinse e la tavola del picciolo altare, e il soffitto. In quella si vede Cristo che dà le chiavi a s. Pietro; e in questo la caduta di Gerusalemme col Padre Eterno sdegnato nell'alto, e Geremia che fa di leggere i treni. Sono dello stesso pittore gli ornati con le figure di quattro profeti. Nella seconda sagrestia v' ha una tavola d'*Jacopo Palma* con N. D. col Bambino in gloria nell'alto, e al basso s. Magno che incorona Venezia, assistendovi un paggetto e la Fedele: v' è altra tavola con N. D. concetta, opera di *Giambattista Celsi*, già prete di questa chiesa: e v' ha pure altri quattro buoni quadretti, ch' erano prima nella chiesa di santa Lucia, che rappresentano Gesù nell'orto, la sua cena, la incoronazione di spine, e la risurrezione.

Girolamo Colonna-Mingozzi dipinse valorosamente l'architettura dell'altro altare. V' ha qui tre statue in marmo di N. D. concetta, e de' santi Francesco di

**Sales e Giovanni Nepomuceno, opère di
*Giovanni Marchiori.***

L' altare maggiore fu travagliato da

Nell'altare seguente, eseguito dal *Laureato*, si è dipinta dal *Chioggiotto*, la tavola con Cristo in croce, e i santi Lorenzo Giustiniani, Antonio di Padova, e Gaetano Tiene

La tavola non ispregievole dell'altro altare con s. Bartolommeo si donò a questa chiesa da *Giammaria Sasso*, e fu aggiuntata e ristorata da *Girolamo Zais*.

Il *Cozzetti* lavorò l'altare che segue, dove *Giambattista Mingardi* fece la tavola rappresentante la sacra famiglia. Vi è il Battista bambino che fa mostra di porgere un frutto a Gesù, stretto fra le braccia della madre; e nell'alto avvi una gloria di angeli.

Nell'altro altare, lavoro del nominato *Girardon*, la tavola con la purificazione di N. D. al tempio fu dipinta da *Pier-Antonio Novelli*.

Nell'ultimo altare, eseguito dai *Laureato*, si è dipinto da *Francesco Maggiotto* il transito di s. Giuseppe, tavola che molto sofferse.

La statua di s. Gio. Nepomuceno in

— 52 —

matino sul traghetto è di *Giovanni Marchiori*.

Palazzi.

Presso a questa chiesa è il palazzo Labia, il quale come opera di *Andrea Cominelli* ci diede disegnato il p. Coronelli, e dove deesi ammirare la gran sala, in cui *Giambattista Tiepolo* dipinse a fresco con paolesca fantasia e felicità, fra architetture di *Girolamo Mingozzi-Colonna*, in due gran comparti le nozze di Marcantonio e Cleopatra, e la loro partenza pel mare, oltre a molti altri minor pezzi di storia e di favola. In questo palazzo *Giambattista Cignaroli* dipinse tre soffitti, l'uno con Venere, l'altro con l'Aurora che si licenzia da Titone, e il terzo con Latona e Diana, questo a fresco, gli altri due ad olio.

Poco lungi dal gran ponte che conduce a questa chiesa, vi è il palazzo Manfrin. Il conte Girolamo, pieno di genio per le belle arti, valendosi dell'assistenza del pittore *Giambattista Mingardi*, e in appresso di quella di *Girolamo Zais* che n'è l'attuale custode, vi ha

potuto formare una distinta e copiosa galleria. Questa, oltre che di pezzi di-

Poco lungi n'è il palazzo Savorgnan, eretto con modello di *Giuseppe Sardi*, e che ci vien offerto in disegno dal p. *Coronelli*. Qui *Giovanni Segala* si fece grande onore in un soffitto che vi dipinse.

CHIESA SUCCURSALE .

s. Giobbe.

Quest'ampia e pregevole chiesa si è fabbricata intorno al compiersi della prima metà del secolo XV. Il Sansovino ne differì d'un qualche anno la fabbrica, giacchè, dietro ad una vulgare tradizione, credette doversene tutta la gloria dell'edifizio al doge Cristoforo Moro; mentre questi, siccome vien provato con irrefragabili documenti da *Flaminio Corner* (*Dec. XIV. f. 82*), non fece che ed ampliarne il vicino monastero, e renderne più adorna la chiesa, specialmente con una cappella di *s. Bernardino* da *Siena*. Sentia quel degno uomo fervore di divozione per questo santo, poichè

aveagli predetto che diverria doge, siccome fu; e nella sagrestia si conserva in legno la vera effigie di quel gran santo che ebbe per qualche anno suo domicilio in questo convento. Nel secolo XVI però questa chiesa soffersse non leggero cambiamento, sicchè anzi l'anno 1597 le si diede una seconda consecrazione.

Sono ammirabili i fregi d'intaglio nella exterior porta di questa chiesa, e degni dello studio che ne vien fatto, e de' modelli che se ne sogliono trarre. Nel basso-rilievo della mezza-luna che sta sulla porta, si vedono i santi Giobbe e Francesco d'Assisi, e sulla mezza-luna stessa posano tre figure di tutto tondo, di s. Bernardino di Siena, santo Antonio di Padova, e un santo vescovo.

La tavola del primo altare si è fatta
 110., come
 rto in atto
 . apostoli;
 i Marco e
 Luigi re di
 da chi gli
 confusione

storia di soggetto; il pittore ha trovato il ripiego di collocare lontano, il principale soggetto in vaghissimo paese, e di fingere una specie di volta sostenuta da pilastri che tengono dietro all'ordine dell'altare. Quella testa di s. Francesco è ammirabile singolarmente. La pare di rilievo e viva, oltre che spiega umiltà e divozione. È dipinta tutta lucida e chiara pel contrasto del vicin pilastro, basso e fosco della tinta. Nel punto del ginoco delle pezze tinte e dell'industrioso maneggio delle ombre il Zanetti trovava più avanzata l'arte in questa tavola, che nelle altre due de' seguenti altari. Il cavaliere Francesco Foscari, gran mecenate degli studj, non giunse a tempo di farla ristorare, perchè morte ne sospese la esecuzione. Non so se vi avrebbe guadagnato. Se guardo tante altre tavole ristorate dico di no.

Nel muro vi ha una lapide che il professore di Padova Rinaldo Dulioli fe porre alico Agostino Marsili, valeroso generale bolognese, morto in Venezia l'anno 1700.

Giovanni Bellino per la tavola del secondo altare venne altamente lodato dal Vasari, e da quanti o ne scrissero, o la osservarono. Egli pure vi pose il suo nome (1); V'è N. D. col puttino in alto seggio, e nel piano a un lato i santi Domenico, Sebastiano, Luigi di Francia, e dall'altro i santi Giobbe, Giambattista e Francesco di Assisi. Al basso vi sono tre angioletti assai belli, che suonano ciascuno un vario strumento. Questa tavola segue pur essa l'ordine dell'altare, ed è veramente lusingata di gran pregi. N'è bella e forte la tinta che rosseggia con dolcezza nelle estremità, e dove più concorre il sangue: il passaggio da tinta a tinta succede con

» scorre
», quan-
» artificio.
» di con-
» tegi che
» prima

» marmo
» si alzò
» Palmy

co. d' Argenson che morì a Venezia ambasciatore del re di Francia. Il disegno ne venne di Roma; e lo scultore che il travagliò, vi pose in varj siti il suo nome, ed una volta lo ha segnato così: *Claudius Perreau Pariginus faciebat*. Compatiamo il Martinioni se largheggiò in parole nella descrizione e nelle lodi di questo monumento: era opera da sbalordire il gusto di quel tempo.

La tavola del terzo altare ha l'epoca e l'autore segnati così: *MDX. Victor Carpathius*. Offre N. D. che presenta il Bambino al sacerdote nel tempio; e in questa opera ch'è delle sue più belle, e mirabile per la vaghezza della tinta, ma che però non adegua il sapore e la forza delle altre due or ricordate, spiegò il Carpaccio e ingegno e studio. Le arie delle teste e le pieghe de' panni, il putino e i tre angioletti che suonano, sono di estrema bellezza. Ma i contorni e le ombre vorrebbero un pò più di tenerezza, le carni desiderano un pò più di sangue; e lo storico si duole e di quel sacerdote coperto di piviale, e di

que' due ministri in abito cardinalizio:

Nell'altro altare *Paris Bordone* dipinse con molta sua lode tre grandi figure, le quali rappresentano s. Pietro apostolo, s. Nicolò e santo Andrea, al quale un angelo reca una palma. Vien giudicate nuovo e pittoresco il partito di fare, che s. Pietro riguardi santo Andrea, e in certo modo lo invidii. È di mano inferiore il Padre Eterno nella mezza-luna che ci venne aggiuntata.

Rara opera di *Girolamo Savoldo* è nella vicina cappella la tavoletta con la Nascita di N. S.; dove si vuol osser-

che sine sepulchrali inscriptione conditur.

Nella sagrestia si osservi sull'altare la tavola in tre compartì. In quello di mezzo c'è N. D. annunziata, a cui stan sopra il Padre Eterno e lo Spirito Santo; alla parti vi sono i santi Antonio di Padova e Michele. Il Zanetti dice, che probabilmente è opera del miglior Vivarino; ma delle sue prime, io arnei aggiunto. Al di fuori della cappellina si osserva da un lato la ricordata effigie di s. Bernardino da Siena, e dall'altro si vede un Redentore, della maniera vivarinesca; e un quadro con un ritratto antico del doge Cristoforo Moro.

In faccia all'altare vi è nella parete un quadretto, assai bello e ben conservato, di Giovanni Bellino. N. D. vi stà nel mezzo, e tiene da una parte il Battista, e dall'altra santa Catarina. È ammirabil pure la vaghezza della prospettiva.

Tornando in chiesa, sopra l'arco della cappella posa un ricco deposito di bel marmo, diviso in tre intercolunnj, con tre busti di tre fratelli della famiglia

Nani. Uno è di Paolo Nani che morì
procuratore di s. Marco l'anno 1608, l'al-

gli altri due, cioè s. Marco e s. Luca. In ciascun de' quattro angoli della cupola della cappella vi è un evangelista in un quadro che si sostenta sulla testa da un angioło; e nell'alto della cupola vi sta una figura del Redentore.

Nè men pregevole è il fregio che tutto intorno cinge nel mezzo della cappella la gran pietra del sepolcro del doge Moro con la semplice epigrafe: *Christophorus Mauro princeps MCCCCLXX. mensis septembris*: ma è a sentirsi dolore, che non l'abbiano rispettata i piedi de' passeggeri, siccome fosse cosa sacra.

Nelle pareti vi sono due quadri di *Sebastiano Mazzoni*. Quello alla destra di chi guarda ha per soggetto la moltiplicazione de' paní e pesci, l'altro il cadere della manna nel deserto. Errò il *Zanetti* (f. 521) dicendolo lo scaturir dell'acqua.

Per la copia degl'intagli, tutti messi ad oro, non sono da passarsi senza osservazione e il magnifico altare e il tabernacolo con alquanti piccoli comparti dipinti di buona maniera antica, come pure i

✧ 64 ✧

—
.
.
.
—

l'occhio a conoscere il pregio, così avremmo amato piuttosto, che ne avesse detto il nome.

Nell'altare in tre comparti vi è in quel di mezzo il Battista, e ne' laterali i santi Antonio da Padova e Francesco di Assisi: nell'alto vi sono due angeli con candelabri in mano, fra' quali vi sta un quadro con un' antica immagine dipinta di N. D. Nel cielo della cappella vi sono del medesimo scultore i quattro evangelisti in quattro tondi laterali, e nel mezzo il Redentore fra angeli. Queste opere le sono bizzarramente dipinte.

Ben però ci ebbe lasciato scritto il Sansovino, che *Antonio Rosselli* di Firenze è stato lo scultore della cappella di Pietro Grimani (2). Pur qui l'altare è compartito in tre nicchie. In quella di mezzo vi è s. Luca con libro in mano, bellissima figura; nelle altre due vi è un angelo per ciascuna. Fu cattivo consiglio il volere dorato il fregio del basamento. Nel parapetto dell'altare vi ha di alto rilievo una immagine di s. Pietro apostolo.

Nel parapetto dell'organo si è incastrato

NOTE.

(1) **I**l Zanetti (*Pittura Veneziana* f. 53) scrive, che quantunque Giovanni non potesse in questa tavola l'anno, in cui la dipinse, tuttavia dalle altre due tavole vicine che portano scritto l'anno 1510, si può arguire che anch'egli facesse la sua opera circa quel tempo. *Ma più assai delle congetture, segue egli, prova il fatto; poichè in ogni parte di essa tavola si trovano molte bellezze del nuovo stile giorgionesco, ch'era allora nel maggior fiore, e mai più il Bellino non si accostò tanto a quello, quanto in quest'opera.* Or qui rifletto, che il Zanetti e s'ingannò in sua conghiettura, ed è seco medesimo in contraddizione. S'ingannò in sua conghiettura. E in fatti Marc'Antonio Sabellico nell'opera: *De situ urbis*, stampata nel secolo XV, così si esprime: *Visitur in parte aedis (s. Job.) Joannis Bellini tabula insignis quam ille inter prima suae artis rudimenta in apertum retulit.* Lungi adunque che sia delle ultime opere,

qual vorrebbe il Zanetti, e qual sarebbe

Orto Botanico.

Quest'orto, benchè ne sia distante, appartiene per altro al Liceo della città. Ha esso sedici mille metri quadrati di una, d'in Alga, in non con- 10. 1812, e le vicende bene avan-

zata la piantagione, mercè le cognizioni e l'attività del professore della botanica Francesco Du-Pré, già noto agli scienziati pe' suoi pubblicati lavori. Vi si trova un ottimo calidario a doppia corrente di fuoco e di aria, sicchè non vi ristagni l'aria interna; vi si vede un grande e buon tepidario; vi è un'ampia scuola formata di una spirale divisa nelle cento famiglie naturali di Jussien, e di ventiquattro pulvini per lo sistema linneano, che a preferenza vi s'insegna, ed è capace di contenere tre mille specie; vi mancando però ancora tutte le scritture che la

un angioio, e dove si veggono al basso s. Giovannino e tre angioietti. Nell'altra parte dell'altare vi è un deposto di croce, come nel soffitto sta espressa a fresco da moderno pennello la tentazione del santo.

All'altra parte del canale, ove si passa per gran ponte alzato con modello di *Andrea Tirali*, dopo il palazzo già *Surian*, che il *Coronelli* ci dà come opera di *Giuseppe Sardi*, si troverà la chiesetta di

Santa Maria delle Penitenti.

Dessa è elegante, custodita con ogni diligenza, e gode di tre magnifici altari di marmo. Le tavole non vi sono di pre-

1000

1000

compiute le altre sue opere che or ora accenneremo . Vi eseguì il trasporto che fecero gli angioli della santa casa di Loreto , oltre varie altre cose , figlie della più fertile fantasia . La ricchezza del dipinto vòlto risponde alla ricchezza di tutta la chiesa , coperta in ogni sito di marmi preziosi , ripiena di statue e busti e di quanti fregi si possono immaginare da chi opulento siasi disposto a spendere l'oro senza veruna misura .

Nell'altare della prima capella vi è una statua in marmo di s. Giovanni della Croce , d'ignoto scarpello .

Il magnifico altare di mezzo fu eretto con disegno di frate *Giuseppe Pozzo* . Gli serve di pala una statua in marmo di santa Teresa , la quale viene trafitta dall'angiolo . Dessa è opera dello scultore *Baldi* . Forse che sono del medesimo scultore e i due angioli fra le colonne di questo altare , e nell'alto il basso rilievo con la Trinità fra quattro angioli di tutto tondo . Il soffitto di questa cappella con la santa in gloria , varj jeroglifici e cartellami a chiaro-scuro , fu dipinto a

1

ma f. *Giuseppe Pozzo* la rete con suo disegno più ornata.

Sono pregevoli in questa cappella le sei grandi statue laterali, che rappresentano altrettante sibille. Non mi è noto il loro autore, come non lo mi è quello delle altre due statue di santa Teresa e di s. Giovanni dalla Croce fra le colonne dell'altare.

Dietro al coro in un picciolo altare vi è una immagine di N. D. con il bambino, opera molto bella di *Giovanni Bel-lino*.

Alle pareti vi stanno appesi due quadri. Quello alla destra della cappella con N. D. nell'alto in gloria e varj santi
le Sobleo, o
 in piedi, che
 o opposto è
 santa Teresa

verso la sa-
 o de' buoni
 ra le mani il

sa si osserverà

↩ 76 ➡

|

dell' ultima cappella *Giambattista Tiepolo* dipinse ne' giovanili suoi anni Cristo all' orto con altre figure. Non si conosce chi abbia intagliato il Crocifisso in marmo di questo altare, e il basso-relievo con il portar della croce nel parapetto.

La mezza-luna sopra l'organo con la visione avuta da santa Teresa, e con Gesù Cristo che la incorona, è di *Gregorio Lazzarini*. La dipinse l'anno 1710, cinquantesimo quinto di sua età, siccome sappiamo dallo scrittore della vita di lui.

Altro Oratorio

Santa Lucia.

Questa chiesa (dice il *Temanza Vite* ec. f. 377) è l'ultima opera disegnata in Venezia da *Andrea Palladio*. Siccome abbiamo dal *Sansovino*, un cavaliere di casa *Mocenigo* consacrandone la cappella maggiore, diè principio a così bello e onorato edificio, ma interrotto per la sua

78

ritratti della famiglia Baglioni: al lato destro di chi guarda dipinse la traslazione del corpo della santa dalla chiesa di s. Giorgio, e all'altro lato la santa rapita con
 ottiene
 marti-
 carità

Fuori di questa cappella vi è dello stesso pittore, tra le colonne, un quadretto con santa Lucia, mezza-figura. Dalle nicchie superiori e inferiori dovriansi levare tutte le statue, indegne di questo tempio e per la materia e pel colore.

Nella maggior cappella è pregevolissimo il tabernacolo e per la eleganza della mole e per la preziosità de' marmi, ond'è intarsiato, e delle figurine di bronzo dorato, di che è arricchito. Male non si affanno a questo altare per merito, sebbene più moderne, le due statue, che rappresentano il mistero di N. D. Annunziata.

Dietro questo altare sono di *Maffeo Verona* i tre quadretti, l'uno con s. Carlo

.

•

-

N. D. al presepio, e i portelli dell'organo, dove dipinse al di fuori il mistero della Annunziazione, e al di dentro santa Lucia e santo Agostino.

La piccola cappella vicina l'anno 1619 si è fatta edificare alle sue spese da Georgio Polacco, già confessore di queste monache. È pregevole per esser tutta ricoperta di marmi, e adorna di alquante statuette; ma sin dai tempi del Zanetti che ne tace, mancava delle opere di *Bonifacio*.

Sopra la porta della sagrestia è di *Matteo Ingoli* il quadro con s. Filippo Neri vestito da sacerdote.

Nell' altare che si offre grandioso, *Leandro Bassano* dipinse la pala con santo Agostino in gloria, e al piano i santi Nicolò vescovo, Antonio di Padova, santa Monica e s. Giorgio.

Poichè con malvagio consiglio non più si usò de' due eleganti pulpiti, a cui stan di sotto due graziosi angioli di marmo, e sopra vi stanno due figure graziose di virtù; si serrarono le due porte che in quelli metteano, e si, cressero

invece due piccoli altari. In quello a questa parte si vede una statuetta di santo Antonio di Padova che legge un libro sostenutogli da un angelo, e nel parapetto un basso-rilievo con il miracolo della mula. L'una e l'altra opera si eseguì in marmo dallo scarpello di *Giannaria Morlaiter*. Sopra questo altare si può far a meno di guardare quelle pitture che rappresentano s. Lorenzo Giustiniani, una santa monaca con un angelo, e l'incontro de' santi Filippo Neri e Carlo Borromeo.

Nell'altro altare non si conosce lo scultore della statua di N.

ia piccol
i croce.
altare in
ontava al
inse in
e Paolo
o, e da
so libera
altare J.
tore di
Tommas

a cui due angeli stringono il cinto verginale. Nella stessa tavola si osserva da
 a s. Girolamo. Vi
 maggior elogio al-
 Gregorio X.: *Quot*
 , l'altro di. *Buce-*
dissipabo eccle-

(1) Secondo tutti gli storici nostri, fra
 cui il Martinioni e il Corner, questa chiesa
 non si cominciò ad innalzare che l'anno

◀ 84 ▶

Palazzo Leon-Cavazza .

Scuola detta de' Nobili .

rilievo con un Cristo pasc- sostenuto dagli
angeli .

correvano
mai quasi
La chiesa
qualche
di marmo
distinti ,
omini il-

gustici .

.

-

.

lasciò scritto il Temanza (*Vite* ec. f. 441), il quale possedeano l'autografo disegnò. Sopra il centro della croce si alza una maestosa cupola che rilieva sopra il tetto. Nel resto della intera navata vi ha in cadaun lato tre cappelle minori, con due stanzini sugli estremi che rispondono ad altri due simili in sugli angoli tra le dette due tribune e la maggiore cappella. La elevazione interna consiste in un bell'ordine corintio sopra un zoccolo che ricorre tutto d'interno, sul cui sopra-ornato ha le mosse un'ampia volta di pieno centro, che coperchia tutta la chiesa. La sua lunghezza è triplice della larghezza; e l'altezza dal pavimento insino sotto la volta risponde al-

Il primo quadro, alla destra di chi

.

.

,

89

1

2

1

Q2

.

|

la maggiore cappella, con s. Gaetano innanzi il Crocifisso è d'*Jacopo Palma*. Della maniera di Santo Peranda è il quadretto con il puttino.

L'altro quadro bislungo, dove s. Lorenzo dispensa a' poverelli i beni della chiesa, è opera del *Prete Genovese*; vi è poi di sopra un quadretto con una santa monaca, di mano ignota.

Nell'altro quadro, è debol opera di *Leandro Bassano* un santo vescovo innanzi a Maria Vergine; ed è di *Santo Peranda* il quadretto con s. Paolo.

L'ultimo quadro con un santo cardinale ginocchioni è dipinto di maniera non nostra. *Jacopo Palma* dipinse nel
a in atto

Peranda

1, dove si
da varie
opposti.

Nell'alto vi sta in gloria il Padre Eterno che lo benedice.

Mattia Bortoloni dipinse nel vòlto di questa cappella a fresco la virtù della

dov' è il suo ritratto in vecchia età, situato alla destra, e nel quadro alla parte opposta un angelo che corona di rose santa Cecilia.

Dello stesso *Palma* sono anche le pitture dell' altra cappella, cioè la tavola dell' altare con Cristo in croce, le Marie, s. Pietro e le anime purganti, i due quadri ai lati dell' altare con le sante Apollonia e Barbara, i due quadri alle pareti, l' uno con la Visitazione di santa Elisabetta, l' altro con N. D. annunziata, e il vólto in sette comparti, i tre maggiori storati, e gli altri ciascuno con una figura.

Nell' ultima cappella la tavola dell' altare con N. D. e i santi Giambattista, Teodoro, e Nicolò vescovo è invenzione di *Santo Peranda*, per la cui morte fu dipinta dal suo discepolo *Francesco Maffei*. Non è pure che uno sbozzo del nominato *Peranda* il quadro alla sinistra di chi guarda, con il martirio di santa Agata, come non è terminato del tutto nemmeno l' altro quadro di lui stesso alla parte opposta con il martirio di santa Orsola.

Zompini fece le figure negli angoli, ma gli ornamenti vi sono di *Girolamo Mingozzi-Colonna*.

98

violino . Intorno alla cantoria vi sono cinque comparti che offrono lo sposalizio di M. V. in uno degli angoli , quindi la circoncisione di N. S. a sinistra , nel mezzo la Nascita di N. S. , al destro lato un fatto di una santa monaca , e nell'altro angolo santo Agostino , a cui compare un angelo . Queste opere sembrano fatture di *Domenico Tintoretto* , che ne' portelli vi espresse N. S. che chiama *Andrea* .

Nella tavola dell'altare a lato della maggiore cappella nel s. *Girolamo* nella capanna si osserverà uno de' nudi più belli , che mai facesse *Paolo Veronese* . Nella sagrestia se ne conserva il modello .

Salendo alla cappella maggiore , si vedrà la pietra sepolcrale , sotto cui fu collocato *Flaminio Corner* , il senatore così benemerito soprattutto della *Storia della chiesa di Venezia* .

Le pareti laterali di questa cappella restano coperte da due gran quadri di *Domenico Tintoretto* . In uno egli espresse la cena di N. S. , e nell'altro la crocifissione .

*posuere. Vixit annos LXX. id. apr.
MDLXXXVII.*

Anche i due altari seguenti, invece
di pala, hanno due figure in bel marmo,
ella del

aveano
di Do-
Cristo
alcuni

angioli .

con il Redentore risorto. È fattura pregevole di *Domenico Tintoretto*, che si conosce ristorata.

Nella cappella del Sacramento, a fianco della maggiore, *Giovanni Scajaro* ha fatto le figure, ed *Agostino Colonna* gli ornamenti nell'anno 1773. Nel soffitto vi è il Sacramento tra un coro di angeli, nell'altare la cena in Emaus, e nelle pareti laterali il sacrificio di Melchisedecco, e Davidde che ricorre al sacerdote Achimelecco.

La tavola della cappella maggiore è del pennello d' *Jacopo Palma*. Offre il mistero della Presentazione al tempio, con i ritratti di un senatore e di una dama.

I due angeli laterali sopra l'altare

La pala del primo altare che s'in-
contra, con N. D. Annunziata e la Tri-
nità è opera dei tempi. del Palma giovi-

vaso cinerario, ov' è scolpita la effigie
nel pie-
Antonio
Delphi-
Il tra-
io Bosa,
con la
fattura

, e che
è sopra
Jacopo

Rio Marino, indi entra nel rivo di s. Gio. evangelista, poi gira nel rivo che va alle Chiovere di s. Rocco fino alla corte degli Amai, e da questa al rivo della Croce fino al Canal Grande percorrendolo sino al rielo sopra riferito di s. Giovanni decollato.

(2) Frate Alvise Legati dell'ordine de' Predicatori nella sua Dissertazione storico-critica: *De Simeone Christum in ulnas suas excipiente* (Venet. 1758) si fece a mostrare come sia cosa più probabile che qui, e non a Zara, abbiasi il corpo di s. Simeone. Dalla cassa d'argento adorna di varie figure ch'è a Zara io riconosco un artefice che prima mi era ignoto, poichè vi si

CHIESA SUCCURSALE

Santi Simeone e Giuda

(o s. Simeone piccolo).

La fabbrica di questa chiesa si è cominciata l'anno 1718 , e si compì l'anno 1738 per le cure del parroco Giambattista Molin . Ne fu l'architetto *Giovanni Scalfarotto* , il quale lasciò scolpito il suo nome nell' architrave della loggia esteriore in faccia alla porta . Bell' opera è questo tempio , rotondo della figura , dove si rimproverano e la enorme grandezza della cupola e un qualche risalto , e dove rette le arcate non seguono l'andamento della curva . Gli altari legano con la chiesa .

Il grande basso-rilievo con il martirio de' due santi titolari nel timpano del frontispizio della loggia è di *Francesco Penso* , detto *Cabianca* .

La tavola del primo altare con i santi Francesco di Paola e Gaetano Tiene

piccola inverisimiglianza. Siccome questo cuojo, od altro che siasi, si ha in costume, per maggiore vaghezza, di rappresentarlo variamente scanalato per lungo, così ha egli osservato, che dovendo apparire agli occhi de' riguardanti sì il dritto che il rovescio mercè l'accartocciamiento, era pur necessario che apparisse questa diversità, facendo che le parti esuberanti della superficie del rotolo, che mostrano il rovescio, battessero sugl'incavi, o scanelature, della parte distesa, che mostra il dinanzi del cuojo, e così al contrario. Simile avvertenza non si era avuta nè da' romani, nè dagli architetti che gli seguirono; giacchè sempre operarono in modo, che i membri e rilevati e incavati camminassero per la stessa linea sì nel cartoccio, che nel corpo del cuojo. Lo specchio di questo piccolo lavatojo è coperto da un basso-rilievo, dove resta rappresentata la probatica piscina. Lo scultore, oltre di avervi lasciato le iniziali del suo nome *O. L. M.* (*Opus Joannis Marchiori*), vi scolpì pur anco, fuori della azione, il suo ritratto in mezza figura.

verse situazioni di questa chiesa le aggiungono ornamento.

Palazzo Foscari.

Poco lungi di questa chiesa è il palazzo della nobile famiglia Foscari. Nel cortile in un muro altissimo si conservano ancora alcuni avanzi delle opere che vi dipinse a fresco *Lattanzio Gambara*.

Son esse il ratto delle sabine, la battaglia tra' romani e sabini, e le sabine che vi si frappongono. Vi aggiunse poi qua e là varj fregi, non meno che alcune divinità. Benchè poco vi resti; si conosce, che sapea di buon disegno, che non gli erano estranei alla mente i bei caratteri delle maniere romane, che in fresco dipingeva a belle tinte, e che avea e spirito e facilità nella invenzione. Oltre a ciò in questo cortile alla destra di chi entra vi è fitto nel muro alla parte inferiore un antico basso-rilievo con giuoco della maschera. Meriterebbe sito più degno, in cui fosse meglio preservato.

114

...

prima porta laterale. C'è qui ben compartito un soffitto dipinto da *Paolo Veronese*. Nel comparto di mezzo espresse le virtù teologali con alcuni angeli, e i quattro dottori gli espresse in altrettanti minori compartimenti rotondi. È tal opera dello stile più vivo e saporito di quel pittore; ma il tempo pur troppo le va accrescendo l'ingombramento.

Sopra la porta vi è un'urna elegante del secolo XVI. per una dama della famiglia Priuli con la epigrafe: *Clarae Priolae forma & probitate praecellenti. Franciscus & Helena parentes infeliciss. Balthasarq. frater unicus unicae sororis amatiss. monuméntum P.*; in faccia vi è appeso un quadro con Cristo all'orto, opera del *Tizianello*; e nella parete fra l'urna e il quadro indicati vi stà un gran quadro con la moltiplicazione de' pani e de' pesci, fattura d' *Jacopo Palma*.

Nel vicino altare *Giambattista Pittori* dipinse in sua vecchiezza la pala con *Maria Vergine*, e i santi *Giuseppe*, *Sebastiano*, *Rocco*, *Lorenzo* ed *Antonio di Padova*.

della cupola sono una pregevol opera del *Padovanino*; e la gloria degli angioli sopra l'altare è d' *Jacopo Guarana*. In sull'altare vi è un bello e ricco tabernacolo di fini marmi, postovi ai tempi dello *Stringa*.

L'altare maggiore si eresse verso il fine del secolo XVII, allorchè l'anno 1666 fu dato a questa chiesa il corpo di s. Leandro, che vi riposa in una grande urna di marmo. È grandioso per ornamenti di statue e bassi-rilievi, ma non ismentisce la stagione, in che fu eretto.

Nell'altra cappella la tavola con N. D. addolorata fra gli angioli è di *Lorenzo Gramiccia* che vi lasciò il suo nome e l'anno 1777, in cui la fece (3).

Da questa cappella si passi alla sagrestia, piena tutta di opere d' *Jacopo Palma*. Alla destra della porta, in riguardo a chi entra, si trova un quadro con la sommersione dell'esercito di *Faraone*. Sopra il banco vi è un quadro con N. D. che tiene il Bambino, e i santi *Jacopo*, *Silvestro*, e *Marco*, e il ritratto di *Gian-Maria da Ponte ginocchioni*.

Tornando in chiesa, alla parete a lato della porta stà attaccata una tavola del più forte gusto di *Francesco da Ponte* con la B. V. in gloria, e al basso s. Giambattista e santo Agostino, con innanzi un cherico che porta la croce.

Nella cappella vicina opere diverse invitano ad osservazione. La tavola dell'altare è di *Paolo Veronese*. Nel mezzo vi è s. Lorenzo, a cui un angelo porta la palma del martirio, e alle parti i santi Girolamo e Niccolò. È posta in cattivo lume, ed ingombrata in parte da un gran quadro: eppure, dice il Zanetti (f. 188.), io posso far testimonio ch'è del gusto più bello di *Paolo*, poichè avendola per ventura potuta vedere da vicino, ne ho fatto un disegno con molta attenzione e piacere.

Sopra di questo altare, nel peggior sito che dar si possa, si pensò di collocare la tavola di *Giovanni Buonconsigli*. Rappresenta i santi Sebastiano, Lorenzo e Rocco, figure grandi al naturale. Apparirebbe da questa tavola, dove l'occhio potesse osservarla, per quanto però nel

È un buon quadro della maniera fra il vecchio Palma e il Giorgione la cena in Emaus, a cui mal si stanno vicini i due quadretti, l'uno con la deposizione di Cristo, l'altro con S. Francesco di Assisi, consolato dalla melodia di un angelo.

È spiacevole la poca cura, in che fu tenuta, e pur tuttavia si tiene, la cappellina del battistero, edificata dal nominato parroco Gio:-Maria da Ponte. Son quasi perduti i piccioli comparti fra gli ornati a stucco e ad oro della volta; e mal custodita vi è la piccola pala dell'altare con s. Giovanni che battezza il Signore, e un bel ritratto. Dal Sansovino viene attribuita a *Jacopo Tintoretto*, e dagli altri che scrisser dopo, a *Jacopo Palma*.

Usciti di questa cappellina, si trova appeso al muro un gran quadro di *Francesco da Ponte* con s. Giambattista che predica a gran turba di gente. Questo quadro, dice il Zanetti, si tiene ed è infatti una delle più belle opere sue. *Varie figure di questo quadro sono*

è l'organo, ch' io direi dipinto della maniera di *Andrea Schiavone*, anzichè di mano di lui, come avea avanzato il *Zanetti* rinnovando il *Boschini*. Di sotto fra due comparti con angoli graziosi si vede nel mezzo il miracolo operato da s. Jacopo di chiamar a nuova vita un gallo già cotto, per convertire un incredulo monarca che nel richiese. Nel frontispizio in tre comparti si osservano la disputa di N. S. fra' dottori, il martirio dell'apostolo s. Jacopo, e gli apostoli nella barchetta dopo il vano travaglio di una notte intera. Dall'organo insino a

NOTE.

(1) **I**ncomincia in Canal Grande al rivo di Ca Tron, poi passando pel rivo di s. Boldo prende quello di s. Giacomo dall' Orio, indi per la calle del Cristo segue la strada che scorre la fronte del campo dei Tedeschi, escludendolo; poi dividendo tutto il campiello delle Osette, si rivolge al riello di s. Gio: decollato, e da questo in Canal Grande fino a raggiungere il rivo di ca Tron sopra accennato.

(2) E' facile che sortisse questo nome da una famiglia Orio, siccome conghiettura il Gallicioni nelle *Memorie Venete* ec.

(3) Soddisfo ad un moto del mio cuore, qui registrando la epigrafe dettata dal sig. ab. Pietro Alberelli, che stà scolpita in questa cappella ad uno de' più bravi e amorosi discepoli che avessi alla mia scuola della rettorica: *Pietro Zambellio Unico Matthaei et Luchesia Priuliae filio Patricio Veneto juveni egregiae indolis ingenii et*



PARROCCHIA XXII (1)

S. CASSIANO (2).

Questa chiesa a tre navate fu ridotta allo stato di architettura, in che presentemente si vede, l'anno 1611; non però creder dovendosi, che del tutto ci venissero rinnovate le principali muraglie. Gli scorsi anni, a spese di Cattarino Corner, ultimo della famiglia della regina, venne tutta coverta di pitture a fresco e di ornamenti a stucco. *Costantino Cedini* dipinse nel soffitto in mezzo il santo titolare in gloria, e i quattro evangelisti a fresco in quattro minori compartì, ed è pur stato il pittore degli altri fatti e delle figure a chiaro-scuro qua e là per

Le due statue in marmo fra gl'intercolunnj, de' santi Sebastiano e Rocco vi furono poste l'anno 1619. Tre pitture di questa cappella son opere assai belle di *Leandro Bassano*. Nella pala dell'altare espresse la Visitazione di N. D., in uno de' due quadri laterali (3) la Nascita di lei e nell' altro Zaccaria che arde l'incenso, ciascuno con i sei ritratti di quelli che gli fecero eseguire. Non importa di sapere chi dipinse il quadro con Gristo in Croce, e due ritratti, mezze figure al piano.

Del magnifico altare della maggiore cappella *Bartolommeo Nardi* è stato il tagliapietra l'anno 1684, e *Arrigo Mengo* lo scultore delle statue, postevi l'anno 1698. Il tabernacolo per altro è opera posteriore, fatta cioè circa la metà del secolo XVIII. *Jacopo Tintoretto* (che vi pose anche il suo nome, il quale or pure vi si legge in parte nell'ultima inferiore estremità) l'anno 1565 fece la pregiatissima tavola dell'altare con Gesù risorto, e s. Cassiano e santa Ceeilia ai lati del monumento. Si era ristorata sin

1

nella pala dell' altare N. D. con il puttinno in aria, e i santi Filippo Neri e Carlo Borromeo al basso, e fece nel soffitto a fresco s. Cassiano e santa Cecilia (4).

Il quadro in faccia all' altare con il martirio fatto provare da' suoi discepoli a s. Cassiano è di *Antonio Balestra* che vi pose il suo nome.

Il quadro in faccia alla finestra con Cristo all' orto è di *Leandro Bassano* che pure vi lasciò il suo nome.

Nel primo altare, tornando in chiesa, *Matteo Ponzzone* dipinse la pala con Cristo in croce, e i santi Lorenzo, Domenico, Francesco e Bernardo. Il quadro che vi è dinnanzi, con la beata Chiara da Montefalco, è del vivente *Pietro Tantin*.

Di sotto al pulpito è chiuso il battistero da due pregevoli colonne di verde antico.

La pala dell' ultimo altare con santo Antonio di Padova, a cui comparisce il Bambino in gloria, è della maniera di *Niccolò Renieri*.

L' organo è la fattura ottantesima di

NOTE.

(1) **D**all'imboccatura del Canal-Grande del rivo delle Beccarie passando per i rivi della Madonetta e di s. Boldo entra nel rivo di cà Tron, che termina al Canal Grande, indi scorre lo stesso Canal Grande sino al rivo delle Beccarie sopra indicato.

(2) Già avvertimmo nella Prefazione, siccome Giambattista Galliccioli, alunno di questa chiesa, la illustrò per ogni maniera: e infatti a trattare di essa impiegò i Tomi VI. e VII. di sue *Memorie*. Egli vi stà sepolto nel mezzo della chiesa; e la onorata dal cav. da me nella

(T. VI. f.
fecero l'an-
il pittore
della sua vi-
107) a Ber-

nardino Prudenti, gli confuse con altri due che or più non vi sono, come può

Palazzi diversi.

Nell' interno di questa parrocchia vi è notevole il palazzo della famiglia Baglioni, fabbricato negli ultimi anni del secolo XV., e fornito di marmi. A' tempi del Sansovino, che nel ricorda, era della famiglia Muti, da cui prese nome la strada. Lo abitarono dappoi i Barbolani, sicchè sulla porta del canale vi si vede una gran testa con barbà, quindi i Vezzi, e finalmente i Baglioni che l'ebbero dalla famiglia Acquisti.

Nella via chiamata de' Botteri vi è un palazzo coperto di marmi, e di buon gusto, che conserva ancora alcun tratto delle pitture a fresco eseguitevi esteriormente da Santo Zago.

Nella calle detta della Regina vi è il palazzo Corner, del quale parliamo nel giro del canal grande.

vien guastata da quelle chiavi di ferro, che le si appiccarono.

Dal piovano Angiolo Filomato, ristoratore della chiesa, si fece edificare l'altro altare dedicato a santa Cristina. Nella tavola, pur troppo coperta nella sua parte più importante e assai graziosa da un'urna che le stà dinanzi, è rappresentata quella santa ginocchioni con una mola al collo, vicina ad essere gettata nel lago Bolseno. Nell'alto vi è Cristo in gloria, che la benedice, e le manda per un angiolo la bianca stola; e nel piano vi sono altri semplici graziosi angioletti che alzando la fune, a cui è la gran pietra attaccata, mostrano alleggerirne il peso alla santa, siccome infatti avvenne miracolosamente. *Questa nobile, pia e giudiziosa rappresentazione è molto bene condotta e dipinta con grande amore, quanto ogni più bella opera de' più antichi maestri (1). L'autore n'è stato Vincenzo Catena che la eseguì l'anno 1520.*

Una celebrata opera d'*Jacopo Tintoretto* è il quadro sopra la porta con la

ne fece dono alla chiesa.

L'altare maggiore fu travagliato pochi anni prima di quello or ora indicato del Crocifisso, cioè l'anno 1670, ch'è notato nel zoccolo de' due angoli.

Assai elegante è l'altare dell'altra cappellina con due piccole figure di tut-

blime quella del Redentore; e tizianesco affatto n'è il maneggio del colorito. Il Zanetti dando un così fatto giudizio (f. 206) ne trasse a conseguenza che *Jacopo Palma* il vecchio, a cui la attribuisce, avesse più d'una maniera: ma e non si potrebbe dire col Santovino, e con grande fondamento, esser dessa di *Bonifacio* che potè più volte nelle sue opere confondersi col gran Tiziano?

Passato il bello e ricco altare di

NOTA.

(1) **T**ale è il giudizio che ne lasciò nella sua *Pitt. Ven.* il ch. Zanetti, il quale è sepolto in questa chiesa con la seguente epigrafe: *Antonio Mariae Zanetti Alexandri f. artis pictoriae et linguae graecae peritiss. per XLII. an. e pub. D. Marci Bibliotheca benemerenti. Hic dormit in Domino anno aetatis suae LXXIII a Virginis partu MDCCLXXVIII.*

Oratorio .

dall'anno 1678, è opera eseguita col modello di *Giovanni Grassi* (2).

Nell'altarino a lato della porta è di mano incerta, di scuola non nostra, la tavoletta con la *Sacra Famiglia*, lavoro che ricorda per ogni modo i bei tempi del vecchio Palma.

Nel primo altare, nobilissimo egualmente che gli altri tutti, pari della forma e del marmo, si osserva una dotta, graziosa

è nobile fattura di *Niccolò Bambini*.
Offre nell'alto N. D., e al piano i santi
Lorenzo Giustiniani, Antonio di Padova
e Francesco di Assisi.

Di *Giuseppe Camerata* è la tavola
dell'altare di mezzo con il santo titolare
che adora la croce apparsagli fra le cor-
na di un cervo.

Lodata opera di *Antonio Balestra* è
la pala del terzo altare con santo Osval-
do trasportato in cielo dagli angioli.

Nella cappella maggiore, alla destra
di chi guarda, il primo dei tre quadri
dell'ordine inferiore con s. Bartolommeo
che viepe scorticato, è di *Giambattista
Tiepolo*, il secondo, veramente bello,
con s. Paolo portato al cielo è di *Grego-
rio Lazzarini*, il terzo con santo Andrea
messo in croce è di *Antonio Pellegrini*.

Il quadro che sta nel mezzo, con il
piovere della manna è di *Giuseppe An-
geli*.

Nell'ordine superiore il primo degli
altri tre quadri con s. Filippo percosso da
un soldato è di *Pietro Uberti*, il secondo
con s. Jacopo minore che riceve il pane

Di qui passando in sagrestia, si trova sopra la porta che mette al coro, un quadro con Cristo morto, opera di *Pietro Vecchia*. La tavola dell'altare fu eseguita da *Maffeo Verona* che rappresentò Cristo in croce fra le Marie e s. Giovan-

gliò il Crocifisso in marmo. Nelle pareti laterali vi ha in aria due monumenti con quattro busti di altrettanti personaggi

della famiglia Foscari, che fece edificare questa cappella. Alla parte destra di chi guarda vi sono quelli del cavaliere Antonio, morto l'anno 1711, e alla parte opposta vi son gli altri de' procuratori Lodovico, morto sin dal 1480, e Girola-

NOTE.

(1) **Q**uesta doge morì l'anno 1709, e il sepolcro di lui è quello nel mezzo della chiesa, sul quale non altro si legge, fuorchè *Nomen et cineres una cum vanitate sepulti.*

(2) Nel *Forestiere Illuminato* e in qualche altro libro trovai pur la chiesa attribuita al Rossi: ma questi nato l'anno 1678 non potè esserne l'architetto quell'anno. La *Cronaca Veneta* ci ha conservato il nome di questo architetto *Grassi*. Nel libro: *Le Singolarità di Venezia* ec., opera del p. Coronelli, abbiamo i disegni che furono proposti per questa chiesa, l'uno di *Gian-Giacomo Gaspari*, l'altro di *Lorenzo Boschetti*, e il terzo di *Giovanni Grassi*, che fu adottato.



PARROCCHIA XXIII. (1)

sono gli evangelisti . È l' opera tutta pienissima di figure di santi ed angeli , ma introdotte e aggruppate sì giudiziosamente , che tutte insieme compongono una bella macchina pittoresca . Le forme sono di carattere grande e dotto , il pennello è di maneggio facile e sicuro : quanto al colorito nulla può dirsi , che gli fecero danno il tempo , e il fumo di molti lumi .

Cominciando lo esame alla destra di chi entra , il quadro con N. D. addolorata è della buona maniera veneziana .

Il quadro a lato del primo altare con il miracolo di lui , che risorge da morte a provare essere la vera Croce di N. S. quella che si scoperse da santa Elena , è opera di *Antonio Fiamengo* .

L'altare fu architettato da *Giannantonio Rusconi* . La tavola è di *Damiano Mazza* che vi si dà a conoscere degno discepolo di Tiziano . Vi espresse nel mezzo santa Elena appoggiata alla Croce , e ai lati s. Silvestro vestito pontificalmente , Costantino ginocchioni , e altri due santi con un paggio . Il Sansovino l'ebbe attribuita a *Giuseppe del Salviati* , ma

150

de' lioni, il pontefice s. Silvestro, e Adamo ed Eva sotto alla pianta.

s. Filippo Neri in marmo, donata, come vi si legge, l'anno 1800 dal marchese Tommaso Obizzo a Francesco Milesi, al-

due angeli negli angoli gli sono di *Niccolò Bambini*.

Il quadro all'altra parte di questa cappella con la Crocifiggione di N. S. è della buona maniera veneziana.

Per una porta alla parte sinistra di questa cappella si entra nella sagrestia. Qui si osserverà un bel quadretto in tavola, della buona età sullo stile del vecchio Palma, con N. D. tenente il figlio, s. Giuseppe, s. Giovannino ed altri due santi. Rimpetto a questo vi ha un altro buon quadretto in tela, che offre s. Giovanni Battista, e par opera di *Federigo Bencovich*.

Seguendo lo esame della chiesa, nel primo altare si vede una pala di *Andrea Celesti* con s. Valentino che benedice alcune persone con la croce.

Nel quadro che vi sta sopra, si vede il santo stesso raccomandare l'anima ad un infermo; e l'opera è d'incerta non pregevole mano.

È d'*Jacopo Tintoretto* il quadro con Cristo all'orto tra questo e l'altro altare, su cui avvi una tavola con N. D.

40 154 20

Nell'ultimo altare *Girolamo da Santa Croce*, che vi pose il suo nome con l'anno MDXX, fece la tavola con il vescovo s. Tommaso Cantuariense in bel seggio, e a' lati in piedi i santi Giam-battista e Francesco di Assisi. Vi sono oltracciò tre nobili e graziosi angioletti in atto di sonare; e tutto vi è dipinto con molta naturalezza e buon senso.

Nel quadro sopra di questo altare *Girolamo Pilotti* dipinse s. Silvestro che battezza Costantino.

Nel quadro al lato dell'organo la Maddalena innanzi al Crocifisso è della buona maniera di nostra scuola.

Stà congiunto alla chiesa, fabbricato dal Chiona lombardo ai tempi del Sansovino che ne conservò la memoria, un luogo che diceasi il collegio de' mercanti da vino. Consiste in una stanza coperta tutta all'intorno di pitture del secolo XVII. Appena salita la scala, si vede al lato destro di chi entra un quadro che porta l'epoca dell'anno 1609, con santa Elena che si pone in viaggio per ritrovare la croce di N. S. A questo

alla croce; nel terzo l'ordine dato alle truppe di portarsi a ricercare della croce. Son opere moderne.

Quello però che più deve impegnare la curiosità dell' amico dell' arte della pittura e scultura si è l'ancona appoggiata al muro sopra la scala. È questa divisa in due ordini, e ciascun ordine in cinque compartimenti. Nell' ordine superiore vi è nel mezzo in minor nicchia la figura di santa Elena appoggiata alla croce, nelle altre quattro nicchie laterali vi sono i ss. Marco, Francesco, e un santo vescovo e s. Antonio abate. Nell' ordine inferiore vi ha nella nicchia di mezzo N. D. con il Bambino, e nelle due nicchie laterali a questa vi ha le figure de' santi Jacopo e Niccolò vescovo. Ciascuna poi delle due nicchie estreme, maggiori delle altre, tiene espresso un doppio fatto storico: in quella alla destra del quadro vi sono ed una mensa e un appiccato, e in quella alla sinistra un martire, a cui si taglia la testa, ed una predicazione. L' opera ha qualche ristauro, ed è anteriore a' Vivarini.

Una delle campane di questa chiesa ha la epigrafe: *Opus Cathae et Annae Sor. de Castellis quon. And. Veneciis; e le altre tre si gettarono in tempi diversi da Canciano dalla Venezia.*

CHIESA SUCCURSALE.

S. Giovanni di Rialto.

Sul modello di *Antonio Scarpagnino* si è alzata questa chiesa, la cui pianta è una croce greca. La maggior cappella è a fronte, e quattro minori ve n'hanno, una in ciascun degli angoli della chiesa. Sugli angoli della crociera sopra semplice piedistallo sorgono pilastri semplicissimi con capitelli che non della forma dei corintj, pur pure ne risvegliano la idea. Sopra vi ricorre un maestoso sopra-ornato che gira d'intorno al tempio. Quindi si ergono gli archi e le vòlte, e una cupola a catino copre il centro della croce. Tutta l'opera è di pietra d'Istria, lavorata con ogni perfezione. Leggendosi in un pilastro: *Templum hoc quod anno a Christi natali tertio decimo supra millesimum quingentesimum cum tota insula Rivaltina igne conflagratum corruerat Andreas Gritti princeps serenissimus et patronus Nicolai Martini*

opera d'*Isacopo Palma*. Così ne scrive li *Ridolfi*; ma dal *Zanetti* fu dimenticato. Nella mezza-luna che gli sta sopra, è del nominato *Leonardo Corona* il s. Roc-

maggiore
nse della
qui mal
'intorno,
Catarina.

Vi pose il suo nome che ora resta coperto. Nell'eseguirlo certo che si sarà proposto almeno di eguagliare *Tiziano* che avea eseguita nel maggior altare l'altra tavola che or ora si vedrà. Il *Vasari* celebra come bello questo lavoro del *Pordenone*, ma riguarda siccome maligni coloro che il preferivano all'altro di *Tiziano*. Ad un esatto confronto or non resta più luogo pel danno che soffersero dalla lunga età, oltre che le sono anche quelle tavole in poco opportuna situazione; ma il giudizio di chi le vide intatte si fu, che il *Pordenone* aveavi uguagliato *Tiziano* nel colore della tinta, nella forza e nel tocco del pennello, ma che gli

èna di N. S. è di *Antonio Vassilacchi*,

ta Elena e di Costantino è anche troppo il nominarle.

Vicino a questo altare è opera d'*Jacopo Palma* il quadro con Costantino che porta la croce.

164

Vita (P. II f. 316) egli dice, ch'è *mal servita di lume*, e dice vero. Nella mezza-luna sopra questo quadro *Domenico Tintoretto* dipinse il Padre Eterno con i ritratti del doge Marino Grimani, della dogaresa e di altri; opera assai maltrattata dal poco conto che ne tenero gl' uomini.

Da doppia iscrizione s'intende, che *Girolamo Priuli* concorse eziandio all' ampliamento degli architettonici ornamenti all'organo di questa chiesa.

Il campanile incominciato l' anno 1398 si terminò l'anno 1410, come scrive il Sansovino. Le campane altre le sono degli *Eredi de Poli*, altre di *Canciano dalla Venezia*.

22

4

1

2

cessa a questa chiesa pel giorno del santo giovedì. *Pietro Malombra* ne fu l'autore.

.. Nella cappella a fianco della maggiore con Cristo tribuiscono a Santo Peranima di luda un quare cappella tua del santo titolare in marmo eseguita da *Alessandro Vittoria*. È collocata in bella nicchia adorna di quattro figure di rilievo.

Nell' altra cappella *Giambattista Lorenzetti* fece la tavola di N. D. assunta al cielo con gli apostoli e un ritratto. Nella mezza-luna sopra la porta, per la



PARROCCHIA XXIV (1).

SANTA MARIA GLORIOSA

DE' FRARI.

La magnifica ed onorata fabbrica di questa chiesa sappiamo da Giorgio Vasari, che fu alzata con modello di *Niccolò Pisano*. Se ne gettò la prima pietra l'anno 1250, siccome consta da monumento irrefragabile (*Corner Dec. IX. p. 280*); e tale e tanta è la mole di questo tempio, che si volle oltre a un secolo di lavoro per trarla a suo compimento, sin tramandatoci dalla storia il nome di alcuno di quelli che sostennero le spese eziandio di una sola colonna di pietre.

Nella mezza-luna sopra la maggior porta esteriore di questa chiesa *Gaetano*

44 170 44

il già sepolto cadavere, perchè ne appa-
lessi la innocenza. Vi si lodano e l'atteg-

un buon religioso dell' ordine de' Conventuali, che qui viveano, sopra ci mise questa iscrizione :

*Qui giace il gran Tiziano de' Vecelli
Imitator de' Zeusi e degli Apelli.*

Un monumento degno di Tiziano, perchè modellato da *Antonio Canova*, erano rivolti ad innalzarvi i veneti patrizj *Girolamo Zulian* e *Angiolo Quirini*: ma la esecuzione ne venne tolta dalle vicende di que' giorni (*V. Discorsi letti nella Veneta Accademia* ec. MDCCCIX. in 8. f. 131).

Se il sig. Chateaubriand avesse posto mente a ciò; forse che nell' *Itinerario da Parigi a Gerusalemme* ec. non ci avrebbe rimproverati di averci trovato a fatica la tomba di Tiziano. Ma già ce lo avrebbe fatto egualmente un tale rimprovero, mentre nella presente opera egli ripete contro Venezia quelle medesime stranezze, per cui avealo concio sì bene in quell'aurea sua Lettera la nostra valorosa *Giustina Renier-Micheil*.

40 174 06

Il quadro seguente con s. Pietro in carcere fu eseguito l'anno 1731 da *Angiolo Venturini*. Potea far a manco il

muscoli, di nobilissima testa, da cui spirano senno, santità e divozione, e di gambe e braccia sì spiccate, che fa stupore il marmo traforato a quella foggia e sì francamente. Dello stesso Vittoria sono le due grandi figure quasi di tutto rilievo in istucco, mal collocatevi in due nicchie ai lati. Formavan parte di una tavola di questo altare, la quale rovinata trasse così gran lamento al Temanza (*Vite* ec. f. 484). Si fece tanto danno per sostituirvi una gran tavola con s. Giuseppe da Copertino, opera di Giuseppe Nogari (3).

Fra questo e l'altro altare vi è in aria una elegante urna di fino marmo con queste parole: *Dom. Jacobo Barbaro viro optimo hospitium ad noviss. diem MDXI.*

Nell'ultimo altare a questa parte vi è la tavola d'*Jacopo Palma* con il martirio di santa Catarina. A' frati che gliele commisero, non fu mai che piacesse; ed ebbero ragione dicendo, che nel Vittoria parlava troppo forte passione pel Palma, quando soleva celebrarnela a cielo.

Savorgnan, che gli strozzò violentemente. Nelle nostre più recenti *Guide* si legge, che qui fosse sepolto Francesco Carmagnola, generale traditore delle venete armate: ma questi fu sepolto nella chiesa di s. Francesco della Vigna, come abbiamo dal ricordato Sansovino.

Entrando nel braccio della crociera vi ha una elegante urna sullo stile de' Lombardi a Jacopo Marcello che comandò le flotte marittime de' veneziani, morto l'anno 1484. Vien essa sostenuta da tre animate figure; e sopra tiene la statua del doge con bandiera in pugno fra due genj con lo scudo in mano.

A fianco della porta della sagrestia stà collocata nel muro una grande urna al beato Pacifico, dell'ordine de' padri minori, che morì l'anno 1437. Sotto gran vólto tutto intagliato vi è un basso rilievo con la predicazione del Signore, e nell'urna in due bassi-rilievi alla parte d'innanzi vi sono espresse la Risurrezione di N. S., e la Discesa di lui al limbo. Oltracciò vi si veggono cinque simboliche figure, e un basso-rilievo nella

testa dell'urna con un'estasi di quel
beato. Sorge nell'alto del vólto una fi-
gura di N. D., di tutto tondo; ed è chiu-
so lateralmente dalla rappresentazione del

Pittoni veneziano che l'anno 1611, come vi si legge, e le raccolse e le collocò sì degnamente. Lo scultore *Francesco Penso*, detto *Cabianca*, eseguì di marmo nel parapetto Cristo tratto al sepolcro, e lateralmente due angeli, l'uno con il calice, l'altro con gl'istrumenti della passione; e in altri due quadri, pure di marmo, a' fianchi della custodia delle reliquie, fece la crocifiggione e la deposizione dalla croce. I due serafini messi ad oro si lavorarono da *Andrea Brustolon*.

I quadri, di cui sono coperte le pareti, con azioni sacre, si lavorarono per proprio, e non altrui diletto dal padre maestro *Ambrogio Chelm* tedesco.

alla sinistra
 l banco un
 di Tiziano
 , santa Ca-
 quindi una
 intagli che'
 s *Francisci*
 lla quale si
 da *Stefa*

Sopra il banco all' altra parte v' è un
bel quadretto della scuola de' Bassani con
la nascita di N. S.

La tavola dell' altare con la figura

con la immagine di N. D., e quattro figure scolpite, dove si legge: *Hieronymo patri Laurentio patruo viris illustribus optimis et patriae benemeritis Petrus Bernardus pietatis cultor suor. memoriae hoc consecravit. Obiit MD. mense aprilis.*

In faccia vi è al basso un monumento del secolo XVII, ove non sai se più ridere della goffezza o dell' artefice, o dello scrittore; e più alto v'è un'urna coperta di nero panno.

Nell'altra cappella la parete a destra è coperta da un quadro d'*Jacopo Palma*, il quale vi espresse s. Francesco d'Assisi innanzi al pontefice. Nell'altro vi è un'urna semigotica con figura distesa e due figure simboliche.

A lato dell'altare il quadro inferiore con un angiolo che mostra il cielo a s. Francesco, è di *Santo Peranda*; e il quadro superiore con s. Francesco in gloria ed altri santi è di *Antonio Aliense*.

Così pure all'altro lato lo stesso *Santo Peranda* dipinse nel quadro inferiore s. Francesco che giovanetto è prostrato

innanzi al Crocifisso, e nel quadro superiore il già nominato *Antonio Aliense* dipinse lo stesso santo in atto di pregare.

L'altra parete è occupata da un quadro di *Andrea Vicentino* che vi pose anco il suo nome. Ci presenta s. Fran-

dro con il transito di s. Giuseppe, opera troppo meschina.

Alla sinistra v'è un'urna del secolo XIV con alcuna scultura a Simeone Dandolo.

Nella maggiore cappella a destra *Andrea Vicentino* con il quadro della creazione di Adamo ed Eva fece un'opera ch'è buona pruova della sua scienza nel dipingere.

Segue un magnifico monumento al doge Francesco Foscari che terminò la carriera della vita l'anno 1457. Inferiormente v'ha l'urna, nel cui prospetto stanno scolpite tre figure simboliche in

altrettanti comparti. Di sopra giace la statua distesa con le virtù a canto, e due militari vi stanno sopra due colonne che chiudono il monumento. Nello specchio vi sono gli stemmi, e nell'architrave il Padre Eterno con il mistero della Annunziazione.

Anche all'altra parte di questo monumento vi è un quadro con Cristo in Croce e le virtù teologali. Qui piacque

sua età.

con lavori di tarsia e intagli bellissimi, Da Luca Pazioli (*Divina Proportione* Ven. 1509 in 4. f. 23) sappiamo che si lavorarono da *Gian-Marco Canozzi*, figliuolo di *Lorenzo* da Lendinara. Son cento e cinquanta sedili, divisi in tre ordini, e ciascuno di que' cinquanta dell'ordine superiore porta scolpita la figura di un santo. Ve n'ha alcuna che proprio la diresti bellinesca.

La facciata esterna che guarda la porta maggiore è vestita di marmi in due comparti con otto nicchie all'una, ed otto all'altra parte, ogni nicchia portando scolpita una mezza figura. Alla destra nell'ordine superiore vi sono i profeti *Daniele*, *Geremia*, e *Zaccaria*, e nell'ultimo comparto due vescovi seduti, l'uno de' quali con la sferza in mano: nell'ordine inferiore vi sono espressi *Mosè*, *Elia*, ed *Isaia*, e nell'ultimo comparto altra mezza figura col motto: *Soli Deo honor et gloria*.

All'altra parte nell'ordine superiore vi sono il *Battista*, *Davidde*, *Abramo*, e nell'ultimo comparto un papa con un cardinale, e nell'ordine inferiore *Enoc*,

Vicentino, ne' quali rappresentò le opere della misericordia.

Ora ci si porti alla prima cappella al lato destro della maggiore. *Bernardino Licinio* vi dipinse la tavola dell'altare con N. D. nell'alto, e al piano i santi Marco, Andrea, Francesco di Assisi, Antonio, ed altri due santi. Le due statue di marmo laterali all'altare, che rappresentano s. Francesco e santa Elena^a, portano le lettere : *B. P. F.*

Nella seconda cappella vi è un antico altare di legno con le figure de' santi Michele, Antonio, e Sebastiano. V'ha in un fianco di questa cappella un elegante monumento a Melchiorre Trevisano, celebre generale della repubblica, morto l'anno 1500. Sorge nel mezzo la statua pedestre, alla quale stanno due genj a' lati. Bell'ornamento dipinto^a a fresco aggiunge un nuovo pregio a questo degno deposito.

La tavola del ricchissimo altare della terza cappella si dice dal Vasari dipinta a tempera da *Vittore Carpaccio*; ed il *Ridolfi* (*Vite* ec. P. I. f. 31) scrive, che il

Carpaccio non fece che darvi termine ad

*Quod Vivarine tua fatali sorte nequisti.
 Marcus Basitus nobile prompsit opus.*

Rappresenta s. Girolamo seduto, con parecchi santi d'intorno e con due angioletti che suonano di sotto al trono. Nell'alto vi è Cristo che incorona N. D.

, dove santo
 ia gli Ariani
 fe : *Joannes*
 o quadro ve
 o santo è in
 opera della

, due quadri

di *Tizianello*. Rappresentò nell'inferiore santo Ambrogio che si oppone all'imperatore perchè non entri nel tempio, e nell'altro lo stesso santo in atto di offrire la comunione.

Di qua si passa alla cappella denominata di s. Marco. Innanzi alla porta vi è una nicchia, dentro alla quale stà la figura ben grande di un angelo di marmo con un cartello in mano, dove si leggono le lodi di Federigo Corner che tanto giovò con le sue beneficenze alla patria nel tempo della guerra contro i genovesi. *Jacopo Padovano* ne fu lo scultore. All'intorno vi sono dipinti angioletti sul

una magnifica porta, sopra la quale vi è un gran quadro di *Nicolò Bambini* con la strage degl'innocenti.

Uscendo di questa porta, alla destra

100 2

Pierio Valeriano Bolzanio Bellunensis cujus negotia diu apud pontifices curata si noris nihil eum unquam legere, ne dum scribere potuisse dicas sin quae multa tam docta scripserit inspicias nulli hominum otia quietiora contigisse judices Joannes Cornelius Fantini patriti ven. filius et fratres locum amico suo intimo unanimes concessere.

All' altra parte di questa porta della chiesa si alza la grandiosa mole del campanile. Vi si legge la seguente epigrafe che ne ricorda il tempo e gli artefici: *Anno Domini 1361 fuit inceptum istud campanile per magistrum Jacobum Collega et reductum usque ad superficiem terrae sic completum per filium ejus magistrum Petrum Paulum A. D. 1396.* Una delle campane, già rinnovata, tiene la epigrafe: *Opus Antonii de Zambellis,* e un' altra offre la seguente: *Opus Antonii de Polis veneti anno dñi 1674.*

Rientrando in chiesa, per seguitarne il giro, si troverà al fianco della porta una epigrafe a Lodovico Foscari che fu procuratore di s. Marco, e morì l'anno

1471 ; e sopra di quella epigrafe vedrassi un quadro con cinque martiri sulla maniera vivarinosa.

deposito alzato nel secolo XVII. a quell' illustre civile magistrato.

Di qui s' entra nella cappella di s. Pietro, il cui altare in marmo, ornatissimo d'intagli, è opera della prima metà del secolo XV. Si divide in due ordini di nicchie, e ciascun ordine ne ha cinque. Nell' ordine superiore vi stà nella nicchia di mezzo una figura di N. D., la quale ha quattro sante nelle nicchie laterali: nell' ordine inferiore la nicchia di mezzo ha la figura di s. Pietro con quattro santi nelle nicchie laterali. Nella parete vi è l'urna con la figura distesa di Pietro Miani, vescovo di Vicenza, dotto nel greco e nel latino, morto l'anno 1464. Sopra quell'urna sorgono cinque statue di santi, delle quali quella di mezzo rappresenta s. Pietro.

Elegante è l'altro deposito a Jacopo da Pesaro, morto l'anno 1547, che fu e vescovo e comandante di flotte. Se ne vede in marmo la effigie vestita con le divise da vescovo; e due genj vi tengono e faci e stemmi.

Nel vicino altare si ammirerà una

è intagliata la statua del Battista in marmo. Il travagliatore è stato *Jacopo Sansovino*, del quale vi si legge il nome.

• Presso la porta s'innalza un bellissi-

Redentore nel mezzo, da un canto s. Pietro apostolo, e dall'altro il defunto ginocchioni.

Il monumento sopra la porta è eretto

NOTE.

(1) **D**all'imboccatura del rivo delle Frescade in Canal-Grande passa pel rivo che bordeggia le chiovere di s. Rocco nel rivo di s. Giovanni evangelista, da questo in quello di s. Jacopo dall'Orio, e passando pel rivo di s. Boldo entra in quello della Madonetta fino in Canal-Grande, indi nello stesso Canal-Grande fino alla sopra nominata imboccatura del rivo delle Frescade.

(2) Ad onta che così stia registrato in parecchie di nostre *Guide*, il p. Coronelli nelle *Singolarità di Venezia* dandone il disegno, vel dice opera di *Giuseppe Sardi*.

(3) Tal pittore è qui sepolto fuori della cappella a sinistra della maggiore con questa epigrafe: *Joseph Nogari Venetus ob tabulas affabre pictas clarissimus sibi Juliae uxori et haeredibus vivens posuit. Obiit aetatis suae LXIV. anno domini MDCCLXIII.*

(4) Cioè: *S. Zenobius Hieronymus Florentinus*. La famiglia Girolami, già spenta, godeva di un sì grande antenato, cui nessuno le voleva accordare. Debbo questa notizia all'erudito e gentile sig. canonico Domenico Moreni.

❧ 198 ❧

Chiostrì.

divoto defunto, Guido da Bagnolo medico-fisico :

Physicus hic regis Cypri reñi q. salubre

Consiliumq. fuit solers scrutator Olympi

Gesta ducum referens et sic S̄mone disertus

Philosophia triplex queritur sua damna Qs. unquam

Par sibi veniens lustrabit tot laudibus evum

Hic studiis haurit qdqd. Parnasia rupes

Intus habet secum virtus hūmana sepulta est

Quem de Bagnolo cognomine Guido vocarunt

A patria regi saxum tenet ossa locatur

Mens sup̄is mundo vivax sua fama sedebit.

Il p. Vincenzo-Maria Coronelli che apparteneva a questo convento; ei diede

⌂ 200 ⌂

rilievo, che forma il prospetto dell'urna, è scolpito il transito di N. D. alla presenza degli apostoli; e in una mezzaluna che gli sta sopra, vi si dipinse N. D. nel mezzo. Da un lato s. Francesco di Assisi le presenta il doge perchè lo faccia benedire dal Bambino, e dall'altro lato una santa le presenta la dogressa, la quale, al pari del doge, vi stà ginocchioni.

Da questa cappella si passa alla

Chiesa della Arciconfraternita

di s. Rocco .

Il prospetto di questa chiesa si avea cominciato ad alzarlo dietro al modello di *Georgio Fossati*, modello che originale si custodisce nella scuola, e di cui esiste una stampa; ma poichè riesciva l'opera di troppo pesante, si disfece quanto si avea lavorato. Si pensò dunque di alzarne un nuovo, dietro al disegno di *Bernardino Maccarucci*. Questi troppo badando all'ordine della vicina scuola, si meritò a

2022

1

1

sistema del Buono, fece ricorrere le stesse cornici e lo stesso andamento de' pilastri delle tre cappelle, onde questa chiesa rassembra fattura di un solo tempo e di un solo architetto. Eguale avvertenza vi ha pure serbata ne' quattro altari di fianco.

Entrando in chiesa alla destra di sotto l'organo, (al quale nel giorno di s. Rocco si adatta in faccia un' altra cantoria sopra disegno di *Angiolo Fossati*) vi è una statua che rappresenta *Davidde* con la testa di *Golia* in mano, opera di *Giovanni Marchiori* che vi lasciò il suo nome.

Il primo quadro con N. D. annun-

Francesco di Paola che richiama in vita un bambino, è una delle opere estreme di *Sebastiano Rizzi*. Nell'archivio piccolo della scuola se ne conserva il modello.

di *Giovanni Marchiori*. Erano nella chiesa delle Cappuccine in santa Maria del Pianto.

L'altar maggiore si lavorò sul modello d'un maestro *Venturino*, squadratore di professione, ma con l'assistenza di maestro *Buono*. Di questo maestro è la statua di s. Rocco, condotta con molta diligenza, collocata nel mezzo sopra l'avello, dove si custodisce il corpo di quel santo. Le due statue laterali, che rappresentano i santi Pantaleone e Sebastiano, son opere ben degne di *Giovanni Maria Mosca* (2). Nella cassa, ove racchiudesi il corpo del santo, v'ha dipinte in tre comparti con delicate miniature la cattura, la prigionia, e la morte di s. Rocco. Il Zanetti (f. 30) le attribuisce quelle opere ai *Vivarini*, là dove sarebbesi tentato a crederle di *Andrea Schiavone*. Ma se vennero fatte, come par di ragione, al tempo stesso, in che il sacro corpo fu chiuso in quel sepolcro, cioè l'anno 1520, come sappiamo dalla iscrizione che vi si legge:

✂ 206 ✂

**D. ROCHO SERVAT. AB
OMNI LUE CIVIB**

gl'infermi nello spedale, e il minore rappresenta s. Rocco che risana alcuni animali; e alla sinistra il maggiore rappresenta s. Rocco confortato in carcere da un angelo, e il minore offre s. Rocco condotto prigioniero. Ne' due quadri minori che deonsi esaminare in ciascheduna lor parte, si troveranno i maggiori frutti e più soavi della scuola tizianesca, degli studj più sodi delle forme di Michelangiolo, e delle cognizioni delle ombre e dei lumi acquistate con tanta industria; e vi si scorgono oltraacciò una grande eguaglianza di attenzione, che nulla perde dello spirito e della bravura pittoresca, e un pennello che or morbido e pieno emula Tiziano, ora ardito e sicuro spiega il carattere del suo autore: ne' due quadri minori poi si riconosce, che questo maestro non era sempre eguale a se stesso.

Nel pilastro che divide questa cappella dalla vicina del Sacramento, si vede un antico basso-rilievo cavato dalla ricordata immagine del Redentore strascinato da un manigoldo, opera di *Tiziano Vecellio*.

Pell'andito vicino si passa alla sagrestia. Nell'andito intanto si osservi nel

intorno una tavola con Cristo in croce,
ed i santi Pantaleone e Rocco, e al bas-
so il ritratto d'un cappellano in cotta e
stola, opera di *Domenico Tintoretto*.



a è

con

em-

sono

due

ian-

no due opere di molta forza e di gran

che il doge con la signoria e il senato e gli ambasciatori faceva ciascun anno a questa chiesa.

*Scuola della stessa Arciconfraternita
di s. Rocco.*

ec.

ue-

ve

del

se-

il

Temanza nelle sue Vite ne accordò l' onore a Bartolommeo Buono, a Sante Lombardo e ad Antonio Scarpagnino. Se

he vi

itetti,

erro-

erudi-

isati,

Noti-

i che

cuola

e da

nmeo

della

anno

accordarsi quello degli ornamenti e del disegno, che gli si era negato dal Temanza (*Vite* ec. f. 109), il quale credea autore della facciata *Sante Lombardo*. Stà questa facciata divisa in due ordini, l'un sopra l'altro, siccome richiedevano i due piani della fabbrica; e gli son quelli di configurazione anzi composita che corintia. I loro sopra-ornati ricorrono intorno a tutti i lati dello edificio. È adornato tal prospetto di colonne canalate che spiccano da' lor pilastri, ha maestosa la porta, e ornatissime le finestre sì nell'uno che nell'altro piano. Tutto di pietra istriana è molto riccamente incrostato di marmi greci ed orientali. Non vuol lasciarsi di osservare, che i pilastri dietro le colonne non sono rastramati, siccome il sono le colonne che hanno di rincontro: dal che deriva che la fronte de' capitelli di que' pilastri sia molto maggiore di quella de' capitelli delle colonne. Perciò, soprattutto nel primo ordine, quantunque le colonne non sian bastevolmente distinte da' pilastri, non pertanto le punte, o corna degli abachi, e

214

qui sempre eguale a sè stesso, colpa allora la fretta, con che dovea compierne alcuna per soddisfare all'altrui aspettazione non oltre al tempo delle sue promesse.

Il primo quadro offre N. D. annunziata. Nuova e giudiziosa è la invenzione, che l'angiolo entri a volo per una porta. Si resta in dubbio se l'apertura siasi reale o dipinta, per la bella massa di lume che vi fece entrare. Tutto il resto del quadro è un bell'inganno del senso, fondato sulle dottrine della prospettiva e sulla intelligenza delle ombre.

Nel secondo quadro espresse la adorazione de' magi, e nel terzo la fuga dall'Egitto.

Il quarto con la strage degl'innocenti era quanto mai adattato al genio del Tintoretto. In questa opera immaginata con gagliardia di pensieri e con pittoresco strepito, molto armonioso e pieno di dottrina e spirito, si ammirino la bella espressione, i casi sempre nuovi e ben variati di quel crudele spettacolo, e soprattutto la bella distribuzione de' gruppi.

e`gli accidenti di ombre e lumi introdotti con singolare giudizio e molta verisi-

Nè alla magnificenza delle sale cedono punto le scale che mettono alla sala superiore , scale che pure furono eseguite dallo *Scarpagnino*.

Dalla sala inferiore adunque per due disgiunte branche si termina in un ampio e illuminato pianerottolo che risponde alla metà dell'altezza della suddetta sala terrena. All'una parte di questo pianerottolo si vede un prezioso quadro di *Tiziano Vecellio* con N. D. annunziata,

opera del miglior suo tempo, e con tutte le bellezze proprie del sublimissimo suo stile, quadro venuto a questa scuola per lascito del confratello Amelio Cortona con testamento de' 30 ottobre 1555 (V. Fossati *Memorie*). Il quadro all'altra parte è d' *Jacopo Tintoretto*, ed offre la visita di santa Elisabetta.

Nella lunga iscrizione che qua si legge, iscrizione riportata dal Corner e dal Martinelli, si fa memoria della pestilenza che disertò Venezia l'anno 1576. Essa è distesa con buon sapore di latinità; sicchè le stà assai male dappresso la seguente: *Pio VI. P. O. M. religiosa peregrinatione confecta aedem hanc perhumaniter invisenti sodalitium ad gratiam beneficii ad aeternam posteritatis memoriam P. anno MDCCLXXXII. (1).*

Tra queste due scale ve n' ha un'altra ampia e sfogata, nella cui cupola *Girolamo Pellegrini* dipinse la Misericordia che presenta a s. Rocco una turba di poverelli. I due fianchi di questa sala vengono coperti da due gran quadri che però restano divisi da' pilastri.

essi la modestia, per la quale vollero, che
il Boschini a lor nome inserisse nelle

conda di grande invenzione.

L'altare sì è fatto l'anno 1587 con disegno di *Francesco di Bernardino* (V. Fossati). La tavola s. Rocco in aria, e cardinale Brittanico pite, al piano. Le de' santi Giambattista lavoro di *Girolamo* lasciò non compiute gresso della balaustro s. Rocco nell' a' poverelli, e di as Vi si legge: *Joseph ventores metalli & operis eximi Senatus munere privilegiati fecerunt anno erae vulgaris 1756.*

Intorno alle pareti che restano chiuse da questa balaustrata, *Giovanni Marchiori* scolpì in venti compartì in legno i principali fatti della vita del santo titolare. *Georgio Fossati* ce gli diede incisi nella *Vita di s. Rocco*.

Dopo l'altare seggono altri quadri del nominato *Tintoretto*, cioè la cena degli apostoli, opera lodata per la invenzione e per l'effetto del lume che

forma assai forte inganno all'occhio, la orazione all'orto, la resurrezione, che mostra il genio veramente fecondo dell'autore, il battesimo, e la nascita di N. S., ideata in rozza capanna, divisa in due piani, dove restano assai bene distribuite le figure per la rappresentazione, e dove gli animali son collocati con molta proprietà.

Tra le finestre vi sono le figure de' santi Rocco e Sebastiano. Fra l'angolo e la porta vi è Cristo tentato dal dimonio, e sopra la porta vi è un quadretto, dove il pittore lasciò il suo proprio ritratto.

Per una porta eseguita negli ultimi anni della fabbrica si entra in un salotto, chiamato l'albergo, di cui nulla può darsi più ricco e maestoso.

Appena si aprono le porte che l'occhio resta colpito dal gran quadro della crocifiggione, una delle più rare fatture del *Tintoretto*, dove lasciò scritto: *MDLXV. tempore magnifici domini Hieronymi Rotae & Collegarum Jacobus Tinctoretus faciebat*, opera, come osserva

✂ 222 ✂

ad essa rappresentò le sei così dette *Scuole Grandi* che avea Venezia, cioè questa di s. Rocco, e quelle della Misericordia, della Carità, di s. Giovanni evangelista, di s. Marco e c

Uscendo dall' albero nell' ultimo tratto della sala ad esaminare nella sala scina e la ascensione di

Ora ci si volga all' fitto. Ci trovi pure la critica da riprendere arditi modi di pensare, impegni difficilissimi e illimitata libertà; ma le converrà rispettare sempre per altro il terribile vigore di una grande immaginazione.

Incominciando dove troveranno la pasqua ce il cadere della manna Abramo, nel mezzo il ti, Giona ch' esce da che fa scaturire l' acquino ed Eva che mangiatato.

In altri sei spazj angolari vi dipinse la scala di Giacobbe, Mosè con gli ebrei

nel deserto, Elia fuggiasco da Jezabelle, e tre visioni de' profeti Elia ed Ezechiello.

Intorno alla sala si veggono scolpiti in legno inferiormente i seguenti capricci: un colosso con il sole in mano, la melanconia al focolare, l'onore con bandiere e corone, l'avarizia con le mani

d'intaglio; e una figura di Mercurio, alla destra della scala, tiene in mano un cartello, dove si dichiara ogni cosa,

Francesco Pianta il giovane è stato l'autore di queste stranezze, sotto ciascuna delle quali pose il proprio nome con una latinità degna de' soli.

Nel luogo chiamato la cancelleria

Novello F.

NOTE.

(1) Questa iscrizione fu ordinata dal nobil uomo Pietro Zaguri al prete Antonio Venier. Come la fu esposta, il prete Giau-Domenico Coletti stampò contro di essa una graziosissima lettera intitolata: *O. M. Academici Cortonensis Epistola ad Amicum. Tergesti 1782 (in 4) ex Typog. P. P. Mechitaristarum*. Ne uscì la risposta col titolo: *Ad O. M. Accademicum Cortonensem Epistola. Venetiis 1782 (in 8). Excudebat Antonius Zatta*. Prima però di queste due lettere, n'era uscita dai torchi dello stesso Zatta un'altra in lingua italiana. Benchè apparisca dettata dall'autore medesimo della iscrizione, ciò non ostante fu attribuita al prete Crosato.

(2) Nelle *Memorie* del Fossati si trovano emendati con documenti della scuola alcuni abbagli, ne' quali è caduto questo storico ove tratta delle pitture eseguite per questa scuola da *Jacopo Tintoretto*.

Oratorio

S. Tommaso (vulgo Tomà) (1).

mo nell'altare di mezzo fu la prima opera pubblica di un giovane scultore che dicon morisse appena l'ebbe compiuta.

Nel terzo altare, dove è la tavola con la Visitazione di N. D., il pittore lasciò il suo nome così: *Petrus Tantini F.* 1792.

Nell'altare della cappella presso la sagrestia vi è una tavola con il Padre Eterno in aria, e N. D. e i santi

Giambattista e Rocco . Tiene la epigrafe: *MDCII. Hoc opus Andreas Vicentinus F.*

La tavola dell' altare maggiore si dipinse in Roma da *Antonio Zucchi* con molta sua lode . Rappresenta s. Tommaso innanzi al Salvatore risorto .

Le due statue che lo adornano, de' santi Pietro e Tommaso , son opere di *Girolamo Campagna* che pose in tutte e due il proprio nome .

Nell' altare di mezzo all' altra parte è bell' opera di *Giovanni Fazioli* che vi pose il suo nome , la tavola con s. Marco che risana la ferita a santo Aniano calzolaio .

Nelle tre campane di questa chiesa si legge : *Anno Domini MDCCLI. sub plebanatu rev. D. Josephi Cavagnis Opus Cattae: & Anae sor. Castelli quo. Jo: Andr.*

NOTA.

CHIESA SUCCURSALE .

S. Paolo (vulgo Polo) .

La bella e difficile unione di questa chiesa, e i disegni degli altari, e dell'organo e delle altre cose accessorie gli dobbiamo a *David Rossi*. Il valore di questo architetto nella chiesa, di cui trattiamo, non si può conoscerlo che da coloro, a' quali non ne sia ignota la prima forma .

Non vi era regolarità, non simmetria: disuguali erano tra loro le distanze, le forme, i sostegni e gli ornamenti degli archi che fiancheggiavano la navata media; nè alcuna delle mezze-lune corrispondeva al mezzo di essi. Tra' peducci di quegli archi vi aveano alcune sculture in forma di targhe accartocciate, con entro de' santi in piedi; la cornice era meschina, rotta da risalti e mal profilata, l'attico pieno di frastagliature e di vani arabeschi. Ora, senza alcuna essenziale alterazione nell'ossatura della fabbrica, si

ridusse il tutto ad una lodevole corrispondenza e unità, e, mediante una ben in-

ne condotta e studiata.

Nel primo altare vi è una tavola di *Ferdinando Toniolo* con i santi Jacopo, Sebastiano, Antonio di Padova e Stefano.

Nella cappella del Santissimo, la quale è a fianco della maggiore, *Gioachino Pizzoli* dipinse a fresco nella cupola Mosè che scende dal monte, il Sacramento circondato da angeli, ed Elia nel deserto in una mezza-luna con altri fregi

I quattro quadri laterali sono opere di *Giuseppe del Salviati*. Nel maggiore alla destra dipinse la lavanda de' piedi, e nel minore Cristo all'orto: nel maggiore all'altra parte presentò l'andata di Cristo al Calvario, e nel minore Cristo morto.

Nella cappella maggiore *Jacopo Palma* lasciò cinque suoi lavori. Ne' due quadri a destra offerse e la tentazione e il transito di santo Antonio abate, nella tavola dell'altare la conversione di s. Paolo, e negli altri due quadri s. Pietro che riceve le chiavi da Cristo, e seduto con gli altri apostoli.

Nell'altra cappella è della scuola del *Palma* vecchio la tavola appesa al muro con s. Lorenzo fra molti astanti; ed è di *Paolo Veronese* la tavola dell'altare con lo sposalizio di N. D.

Nel primo altare è del p. *Cosimo Piazza* la tavola con la predicazione di s. Paolo; nell'altare di mezzo è di *Giambattista Tiepolo* la tavola con N. D. nell'alto, e s. Giovanni Nepomuceno al piano; e nell'ultimo altare è una delle

estreme fatture d'*Jacopo Guarana* la tavola con il Cuore di Gesù adorato da s. Luigi Gonzaga e s. Francesco di Sales.

A fianco dell'organo è di *Paolo Piazza* il gran quadro con il battesimo di Costantino.

cognara cel diede disegnato (Tav. XXV.) Forse, dice l'autore, nell'antico tempio di s. Demetrio fu posta questa scultura, tempio al quale i cronisti assegnano la costruzione nell'836, e che più non esiste, essendo in suo luogo quello di s. Bartolommeo. Ma io lascerò giudicare se possa mai a quell'età appartenere simile lavoro, quantunque le forme sieno tozze, ineleganti farraginose le

pieghe, e lo stile di questa non ispregevole invenzione ci dimostri che da tale scarpello non dovevano le arti attendersi di esser mosse verso la perfezione. Non si deciderebbe con sicurezza se vi si veggano piuttosto le tracce di un'arte adulta che muore, di quello che l'auro-ra di un'arte che a nuova vita risorga. Chi sa che non gli appartenesse la seguente iscrizione che altra volta qui leggeasi: MCCLXXXIII. mense aprilis indictione sexta factum fuit hoc opus tempore nobilis viri domini Petri Foscarini equitis procuratoris ecclesiae s. Pauli Apostoli. Il Foscarini ci avrebbe messo il santo del suo nome.

Da iscrizione sulla porta del campanile riconosciamo l'epoca, in che fu fatto. Eccola questa iscrizione: 1352 di 22 de decembrio fo fato questo Campanil siando per churador lo nobel homo misier Felipo Dandolo.

Tre ne sono le campane, le quali tengono la epigrafe: *Opera di Antonio Colbachin di Bassano 1805.*

Palazzi diversi.

Nel campo che cinge questa chiesa, il quale è il luogo destinato al mercato

la forma e nella simmetria. Sul campo non aveva che una porta quadrata, alquanto piccola in grazia di due finestre, assai somigliante a quella dell'atrio della cappella Pellegrini in Verona; ma da non molti anni se ne apersero due per volere dell'ultimo

padrone della famiglia Corner. Presso i signori di questo palazzo si custodisce una scelta raccolta di quadri di ottimi maestri. Particolarmente vi si ammira un fregio che i giudici più intelligenti riconoscono per fattura di *Andrea Mantegna*, e che come tale si offerse a stampa dal nostro *Francesco Novelli*. Bizzarra è poi quella stanza, dove nel secolo XVII un bizzarro padrone della famiglia raccolse varj pittori di vario genere di lavorare, perchè ciascuno a un tempo stesso vi dipingesse le pareti nella parte, in che valeva. Uno de' miglior talenti che io conosca, si avea prefisso di darcene la illustrazione: ma temo che tanto più

In questo campo vi è il soggiorno

del sig. *Bernardino Bussoni*. Non si può andar oltre nell'arte ch'egli possiede di ridurre in arazzo e in ricamo le opere di pittura de' miglior maestri di ogni scuola.

Oratorio.

S. Giovanni Evangelista.

È degno veramente di essere osservato l'arco d'ingresso nel cortile che come prima metteva eziandio nella scuola grande di s. Giovanni evangelista, così or mette solamente in una chiesa consecrata a quel santo, chiesa della famiglia Badoer. Da iscrizione che vi si legge, sappiamo che quell'arco con i suoi molti ornamenti di architettura e scultura si eresse l'anno 1480, e da altra iscrizione conosciamo che l'anno 1732 con ottimo consiglio venne ristorato.

Ora entrando nella chiesa, rifatta nel secolo XVII, la tavola del primo altare a destra con s. Carlo Borromeo è della maniera del Palma (1).

Sopra la porta laterale vi è una

bell'urna con le ceneri del senatore Angiolo Badoer, il quale morì l'anno 1571.

La tavola dell'altare che segue, è opera di *Antonio Aliense*. Dipinse l'apostolo s. Jacopo con un libro aperto in

tro ritratti al piano tiene la epigrafe:
MDCXXVI Opus Dominici Tintoretto.

Sono di *Pietro Vecchia* i quattro

quadri laterali all'altare con le due grandi figure del Battista e di Daniele (2), e il mistero della Annunziata. Formavano una volta i portelli dell'organo.

La tavola dell'altare con s. Giovan-

N O T E.

(1) **S**ulle pitture di questa chiesa e della scuola vicina abbiamo il libro del titolo seguente: *Sommario di Memorie ossia Descrizione succinta delli quadri esistenti nella Veneranda Scola Grande di s. Giovanni Evangelista ed annessa chiesa con li nomi dei loro pittori ec. (In Venezia 1787 in 8)*. Il lavoro si è fatto da Giovanni Dionisi capitano.

(2) Il Zanetti ed altri lo chiamarono s. Giovanni evangelista, poichè non vi hanno letta la epigrafe.



PARROCCHIA XXV. (1)

S. PANTALEONE.

Quest'ampio tempio ad una sola nave si è alzato dalle fondamenta l'anno 1684;

architetture e di altri ornamenti, è una grande opera fatta nel fervore della sua età da *Giannantonio Fumiani*. Accoglie insieme quattro parti. Nella prima gli angioli attendono il trionfo del santo titolare che co' suoi compagni: nella seconda parte si espone a' tormenti: nella terza si veggono i ministri di Diocleziano pronti al barbaro ministero, e nell'ultima ed archi e vasi ed altri ornamenti

spiegano la ricca fantasia del pittore . Nell'arco della tribuna un arcangiolo invita le genti a rimirare i prodigi del santo titolare, con appresso la Speranza e la Fede : al lato sinistro vi stanno la Giustizia e la Pace con l'Orgoglio e il Furor avviliti; e all'altro lato si vedono e il tiranno in aria minaccevole col suo barbaro ministro, e i santi Ermolao, Ermippo, Ermocrate che ne disprezzano il furore . Sopra il maggior altare s. Pantaleone esibisce a farsi in brani le vene; e ne segue la doppia sua vittoria, per cui e un angelo cala a distruggere l'idolo di Marte, ed egli vede aprirsi innanzi di se il paradiso .

Sopra la porta al destro lato di chi entra vi sono due quadri, il maggiore de' quali mostra Cristo che guarisce un muto, e l'altro s. Pietro innanzi al Redentore, opere di moderno autore non conosciuto . Il quadro con la virtù della Forza è delle prime opere di *Niccolò Baldissini* . Non si conosce l'autore del quadro all'altro lato con un profeta nell'atto di predire : ben si sa che il quadretto

→ 244 →

Jacopo Palma dipinse i due maggiori quadri nelle pareti laterali di questa cappella. In uno si vede il santo medesimo che risana un paralitico innanzi all'imperatore Massimiliano, nell'altro si vede il santo che viene decapitato.

Nella mezza-luna sopra il quadro alla destra di chi guarda, si dipinse da *Gianantonio Fumiani* il santo in prigione, e nella mezza-luna *Gregorio Lazzarini* l'anno 1702 dipinse il santo nell'atto di risanare parecchi infermi. Questo pittore fece sopra l'altare que' tre comparti nel soffitto con angeli che suonano, e puttini con palme, come il *Fumiani* dipinse il vólto della cappella.

Gli appostoli Matteo e Simeone ne' pennacchi dell'arco si dipinsero da *Giovanni Fazioli*.

La tavola dell'altare seguente, ch'è l'ultimo a questa parte, è bell'opera di *Alvise dal Friso*, secondo il *Boschini*; ma, secondo il *Ridolfi*, dessa è di *Paolo Veronese*. Rappresenta s. Bernardino con due angeli in aria, che gli portan il nome di Gesù. Il *Zanetti* non ne fa parola.

È bensì certo, e una delle ultime fatture di *Paolo Veronese*, il quadro alla sinistra di chi guarda, con lo stesso santo divenuto spedaliere a Siena.

Guarana, e finalmente un terzo con la *Speranza*, opera del ricordato *Manfredi*.

Nella sagrestia vi sono sette fatti della vita di s. Pantaleone, e il ritratto del prete Domenico Arrigoni che gli fece eseguire l'anno 1655 da *Antonio Triva*, siccome vi si legge in lunga epigrafe. Vi è oltracciò il ritratto del parroco Giambattista Vinanti, eseguito l'anno 1670 da *Domenico Beverense*, come pure vi si legge.

È a compiangersi che non si possa vedere nemmen se vi sia sull'altare la tavola del *Padovanino* con Cristo morto, le Marie, Nicodemo e varj angioli, giacchè la troviamo particolarmente lodata.

Nella cappella maggiore vi sono due gran quadri che ricoprono le pareti laterali. Quello con il miracolo de' pani e pesci è copiosa opera assai celebrata di *Antonio Molinari* (2), e l'altro con la probatica piscina è del sig. *Charon* francese, opera di poco effetto.

Il Sacramento fra un coro di angioli nel soffitto di questa cappella e la sacra istoria dietro l'altare sono opere di *Gianantonio Fumiani*.

La magnifica mole del tabernacolo fu eretta con disegno di *Giuseppe Sardi*; e il p. Coronelli nelle *Singolarità di Venezia* ne ha lasciato il disegno.

I due quadri dietro l'altare, l'un con la lavanda de' piedi, l'altro con la cena di N. S.

maniera d'*Jacopo*

Sulla porta del
un quadretto di
paese e piccole fig
con la cena in Ema
Guarana, e finalme
la Carità, opera di

Entrando nella
Loreto, alla destra
dri: i due laterali,
zione, l'altro con la
rono dal pennello
ma sono opere assai
tiene la incoronazio
i cori del paradiso.
sa ad oro, è condo
specialmente in que
ro-scuro, e le figure
senza buon ordine e

Cristoforo da Ferrara intaja Zuan (3) e Antonio de Muran pense 1444. Si fece intagliare per la Venezia Pittrice da Giammaria Sasso.

Il quadro in tela sopra l'altare con N. D., i santi Giambattista e Giuseppe, e le sante Agata e Lucia è della maniera d'*Jacopo Palma il vecchio*.

Siccome Francesco Gritti, che fu parroco dall'anno 1427 all'anno 1458, fece a sue spese fabbricare questa cappella, così a tale età vuol attribuirsi l'altare. È tutto adorno di fregi di scultura, ed ha diciotto nicchie con altrettante figure di tutto tondo in bel marmo, oltre al Cristo posto nel monumento, che si vede nel parapetto.

Sopra la porta, per cui si entrò, il quadro con l'adultera innanzi al Redentore è attribuito a *Rocco Marconi*. Avvertimmo altrove (T. I. f. 510) come gli era assai gradito questo soggetto.

Nulla vuol dirsi di parecchi altri quadri che vestono le pareti di questa cappella, giacchè troppo soffersero per la incuria degli uomini.

250

nio Fumiani dipinse il soffitto con il Padre
di
rali
nto
ero
opo

bi-
re-
ion
e

Giannantonio Fumiani i tre comparti del soffitto. Gli apostoli Tommaso e Jacopo ne' pennacchi dell'arco sono di *Alessandro Tonioli*.

Fuori di questa cappella vi ha nella parete due quadri, l'uno di *Antonio Balestra* con la parabola del Samaritano, l'altro di *Giovanni Fazioli* con s. Pietro confortato dall'angiolo. La virtù della Prudenza vi fu dipinta da *Alessandro Longhi*.

A' lati del battistero il quadro con Cristo che appare alla Maddalena è di *Gregorio Lazzarini*, a cui dal Zanetti e da altri si è mal attribuito eziandio il quadro che gli sta in faccia, con Rebecca

al pozzo. È questo di *Elisabetta Lazza-*

NOTE.

(1) **D**all' imboccatura del rivo di ca Foscari in Canal-Grande passa in rivo del Malcanton, il quale ritrova la calle di ca Faller fino al rivo che bordeggia le Chiovere di s. Rocco, da cui passa per quello delle Frescade in Canal-Grande, e percorrendolo raggiunge la già nominata imboccatura del Rivo di ca Foscari.

(2) Ed è veramente del *Molinari*. Ma il Zanetti (f. 411) lo attribuisce a *Gianantonio Fumiani*, mentre due facce innanzi aveal lodato siccome opera del *Molinari*.

(3) Il ch. Luigi Lanzi nella seconda edizione della *Storia Pittorica d'Italia* fu persuaso, che questo *Zuane* altri non sia fuor che quello stesso, che talora nelle sue

+J 254 Dv

edizione pella sua *Storia* il Lauzi (f. 16)



PARROCCHIA XXVI. (1)

SANTA MARIA DEL CARMINE.

Opera del secolo XIV è questa chiesa, consacrata l'anno 1348 (V. Corner *Dec. XIX* p. 262), una delle più grandi che abbiansi nella nostra città, divisa in tre navi sostenute da ventiquattro colonne di marmo greco, e coperta di molti intagli di legno ricchissimi d'oro.

Nell'altare a lato della porta a destra *Jacopo Tintoretto* fece la pala, in cui si prefisse di contraffare lo stile dello *Schiavone*. Vi è anzi riuscito sì bene, che a questo pittore fu attribuita da alcuni, e fra gli altri dal Vasari. Pure sembra che, il pittore si manifesti nella figura di quella donna che sporge al piano; o che a bella posta il facesse, per non restarsi occulto,

o che dichiarasse così, senza avvedersi,
che mai può nascondersi il proprio carat-

che in questa tavola non vi fosse la immagine di N. D., si pose sullo stesso altare ed altra figura in legno di N. D., ed altro quadretto con la immagine di N. D. stessa. Dovere e disinteresse, non però disgiunti da prudenza, tolgano soprattutto da questa chiesa tante puerilità.

Nel magnifico altare che segue *Pace Pace* l'anno 1692 è stato il pittore della pala ch'è di buona tinta e vigorosa, e a cui fan danno quegli ornamenti di corone. Vi sta nell'alto N. D. in gloria, venerata da varj santi: parte da lei un angelo che cala a consolare le anime del purgatorio. *Sebastiano Rizzi* ne dipinse a fresco la cupola; ma il tempo vi alterò il colore. I due angeli di bronzo nella balaustrata portano la epigrafe: *Hieronymus Campagna veron. F.*

L'urna di marmo in aria, passato l'altare, è di bello e vago disegno. Vi stà chiuso *Andrea Civran*, condottiere di armate, morto l'anno 1572.

Nell'atrio che mette alla sagrestia, sopra la porta a destra vi è un buon busto di marmo. Offre la immagine di

Vincenzo Morosini con la grata epigrafe :

d'essere ciascuno l'ordine di N. D. del Carmelo, se ne appellarono a lei: ella, quando le passano innanzi i Carmelitani, addita a questi che essi sono i suoi figli. Qui il *Lambranzi* dipinse ancora altre opere minori, fra le quali la morte di santo Elia negli angoli sopra la porta.

Il piccolo altare seguente, tornando in chiesa, fu fatto l'anno 1603, come vi si legge. La tavoletta con N. D. di pietà e due angioli è della buona nostra maniera antica. I due angioli ne' quadri laterali all'altare sono di *Bernardino Prudenti*, del qual pittore sembra pure il quadro con s. Carlo Borromeo sopra l'altare medesimo.

Nella cappella a fianco della maggiore è di *Gasparo Diziani*, di buon effetto, la pala con santo Elia nel deserto. Avvi nell'alto il Padre Eterno. In questa cappella si troverà pregiabile la figura del Battista in marmo sopra la pila del battistero.

Sotto l'organo *Marco Vicentino* nel comparto di mezzo dipinse debolmente il Padre Eterno fra due angioli. *Andrea*

pregio ancora, con il serpente nel deserto; e l'inferiore è opera di molta forza, dove si rappresenta il cadere della manna, e dove si legge : *Marcus filius Andreae Vicentini*.

Nell'altro organo *Andrea Schiavone* dipinse nel prospetto della cantoria e la circoncisione di N. S., e la adorazione de' magi, e di sotto i sagrifizj di Abramo e di Noè, tra' quali si è posto d'altra mano il Salvatore in gloria.

La prima cappella ha una tavola lodevole del ricordato *Gasparo Diziani* con sant' Anna che educa la Vergine, e i santi Gioachimo e Giuseppe, e una gloria di angeli nell'alto. In questa cappella si chiuse Angiolo Pietro Galli, vescovo di Lesina, con la seguente epigrafe del cons.

ab.	<i>memoriae</i>
<i>An,</i>	<i>Pharensis</i>
<i>rei</i>	<i>rarum co-</i>
<i>pia</i>	<i>tissimi qui</i>
<i>vix</i>	<i>D. XIII.</i>
<i>Ob,</i>	<i>XII. Dau-</i>
<i>lus</i>	<i>orc nepos</i>
<i>moerens P.</i>	

Sopra la porta vi è la effigie in bronzo di frate Lorenzo Loretto, poi vescovo d'Adria, che morì l'anno 1698.

Il quadro con la deposizione è opera del secolo passato, da non farne verun conto.

Dopo il magnifico altare del Crocifisso, trascurato il quadro con altra rappresentanza della deposizione, si entra in una piccola cappella, il cui altare mostra un lavoro d'*Jacopo Palma*. Rappresenta N. D. in gloria nell'alto, e i santi Gio. evangelista, Niccolò e Marina al piano. La poca curanza degli uomini le fece un qualche notevole danno.

Di *Pietro Negri* è il quadro, fuori di questa cappella, con il Padre Eterno, la Vergine, Cristo Signore e santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Non curando nè la tavola del vicino altare con santa Anna e s. Giuseppe, nè la statua in legno, che vi è della Maddalena, cui il Mondini credette di doverci tramandare essere fattura di *Antonio Rafacelli forlano*; s'incontrerà un quadro di *Pietro Liberi*, che può osservarsi, con santa Teresa.

La tavola del vicino altare con s. Nicolò, a cui parecchi angioli tengono le insegne vescovili, e i santi Giambattista, Giorgio e Lucia, è quell'opera bizzarrissima e originale di *Lorenzo Lotto*, cui celebrarono e il Lomazzo (*Tempio della Pittura* f. 158) e il Lanzi (*Storia Pitt. ec. T. III. f. 83*). L'autore stesso se ne compiaceva, che qua vi pose il suo nome con l'anno 1529, e ne ha quindi ripetuto il soggetto a Recanati. Divoto un buon laico volle polirla con non so che, e la ridusse qual la vedi. Torna meglio che tu non la guardi, se vuoi mantenerti tranquillo. Fu saggiamente, benchè quando meno importava, liberata da quel puerile ingombro, che vedemmo trasportato a coprire un po' manco la tavola sì bella del Cima.

Il quadro con N. D. di pietà e varj santi è di *Alvise dal Friso*.

La bella tavola del vicino altare con santo Alberto che benedice con la croce, è di *Pietro Liberi*.

Ma la miglior pittura di questa chiesa, e che mai non rifiniriasi di osservare;

per i tanti suoi pregi, è l'ultimo gran quadro con il vescovo s. Liberale che fa assolvere dal tiranno due uomini condannati alla morte. Porta con onore la epigrafe: *Opus Varottari MDCXXXVII.*

All'altare presso alla porta reca ornamento la tavola dello stesso santo in atto di benedire alcuni infermi. Vi si legge: *Andrea Vicentino F. MDCXII.* È delle ultime sue fatture: errò il Mondini dicendola dell'anno 1539.

La porta è tutta occupata intorno da magnifico deposito in marmo, compartito in due ordini, del generale Jacopo Foscari che morì l'anno 1602. Vi è nel mezzo la statua dell'eroe al naturale: vi si aggiungono due statue rappresentanti la Carità e la Speranza, ed alcuni fatti di armi in bassi-rilievi.

Nel fregio sotto al soffitto vi sono ventiquattro gran quadri, dodici all'una, e dodici all'altra parte. Cominciando a guardargli dalla parte destra verso la porta, si troverà che il primo offre santo Elia; il secondo la morte di un santo; il terzo un santo che prega N. D.; il quarto un

fatto storico, opera di *Luca Giordano*; il quinto un santo che scrive, e a cui appare N. D., forse fattura di *Vincenzo da Canal* (3), il sesto ch'è un bel quadro di *Gasparo Diziani*, allude, come vi si legge, alla *Bulla Sabatina a Joanne XIII. confirmata L. D.*; il settimo offre la tentazione di un santo dell'ordine; l'ottavo un santo nell'atto di fare limosina; il nono un imperatore innanzi ad un vescovo; il decimo N. D. che libera una città assediata, opera di *Luca Giordano*; l'undecimo N. D. che offre il Bambino ad un santo; l'ultimo la visione di un santo a cavallo d'in mezzo a un combattimento. Si avverta che parecchi di questi quadri sappiamo essere stati dipinti da' ricordati de' *Lambranzi* e *Diziani*.

All'altra parte si troveranno: 1, un santo che intercede, dov'è la epigrafe: S. P. T. P. C.; 2, un santo che benedice un ossesso, opera di merito; 3, santo Alberto, cui appare N. D.; 4, vestizione religiosa; 5, visione avuta da un pontefice, opera di *Sebastiano Mazzoni*; 6, santo che predica la processione dello

Spirito Santo alla presenza de' santi Domenico e Francesco ; 7, la Vergine che dà l'abito al beato Simeone Stoch, opera di *Pietro Liberi*; 8, il martirio di un santo; 9, predicazione; 10, santo in atto d'intercedere, opera di *Gasparo Diziani*; 11, santo Angiolo ucciso nell'atto che predicando riprende di suo peccato un ricco, opera lodata di *Giovanni Carboncino*, fatta nel 1672; finalmente santo Elia.

Celebre è il campanile di questa chiesa, siccome quello che inclinato che era, si drizzò per il valore di *Giuseppe Sardi*. In tale incontro vi si pose questa iscrizione che pur di presente si legge: *Inspector vere mirum miraris prodigium. Siste gressum eleva mentem oculos erige cunctanter perlustra accurate percuncta inspice mirabundus turrim hanc per egregiam prope collabentem ingenio virtute industria dominus Joseph Sardi peritus sua peritia civitatis admiratione omnium populorum plausu inclinatam mirifice erexit — Tanto viro benemerenti Patres gratulabundi in grati*

animi obsequium hunc lapidem personantem servatori suo famae immortalis ad perennem posterorum memoriam posuerunt MDCLXXXVIII.

Due delle campane di questa chiesa hanno la epigrafe: *Opus Alberghetti anno Domini MDCCXXIX.*; ed una: *Opus Catta e Ana Castelli anno Domini MDCCLXXI.*

Nel chiostro in faccia alla porta, per cui si entra, chiusa fra un arco gotico di cattiva maniera stà in pietra una immagine di N. D. con puttino al collo. Vi si legge scolpito: *MCCCXL. mensis Octobris Arduin Taja Petra fecit.* Il cav. Cicognara ne diede il disegno nella sua opera *Della Scultura.* ec.

NOTE.

(1) **C**omincia in Canal-Grande all'imbocatura del rivo del Malpaga, e alla metà di quel ramo che lo congiunge col rivo di s. Barnaba, cioè al ponte dopo la vòlta, prende l'ultimo tronco della calle lunga di s. Barnaba fino al rivo di s. Sebastiano, percorre il suddetto rivo, e passando per quello dell'Anzolo entra in quello dell'arzero, che mette capo in quello dei Tentori, e va nel ramo morto del suddetto rivo fino alla sua intestatura, da cui per una muraglia interna a quei caseggiati si conduce fino all'intestatura della corte dell'orese, finita la quale imbocca il rivo di ca Foscari fino al Canal-Grande, e lungo quella fronte va ad unirsi al primo punto nominato, cioè all'imbocatura del rivo del Malpaga.

(2) Intorno a questa chiesa e al vicino monistero v'ha un libretto in 12 del p. Francesco Mondini veneto Carmelitano, intitolato: *Il Carmelo Favorito*, stampato a

Venezia l'anno 1675, dal quale ho tratto alcuna notizia.

(3) Nel Boschini postillato che possedeasi dal sig. Lena, trovai segnato che questo veneto patrizio ebbe eseguito uno di questi quadri. Egli era lodatore e ammiratore della maniera di Gregorio Lazzarini, di cui scrisse la *Vita*, pubblicata da me: sicchè io attribuirei gli anzi questo che altro quadro, poichè lo trovo più degli altri avvicinandosi alla maniera lazzariniana.

Presso a questa chiesa vi è la già

Scuola di N. D. del Carmine.

N'è piuttosto ampia e non ispregevole la fabbrica, esteriormente coperta di marmo d'Istria, eretta nel secolo XVII.

Nella sala inferiore le pareti si coprono da *Niccolò Bambini* con sue pitture a chiaro-scuro. Alla parte delle finestre espresse il viaggio in Egitto, e N. D. trasportata in cielo; all'altra parte le tre virtù teologali in altrettanti quadri, e la circoncisione di N. S.; e rappresentò finalmente l'Annunziata in due compartimenti innanzi l'altare, la cui tavola con N.D. assunta al cielo si è dipinta di larga maniera da *Santo Piatti*.

Dal medesimo *Piatti* si condussero quelle piccole figure dipinte a fresco ne' soffitti fra gli stucchi delle scale, per cui si ascende alla sala superiore.

Qui *Giambattista Tiepolo* dipinse nel soffitto col suo più bello e più purgato stile otto scompartimenti di virtù e di

angiolì , di mezzo ai quali vi ha in maggiore comparto N. D. in gloria che porge la cintura al beato Simeone Stoch, il quale le stà protesissimo d'innanzi, con bell'effetto dell'opera. Dei tre quadri tra le

invita i pastori ad adorare il nato Gesù, e sopra la porta vi fece una squisita gloria di angiolì , la quale appartiene alla adorazione de' magi , che segue appresso, opera pur troppo eseguita dal pittore con debolezza di colorito.

Non meritano osservazione i due quadretti in faccia all'altare.

Nell'altra stanza le pitture vennero rinnovate l'anno 1745, siccome riconosciamo da iscrizione collocata sopra una porta che mette in altro luogo , del quale or ora diremo.

Gaetano Zompini vi fece nella parete a destra i due quadri, il primo con Rebecca al pozzo, l'altro con l'incontro d' Jefte nella figlia, e nella parete in faccia dipinse Ester che sviene innanzi alla maestà di Salomone. Un seguace dello stile tiepolesco vi eseguì e il soffitto in nove comparti, e i due quadri laterali alla porta, dove si esprimono due martiri.

Nel terzo ed ultimo luogo superiore di questa scuola il *Padovanino* condusse, senza grande impegno, il maggior comparto del soffitto con N. D. che stà per salire al cielo tra cori di angeli; e i minor vani vi furono riempiti da un pennello più a noi vicino di tempo.

Antonio Balestra

due quadri laterali a de' quali espresse l' in sogno a Giuseppe, poso nell' Egitto. Si maestro i pittori che quadri di questa stanza quegli che vi rappresentò N. S.

CHIESA SUCCURSALE.

Gatarina ed Apollonia, e i santi Girolamo e Liberale. Tien bisogno di riparo.

Nel secondo la gran tavola con i

Nel coro i due quadri laterali si dipinsero da *Jacopo Palma*. In uno egli espresse la cena del Signore, e vi stà nell'alto l'Eterno Padre con alcuni angeli che tengono i misterj della passione di N. S., e nell'altro rappresentò Cristo che porta la croce al Calvario.

La tavola dell'altare con il santo titolare in abito vescovile, e i santi Pietro, Gio. evangelista, Chiara ed altri, è opera bella di *Dario Varottari*.

Nel primo altare all'altra parte è delicatissimo lavoro di *Paolo Veronese* il quadretto con N. D. che tiene il Bambino, e i santi Giuseppe e Giovanni.

Della tavola dell'altare di mezzo con i santi Jacopo, Diego e Antonio abate si ripeta ciò che dicem dell'altare che stà in pera giorgionesca è questo altare con la

Nell'ultimo altare
nato *Marco Vicenti*
nascita di N. D.

Il soffitto a fresco

in gloria si dipinse da *Costantino Cedini* che vi ebbe per ornatista *Lorenzo Sacchetto*.

Due epigrafi notabili vi sono nelle campane di questa chiesa. L'una tiene: *MDLXXIX Franciscus Lazari de Faddis F.*, e l'altra *MDXXI P. Z.*



: PARROCCHIA XXVII. (1)

S. RAFFAELLO ARCANGIOLO.

Sopra modello di *Francesco Contini* l'anno 1618 si cominciò da' fondamenti la fabbrica di questo tempio con tre facciate e tre grandi porte. Sopra la maggiore in un una nicchia vi è la figura di marmo oltre al naturale dell'Angiolo che tiene per mano Tobia.

La tavola dell'altare a fianco di questa porta è di *Andrea Vicentino*. Offre nell'alto N. D. in gloria, e al piano i santi Francesco di Paola e Buonaventura e Osvaldo. Vi si aggiunse la figura di s. Valentino.

Il quadro sopra questo altare con la cena degli apostoli vuol riguardarsi siccome opera assai degna di *Bonifacio*.

Moderna, e d'ignoto autore, è la tavola dell' altare della prima cappella. Presenta s. Liberale vescovo, e i santi Sebastiano, Girolamo e Giovanni.

È della buona maniera veneta il quadro nella parete sinistra con varj ritratti in fondo di architettura. Tiene notato l'anno 1698, in che si fece.

Nell' altare della seconda cappella non meritano osservazione nè la tavola con N. D. assunta, nè la moderna statua in marmo di santo Antonio abate.

Si dica lo stesso e del gran quadro sopra la porta laterale con la traslazione del corpo di un santo, e dell' altro sopra la

allo stile di Paolo; l'altro con il gästigo de' serpenti è di *Antonio Aliense* che vi ha notato l'anno *MDLXXXVIII*.

La tavola dell'altare con il santo titolare è di *Michelangiolo Morlaiter*; e nella gloria a fresco nel soffitto vi abbiamo una delle prime fatture di *Niccolò Baldissini*.

Nella tavola dell'altare dell'altra cappella *Jacopo Palma* rappresentò s. Francesco nell'atto di ricevere le stimmate.

Nell'ultimo altare all'altra parte è opera pregiabile, ma rovinata, d'incerto autore la tavola con santo Antonio di

Fra le figure de' quattro dottori, e degli apostoli Pietro e Paolo vi sono intagliati la disputa di N. S. fra' dottori, l'adultera accusata, e la visitazione di N. D.

Il soffitto a fresco con s. Michele vincitore di Beelzebub sembra opera di *Francesco Fontebasso*.

(1) Incomincia dall'imboccatura del rivo di santa Maria Maggiore, terminato il quale si dirige per la fondamenta del Gaffaro in rivo dei Tentori, da questo in quello di Arzere, da quello di Arzere in quello de' Carmini, e da quest'ultimo in quello di s. Sebastiano fino al canale della Giudecca, e dirigendosi per quella fronte alla punta di santa Marta, va per la sacca della suddetta santa Marta a ritrovare di nuovo l'imboccatura del rivo di santa Maria Maggiore.

Palazzi.

Tra' varj palazzi che adornano le fondamenta del canale che corre in faccia a questa chiesa, si possono ricordare e quello de' Foscari, della famiglia del doge Marco, e quello de' Zenobrio. Di questo palazzo ci fu dato il disegno dal p. Coronelli siccome di opera di *Antonio Gaspari*. La loggia ne fu eretta con disegno di *Tommaso Temanza*. Vi è aggiunto un giardino.

Per questo palazzo *Gregorio Lazzarini* fece un soffitto con Cerere e Bacco l'anno 1700; *Giambattista Tiepolo* vi compartì nella sua prima età una sala con varie storie; e *Luca Carlevaris*, soprannominato di cà Zenobrio, vi dipinse opere molte di finitezza e gusto.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Niccolò.

Questa chiesa a tre navi, una delle più antiche della nostra città, è degnissima d'essere osservata e per le tracce vetuste che conserva nella sua architettura, nella sua forma e ne' suoi intagli ad oro e di fregi e di sculture, e singolarmente poi per le bellissime pitture, onde va arricchita. Ebbe ella per altro un suo ristauro nel secolo XVI, come un altro, non però importante per ciò che alle sagome dell'architettura appartiene, sulla fine del secolo ultimamente trascorso.

Cominciando lo esame dalla porta ch'è in faccia alla cappella maggiore, trovasi appeso alla destra parete un gran quadro di *Alvise dal Friso*, dove Costantino vede in aria la croce a confusione di Masenzio.

Nel primo altare si osserverebbe una bell' opera di *Giambattista Zelotti* con

santa Elena che colle sue damigelle scopre la croce, se non fosse coperta dall'orrido ingombro di una immagine di N. D. addolorata.

Nel secondo altare è mal coperta da un quadretto l'urna con il corpo di s. Niceta, dove nell'esteriore prospetto *Andrea Schiavone* dipinse in due piccoli compartimenti due fatti sulla traslazione del corpo di quel santo.

Passato il moderno e ricco altare del Sacramento, si trova la cappella laterale alla maggiore, or dedicata a santo Antonio di Padova; e la volta con N. D. in gloria vi fu dipinta in tela l'anno

strascinato alla prigione per ordine dell'imperatore, l'altro con la sua consecrazione a vescovo di Mirea, opere pregiate della scuola di Paolo Veronese; e alla parte opposta si vede lo stesso santo e che libera dalla morte tre tribuni mal accusati all'imperatore, una delle prime opere messe in pubblico da *Carletto Caliari*, e che miracolosamente provvede la città di grano, fattura d'*Jacopo Palma*.

Ai lati dell'altare, alla destra di chi guarda *Pietro Malombra* dipinse e la nascita di N. D., e un miracolo del santo titolare; e alla parte opposta *Andrea Vicentino* fece due opere con due miracoli della vita dello stesso santo, in una delle quali pose il suo nome.

Nella cappella laterale *Alvise dal Friso* dipinse nella cupola il Padre Eterno trionfante in gloria con angeli e cherubini, e ai lati i quattro evangelisti. Vi è poi un bellissimo altare di marmo sullo stile de' *Lombardi*, la cui pala, pure di marmo, offre in basso-rilievo e una figura del Padre Eterno nell'atto, e due angeli laterali ad una nicchia, e alcuni fregi architettonici.

Scesi di questa cappella, s' incontra attaccato al muro un quadro con l' ingresso di Cristo in Gerusalemme, opera di *Leonardo Corona*; del qual pittore è pure il quadro seguente con la probatica piscina:

Nel soffitto in faccia alla porta *Andrea Schiavone* dipinse nel compartimento di' mezzo il Padre eterno con angeli diversi, ne' due compartimenti laterali di minore grandezza il mistero della Annunziazione, e in altri quattro, più piccoli ancora, gli evangelisti.

Dopo la porta si vede, attaccato alla parete un quadro con Mosè che fa sca-

Dello stesso *Alvise dal Friso* sono i tre piccoli quadri di sotto l'organo. In quello alla destra si vede il santo titolare che dalla barchetta, onde calmò la procella, ringrazia il cielo: in quello di mezzo par di vedere un imperatore innanzi al

più pregevole per la sua conservazione.

Resta ad esaminare il soffitto della chiesa, il quale offre tre comparti. Sì quello verso il maggior altare con s. Niccolò che accorre ad ajutare alcuni marinaj turbati per la procella, che l'altro bellissimo verso la porta con lo stesso santo che fa tagliare un albero, dove si adorava un idolo, gli sono di *Leonardo Corona*. Quel di mezzo, in forma rotonda, è opera da pregiarsi di *Francesco Montemezzano*. Questi vi avea pur dipinto il resto del soffitto con fregi diversi che avranno aggiunto al merito de' comparti, e non già tolto, come accade nella

presente maniera, in che fu rinnovato il resto del soffitto.

Sopra le due cornici laterali v'ha sei quadri per parte. Quelli alla sinistra gli sono tutti di *Alvise dal Friso*, e rappresentano la nascita di N. S., la visita de' magi, la circoncisione con un ritratto assai bello di un uomo, il battesimo con due ritratti, la orazione all'orto, e la cattura all'orto, i quali ultimi due mostrano ciascuno ritratta una monaca.

All'altra parte il primo quadro con la risurrezione di N. S. è d'*Jacopo Palma*, il vicino con Cristo morto è di *Alvise dal Friso*, e i quattro seguenti con la crocifiggione e con l'incontro di santa Veronica, la flagellazione e la presentazione ad Erode sono della scuola di *Paolo Veronese*.

Orfanotrofio.

Santa Teresa.

Quasi d' in faccia alla chiesa di s. Nicolò, passato il ponte, s'incontra il

pio Inago degli orfani, e la ricca e vaga chiesa disegnata e diretta dall'architetto *Andrea Cominelli* sulla fine del secolo XVII.

Nel primo altare si vede una pala assai bella e di grande effetto con Cristo in croce e la Maddalena ai piedi, opera di *Giambattista Langetti*.

Nella pala del secondo altare *Francesco Ruschi* dipinse N. D. e i santi Francesco di Assisi, Antonio di Padova, e un angelo che suona.

Nell'altare a lato della cappella maggiore frate *Massimo da Verona* cappuccino dipinse i santi Francesco di Paola, Andrea Corsini e Alberto nell'alto, e s. Michele al basso.

La pala del maggior altare è di *Niccolò Renieri*. Vi è rappresentata santa Teresa in gloria: al lato sinistro vi è ritratto in piedi il senatore Giovanni Moro, e al lato destro vi sono due graziosi angioletti con motti in mano. Sono osservabili e il parapetto di questo altare e il tabernacolo, fregiati tutti di pietre dure.

La tavola dell'altro altare con i santi

Cristoforo, Marco e Jacopo è del ricordato *Giambattista Langetti*.

Niccolò Renieri ha lasciato una delle migliori sue opere nel vicino altare, ricco pur questo per le pietre preziose, ond'è figurato. Vi si osserva N. D. del Carmine, che dà l'abito al beato Simeone Stoch. Assistono alla funzione i santi Giuseppe, Angelo Carmelitano, Buonaventura, e Maddalena de' Pazzi, e da lungi Elia ed Eliseo. Vi è poi un quadretto dipinto con tutto amore e diligenza da *Giambattista Tiepolo*, ed offre s. Girolamo Miani che abbraccia un orfanello.

Nell'ultimo altare *Francesco Ruschi* dipinse la bella pala delle ss. Orsola e Maria Maddalena con alcuni angioli. Converrebbe levarne l'ingombro che ha innanzi.

Per la sagrestia, dove ho vista una buona copia di un quadro sulla maniera del vecchio Palma, passando nell'orfanotrofio, si troverà una terza opera di *Niccolò Renieri*, la quale era anticamente nella chiesa dell'ospedaletto. Offre N. S. in croce, N. D. e s. Giovanni evangelista, e la Maddalena ai piedi.

È buon quadro, benchè lavorato di fretta, quello sopra la porta, per cui entrasi in questo pio luogo, con il Redentore che offre a s. Girolamo Miani una turba di orfanelli. Son questi seguiti da due Somaschi che il pittore ritrasse dal naturale.

(1) Intorno alla fabbrica di questo luogo e di questa chiesa parlasi nel libro intitolato : *Storia della Vita e Fondazione che fece la gran serva del Signore la madre Angela Maria Ventura del santissimo Sacramento dell' insigne monistero delle Terese di Venezia , jus - patronato del Serenissimo Principe , fatica del padre maestro Giuseppe Maria Sardi Veneto Teologo Carmelitano* (Venezia 1748 in 4 presso Adamo Sappa).



PARROCCHIA XXVIII (1).

SANTI GERVASIO E PROTASIO .

(VULGO S. TROVASO).

Quest'ampia chiesa, della maniera palladiana, si dice e dallo Stringa e dagli altri eretta con disegno di *Andrea Palla-*

non deve essere stato privo di merito; ma ridipinta fu del tutto guastata.

Non è senza pregio la tavola antica del secondo elegante altare con s. Crisogono armato a cavallo in campo d'oro: le recarono però gran danno il dente del tempo e le mani degli uomini.

Si conosce che dev'essere stata una bella opera di *Alvise dal Friso* la pala del terzo altare con s. Francesco di Paola, la Fede e la Carità nell'alto, e il ritratto di un frate; ma si rovinò dalle cornici e da' vetri, onde si volle vestire e coprire.

Con un quadro si volle coprire in gran parte anche la gentil pala d'*Jacopo*

comparti tengono strumenti di suono .

A lato dell'altro altare v'è un monumento in marmo con la effigie scolpita del parroco Giambattista Guarneri con i due distici seguenti:

*En lector spectas tres et triginta per annos
Ornavit templi quem sacer hujus apex.
Ducalis Guarnerius is Baptista Joannes
Pellitus dudum jureque mixta fuit .
Obiit pridie Kalendas Julii MDCCIX.*

. Nell'elegante e magnifico altare a fianco della cappella maggiore *Domenico Tintoretto* dipinse la tavola con Cristo

il martirio de' santi titolari della chiesa : sull' altare , de' più ricchi ed eleganti che si possano vedere , *Gregorio Lazzarini* dipinse la pala con i due santi in gloria, opera non ricordata dall' autore della sua *Vita* : all' altro fianco il ricordato *Girolamo Pellegrini* dipinse la preparazione del martirio ai due santi .

Nell' altro gran quadro laterale alla cappella il rammentato *Sebastiano Mazzoni* dipinse la strage degl' innocenti in gran campo di architettura , della quale fu assai studioso . In queste due opere venne ajutato dal suo discepolo *Niccolò Bambini* .

Nella sagrestia sovra il banco maggiore le due tavole con le figure di s. Giovanni e della Maddalena si dicono d' *Jacopo Tintoretto* .

Sopra gl' inginocchiatoj vi è da una parte una immagine graziosa di N. D., dipinta a pastelli da *Rosalba Carriera* . Qua mi spiace di dover indicare un' opera che assai sofferse , non potendone indicar altra di tanta pittrice in pubblico . Dall' altra parte vi è una diligentissima

copia, ma ristorata, cui *Bernardino Prudenti* ha eseguita di un Cristo alla colonna, opera di *Tiziano Vecellio*.

A destra vi è un quadro di *Rocco Marconi* con la immagine del Salvatore nell'atto di benedire.

cantara non solamente si è fatto ingombrato a sì bell'opera, ma di più, per adattarvela, si è tagliata porzione del puro e nobile altare. Qui è sepolto il celebre segretario Antonio Milledonne con la nuda epigrafe: *Sepultura Ant. Milledonii MDLXXVII.*

Bella e ricca molto è la cappella del santissimo Sacramento tutta d'intagli messi ad oro, con cupola ed elegantissimo altare sansovinesco, pur questo ad intagli vaghissimi in marmo messi ad oro. Gli tolgono però del suo pregio e il parapetto, dov'è scolpita la comunione degli

appostoli, e le due statue ne' nicchi laterali con Davidde e Melchisedecco. Anzichè di candido marmo, quali sono al presente, meglio avranno contribuito al diletto dell'occhio finte di bronzo, quali le descrisse lo Stringa. Fra due angioli dipinti ad olio sopra l'altare vi è un quadretto con N. D. che tiene il Bambino, opera riferita siccome di *Giovanni Bellino*.

Il quadro laterale con la cena del Signore è bell'opera d'*Jacopo Tintoretto*, già alle stampe e del *Sadeler* e del *Lorvise*. N'è, a dir vero, e nuova e curiosa la invenzione; e parmi che sia anzi a compatirsi che a rimproverarsi il vivo e libero fuoco dell'autore, di aver posto senza necessità in attitudini troppo violente le figure degli appostoli.

Nè il *Ridolfi*, nè il *Zanetti*, ma bensì il *Boschini* attribuisce allo stesso *Jacopo Tintoretto* il quadro all'altra parte con la lavanda de' piedi, opera intagliata dal *Lovisa*.

Esteriormente è tutta dipinta ad olio all'intorno questa cappella, ma non

in degna maniera. È miserissimo il quadro con Cristo che va al Calvario, e può non passarsi in silenzio quello con Cristo all'orto, confortato dall'angiolo, opera di *Tommaso Bugoni*.

Nel ricco e bell'altare vicino stà indegnamente coperta da una statua di N. D. de' dolori la bella tavola d'*Jacopo Palma* con Cristo deposto di croce, e le pie donne.

Merita osservazione il pulpito e pe' marmi ond'è vestito, e pei fregi, di cui v'è abbellito. Si è fatto, come vi si legge, l'anno 1700 col danaro del nominato parroco *Giambattista Guarneri*.

Nel primo grandioso ed elegante altare che s'incontra, *Jacopo Palma* dipinse la tavola con la nascita di N. D., ed a ragione vi lasciò il suo nome così: *Palma F.*

Uno de' quadri laterali di questa cappella offre mal immaginata, e peggio forse eseguita, la presentazione di N. D., con un parroco ritratto e due angioli al basso. Tiene la epigrafe: *Opus Joannis Minen*. L'altro quadro poi ha la epigrafe:

Giacobus Petrelli F., e rappresenta N. D., e santa Chiara con due angeli al basso.

D' *Jacopo Palma* è pure la tavola dell' altro altare. Qua si vede in aria N. D. con i santi Giambattista e Marco, e al basso i santi Francesco di Assisi e Domenico, e santa Lucia con l' angelo. Questa cappella fu eretta, come vi si legge, dal senatore Domenico Lioni l' anno 1600.

Nell' altare dell' ultima cappella *Pietro Malombra* dipinse la tavola con N. D. incoronata da due angeli, e tenente il Bambino rivolto a s. Giovanni. Vi si veggono oltracciò i santi Liberale vescovo, Francesco d' Assisi, l' angelo custode, ed una santa. Sta questa pala coperta in gran parte da un quadro con la effigie di santo Osvaldo.

Nella base del campanile si legge: *Ex ruina insigniter extructum 1690*. Ne fu tolta recentemente la cupola, quando vi si era collocato il telegrafo.

N O T A .

(1) **I**ncomincia all'imboccatura in Canal-Grande del rivo di santa Agnese fino alla calletta dietro alla Carità, la quale attraversata, arriva pel rivo della Carità alla calle del cimbalo, segue anche questa fino al rivo di s. Trovaso, che porta sulle rive delle Zattere, percorre questa pure fino all'imboccatura del rivo di s. Sebastiano, e seguitando il suddetto rivo, prende la calle lunga di s. Barnaba fino al primo ponte, e di là pel rivo passa in quel del Malpaga fino al suo sbocco in Canal-Grande, percorrendo il Canal-Grande fino al suindicato rivo di santa Agnese.

Le Eremite,

Ora Scuole di Carità per le fanciulle,

I benemeriti fratelli abati Marco e Antonio Cavagnis, all' oggetto di dare

vede anzi il busto in sul destro lato del maggiore altare. La si ornò quanto più si potè e di pitture e di sculture, ma pur troppo in una stagione matrigna alle arti. Nel comparto di mezzo del soffitto si può osservare la incoronazione di N.D., dipinta da *Niccolò Bambini*: la tavola dell' altare maggiore, dove N. D. e s. Giuseppe adorano il nato bambino, è di *Francesco Pittoni*, del qual pittore è anche il quadro sopra la porta della sagrestia, dove si esprime una guarigione

operata da santo Agostino: la statua di N. D. con il bambino nell'altare alla destra della chiesa è di *Antonio Corradini* che vi pose il suo nome.

Palazzi.

che iscrizioni, di busti, idoletti, bassirilievi ec., moltissimi de' quali ebbero valenti illustratori: se volessi ricordare il nome di tutti, converriammi riferire un

lungo catalogo . Tengono una stanza con
idoletti egiziani, la quale è un tesoro
all' amico dell' antichità . Non mancano
eziandio di pitture , fra le quali è am-
mirabile quella d' un artista de' più di-
stinti del secolo XV. con la epigrafe ;
Sumus Rugeri Manus . Offre s. Girolamo
fra due sante : sì il Zanetti che il Lanza
ne fecero onorata memoria . Il Temanza
ricorda (*Vite* ec. f. 483), siccome il
Vittoria aveva eseguito per questo palaz-
zo alcune opere di plastica , le quali ven-
nero di molto stimate ed applaudite .

Ogni Santi .

Fattura del secolo XVI. è questa
chiesa ; e dalla epigrafe sopra la elegan-
te porta esteriore, si riconosce qual venne
consacrata l' anno 1586 .

Nel primo altare v' è una tavola
moderna con santo Antonio di Padova,
il qual tiene in mano il bambino .

Nel secondo la figura di santa Chia-
ra è di mano di *Gregorio Lazzarini* .
Non però se ne conosce più l' autore pel

fitocco che sofferse, onde essere qui adattata, mentre era prima nella atterrata chiesa delle cappuccine di Castello.

Nella cappella a fianco della maggiore è di *Andrea Vicentino* la tavola con s. Michele.

La tavola maggiore si di Cristo deposto n'è l'argomen-
cappella *Agosti*
re, e *Jacopo* (

Nell' altra
Gregorio Lazza
conchetta, qui
luogo

Nel vicin monistero, trasportatevìsi dal già atterrato di Castello, continuarono a rimanersi le sopprese religiose cappuccine, siccome quelle che sono benemerite del dare una buona educazione.

CHIESA SUCCURSALE

S. Sebastiano (1).

La facciata di questa chiesa, tutta di marmo d'Istria, è divisa in doppio ordine; ed ha quattro finestre quadrate alle parti, ed una circolare nel mezzo. Nell'alto mostra tre statue de' santi Sebastiano, Girolamo e Cecilia. Il tempo, in che fu fatta, lo sappiamo dalla epigrafe che si legge fra gl'intercolumnj: *Hoc templum D. Sebastiani a fundamentis instauratum fuit anno MDXLVIII.* Secondo il p. Sajanello, poscia seguito da altri, questa facciata si eresse con disegno d' *Jacopo Sansovino*. Non sappiamo però, se tale notizia ei l'abbia cavata dall'archivio del suo monistero, come pare averne egli tratto, che l'anno

1506 se n'era cominciata la chiesa con disegno di *Sebastiano Serlio*. A questa chiesa è quasi atrio il coro in aria, nel quale cantavano i religiosi, e dal coro fino al termine della crociera si estendono tre corridori in modo, che a formar vengono tre graziose cappellette per parte. Entrando in chiesa, trovasi alla destra appeso al muro un quadro che offre la copia di un fatto della vita di s. Sebastiano che vedremo dipinto da *Paolo Veronese* sovra il coro.

Nell' altare ch' è appoggiato alla parete del coro, vi è una pala di *Tiziano Vecellio* che vi pose il suo nome così: *Tizianus P.* Mostra s. Niccolò sedente in atto di benedire, e un angelo che gli presenta la mitra. Gli uomini l'ebbero maltrattata in modo, che non può non deplorarsene lo stato attuale dopo le tante lodi che ne fecero il Vasari e il Zanetti. Oltracciò al presente stà anche coperta da un quadro. Nel parapetto dell' altare vi ha questa iscrizione al celebre oratore Niccolò Crasso: *Nicolaus Crassus forum primum navigationem*

deinde secutus adversa fortuna fortunis omnibus spoliatus ad forum iterum versus hunc postremo locum laborum omnium & miseriarum quietem sibi & posteris. P. MDLXIII. (2). Siccome è facile, che in questo anno 1563 il Crasso desse ad eseguire e questo altare e questa pala con il santo del suo nome, così sembra che Tiziano dipingesse tale opera l'anno ottantasei di sua età.

All'altra parte di questo atrio vi è un bell'altare, ma con una statua di legno, la quale rappresenta s. Sebastiano. Sappiamo il tempo di questo altare, vi si leggendo: *Nob. D. Paulae Bondimerio altare hoc & monumentum ejus jussu commissarii posuere A. D. MDLIII. (3).*

Sopra la porta che conduce nel vicino oratorio, avvi una copia del quadretto di *Paolo Veronese*, che osserveremo sopra il pulpito. L'altare di questo oratorio ha un mosaico ben conservato, che rappresenta s. Paolo che cade da cavallo all'apparirgli di Cristo da una nube, e i soldati che fuggono sbigottiti. Vi è la epigrafe: *Arminii Zuccati*

non colore, sed saxis opus. Anche di questa opera non ignoriamo il tempo, giacchè l'altare fu concesso l'anno 1588 a Paolo Lolino che vi fè porre il santo del suo nome (Sajanello p. 34). Questo oratorio, già parte dell' antica chiesa, era consecrato a N. D. Se ne vede infatti in una nicchia laterale una grande e buona statua in pietra tenera. V' ha poi quattro quadretti assai abbandonati, benchè non siano senza un qualche pregio: vi si veggono i santi Girolamo e Francesco di Paola, la Maddalena, ed altri mal discernibili soggetti.

Nella tavola del primo altare in chiesa *Federigo Bencovich* rappresentò nell'eremo il beato Pietro da Pisa, fondatore dell' ordine de' così detti Geronimini. Nelle pareti laterali vi sono due fatti della vita del santo a chiaro-scuro, ma presso a perdersi.

Nell' altro altare una copia soverchia di mal intesi ornamenti non permette di poter godere del bel travaglio di *Tommaso Lombardo* che vi fece in marmo la statua di N. D. con il bambino ed il

Battista. Questa cappella **Melio Cortona** se l'ebbe l'anno 1546, e la eresse l'anno 1557, come si legge in lapide che vi è affissa nel muro laterale.

Nel terzo altare *Paolo Veronese* dipinse la tavola con **Cristo in croce**, **N. D.**, **s. Giovanni** e **le Marie**. È alle stampe del *Caracci* che ne mantenne quelle bellezze, che non più vi lascia discernere il malo trattamento degli uomini. Le statue di marmo vi furono scolpite da *Pietro Baratta*.

Il deposito che segue, tutto di marmo d'Istria, eretto all'arcivescovo di Cipro **Livio Podacataro**, è opera semplice, ma tutto insieme maestosa d'*Jacopo Sansovino*. Consiste in un ben sodo basamento, sul quale posano due gran colonne con arco tramezzo, le quali sostengono un nobile sopra-ornato con suo frontispizio. Nel mezzo dell'arco fra l'intercolumnio avvi l'urna con la statua giacente. Quest'opera accorda assai bene cogli ornati della chiesa. Vi si legge la seguente iscrizione, dagli autori più volte male riferita: *Livius Podacatarus*

archiepiscopus Leucosiensis ex testamento . Obiit MDLV. XIV. Kal. Feb.

La cappella laterale alla maggiore mostra una tavola d' *Jacopo Palma* con la Vergine nell' alto, e i santi *Girolamo* e *Carlo Borromeo* al piano. *Andrea Vicentino* vi fece i quadri laterali. Rappresentò alla destra s. *Girolamo* che accarezzando un *lione* fa coraggio a' monaci per non temerne, ed altro fatto della vita di quel santo (non entrando fra tali opere il quadretto con due monache unite); e rappresentò alla sinistra nel maggior quadro s. *Carlo* che dispensa il

dipingervi il santo in gloria, e di farvi altre rappresentazioni.

Nella tavola ch' egli dipinse l'anno 1558, dove rappresentò N. D. col bambino in gloria, e al piano i santi Sebastiano legato alla colonna, Giambattista, Pietro apostolo, due sante martiri, e s. Francesco di Assisi, ritratto del p. Bernardo Tolioni, cominciasi a vedere *Paolo* che già si è fatto maestro. Ma reso signore della sua gran maniera lo danno a conoscere i due gran quadri laterali eseguiti l'anno 1565.

In uno si veggono i santi Marco e Marcellino, tratti fuori dal palazzo pretorio, seguiti dalla madre, incontrati dal padre sostenuto dai servi, e con a canto le mogli che tengono fra le braccia i comuni figliuoli. Stà nel mezzo s. Sebastiano che gl'incoraggia. Tal quadro è questo ricco di ogni pregio, che chiude le labbra a coloro, i quali credono che la nostra scuola, intenta alle bellezze esteriori de' volti dipinti, non si curasse di dipingere l'anima e la vita. Benchè ingegno e studio brillino uniti eziandio

nell' altro quadro, ciò non ostante forse non è felice al pari del primo. Qui vedesi s. Sebastiano che si lega ad una macchina per tormentarlo dappoi con bastoni, e nel circondano i sacerdoti pagani per trarlo ad adorare le loro deità. Nel parapetto dell' altare *Pietro Baratta* scolpì le pie donne che medicano s. Sebastiano.

L' altra cappella è coperta di un pavimento a varj piccioli comparti di majolica con pregevoli fantasie dipinte. In uno di que' comparti stà notato l' anno 1510, in che fu fatto il travaglio, e in altro si riscontra la marca: Q. V. T. Nelle pareti laterali di questa cappella *Matteo Ingoli* dipinse sei fatti della vita di N. D. Alla destra si vede nel maggior quadro il parto di sant' Anna, e ne' due minori la presentazione al tempio e lo sposalizio di Maria; e si vede alla sinistra nel maggiore la fuga in Egitto, e in quello de' due minori, che non è perduto, la visitazione. Sembra dello stesso pennello eziandio la tavola dell' altare con N. D. annunziata.

Giù nella cappella a lato dell'organo vi è il busto di *Paolo Veronese*, lavorato da *Camillo Bozzetti*, e rifatto da *Matteo Carnero*, ove si legge: *Paulo Calliario Veronensi pictori naturae aemulo artis miraculo superstite fatis fama victuro*. Di sotto poi nella pietra sepolcrale è scritto: *Paulo Calliario Veron. pictori celeberrimo filii & Benedictus frater pientissimi & sibi posterisque. Decessit XIV. Kal. Maji MDLXXXVIII*. Sopra la porta si legge: *Laurentio Donato Petrus frater posuit & sibi anno MDXXXVIII*, e all'altra parte non più si trova il busto del vescovo *Francesco Cocalini* morto l'anno 1661.

L'anno 1558 sopra modello dato da *Paolo Veronese* si lavorò l'organo scolpito da *Alessandro Vicentino*, secondo l'anonimo scrittore latino; e l'anno appresso dallo stesso Paolo se ne dipinse tutta la gran macchina. Nell'esterno de' portelli ha espressa la purificazione di N. D., e nell'interno la storia del paralitico alla probatica piscina. Non vi mancano nè grandezza di stile, nè nobiltà.

di carattere, nè facilità di esecuzione, nè beltà di fisionomie, nè vaghezza di colorito. Nel poggio eseguì la nascita del Signore, ed altre piccole cose, e due figure a chiaro-scuro ai lati.

Entrando per sotto a questa porta, si vede a sinistra una cappella, il cui altare ha una pregevole moderna tavola di N. D. concetta; avvertirsi dovendo, non essere, come tosto si riconosce, che una misera copia di *Paolo Veronese* il quadretto sopra la porta con s. Girolamo nel deserto. Per la porta ch'è rimpetto a questa cappella, entrase nella sagrestia. *Paolo Veronese* ne dipinse il soffitto l'anno 1555; ed è la prima opera che quì eseguisse. Nel mezzo vi espresse la incoronazione di N. D., e in quattro altri comparti laterali gli evangelisti. Osserva il Zanetti, che nel carattere delle teste vi si riconosce il genio Paolesco, ma che il modo è alquanto diverso da quello che seguì poi. Parrebbe che cercasse una via forte e ridotta per la unione delle tinte, e che non si desse sì tosto al suo fare sciolto e spedito. I quattro puttini

de' quattro ovati si dice che siano d'un suo discepolo.

I due quadri alla sinistra di chi guarda, l'uno con la scala di Giacobbe, l'altro con la nascita di N. S. gli si vogliono di *Bonifacio*: del terzo non si può nè manco riconoscere il soggetto.

Nella parete di mezzo v'ha chi vuole del medesimo *Bonifacio* il battesimo di N. S., il sacrificio d'Abramo, e N. S. all'orto.

Nella parete all'altra parte gli si attribuiscono il Giona ch' esce dalla balena, e la risurrezione di N. S.; e vien poi attribuito a *Jacopo Tintoretto* il castigo de' serpenti.

Nella parete tra le finestre il Cristo in croce e i due quadri laterali con le figure de' santi Sebastiano ed Onofrio si credono da alcuni di *Rafaello da Verona* (Sajanello f. 31). Ma già dell'autore di alcuno di questi quadri non può proferirsi sicuro giudizio, e sol può tenersi fermo, che figli della scuola veronese gli abbiano eseguiti.

Dalla sagrestia si passi ad esaminare

il coro superiore, ove a fresco altre si troveranno delle prime opere che qui *Paolo Veronese* compiesse. Due storie singolarmente vogliono l'attenzione, quella di s. Sebastiano che soffre il martirio a colpi di bastone, e l'altra dello stesso santo innanzi al tiranno: questa seconda è ad olio, poichè la prima gli si era guastata dall'aria boreale. Girando tutto intorno al corridore, vi si vedranno tra colonnati, tramezzati da nicchie, e gli apostoli Pietro e Paolo, e profeti, e angeli e sibille a chiaro-scuro, come in uno de' lati si rifletterà al s. Sebastiano legato, e più nel lato opposto alla bizzarra invenzione di aver messo lo stesso santo nell'atto, che dai manigoldi si avventano saette contro di lui. Ne' quattro angoli vi ha quattro grandi statue a stucco di molta perfezione, che rappresentano l'Annunziazione e le sibille Cumana ed Eritrea. Vi si legge: *Hieronymus Campagna Veronens.*

F. MDLXXXII. IIII. *id Maji.*

Tornando in chiesa, sopra il pulpito vi è un bel quadretto dello stesso *Paolo*.

Rappresenta N. D. che tiene il Bambino, e santa Catarina che scherzando gli offre una colomba. Vi si aggiunge il ritratto del p. Michele Spaventi veneziano, che è fama fosse il confessore di Paolo.

La prima cappella, ricca di marmi preziosi, ha una piccola tavola con Cristo che porta la Croce. Fu attribuita e ad *Andrea Schiavone*, e a *Tiziano Vecellio*, e a *Jacopo Tintoretto*; ma nello stato, a cui fu ridotta da chi la ritoccò, non giovano le questioni e gli esami. Lateralmente a questo altare vi sono due statue di marmo, che rappresentano i santi Marco e Antonio abate. Scrisse l'autore nella prima: *Alexander Victor. Trid. fecit*, e nella seconda: *Alexander Victoria*. Nella parete alla parte sinistra vi è al naturale il busto di Marco-Antonio Grimani con due putti a' lati, nel qual pure si legge il nome dello scultore *Alessandro Vittoria*, e nella nicchia per le ampolle, che vi stà rimpetto, travagliata già dal medesimo artista, si legge: *Marc. Ant. Grim. D. M. procurator MDLXIII*.

Nella seconda cappella *Paolo Veronese* dipinse il Battista che battezza il Redentore; e nell'ultima *Andrea Schiavone* dipinse Cristo che si porta in Emaus co' due discepoli, e non già s. Jacopo co' pellegrini, come scrisse il Vasari nella Vita di Battista Franco. Ma ora questa tavola, quasi ricoperta da altra mano, non lascia ravvisare le grandi tracce del suo primo pennello.

NOTE.

(1) **I**ntorno a questa chiesa abbiamo potuto riscontrare due opere che ci giovarono assai. La prima è stata: *Historica monumenta Ordinis Sancti Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis auctore Jo: Baptista Sajanello* (edit. sec. Romae 1760 in f. T. II. p. 24.) ; l'altra *Descriptio Ecclesiae sancti Sebastiani ejusque ornamentorum. MDCCXXIII. Venetiis*, operetta ms. di autore ignoto, la quale eb- bi a prestito dalla gentilezza del cons. ab. Jacopo Morelli. Comincia: *Inter magnifica templa*. Due tratti voglionsi notare di questo libretto: l'uno ove dice, quasi nel principio, *aliquod nobis hujus nobillimae artis (picturae) studium est*: l'altro, con cui termina: *si languido stylo confusoque ordine res perscripserim quid mirum? quippe duobus abhinc annis rudis hac lingua atque ignarus omnium liberalibusque disciplinis totaliter expoliatus*.

(2) Niccolò Crasso visse ancora molti anni appresso. Morì l'anno 1595 (V. Sajanello p. 38).

(3) Se in questa epoca non errò lo scultore, tardarono i commissarii. Paola era morta sino dalli 22 settembre 1538, come da Nota nell'archivio di s. Sebastiano in cartone di antico Giornale segnato al di fuori: *Entrata* 1532.



PARROCCHIA XXIX. (1)

SANTA MARIA DEL ROSARIO

Detta de' Gesuati.

Georgio Massari è stato l'architetto di quest' ampia chiesa ad una nave, come lo è stato eziandio del vicino convento, non però mai compiuto, che apparteneva a' Domenicani della stretta osservanza.

Giambattista Tiepolo ne dipinse il soffitto. Nel comparto verso la porta espresse s. Domenico in gloria, nel gran comparto di mezzo lo stesso santo, il quale, atterrata la eresia albigese, distribuisce rosarj a vario genere di persone;

e nel comparto verso l' altare il santo che benedice un laico dell' ordine, chiamato fra Paolo, il quale era stato assai benemerito della fabbrica della chiesa. Son pure del medesimo pittore i varj chiaro-scuri intorno il vólto della chiesa; ed è tiepolesco eziandio il Davide che suona nell' alto della cappella maggiore.

La pala del primo altare è dessa ancora di *Giambattista Tiepolo*, il quale vi dipinse N.

santa Rosa di
santa Catarina
e santa Agnese

Giambatti.
vole de' due se
si vede la effig
nati di marmo
Morlaiter, e
cenzo Ferreri,
gine di N. D.,
ni, e Lodovico
dal quale esce
luccio.

L' organo

lavoro quinquagesimum septimum D. Petri Nachini an. 1740.

All' altra parte si trova nel primo altare una tavola d' *Jacopo Tintoretto* con Cristo in Croce, e appiedi N. D. e le Marie che sono forse le più graziose e gentili figure che facesse, e si trova nel terzo altare (2) una delle ultime fatture di *Sebastiano Rizzi* che vi dipinse s. Pio seduto in trono nell' alto, e s. Tommaso in piedi, e s. Pietro martire ginocchione.

Il ricordato *Giammaria Morlaiter* vi è stato lo scultore e delle sei statue che rappresentano Abramo, Aronne, s. Paolo, s. Pietro, Mosè e Melchisedecco,

Pietro che passeggia sull' acque.

Una delle campane di questa chiesa con le figure di N. D. del rosario, di

Gesù in Croce, e di un santo, porta la epigrafe: *Opus Martini Pianton Picinini nepotis anno Domini MDCCXX.*: tre le sono: *Opus Joannis Andreae de Castellis* fuse l'anno 1743, ciascuna con suo distico; e le due altre sono: *Opus Cantia dalla Venecia Venetus*, fatta l'una l'anno 1780, l'altra l'anno 1786 con altri due distici.

Qui presso stà ancora in piedi l'antica chiesa che però aveasi da gran tempo abbandonata, e che appartenne all'ordine de' Gesuati, eretta intorno la metà del secolo XV, e che conserva pregevoli fregi di scultura.

N O T E.

(1) **I**ncomincia alla punta della dogana da mare, e percorrendo la riva delle Zattere s'innoltra nell'imboccatura del rivo di s. Trovaso fino alla calle del Cimbalo; da questa passa al rivo della Carità, e lo percorre fino alla calletta di dietro della Carità, lungo la quale va a prendere il rivo di santa Agnese, dal cui sbocco in Canal-Grande si dirige verso la sopra-indicata punta della dogana da mare.

(2) Sinchè la ebbero in mano i Domenicani della stretta osservanza, non si vedeva ingombro di sorte sugli altari di questa chiesa. Come divenne parrocchia, si volle qui collocare un quadrettino con la immagine di N. D. Eppure vi avea questa un proprio altare; ed oltracciò se ne vede quasi in ogni altro degli altari la immagine veneranda.

CHIESA SUCCURSALE

Spirito Santo.

Cominciata la erezione di questa chiesa, già posseduta da monache agostiniane, nel secolo XVI., non fu che in varj tempi ridotta al suo compimento. Gli altari rispettabili per ricchezza di marmi, non lo sono per opere di pittura. Nel primo v'è una tavola con le figure del Redentore e de' santi Girolamo e Georgio, opera della buona nostra scuola antica, qui trasportata dalla chiesa di s. Secondo in isola, creduta de' *Vivarini* dal Ridolfi: nel terzo vi è il mistico sposalizio della beata Giuliana Collalto, fatto da s. Cataldo, tavola moderna della già chiesa di s. Biagio della Giudecca. *Giambattista Canal* dipinse a guazzo nel maggior altare lo Spirito Santo fra angeli; e in questo altare si collocarono le due statue de' santi Vito e Modesto, ch'erano nella chiesa sacra al loro nome. La figura di s. Gregorio papa nella pala del

primo altare all'altra parte è opera di cattiva maniera, qui messa dalla chiesa di quel santo.

- Nelle due campane si legge: *Opus Cancian dalla Venezia MCCCXI.*

il senato ne fece un dono all' ospedale .

Quanto allo architetto della lodata chiesa, di figura elettica, vi è disparità fra gli storici scrittori. Orazio Toscanella nella dedica del suo libro: *I nomi antichi e moderni delle provincie ec. dell' Europa ec.* (*In Venezia 1567 in 8. per Francesco Franceschini*) ne vorrebbe architetto *Antonio Zantani*, poichè gli dice, che egli si dilettava di *architettura tanto, che ha fatto diverse belle cose, e tra le altre il modello della chiesa dello ospedale degl' Incurabili*. Francesco Sansovino dice invece, che Antonio Zantani cavalier, figlio di Marco, diede principio alla chiesa ovata sul modello del Sansovino; lo che ripetendosi pur dal Temanza (*Vite ec. f. 507*), aggiunge, che *Antonio da Ponte* fu incaricato di soprintenderne all' ultimo compimento. Lo Stringa all' opposto asserisce (*f. 193*), che fu eretta sul modello di *Antonio da Ponte*.

Il primo quadro che si presenta, offre *Davidde penitente*, ed il secondo

offre il miracolo della mula operato da santo Antonio di Padova. Secondo il Boschini rinnovato (f. 329), i quadri storici di questa chiesa sono la maggior parte della maniera di *Giuseppe Enz*, del cui pennello vedremo due certe fatture tra poco; e già intanto opere di lui sembrano queste due, e specialmente la seconda, quasi modello dell'altra a' santi Giovanni e Paolo.

Opera d'*Jacopo Tintoretto* è la tavola del primo altare con santa Orsola e le sue compagne.

Sopra questo altare v'ha l'appostolo s. Paolo di *Maffeo Verona*, l'appostolo s. Jacopo Minore d' *Jacopo Palma*, e l'appostolo s. Jacopo Maggiore di *Andrea Vicentino*. Sopra ciascuno degli altri quattro altari v'ha tre altre figure di tre altri degli appostoli: uno soltanto di essi sappiamo ch'è opera di *Domenico Tintoretto*: ma l'oscuro sito, dove sono collocati, non gli lascia ravvisare.

Dopo questo altare, vi ha il coro, da cui un tempo cantavano le figlie del luogo. Sopra di esso dipinse *Andrea*

Celesti un bel quadro con un sacrificio della legge antica. Sotto poi a questo coro stanno fitti nel muro cinque pregevoli quadretti, tutti della buona nostra scuola antica: il primo con N. D. avente il puttino, e i santi Giovanni e Girolamo; il secondo con la effigie di s. Francesco, sullo stile d' Jacopo Palma il vecchio; quello di mezzo con la immagine di Cristo strascinato da un manigoldo, e ch'è la medesima invenzione, cui vedemmo dipinta da *Tiziano Vecellio* nella chiesa di s. Rocco, e che dal *Boschini* viene attribuita al *Giorgione*; il quarto con N. D., il Battista e santa Cattarina e due angioli; il quinto finalmente con la effigie di s. Paolo.

I due quadri laterali all'altare che segue, mostrano e l'incontro di santa Veronica, e la incoronazione di spine; e nell'altare vi è la pala con il Crocifisso, la Vergine, e s. Giovanni, opera attribuita dal *Ridolfi* a *Paolo Veronese*.

La cupola del maggior altare dipinta a fresco da *Angiolo Rossis* è opera di buon effetto.

Nella sagrestia vi è una tavola con la cena di N. S., della maniera di Bonifacio.

Seguendo il giro della chiesa, ai lati dell'altare seguente vi sono due quadri, l'uno con la flagellazione, l'altro con la orazione all'orto. La pala dell'altare offre santa Cristina con due angeli che portano la palma e la corona. Altri la attribuisce a *Giovanni Rothenamer*, ed altri a *Martino de Vos*, entrambi condiscipoli. Chi la fece, certo ha studiato il gran Paolo.

A lato del pulpito a questa parte il quadro inferiore con la lavanda de' piedi è certamente di *Giuseppe Enz*. Il quadro superiore offre s. Gaetano Tiene che visita uno spedale.

All'altra
stesso *Giusep*
con la cena
è s. Filippo

Presso l'
la adorazion
vi la pala c
Salviati : se

quadri, l' uno con la circoncisione di N. S., l' altro con la conversione di s. Paolo.

- Sopra la porta vi è un quadro con il profeta Giona vomitato dalla balena, e sopra l' organo vi sono due quadri della maniera veneziana.

Ma soprattutto è degno di osservazione il soffitto. Nel compartimento di forma ovale vicino alla porta maggiore il *Padovanino* dipinse la parabola delle vergini prudenti, non meno che i due puttini negli angoli, ed alcun altro pezzo: nel comparto di mezzo *Francesco Maffei* compì il paradiso, ideato dal suo maestro *Santo Peranda*, e vi fece pur anco due virtù negli angoli: nell' ultimo comparto il *Prete Genovese* dipinse la parabola di colui che andò alle nozze non adorno della veste nuziale.

Le due campane vennero fuse l' anno 1737 dagli *Eredi de Poli*.

Palazzo Zustinian - Orsato - Recanati.

Tra' varj palazzi che sorgono lungo di questa fondamenta, chiamata le *Zattere*, vuolsi ricordare quello della nobile famiglia Zustinian-Orsato-Recanati, opera condotta intorno la fine del secolo XVI., ed ultimamente accresciuta con la

venete, e un gabinetto di rare sculture greche.

lodevoli operette che si accolsero volentieri eziandio dagli altri maestri. Questo stabilimento è degno del suffragio degli uomini, come ne ottenne meritamente le lodi. Con lodevole pensiero incominciarono anche ad allestire una biblioteca a comun uso, e vi preservarono dalla chiesa di santa Agnese il gran quadro di *Antonio Foler* con la nascita di N. D., opera però non immune da ritocco di pennello.

All'altra parte di questa parrocchia v'è il pio luogo e la piccola chiesa de'

Catecumeni.

In questa nell'altare
una bell'opera di *Lea*
il Battesimo di Cristo
se il suo nome così:

Bassan - eques f.

La Maddalena pe
al fianco destro è dell
zetta.

In una delle ca
chiesa si legge: *Da*

F. MDCXXI. e in un'altra: *Opus de Castellis* 1759.

Qui presso, dopo il vicin ponte, c'è l'

Oratorio

Di santa Maria della Salute.

Questa chiesa che quasi monte s'innalza, e nella quale la veneta munificenza e pietà impiegarono una somma d'oro sterminatissima, si eresse l'anno 1630 in ringraziamento a N. D., che avesse liberata la città dalla pestilenza. *Baldissera Longhena* ne ha dato il disegno. Nelle *Memoires de l'Institut National des Sciens. & Arts* (Paris An. IX. T. III. en f. p. 395) si legge una *Memoria* del sig. Raymond (1) *sulla costruzione di questa chiesa paragonata con quella degl'Invalidi a Parigi*. Il dotto francese ammira la nostra fabbrica siccome quella, in cui l'architetto ha saputo congiungere la leggerezza alla solidità, e la preferisce all'altra di Parigi sul

modello di *Giulio Hardovin-Mansard*, ad onta che posteriormente sollevata, cioè l'anno 1676.

È la chiesa piena tutta di statue e nella parte esteriore e nella interna, le quali alcun paziente scrittore dice, che superano il numero di cento e venticinque. Gli autori ne furono assai modesti, nè ci duole gran fatto di non conoscergli partitamente. Quanto alla facciata, ci restò notizia, che *Francesco Cavrioli* scolpì le due sibille negli angoli sopra il vólto della gran porta di mezzo.

La pala del primo altare con la Vergine che sale i gradini del tempio, è pregevol opera di *Luca Giordano*: i due quadri laterali con due santi gli sono di *Antonio Triva*.

Luca Giordano fece eziandio la tavola dell'altare di mezzo con N. D. assunta al cielo. *Giammaria Morlaiter* travagliò la statua di s. Girolamo Miani, fondatore de' Cherici Regolari Somaschi, i quali erano alla custodia di questa chiesa.

Dello stesso *Giordano* è la tavola

dell'altare seguente con la nascita di N. D. Il pittore ne avea fatta un'altra che fu tolta, poichè non piacque. I due quadri laterali con due santi sono di *Antonio Triva*, il quale in uno di essi scrisse il proprio nome.

L'altare della maggiore cappella, dov'è rappresentata di tutto tondo la pestilenza che fugge alla vista di N. D., e dove vi sono le statue de' santi Marco e Lorenzo Giustiniani, il tutto in marmo di Carrara, si è scolpito da *Giusto le Curt*. Sono pregevoli i candelabri di bronzo, che vi si collocano sulla mensa, ma lo è assai più il magnifico candelabro che sostiene il cereo pasquale. È diviso in varj comparti che rappresentano alcuni fatti della vita di N. D., sfingi, sibille, profeti, angioletti ed altri fregi, tutto di buon disegno, e di morbida e diligente esecuzione. L'autore vi pose il suo nome così: *And. di Alessan. Bres. F.*

In faccia all'altare vi è nell'alto un gran quadro di *Bernardino Prudenti*, dove varj santi pregano N. D.,

che voglia liberare Venezia dalla pestilenza.

Nel soffitto del coro sono di *Giuseppe del Salviati* i tre comparti con *Elia* ristorato dall' angelo, con la caduta della manna del deserto, e con l' angelo che porta pei capelli *Abacuc* a ristorare *Daniele*. *Tiziano Vecellio* vi dipinse in quegli otto piccioli compartimenti rotondi: gli evangelisti e i quattro dottori di nostra chiesa.

Le due storie di *Davidde* nel poggio dell' organo sono della buona maniera veneziana. Sotto l' organo vi è un quadro dello stile nostro antico con N. D. che tiene il Bambino. Gli altri quattro quadretti sono buone copie di *Giambattista Sassofferrato*.

Di qua si passi
cui soffitto mostra tre
chi anni ristrate, di
Rappresentano la uccis
sacrificio di *Abramo*,
re del gigante. In q
mostrò grandissimo, e
del di sotto in su. Chi poi ne consideri

con diligenza il carattere del disegno, le forme degl'ignudi, e le estremità, dee confessare, che il nostro pittore valse moltissimo eziandio nel disegno.

Dello stesso *Tiziano Vecellio* è la tavola appesa nel muro alla parte della pistola dell'altare, con s. Marco che siede nell'alto, e i santi Sebastiano, Rocco, Cosmo e Damiano al basso. Facilmente è questa una delle prime sue opere. Benchè vi conservasse nella disposizione delle figure il metodo delle antiche scuole, e la colorisse col fuoco giorgione-

presto passasse a quella sua maniera di maggior carattere.

Il quadro che soprastà a questa pala, con le figure di N. D., e de' santi Antonio di Padova e Francesco di Assisi, è bell' opera di *Pietro Liberi*.

È opera del *Padovanino* la tavola dell' altare con N. D. della salute, ed alcuni angioli che sostentano il modello della chiesa.

Nella parete porta, per la quale vi aveano i due per nulla ostacolo. Ad esso sopra l' uno con bella opera del *Cordella*, di s. Paolo, pur opera antica. Più a lungo con una finestra, dove ampiezza, ed è della stessa, come può sguardo alla stessa parte.

Alla parte

due figure di Aronne e Giosuè tra le finestre sono di *Giuseppe del Salviati*, e le altre due di Sansone e Giona sono d' *Jacopo Palma*, ricordate dal Ridolfi (*Vite* ec. P. II. f. 196), e di cui si tacque dal Zanetti.

Alla parte opposta il gran quadro di mezzo con le nozze di Canna di Galilea è d' *Jacopo Tintoretto*, il quale vi scrisse il suo nome così: *Jacobus Tintorettus F.* Avendovi egli seguito l'ordine e il disegno del soffitto del refettorio de' pp. Crocicchieri, per cui lo eseguì, ed avendolo giustamente messo in prospettiva, appariva quella stanza del doppio maggiore. Nella bellissima invenzione di questa pittura trova alcuno per altro troppo alto il punto della veduta, e troppo vicino quello della distanza, sicchè le figure lontane diminuiscono molto dalle più vicine, e l'occhio deve durare fatica a trovare quelle di N. S. e di N. D., che dovevano essere le principali, per la loro piccolezza: sembra però che il pittore abbia sua difesa e nell'averle poste in capo alla tavola, e nella luce,

di che circondò la loro testa. Abbiamo tal opera alle stampe di *Odoardo Fiacchetti*.

I due quadri laterali che rappresentano Saule, il quale vibra la lancia contro Davide, sono di *Giuseppe del Saltiati*. Sotto ad uno di questi quadri vi è attaccato un quadretto, della buona nostra maniera antica, con N. D. che tiene il Bambino, e i santi *Giuseppe* e *Girolamo*.

Dello stesso *Giuseppe del Saltiati* è opera bella la cena di Cristo cogli apostoli posta sopra la porta, per la quale si entrò; e son di lui opere pure i due quadri laterali che rappresentano *Davide* trionfante, incontrato dalle donne che suonano.

Dalla sagrestia potrebbesi passare a vedere il soffitto della scala che metteva nella casa: ivi *Antonio Zanchi* dipinse un gran quadro con s. *Girolamo Miani*.

Ritornando in chiesa, si vedrà nel primo altare la pala con la venuta dello S. S. sopra gli apostoli. *Tiziano Vecellio*

la dipinse l'anno 1541, settantesimo quarto di sua età; ed è opera molto bene inventata e composta. Scrive il Vasari, che l'autore dovette rifarla, poichè erasi guastata la prima. È alle stampe della *Patina*.

I due quadri laterali con gli evangelisti s. Marco e s. Luca sono di *Antonio Triva*.

Gli altri due altari hanno opere di *Pietro Liberi*. Migliore è la prima, dove dipinse Venezia supplicante innanzi a santo Antonio di Padova: nella seconda rappresentò N. D. annunziata.

Nel soffitto della gran cupola *Giro-lamo Pellegrini* dipinse l'Eterno Padre e varj angeli.

Nelle campane di questa chiesa v'ha le epigrafi: *Opus Antonii de Polis Veneti die XXI. Maji anno MDCLXV. Opus Haeredum de Polis anno domini MDCCXXIX. Opus Cath. & Annae sor. de Castellis Venectiis anno D. MDCCLI.*

NOTA

(1) **E**cco in quale guisa vi parla di nostre cose il sig. Raymont: *feci un viaggio a Venezia l'anno d'istruirmi con uno sì edifizj che abbellisco singolare e pittoresca interno, e soprattutto costruzione, attiraron osservai una folla di gresso dell'arte, mi tra loro, e giunsi a c questi lavori che da lungo tempo si dimenticarono della freddezza de' secoli seguenti.*

INDICE

Alvise s.	26
Andrea s.	98
Angiolo Rafaello	276
Barnaba s.	273
Cappuccine s. Girolamo	46
Carmini	255
Cassiano s.	127
Catecumeni	312
Cavagnis scuola	332
Eremite	299
Fosca s.	41
Frari	169
Geremia s.	48
Gesuati	319
Giobbe s.	55
Giovanni s. di Rialto	159
— evangelista	238
Iacopo s. dall' Orio	114
— di Rialto	166
Incurabili	325
Lucia s.	77
Maddalena s.	43
Madonna dell' Orto	9
Marcuola s.	35
Maria Mater Domini s.	136
Marziale s.	3
Misericordia	30
Niccolò s.	28
Ogni Santi	301

Orto Botanico del Liceo 69: del co:
 Rizzo 25: Sangiantofetti 300
 Palazzi e altri luoghi privati. Baglioni
 135: Cappello 237: Contarini 25:
 Diedo 43: Foscari 112: Giusti-
 nian 331: Labia 53: Leon - Ca-
 razza 84: Lezze 33: Manfrin 53:
 Mocenigo 236: Nani 300: Sangain-
 tofetti 300: Savorgnan 55: Venda-
 min 43: Zanobio 280:

Oratorj di s. Filippo a' Servi 7, del
 Cristo a s. Marcuola 39, di s. Gi-
 rolamo 8, del Cristo a s. Polo 233.

Ospedaletto di s. Giobbe 70

Pantaleone s. 242

Penitenti le 71

Polo s. 231

Rocco s. 201

Salute 333

Scalzi 72

Scuole del Carmine 270, della Miseri-
 cordia 33, dei Nobili 84, di s. Roc-
 co 211.

Sebastiano s. 305

Silvestro s. 148

Simeon grande s. 102

— piccolo 109

Stae s. 142

Spirito Santo 324

Terese 286

Tomà s. 228

Trovaso s. 290

**PER LA
CITTÀ DI VENEZIA**

ALL'AMICO DELLE BELLE ARTI

**OPERA DI
GIANNANTONIO MOSCHINI**

VOLUME II. PARTE II.

**VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCLXV**

the first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the

the
the



Accademia delle Belle Arti	476
Alvisopoli Stamperia	538
Angeli degli (chiesa a Murano)	427
Biagio s. alla Giudecca	359
Burano (isola)	448
Canalazzo descritto	473: 554
Carità	476
Castello di santo Andrea	386
Certosa (isola)	387
Chiara s. (a Murano)	406
Cimitero il	387
Cipriano s. (chiesa e sem. a Murano)	422
Clemente s. (isola)	374
Cristoforo s. (V. il Cimitero)	387
Croce s.	554
Dogana	474
Donato s. (a Murano)	434
Elisabetta s. (al Lido)	385
Enfemia s. (alla Giudecca)	352
Fabbriche di Rialto	541: 544: 547
Fondaco de' Tedeschi	545
— de' Turchi	552
Giorgio Maggiore s. (isola)	361
Giudecca (isola)	343: 351
Giuseppe s. (a Murano)	409
Grazia la (isola)	374
Lazzaretti	377
Lazzaro s. (isola)	377
Lido	382

Mart	448
Mazorbo (isola)	446
Michele s. (di Mazorbo)	447
—— (di Murano)	398
Murano (isola)	
Niccolò s. (del)	
Palazzi ed altri	
brizzi 540: 1	
539: Battagli	
Civran 547:	
Corner 475: 5	
474: Donà 4:	
535: Giovan	
536: Grassi 5	
soni 550: L	
Michel dalle	
nigo 538: Pisani 539: Pesaro. 550:	
Rezzonico	
nelli 538:	
Valmarana	
dramin - C.	
—— diver	
Pietro s. (a	
Ponte di Rio	
Redentore ss	
Ridotto . . .	
Scuola di s. C	
Servolo s. (
Torcello (is	
Vito s. . .	
Zitelle . . .	



PARROCCHIA XXX. (1)

IL REDENTORE ALLA GIUDECCA (2).

O che genio delle bell'arti ci alimenti, o che religione c'ispiri, o che sentimento di gratitudine ci commova, il primo luogo, cui visiteremo in quest'isola, è la chiesa del Redentore, eretta l'anno 1578 in ringraziamento della cessata pestilenza. *Andrea Palladio* ne fece con tutto impegno il disegno, e ne presiedette con tutto amore alla esecuzione. La facciata coperta di marmo d'Istria è di un ricco composito con porta ad arco, e nicchj fra gl'intercolumnj. Le due statue di marmo, che in quelli si collocarono, e che rappresentano i santi Marco

bell' attico con acroterj all' antica . L' orizzonte di questo tempio si erge sopra il piano della piazzola , la quale gli si distende innanzi , sedici gradini che formano ampia e maestosa scalea . Si conoscerà però che le balaustrate non sono del Palladio , mentre si eseguirono nel secolo XVII. da chi non seppe fare di meglio . L' ampiezza dell' area che gli stà a fronte , fece accorta il Palladio di rialzar costante sopra terra l' orizzonte del tempio , avvertenza che forse non ebbe quando innalzò la chiesa dell' isola di s. Giorgio Maggiore , la quale non sorge oltre a sette gradini dal pavimento dell' esteriore selciato , sicchè appaja nana e basta a chi da lontano la mira .

La chiesa a una sola navata è lunga

pelle sfondate su ciascun lato, e con tribuna a croce, coperta nel centro da cupola assai maestosa. Dietro la tribuna v'è il coro con due sagrestie, una su ciascun lato, e con due campanili rotondi di belle e comode scale a chiocciola, che montano fino alla lor cima; sotto il coro ve n'è un altro che serviva pegli uffizj di notte a' pp. cappuccini che qui avevano loro convento. L'ordine della navata domina e cinge intorno anche la tribuna. Sul sopra-ornato ha le mosse di fornice che si alza poco più del rigoglio dell'arco della tribuna medesima. Un minor ordine corintio regge gli archi delle cappelle, la cui cornice architravata ricorre fra gl'intercolunnj intorno a tutto il tempio. Ciascuna di esse è ornata di nicchie sui lati con porticello che aprono il passaggio dall'una all'altra. Fra gl'intercolunnj della navata vi sono picchi, i quali legano mirabilmente con l'intero dell'opera. Meritano riflessione i capitelli, già tutti di creta cotta, ma lavorati esquisitamente a foglie di

olivo. Ciascuna branca di foglie è un pezzo da se, e così pure i caulicoli, rimessi poi con rara maestria sul vase del capitello. Questo vase è fatto di mattonne, e gli abachi sono di pietra istriana. Tutti i capitelli sono a color di biacca ad olio, sicchè sembrano di pietra; arte particolare del nostro architetto che più volte se ne valse.

Gli altari sono di rara bellezza e semplicità. Nel primo a sinistra è di *Francesco Bassano* la tavola con la nascita di N. S.

Nel secondo vi è una degna tavola con il battesimo di N. S. Scrive il *Ridolfi*, che *Paolo Veronese* la cominciò prima di morire, sicchè di lui converrebbe dirne la invenzione. Vi si legge. *Herede Pauli Callari Veronensis fecerunt*. Troppo sovrastà l'urna che vi fu messa con il corpo di s. Gervasio, sicchè porzione della pala vi resta coperta.

Pel terzo altare *Jacopo Tintoretto* dipinse la flagellazione di Cristo.

Nel coro aveavi un altare semplice e nobile, adattato alla semplicità di questo

del
si

volle sostituire con profusione d'oro un
masso di sassi goffo e smodato. Il disegno
ne si diede da *Giuseppe Mazza*,
che scolpì in marmo il portar della
Croce nel parapetto, e la deposizione
dietro l'altare, e fece anche i getti nel
tabernacolo rigoglioso. Le due statue però,
maggiori del naturale, in bronzo
de' santi Francesco di Assisi e Marco, e
il Crocifisso opere son di *Girolamo Campagna*
che aveale fatte per l'altro altare.

Alla parte destra del coro è situata
la sagrestia, le cui pareti son coperte di
belle pitture. In un armadio sopra il finestrone
alla parte del coro v'è un quadro
di *Giovanni Bellini* con N. D. che adotta
il bambino addormentatoselo sulle ginocchia,
e con due bellissimi angioletti
in atto di sonare. Ben disse il Lanzi,
che desso è un vero fascino che incanta
a mirarlo. Vi è molta grazia, bellezza
ed espressione. Sopra di questo quadro
ve ne ha un altro con il Battista nel

deserto, che per copia di quello che ora vedremo nella parete, ove vi hanno le due porte. Qui vedesi da prima un quadro con s. Francesca di Assisi rapita in estasi dal suono d'un angelo, quadro pieno di pittoresca dottrina, eseguito da *Carlo Saraceni*. In mezzo vi stà un quadro d'*Jacopo Palma* con N. D. che tie-

dicato non avesse a perire del tatto, sostituendosene invece una copia.

Nella sagrestia all'altra parte si trasferì un quadrettino con N. D. che tiene il bambino tra le braccia; opera pur questa attribuita da alcuno a *Giovanni Beffino*. Ma tra' molti quadri di varj pittori, che coprono le pareti di questa sagrestia, vuol osservarsi quella tavola recata di Roma, dov'è rappresentato il beato Lorenzo da Brindisi, vezzeggiato dal bambino, mentre attende a celebrare la messa. *Domenico Corvi* ne fa l'autore, e va alle stampe di *Antonio Cappellari*.

Tornando in chiesa, nella tavola del primo altare si vedrà un'opera d'*Jacopo Palma* nella deposizione di N. S. dalla croce; in quella del secondo, a cui si danno la troppo alta cimasa dell'urna con il corpo della beata Giuliana, si vedrà un lavoro di *Francesco Bussano* nella resurrezione di N. S., e in quella

dell' ultimo con l' ascensione di Cristo si vedrà una fattura del pennello d' *Ja-
copo Tintoretto*.

Nella mezza-luna sopra la porta *Pie-
tro Vecchia* dipinse N. D. che in gloria
presenta il bambino a s. Felice cappucci-
no; e s. *Cosimo Piazza* più sopra vi rap-
presentò N. D. tra molti santi, supplica-
ta dal doge e dalla signoria per la libe-
razione della pestilenza.

Lo stesso frate *Piazza* dipinse a
chiaro-scuro nelle grandi nicchie della
chiesa quelle trentadue figure di sibille,
profeti, evengelisti e dottori. Piacquer

4
 7
 9
 11
 13
 15
 17
 19
 21
 23
 25
 27
 29
 31
 33
 35
 37
 39
 41
 43
 45
 47
 49
 51
 53
 55
 57
 59
 61
 63
 65
 67
 69
 71
 73
 75
 77
 79
 81
 83
 85
 87
 89
 91
 93
 95
 97
 99
 101
 103
 105
 107
 109
 111
 113
 115
 117
 119
 121
 123
 125
 127
 129
 131
 133
 135
 137
 139
 141
 143
 145
 147
 149
 151
 153
 155
 157
 159
 161
 163
 165
 167
 169
 171
 173
 175
 177
 179
 181
 183
 185
 187
 189
 191
 193
 195
 197
 199
 201
 203
 205
 207
 209
 211
 213
 215
 217
 219
 221
 223
 225
 227
 229
 231
 233
 235
 237
 239
 241
 243
 245
 247
 249
 251
 253
 255
 257
 259
 261
 263
 265
 267
 269
 271
 273
 275
 277
 279
 281
 283
 285
 287
 289
 291
 293
 295
 297
 299
 301
 303
 305
 307
 309
 311
 313
 315
 317
 319
 321
 323
 325
 327
 329
 331
 333
 335
 337
 339
 341
 343
 345
 347
 349
 351
 353
 355
 357
 359
 361
 363
 365
 367
 369
 371
 373
 375
 377
 379
 381
 383
 385
 387
 389
 391
 393
 395
 397
 399
 401
 403
 405
 407
 409
 411
 413
 415
 417
 419
 421
 423
 425
 427
 429
 431
 433
 435
 437
 439
 441
 443
 445
 447
 449
 451
 453
 455
 457
 459
 461
 463
 465
 467
 469
 471
 473
 475
 477
 479
 481
 483
 485
 487
 489
 491
 493
 495
 497
 499
 501
 503
 505
 507
 509
 511
 513
 515
 517
 519
 521
 523
 525
 527
 529
 531
 533
 535
 537
 539
 541
 543
 545
 547
 549
 551
 553
 555
 557
 559
 561
 563
 565
 567
 569
 571
 573
 575
 577
 579
 581
 583
 585
 587
 589
 591
 593
 595
 597
 599
 601
 603
 605
 607
 609
 611
 613
 615
 617
 619
 621
 623
 625
 627
 629
 631
 633
 635
 637
 639
 641
 643
 645
 647
 649
 651
 653
 655
 657
 659
 661
 663
 665
 667
 669
 671
 673
 675
 677
 679
 681
 683
 685
 687
 689
 691
 693
 695
 697
 699
 701
 703
 705
 707
 709
 711
 713
 715
 717
 719
 721
 723
 725
 727
 729
 731
 733
 735
 737
 739
 741
 743
 745
 747
 749
 751
 753
 755
 757
 759
 761
 763
 765
 767
 769
 771
 773
 775
 777
 779
 781
 783
 785
 787
 789
 791
 793
 795
 797
 799
 801
 803
 805
 807
 809
 811
 813
 815
 817
 819
 821
 823
 825
 827
 829
 831
 833
 835
 837
 839
 841
 843
 845
 847
 849
 851
 853
 855
 857
 859
 861
 863
 865
 867
 869
 871
 873
 875
 877
 879
 881
 883
 885
 887
 889
 891
 893
 895
 897
 899
 901
 903
 905
 907
 909
 911
 913
 915
 917
 919
 921
 923
 925
 927
 929
 931
 933
 935
 937
 939
 941
 943
 945
 947
 949
 951
 953
 955
 957
 959
 961
 963
 965
 967
 969
 971
 973
 975
 977
 979
 981
 983
 985
 987
 989
 991
 993
 995
 997
 999
 1001
 1003
 1005
 1007
 1009
 1011
 1013
 1015
 1017
 1019
 1021
 1023
 1025
 1027
 1029
 1031
 1033
 1035
 1037
 1039
 1041
 1043
 1045
 1047
 1049
 1051
 1053
 1055
 1057
 1059
 1061
 1063
 1065
 1067
 1069
 1071
 1073
 1075
 1077
 1079
 1081
 1083
 1085
 1087
 1089
 1091
 1093
 1095
 1097
 1099
 1101
 1103
 1105
 1107
 1109
 1111
 1113
 1115
 1117
 1119
 1121
 1123
 1125
 1127
 1129
 1131
 1133
 1135
 1137
 1139
 1141
 1143
 1145
 1147
 1149
 1151
 1153
 1155
 1157
 1159
 1161
 1163
 1165
 1167
 1169
 1171
 1173
 1175
 1177
 1179
 1181
 1183
 1185
 1187
 1189
 1191
 1193
 1195
 1197
 1199
 1201
 1203
 1205
 1207
 1209
 1211
 1213
 1215
 1217
 1219
 1221
 1223
 1225
 1227
 1229
 1231
 1233
 1235
 1237
 1239
 1241
 1243
 1245
 1247
 1249
 1251
 1253
 1255
 1257
 1259
 1261
 1263
 1265
 1267
 1269
 1271
 1273
 1275
 1277
 1279
 1281
 1283
 1285
 1287
 1289
 1291
 1293
 1295
 1297
 1299
 1301
 1303
 1305
 1307
 1309
 1311
 1313
 1315
 1317
 1319
 1321
 1323
 1325
 1327
 1329
 1331
 1333
 1335
 1337
 1339
 1341
 1343
 1345
 1347
 1349
 1351
 1353
 1355
 1357
 1359
 1361
 1363
 1365
 1367
 1369
 1371
 1373
 1375
 1377
 1379
 1381
 1383
 1385
 1387
 1389
 1391
 1393
 1395
 1397
 1399
 1401
 1403
 1405
 1407
 1409
 1411
 1413
 1415
 1417
 1419
 1421
 1423
 1425
 1427
 1429
 1431
 1433
 1435
 1437
 1439
 1441
 1443
 1445
 1447
 1449
 1451
 1453
 1455
 1457
 1459
 1461
 1463
 1465
 1467
 1469
 1471
 1473
 1475
 1477
 1479
 1481
 1483
 1485
 1487
 1489
 1491
 1493
 1495
 1497
 1499
 1501
 1503
 1505
 1507
 1509
 1511
 1513
 1515
 1517
 1519
 1521
 1523
 1525
 1527
 1529
 1531
 1533
 1535
 1537
 1539
 1541
 1543
 1545
 1547
 1549
 1551
 1553
 1555
 1557
 1559
 1561
 1563
 1565
 1567
 1569
 1571
 1573
 1575
 1577
 1579
 1581
 1583
 1585
 1587
 1589
 1591
 1593
 1595
 1597
 1599
 1601
 1603
 1605
 1607
 1609
 1611
 1613
 1615
 1617
 1619
 1621
 1623
 1625
 1627
 1629
 1631
 1633
 1635
 1637
 1639
 1641
 1643
 1645
 1647
 1649
 1651
 1653
 1655
 1657
 1659
 1661
 1663
 1665
 1667
 1669
 1671
 1673
 1675
 1677
 1679
 1681
 1683
 1685
 1687
 1689
 1691
 1693
 1695
 1697
 1699
 1701
 1703
 1705
 1707
 1709
 1711
 1713
 1715
 1717
 1719
 1721
 1723
 1725
 1727
 1729
 1731
 1733
 1735
 1737
 1739
 1741
 1743
 1745
 1747
 1749
 1751
 1753
 1755
 1757
 1759
 1761
 1763
 1765
 1767
 1769
 1771
 1773
 1775
 1777
 1779
 1781
 1783
 1785
 1787
 1789
 1791
 1793
 1795
 1797
 1799
 1801
 1803
 1805
 1807
 1809
 1811
 1813
 1815
 1817
 1819
 1821
 1823
 1825
 1827
 1829
 1831
 1833
 1835
 1837
 1839
 1841
 1843
 1845
 1847
 1849
 1851
 1853
 1855
 1857
 1859
 1861
 1863
 1865
 1867
 1869
 1871
 1873
 1875
 1877
 1879
 1881
 1883
 1885
 1887
 1889
 1891
 1893
 1895
 1897
 1899
 1901
 1903
 1905
 1907
 1909
 1911
 1913
 1915
 1917
 1919
 1921
 1923
 1925
 1927
 1929
 1931
 1933
 1935
 1937
 1939
 1941
 1943
 1945
 1947
 1949
 1951
 1953
 1955
 1957
 1959
 1961
 1963
 1965
 1967
 1969
 1971
 1973
 1975
 1977
 1979
 1981
 1983
 1985
 1987
 1989
 1991
 1993
 1995
 1997
 1999
 2001
 2003
 2005
 2007
 2009
 2011
 2013
 2015
 2017
 2019
 2021
 2023
 2025
 2027
 2029
 2031
 2033
 2035
 2037
 2039
 2041
 2043
 2045
 2047
 2049
 2051
 2053
 2055
 2057
 2059
 2061
 2063
 2065
 2067
 2069
 2071
 2073
 2075
 2077
 2079
 2081
 2083
 2085
 2087
 2089
 2091
 2093
 2095
 2097
 2099
 2101
 2103
 2105
 2107
 2109
 2111
 2113
 2115
 2117
 2119
 2121
 2123
 2125
 2127
 2129
 2131
 2133
 2135
 2137
 2139
 2141
 2143
 2145
 2147
 2149
 2151
 2153
 2155
 2157
 2159
 2161
 2163
 2165
 2167
 2169
 2171
 2173
 2175
 2177
 2179
 2181
 2183
 2185
 2187
 2189
 2191
 2193
 2195
 2197
 2199
 2201
 2203
 2205
 2207
 2209
 2211
 2213
 2215
 2217
 2219
 2221
 2223
 2225
 2227
 2229
 2231
 2233
 2235
 2237
 2239
 2241
 2243
 2245
 2247
 2249
 2251
 2253
 2255
 2257
 2259
 2261
 2263
 2265
 2267
 2269
 2271
 2273
 2275
 2277
 2279
 2281
 2283
 2285
 2287
 2289
 2291
 2293
 2295
 2297
 2299
 2301
 2303
 2305
 2307
 2309
 2311
 2313
 2315
 2317
 2319
 2321
 2323
 2325
 2327
 2329
 2331
 2333
 2335
 2337
 2339
 2341
 2343
 2345
 2347
 2349
 2351
 2353
 2355
 2357
 2359
 2361
 2363
 2365
 2367
 2369
 2371
 2373
 2375
 2377
 2379
 2381
 2383
 2385
 2387
 2389
 2391
 2393
 2395
 2397
 2399
 2401
 2403
 2405
 2407
 2409
 2411
 2413
 2415
 2417
 2419
 2421
 2423
 2425
 2427
 2429
 2431
 2433
 2435
 2437
 2439
 2441
 2443
 2445
 2447
 2449
 2451
 2453
 2455
 2457
 2459
 2461
 2463
 2465
 2467
 2469
 2471
 2473
 2475
 2477
 2479
 2481
 2483
 2485
 2487
 2489
 2491
 2493
 2495
 2497
 2499
 2501
 2503
 2505
 2507
 2509
 2511
 2513
 2515
 2517
 2519
 2521
 2523
 2525
 2527
 2529
 2531
 2533
 2535
 2537
 2539
 2541
 2543
 2545
 2547
 2549
 2551
 2553
 2555
 2557
 2559
 2561
 2563
 2565
 2567
 2569
 2571
 2573
 2575
 2577
 2579
 2581
 2583
 2585
 2587
 2589
 2591
 2593
 2595
 2597
 2599
 2601
 2603
 2605
 2607
 2609
 2611
 2613
 2615
 2617
 2619
 2621
 2623
 2625
 2627
 2629
 2631
 2633
 2635
 2637
 2639
 2641
 2643
 2645
 2647
 2649
 2651
 2653
 2655
 2657
 2659
 2661
 2663
 2665
 2667
 2669
 2671
 2673
 2675
 2677
 2679
 2681
 2683
 2685
 2687
 2689
 2691
 2693
 2695
 2697
 2699
 2701
 2703
 2705
 2707
 2709
 2711
 2713
 2715
 2717
 2719
 2721
 2723
 2725
 2727
 2729
 2731
 2733
 2735
 2737
 2739
 2741
 2743
 2745
 2747
 2749
 2751
 2753
 2755
 2757
 2759
 2761
 2763
 2765
 2767
 2769
 2771
 2773
 2775
 2777
 2779
 2781
 2783
 2785
 2787
 2789
 2791
 2793
 2795
 2797
 2799
 2801
 2803
 2805
 2807
 2809
 2811
 2813
 2815
 2817
 2819
 2821
 2823
 2825
 2827
 2829
 2831
 2833
 2835
 2837
 2839
 2841
 2843
 2845
 2847
 2849
 2851
 2853
 2855
 2857
 2859
 2861
 2863
 2865
 2867
 2869
 2871

CHIESA SUCCURSALE

Santa Eufemia.

Dopo la metà dell' andato secolo questa chiesa a tre navi si ridusse nell'elegante stato, in che si osserva presentemente.

Entrando in chiesa, il primo quadro a destra con la nascita di N. S. mostra la epigrafe: *Opus I. M. (Jacopo Marieschi) 1772.*

Laterali al primo altare vi sono le
figure de
lippo Ne
la epigra
Nell'alta
po d'oro
spettiva,
to la figu
meus Viv

Passato questo altare, vi è un quadro con la visitazione di N. D., dove si legge: *I. B. C. R. (Giambattista Canal) 1771.*

D., si trova la sagrestia, dove recentemente si dipinse nel soffitto il martirio delle sante titolari, ed altri ornamenti intorno alle pareti.

Sopra la porta della sagrestia nella chiesa vi è l'Annunziata con la epigrafe: *Opus I. M. (Jacopo Marieschi) 1771.*

Non si conosce l'autore della tavola dell'altare nella cappella a fianco della maggiore con santa Anna che insegna a leggere a Maria Vergine, e varj santi.

Nel coro v'ha due quadri laterali

s. Giovanni evangelista, e un santo pontefice.

De' due quadri che seguono, quello con la disputa tra' dottori ha la epigrafe: *F. C. (Francesco Cappella)*, e l'altro con la fuga in Egitto ha la epigrafe: *Giuseppe Gobbis F.*

Di *Girolamo Pilotto* è la tavola dell'altro altare col Padre Eterno in gloria, e i santi Andrea, Pietro e Paolo.

Giuseppe Gobbis l'anno 1772, come vi è scritto, fece l'altro quadro con la presentazione di N. D.

Nell'ultimo altare è di *Giammaria Morlaiter* il gruppo di marmo, che rappresenta N. D. addolorata, ed è di *Marco Zanchi* la tavola con N. D. e i santi Valentino, Vincenzo, Niccolò, Agnese, Lucia, e le anime purganti.

Nell'ultimo quadro con la adorazione de' magi si legge: *Opus I. M. (Jacopo Marieschi)* 1771.

Il soffitto con santa Eufemia in gloria e con altri fatti si dipinse l'anno 1764 che vi è notato, da *Giambattista Canal*.

Zitelle .

All' altro lato della chiesa del Redentore , cioè verso l' isola di s. Giorgio Maggiore , vi sono la chiesa e il luogo delle Zitelle , eretti con disegni di *Andrea Palladio* . La chiesa è di quadro perfetto , ma scantonato alquanto sugli angoli , sicchè offre l' aspetto di un tempio in otto facce . È internamente ornata di pilastri corintj sopra piedistalli , che formano l' imbasamento , e di archi su tre lati , i quali dan ricetto agli altarì . Sull' altro lato vi è la porta che risponde al mezzo della facciata esteriore , scompartito in due ordini con bel frontispizio . La copertura della chiesa è un' ampia cupola di mattoni , in cui grazia il Palladio scantonò sugli angoli l' edificio , affinchè meno pesasse in falso . I capitelli de' pilastri interni sono di pietra cotta a foglie d' olivo , somigliantissimi a quelli che vedemmo nella chiesa del Redentore . Siccome l' architetto morì prima che fosse

compiuta la fabbrica, così toccò terminarla a un certo *Bozzetto*. Di costui opera si sospettava dal Temanza, che fosse il maggior altare che pizzica qualche poco del corrotto gusto del secolo XVII. (1). È notabile in questo edificio, che il sopra-ornato del primo ordine della facciata corrisponde a quello dell'ordine interno, quasi che le modulazioni esteriori corrispondano alle interiori, siccome talvolta ebbero in uso di adoprare gli antichi. Due campanili di non molta grandezza sorgono sui lati della facciata, a cui danno bell'ornamento.

La tavola dell'altare a destra con N. S. all'orto e due ritratti è d'*Jacopo Palma*.

Nel maggior altare è opera molto bella di *Francesco Bassano* la tavola con la presentazione di N. D. al tempio.

La tavola dell'altro altare fu eseguita da *Antonio Aliense*. Questi vi rappresentò N. D., s. Francesco di Assisi, e il ritratto del procuratore *Federigo Contarini* (2) che fece eseguire del suo dinaro questo altare. *Giammaria Mortaiter* vi

lavorò l'anno 1761 la statua in marmo di N. D. del rosario.

Stan cinte all'intorno le pareti di questa chiesa da alcuni quadri non privi di merito, eseguiti sul finire del buon tempo della nostra scuola. Rappresentano, incominciando a destra, la Carità, un angelo, la risurrezione, la disputa, l'apparizione alla Maddalena, la cena di N. S., l'annunziazione, l'adorazione de' magi, l'assunzione, la visitazione, Mosè che fa scaturire l'acqua, la Fede, ed alcun altro fatto scritturale.

NOTE.

(1) **I**n questo caso si tratta, pare che no il Temanza stesso a co necrologio: 3o Bozzetto protto d' iscrizione laterale all questa cappella si fe do Jacopo Bozzetto era morto da tre anni, a spese di Bartolommeo figliuolo di Zaccaria Marchesi.

(τ) Ne riporteremo la epigrafe che vi si legge, siccome fatta ad uomo benemerito degli studj: *Federico Contareno Sen. ampliss. D. Marci Procurat. qui praeter singul. animi dotes insigne illud ac tota Europa celebre Musaeum nummis statuis pictur. Graecae Roman. vetustatum pertinaci multor. annorum studio undique conquisitis sumptu plane regio instruxit adornavit genio urbis posterorum splendori filia et nepot. Haered. parenti opt. p. Vixit annos LXXV. mense I. Dies XXV. Obiit XIII. Cal. octobris anno a Christ. nato MDCXII.*

S. Biagio .

Vi è ancora in piedi il monistero
chiamato di s. Biagio, che fu ordinato
da *Michele Sanmicheli* (*V. Temanza*
Vite ec. f. 178).



ISOLE.

Giacchè con l'ultima parrocchia della città siamo venuti a trattare di una delle Isole che la circondano, non è mal opportuno seguitarne il racconto e il viaggio. Per queste isole potremmo non dispiacere al sig. di Chateaubriand, il quale, dopo a' suoi disprezzi contro di noi, conchiuse: *V'ha però di singolare in Venezia la moltitudine de' conventi sopra le isole e gli scogli vicini alla città: questi religiosi monumenti veduti di notte sopra un mare tranquillo fan colpa pittoresco e commovente: ma ora avremo scapitato nella estimazione presso di lui anche in tale riguardo, giacchè sotto il governo della sua nazione le vedemmo per la maggior parte distrutte. Al presente*

il sig. T. C. Brun Neergard ec. è per trattarne nel suo libro : *Voyage pittoresque du Nord de l'Italie (A Paris vol. 2 in fol. avec son planches)*. Queste isole, egli dice, le quali coprono le lagune, offrono fabbriche di uno stile degno de' romani : le loro vedute non vennero giammai incise. Noi però grati a un tanto illustratore, non lasceremo di avvertirlo, che vennero pur incise queste vedute più volte, giacchè ne abbiamo le incisioni dateci dal p. Coronelli, e quelle del *Lovisa*, e le altre di *Antonio Visentini*, e quelle di *Antonio Sandi* dietro i disegni di *Francesco Tironi*.

Incominceremo dall'isola magnifica di

S. Giorgio Maggiore (1),

la quale an-
dalla Giude
Grandi
di pietra d'
colonne d'o
stalli con lo
Vien compit

coprono le testate delle due navi minori. Queste due ale restano ornate da pilastri corintj, il cui sopra-ornato ricorre eziandio fra gl'intercolumnj dell'ordine maggiore. Nel vano di mezzo vi si apre decentissima porta arcuata; e l'uno e l'altro de' due nicchi laterali ha in marmo le statue de' santi Giorgio e Stefano, di mano di *Giulio dal Moro* che sotto e l'una e l'altra scolpì il suo nome. Fra gl'intercolumnj delle ale vi sono due ornatissimi tabernacoli con i busti de' dogi Tribuno Memmo e Sebastiano Ziani, il primo de' quali nel secolo X avea donato quest' isola a' monaci di s. Benedetto, l'altro nel secolo XII. gli ebbe di assai protetti. Le statue sugli acroterj sono di *Giambattista Albanese*; ma conviene eccettuarne quella di mezzo, la quale offre il Padre eterno, che da *Antonio Tersia* di *Lorenzo* fu sostituita ad altra che per turbine caduta s'infranse in mille pezzi. Questa facciata si eresse l'anno 1610, come si ricava dalla epigrafe sopra la porta esteriore. *Andrea Palladio* ne avea dato il modello che si conservava.

Ma per certa carta che custodiasi nell'archivio de' monaci, e che credevasi dello Scamozzi dal Temanza, parve a questo che il medesimo Scamozzi vi abbia prestato una qualche assistenza. Anzi il signor Raymond nella *Memoria* che abbi-
am citata di lui sulla fabbrica della chiesa di santa Maria della Salute, si occupa del mostrare (f. 404) come questo prospetto siasi eseguito appunto con disegno dello Scamozzi. Osserva il Temanza, che i nicchi delle due statue sono nel modello alquanto più semplici ed armoniosi.

Il tempio eretto con disegno di *Andrea Palladio* è di figura a croce, con l'ingresso a piede, tribuna e coro sul capo, e altre due tribune sugli estremi delle braccia, rilevandolo, come altra volta dicemmo, soltanto sette gradini dal piano del campo. La larghezza è scompartita in tre navate, e nelle due laterali v'ha otto minori cappelle, quattro in cadaun lato, corrispondenti a egual numero di archi. La navata di mezzo va dirittamente alla tribuna principale, e si distende dal centro della croce sopra

ambidue i lati a riscontrare le due minori tribune. La elevazione è formata da un bel composito con piedistallo che ricorre tutto intorno. Fornice di mezzo cerchio coperchia la navata a croce, nel cui centro sopra i quattro archi si solleva maestosa cupola di mattoni, la cui parte esterna ch'è di legname, torreggia eziandio sopra il tetto. Bell'ordine di pilastri corintj con lor cornice regge gli archi delle navate laterali, e con lodevole intreccio di nicchi gira e cinge tutta intorno la fabbrica. Dessa è di una maestà sorprendente per la semplicità degli ornamenti e la unità che mirabile risulta dall'intessuto delle parti. Scrive il Temanza, che quest'opera si è cominciata l'anno 1565; ma dalla citata esteriore epigrafe, riportata eziandio dal Martinioni, appare che si cominciò l'anno 1556.

Chi entra trova da prima alla sua destra, a fianco della maggior porta, il monumento posto l'anno 1667 al procuratore e générale Lorenzo Venier.

Nel primo altare, di ottimo ed elegante simmetria, siccome pure gli altri

tutti di questa chiesa, v'è la nascita di N. S. adorato da' pastori, opera dipinta con diligenza e molta sprezzatura da *Jacopo da Ponte*. La rappresentazione è immaginata di notte, e i raggi partono tutti dal bambino Gesù. Il tempo vi alterò molto di quelle circostanze, per cui rendesi di così mirabile effetto.

Il Crocifisso in legno, che serve di pala al secondo altare, è opera eccellente, e tale, che il Bottari ebbe a scrivere, che non cede ad una scultura del Buonarrotti medesimo. Il p. Fortunato Olmo nel secolo XVII., seguito poscia da Flaminio Corner e da altri, lo spacciò siccome opera di *Filippo Brunellesco*: ma come ciò non sia in alcun modo appoggiato, si ricava dalle osservazioni del cons. ab. Jacopo Morelli, che il dotto canonico Domenico Moreni inserì fra le erudite sue annotazioni alla *Vita di Filippo di ser Brunellesco scritta da Filippo Baldinucci ec.* (Firenze 1812 in 8 f. 166, 392) (2).

La tavola del terzo altare con il martirio di parecchi santi è d' *Jacopo Tintoretto*.

Del medesimo *Tintoretto* è la tavola dell' altare della tribuna . Qui espresse nell' alto la incoronazione di N. D., e al piano i santi Gregorio, Benedetto, Placido, e Mauro con cinque ritratti in figure.

Il quadro che segue, con l' albero della religione di s. Benedetto, in piccole figure, è opera di *Pietro Malombra*.

Nell' alto a fianco della cappella maggiore è bel parto del pennello di *Sebastiano Rizzi* che vi notò l' anno MDCCVIII., la tavola to, e i santi Pietro, ed altri al piano.

Per una balaustra MDCXVI. che vi sta nella maggiore cappella l' altare, tutto di fini con statue e lavori di *Ridolfi* (*Vite ec.*), nel 1700 il Temanza (*Vite ec.*) fece il disegno dell' altare e il resto del presbiterio *Aliense*, e il resto del coro che chiudono i due lati travagharono da *Pietro Boselli*, fu eseguito da *Girolamo Campagna*. Questi

rappresentò i quattro evangelisti che sostengono una palla, da cui viene raffigurato il mondo. Sulla cima vi stà il Redentore in atto di benedire; ma vi manca al presente quella colomba che spiccavasi dal mezzo, e che voleva raffigurare lo Spirito Santo.

Nelle pareti laterali di questa cappella si veggono due quadri d'*Jacopo Tintoretto*, il quale in uno di essi esprime il cadere della manna, e nell' altro la cena di N. S. Qui con bella invenzione il pittore fece scendere il lume da una gran lanterna attaccata al soffitto.

Negli scaffali del coro *Alberto de Brule* fiammengo nella età d'anni venticinque fece il travagliosissimo e diligentissimo intaglio de' fatti della vita di s. Benedetto. Il p. Coronelli nelle *Singolarità di Venezia* ne ha dato il disegno.

Nell' andito in faccia alla porta del coro vi è il deposito in marmo, che con disegno di *Baldissera Longhena* i monaci di quest' isola l'anno 1637, come vi si legge, rinnovarono alla memoria del doge Domenico Michiel. Il busto n' è

lavoro di *Battista Pagliari*. Questi monaci, gelosi sempre che non si perdesero le buone antiche memorie, l'anno 1755 ebbero cura, che qua si collocasse la effigie di un vecchio lor abate, la quale stava per perire, di Buonincontro Boatero, dottore bolognese, consultore della repubblica, nominato patriarca, morto l'anno 1381.

Tornando in chiesa, nell'altare all'altra parte della cappella maggiore la tavola con la risurrezione di N. S. e varj ritratti di senatori è d'*Jacopo Tintoretto*.

Sopra la porta vi è il monumento del procuratore Vincenzo Morosini che morì l'anno 1588.

La tavola del grande altare della crociera è del soprannominato *Jacopo Tintoretto* che vi dipinse il martirio di santo Stefano.. Fuori di questo altare sorgono due gran candelabri di bronzo con l'epoca notata dell'anno 1698. In uno di essi si legge: *M. N. M. F. inspectore Joanne Franc. Alberghetti P. F.*; e nell'altro, dove vi sono parecchie immagini di santi, si legge: *Sancti 55700*.

Seguono tre altri altari. Il primo mostra una tavola di *Matteo Ponzone* con s. Georgio che uccide il dragone.

Il secondo v'è superbo di una statua di N. D. che tiene il bambino, coronata da angioletti. N'è espressiva la testa, morbidissimo il nudo, su cui con molta grazia conduconsi i panni di semplici pieghe. Degno autore n'è stato *Girolamo Campagna*.

Nell'ultimo altare *Leandro Bassano*, che vi pose il proprio nome, fece una bella tavola con santa Lucia resa immobile per miracolo, ad onta che tirata da bovi invano operosi e stuzzicati.

A lato della porta vi è il monumento del doge Marco Antonio Memmo, morto l'anno 1615.

Altro monumento con busto al doge Leonardo Donà che morì l'anno 1612, s'innalza sopra la porta maggiore. Ne' nicchi laterali vi stanno le statue degli evangelisti: le sono di stucco, eppure le ti sembrano di marmo. Si lavorarono con quel suo mirabile composto da *Alessandro Vittoria* che segnò il proprio nome di sotto a ciascuna. Sappiamo dalla

storia, che quell'ammirabile artista sofferse assai nel suo animo, che non gli si fossero affidati i lavori dell'ara maggiore, a' quali ansioso aspirava.

Qui vuol osservarsi nelle colonne l'artificio dell'ornato interiore di questa maggior porta, artificio che non manca in un tempio antico di Roma. Siccome le colonne di greco marmo venato, che aveva il Palladio, non teneano la lunghezza richiesta ad adattarvele; così egli, senza scomporne la corrispondenza delle altre parti, vi aggiunse alla base quel grazioso ornamento d'intaglio, onde emendò con meraviglia il difetto.

La immagine di Pio VII. che fu eletto pontefice in quest'isola, in bel quadro al fianco destro della maggiore cappella è opera di *Teodoro Matteini*.

Il campanile si alzò con disegno lodevole, non però fedelmente osservato, e compiuto, di *Benedetto Buratti* somasco.

Il magnifico convento all'altra parte è fattura di più tempi. Il primo chiostro è opera di *Andrea Palladio*. Il primo ordine che risponde al portico, stà ripartito

ad archi con colonne appajate d'ordine jonico : il secondo che corrisponde a' corridori di sopra, vien scompartito da belle finestre con loro ornamenti. Bella e proporzionata è la cornice che accerchia e lega d'intorno la gronda su tutti i quattro lati.

La magnifica scala in due rami è opera di *Baldissera Longhena*. La statua con Venezia nel nicchio di mezzo si è

Cassinese ne' suoi *Pensieri morali* ec; libro che io non ho potuto vedere.

Altra opera di *Andrea Palladio* esiste in questo monistero, cioè il refettorio

con le sottoposte cantine. „ Chi non le vede, dice il Temanza, non può concepirne la grandiosità e la magnificenza. La vòlta, il cornicione, le finestre e la porta sull'atrio con la loro semplicità e proporzione gli danno una grazia e maestà singolare. Questa porta lavorata sulla forma di quella dell'antico tempio di Spoleti, che si ha dal Serlio, è tale che, a mio credere, vince l'antica. L'atrio poi è maestosissimo con due lavelli di pietra di Verona sui lati, posti in mezzo di colonne corintie. Tiene di fronte un'ampia scala assai comodamente distesa che discende al chiostro. Se da questa guardi tal opera, non puoi vedere cosa che più ti sorprenda. „

Poichè Napoleone accordò a' mercatanti questa isola pel porto franco, vi si cominciarono que' grandiosi lavori, a' quali pur ora si attende, con pensiero di accrescerli ancora vie maggiormente.

373

NOTE.

Le Grazie e s. Clemente.

Passata l'isola detta *delle Grazie*, già luogo di religiose cappuccine, ove nulla or resta a vedere, si trova l'isola di s. Clemente, già de' padri eremiti camaldolesi di Rua. Rimane visibile la chiesa co' suoi ornamenti, eretta intorno la metà del secolo XVII.

chezza e nobiltà; m
l'impronta del reo

La facciata si :
nardo Morosini che
marmo i ritratti e
padre Francesco, che morì a Corfù l'anno 1618, e di Tommaso suo fratello, che morì combattendo l'anno 1647, oltre ad altri ornamenti di religione.

La tavola del primo altare sulla maniera di *Pietro Ricchi* offre nell' alto s. Tommaso che tocca il costato al Redentore, e due santi al piano.

Nel secondo altare *Francesco Ruschi* rappresentò N. D.; e i santi Agostino, Benedetto, Giovanni e Romualdo, mal

detto Rocco da alcuno de' nostri scrittori.

Laterali alla cappella del Sacramento v' ha due bei quadri, l'uno sulla maniera de' Bassani con la adorazione de' pastori, l'altro di *Gregorio Lazzarini* con la visita de' magi.

Nella cappella v' ha due quadri, l'uno con s. Romualdo che predica, l'altro con la visione della scala di *Giacobbe*. Queste due opere non mancano di lor pregi, nè sembrano di nostra scuola; ma l'umidezza, ond'è dominata la chiesa, vi alterò di maniera ogni pittura, che mal vi si discerne il più noto pennello.

Di mezzo alla chiesa, in faccia alla maggior porta, v' ha la cappella a guisa della santa casa di Loreto, ricchissima di marmi e sculture, fatta erigere l'anno 1646 da *Francesco Lazzaroni*, piovano di sant' Angiolo in Venezia. Non giova che fermiamo l'occhio sopra i molti quadri e le pitture a fresco di autori diversi e maniere moderne, che ne coprono tutto intorno l'andito; ma è osservabile, dietro la cappella, il gran quadro di bronzo con

la nascita di N. S. Vi si legge: *Joseph Maria Massa a Bononia - J. F. A. P. F. F. MDCCIV. - F. M. L. Sc.* Forse che avrei data la spiegazione di queste parole, dove avessi potuto vedere la *Raccolta di Poesie per questo Presepio gettato dal Mazza nell' Arsenale*, impressa nel seminario di Padova l'anno 1705 in 4.

Due gran depositi in marmo coprono le pareti del luogo che chiude la santa casa. È l'uno di Georgio Morosini che morì l'anno 1676, è l'altro di Pietro Moecenigo che è morto l'anno 1685. Dall'*Isolario* del p. Coronelli abbiamo ricavato che *Giusto le Curt* n'è stato lo scultore.

All'altra parte di questo tempio non meritano osservazione, perchè troppo soffersero, nè i due gran quadri, l'uno di *Giuseppe Ens* con la immagine di N. D., che fu trasferita a questa chiesa dall'altra della Carità in Venezia, l'altro di *Alessandro Varottari* con s. Romualdo che veste s. Pietro Orseolo, nè le tre tavole degli altari che seguono, la prima con Cristo e varj appostoli, di *Antonio Zanchi*, l'altra di *Giovanni Segala*

con il transito di s. Giuseppe assistito con istorica verità da varj santi, l'ultima con s. Michele sulla maniera del Zanchi.

La porta è all'intorno occupata da marmoreo deposito a Girolamo Gradenigo patriarca di Aquileja.

Lazaretto nuovo e vecchio.

In questi due luoghi edificati in due isole, l'una opposta all'altra, nel secolo XV., l'amico delle arti non troverebbe cosa di che occuparsi; e solo aprirebbe luogo a lui, siccome a ciascun altro, di ammirare la bravura de' veneziani nel disporre queste isole in maniera, che non sembra sfuggita cautela alcuna opportuna in riguardo agl'infetti che qui capitassero da lido straniero.

S.

Appa
meni che
l'acquista
N'è mediocre la loro chiesa a tre navi,

tenuta con molto decoro. Esternamente nella facciata al fianco sinistro della porta vi è un' antica urna, opera d' intorno al secolo XIV., con questa epigrafe:

*Hoc probus et sapiens ortus de prole
Zuccola*

*Clauditur in tumulo cui Costantinus in
urbe*

*Nomen erat Lazari curator amator et
almi*

*Compatiens inopum Domini sub hono-
re superni (1):*

A destra entrando, pende a lato del primo altare un gran quadro con la cena di N. S., opera da pregiarsi, ma deteriorata, di *Francesco Zugno*.

Dello stesso *Zugno* è opera la tavola del primo altare con santo Antonio abate soccorso nella tentazione.

Il quadro con N. D. nel cenacolo, sopra la porta, è di un così detto *Giovanni Emir* ottomano, che venne alla fede in Roma da non molti anni.

Il soprannominato *Francesco Zugno*

fece la tavola con s. Gregorio che battezza le nazioni convertite. Di lui son pure i due quadri laterali, dove in varj piccoli compartì espresse il martirio dello stesso santo.

I due quadri appoggiati a' pilastri della maggiore cappella, l'uno con il patriarca Isacco, l'altro con il santo dottore Mesrop, si fecero l'anno 1803 da *Francesco Maggioto*, siccome vi è notato.

Del nominato *Emir* è nel coro il quadretto colla immagine di N. D.

Di buon scarpello è il Cristo in marmo sull'altare dell'altra cappella.

Sopra la porta è pure dell'*Emir* il quadro con N. D. assunta al cielo.

La libreria n'è un giojello per la bellezza e ricchezza degli scaffali, per la copia de' codici orientali, per la sceltatezza di alcune macchine fisiche, e di alcuni pezzi che appartengono alla storia naturale. Il soffitto a fresco è di *Francesco Zugno* che in tre comparti vi dipinse santa Catarina e i dottori della chiesa armena.

Nel refettorio sopra la tavola principale vi è un quadro con la cena di N. S. in figure al naturale. È una delle opere più lodate di *Pier-Antonio Novelli* che la dipinse in Roma. Oltracciò si trovano in questo refettorio e i modelli di que' due gran quadri, de' quali femmo parola trattando della chiesa di s. Moisè, ed altri tre piccoli quadri del soprannominato *Giovanni Emir*, l'uno con Cristo in croce, l'altro con s. Paolo eremita, il terzo con santo Antonio abate.

(1) Lessi in un libro Mss. di Memorie venete, che essendosi verso la metà del secolo scorso rotta una porzione di quest'urna, vi si scoperse intatto e fresco un cadavere vestito dell'abito di s. Fraucesco.

Sulla porta dell'ospedale *Pietro Moro* dipinse a fresco s. Giovanni di Dio, institutore dell'ordine, in atto di accogliere gl'infermi. Le pitture a fresco della scala maggiore sono opere d'*Jacopo Marieschi*, che però si ristorarono da *David Rossi*.

la
lup
cer
qua
ben

con
que

di *Carlo Amati*. Ciò accadde l'anno 1811 per le cure del ricordato benemerito priore Portalupi che vi rinnovò il selciato, aggiunse l'organo, e fè porre nelle nicchie quelle statue che ornavano lo scalone del convento de' santi Giovanni e Paolo. *Francesco Maggioto* fece le tavole de' due altari laterali, in una delle quali dipinse s. Giovanni di Dio in atto di abbracciare la croce, e nell'altra la sacra famiglia.

LIDO.

S. Niccolò.

Siccome il doge Doménico Contarini sino dall'anno 1044 avea fatto edificare questo tempio, così i monaci di s. Benedetto, allor quando l'anno 1626 presero a rifabbricarlo dalle fondamenta, non dimenticandone il primo benefattore, gli posero quel monumento in marmo, che si osserva sulla esteriore facciata.

La chiesa nobile e maestosa ha sette altari di bei marmi.

La degna tavola del primo altare alla destra con la epigrafe: *Domenico Maggioto F. MDCCLX* offre i santi Mauro, Placido e Benedetto, e le sante Scolastica e Gertrude con due infermi.

La tavola del secondo altare con s. Marco evangelista si cominciò da *Pietro Damini*, e si compì da *Marco Vecellio*.

Nel terzo altare v'è una immagine del Crocifisso in pietra, opera forse di quell'*Angiolo Marinali* che fece i quattro evangelisti nelle quattro nicchie laterali alla cappella maggiore e i quattro dottori nelle quattro nicchie laterali alla porta. (*Verci Notizie* ec. f. 297). Anzi sotto a due delle figure de' dottori pose il suo nome.

Passando da questa cappella alla sagrestia, vi si vedranno unite due tavole di *Pietro Mera*, l'una con la nascita di N. S., e l'altra con tre figure di santi.

Di qui ascendendo alla cappella maggiore, vi si vedrà ne' sedili intagliata la vita del vescovo s. Niccolò, opera di gran

fatica. L'altare di finissimi marmi rimessi a foglie di varj colori fu disegnato dal cav. *Cosimo Fanzago* (*Tassi Vite de' Pittori Bergamaschi* T. II. f. 16), e venne eseguito in Napoli l'anno 1634 da *Giannandrea Lazzari* e *Giambattista Galli*, i cui nomi si leggono in una epigrafe dietro l'altare, riportata dal *Corner*. Errò quindi il *Coronelli* che lo diede intagliato siccome opera di *Giuseppe Sardi*.

Sopra la porta dall'andito che mette nella prima cappella all'altra parte, fu ben fatto conservare almeno la epigrafe di quel *Salinguerra* che fu condotto prigioniero a Venezia, mentre aspirava al dominio di Ferrara: *Sepulcrum magnifici Dñi Salinguerra de Ferrara Pini qui obiit die XXV julii MCCXLIII*.

Nel primo altare vi è in marmo una immagine di N. D. del rosario, opera forse del ricordato *Angiolo Marinali*.

Nell'altare di mezzo vi è una tavola triste e del disegno e del colorito; la quale offre la conversione di s. Paolo. Vi

si legge: *Aloysius Scaramuccia Perusinus* pingebat.

La tavola dell' ultimo altare con l'ascensione di N. S. porta degnamente la epigrafe: *Petri Vecchia* 1635.

Sopra la porta in un semicircolo *Girolamo Pellegrini* dipinse a fresco *Venezia* prostrata innanzi al vescovo s. Niccolò.

Ma benchè sia questa la principale chiesa del Lido, ciò non ostante n'è parrocchia la chiesa di

Santa Elisabetta,

posta distante da questa, e che non ha cosa, per cui sia degna d'esser visitata. Rovinatissima è la tavola nell' altare a sinistra con tre sante, la quale si dice di un allievo del Salviati; misera è quella che le stà in faccia con tre santi, di *Girolamo Pilottò*; e dello stesso tenore è sì l'altra con N. D., dov'è notato l'anno 1606, come ogni quadro delle pareti.

Per un lungo tratto di terreno si

veggono sparse in quest'isola tombe marmoree che accolgono le ossa degli ebrei, con diverse iscrizioni e moderne e antiche. Anche il Montfaucon le esaminò all'occasione del suo *Viaggio Italico*, ma scrisse; che non ne trovò alcuna importante.

Castello di santo Andrea.

Poco lungi vuol far di visitarsi questo Castello, denominato dalla vicina già atterrata chiesa di santo Andrea della Certosa. Quest'opera maestosa e forte, sì ben adattata alla difesa del sito e alle circostanze del mare e de' canali che vi sono d'intorno, composta tutta di grossi massi di pietra squadrati a bozze, fu condotta con molta sua lode da *Michele Sanmicheli*. Un ingegnere straniero sul principio dell'altro secolo fece demolire la vòlta della casamatta, poichè temeva, che la fabbrica rovinasse pell'urto dello sparo de' cannoni.

Ma di qui trasferendoci alla plaga settentrionale della città, ritroveremo l'isolletta di

S. Cristoforo di Murano (1)

o il Cimitero .

Allora quando l'anno 1807 si venne alla lodevole (2) determinazione di edificare un comune cimiterio; dalla saggezza del municipale consiglio, diretto allora dal benemerito cavaliere Daniele Renier, si era saggiamente proposta al governo l'isola or ricordata di santo Andrea della Certosa. Così avrebbesi avuto un luogo opportuno per sua estensione, e sariasi impedita la compiuta distruzione di magnifico tempio, una delle opere migliori di *Pietro Lombardo*, già descritto dal Temanza (*Vite ec. f. 84*), ripieno di depositi insigni, ricco di marmi preziosi, fornito di ottime pitture, e ch'era de' primi ornamenti della città. Non sarebbe stata male opportuna nè meno l'isola di santa Chiara, che fu proposta dappoi; ma il

decreto di Napoleone vi destinò questa di san Cristoforo. Così ebbesi un luogo assai ristretto; per lo che anzi sotto il cessato governo aveasi stabilito di ergere un altro nuovo piccolo cimitero ancora presso a santa Marta. Tre lati di quest'isola dovevano, dietro al primo disegno di *Antonio Selva*, essere cinti di portici, nelle cui arcate avrebbero potuto i vogliosi collocare lor monumenti, e doveavi essere una cappella rotonda coperta a cupola: ma in vece il municipio aggravato da soverchie spese dovette appagarsi di cingere il luogo di semplici mura, e di ergervi nel lato che riguarda la città, una cappella ottagonale con due ingressi, a' quali piacque all'architetto di dare il carattere di cenotafj, indicando così l'uso di quest'isola. La solenne benedizione del luogo si è fatta il giorno ventotto del giugno dell'anno 1813 da monsignore Stefano Bonsignori, vescovo di Faenza, già allora nominato patriarca; e nel primo giorno del seguente luglio si diè principio a ri-porvi i cadaveri. Alcune pietre sepolcrali

sin qui non vi ricordano che i nomi di Sebastiano Combi, di Alessandro Pariza, veneto patrizio, di Giulia St. ~~St.~~ veneziana, di Valentino Francesconi, detto Frarian, e di Silvestro Lacedello, parroco di s. Tommaso: ma a fatica le si possono ritrovare, coperte che vi stanno dall'insulto dell'erba. Pur non so temere che nella quiete non siasi per rivolgere un forte pensiero a questo luogo, dove ben starebbero riposte alcune illustri memorie di bravi cittadini, già minacciate, come tant'altre, di metamorfosi in calce, e dove ben andrebbe che si fosse innalzato ad ergere nuovi monumenti a chi da vero lo avesse meritato per lo esercizio di non comuni virtù.

NOTE.

(1) **L'**anno 1807 feci qui uscire dalla stamperia Palese un mio volume in 8vo col titolo: *Dell' Isola di Murano Narrazione nelle Nozze Varano-Dolfin*. L'anno appresso uscì lo stesso libro col titolo: *Guida per l' Isola di Murano seconda edizione accresciuta di annotazioni e di un Discorso intorno all' Isola di s. Georgio Maggiore*. Ma ora non sarebbe questo libro al proposito, perchè vi ho parlato non solamente di belle arti, ma di ciò tutto che appartiene alla storia di quell' isola, e poichè da quel tempo in poi vi accaddero novità parecchie.

(2) Se una qualche di quelle teste che tenacissime de' pregiudizj disprezzano ciò tutto ch'è nuovo, trovasse di dover arruffare il naso per questa espressione, legga di grazia la *Istruzione Pastorale sopra i Cimiterj* di mons. Francesco Scipione Don-di dall' Orologio, vescovo di Padova, (*Padova* 1809 in 8).

Segue dappresso l'isola di

S. Michele.

Era questa abitata da monaci Camaldolesi; ma ora è ridotta ad uso di privato ragguardevole collegio. Ne vegghia alla cura il ch. D. Placido Zurla, alla cui dottrina, gentilezza e pazienza deggio quelle notizie che sono qui per produrre ad accrescere la storia degli antichi artefici.

Per l'impegno de' padri abati Paolo Venier e Maffeo Gherardo, poi patriarca e cardinale, erasi quasi del tutto ristabilito il monistero; quando Pietro Donà, fatto lor successore nell'ufficio di abate l'anno 1466, pensò di costruirvi un nuovo tempio, mercecchè minacciava di rovina quello che vi si era due secoli innanzi fabbricato. Con quell'epoca cade la opinione di parecchi de' nostri scrittori, che *Sebastiano Serlio*, il quale allora non era pur nato, ne desse il disegno. Forse che questi o ebbe parte alla fabbrica di alcuna delle cappelle, di cui

diremo posteriormente, o vi presiedette ad alcuno de' suoi ristauri. La fabbrica di questo tempio si cominciò fin dalle prime con tanta nobiltà e ricchezza, che Pier Delfino, tre anni appresso, consigliò quell' abate a far sosta dal lavoro, in grazia delle nuove pubbliche gravezze per la guerra fra la repubblica e gli ottomani (*Annal. Camald. Lib. LXVI. p. 279*). Dalle Pistole dello stesso Delfino (*Martene Veter. Script. et monument. ampliss. Collectio T. III*) si riconosce, che un certo *Moreto*, se non ne diede il disegno, almeno vi presiedette. Infatti nella lettera LI. scrive: *Moretus lapicida cupidissimus perficiendae fabricae, quam incoepit*, e nella LXXX lo appella: *fabricae praefecto*. Nè fuor di ragione diriasi, ch' egli non desse nè il disegno di questo edificio, ma che piuttosto ne fosse il direttore. Infatti e dal muro della chiesa alla parte del chiostro appare, che si seguisse l'andamento della prima fabbrica, e dalle *Lettere* accennate si viene a riconoscere, che di mano in mano che la nuova fabbrica avanzava, si atterravano le vecchie

mura, le quali perciò vi doveano avere una qualche relazione. Nè per questo si scema la gloria del Moreto, il quale al tempo stesso, che non si discostava dalla prima forma, vi aggiungeva que' pregi che l'architettura aveva a' suoi giorni guadagnato. Questo *Moreto* sembra che fosse il *Moro Lombardo*, figliuolo di Martino, così famoso a que' giorni; e tanto più ci possiamo in ciò confermare, quanto che troviamo ricordato come di costui il prospetto della chiesa di s. Giovanni Grisostomo, il quale, egualmente che questo, tiene quattro pilastri nel primo ordine, e due nel secondo con un frontone curvo nel mezzo, tagliati da due mezzi frontoni curvi alle parti. Se non che quanto il prospetto della chiesa di s. Giovanni Grisostomo lo vedemmo semplice e privo di ornamenti, altrettanto questo di s. Michele è tutto coperto di marmi con ogni grazia e delicatezza intagliati. Quindi se il ricordato Delfino nella lettera LXXXIII. ebbe a scrivere per conto di tutto il corpo di questa chiesa, intendendo già de' suoi giorni:

Divi Marci aedem absque contradictione excipio, reliquis vero omnibus facile hanc nostram anteposuerim; quando si trovò giunto a dire della facciata, potè a tutta ragione esclamare: anterior pars jam absoluta atque perfecta tanta nitet venustate ut omnium transeuntium ac praeternavigantium lumina in se convertat. Che se gl'intagli recano tanto splendore alla facciata e alla interna chiesa, gioverà parlarne de' valorosi scultori, lo che faremo dietro gli autografi scritti esaminati dell'abate Paolo Donà. In essi dunque dall'anno 1469 al 1478, in che fu compiuto questo tempio, si ritrovano fra gli scultori i nomi del soprannominato *Moreto*, di *Lorenzo da Venezia*, che nel 1470 lavorò la porta e le finestre della facciata (1), di *Lorenzo del Vescovo da Rovigno* con *Antonio* suo figliuolo, il quale *Antonio* con *Corradino* nel 1473 fece due cornici e gli archi interni della chiesa, di *Giovanni da Bergamo*, di *Giacomino*, di *Domenico*, di *Donato da Parenzo*, di *Simeone*, di *Cristoforo*, di *Georgio*, di *Ambrogio*, de'

fratelli *Gasparo* e *Bartolommeo*, e di *Taddeo* (2) che cominciò a lavorare nella chiesa l'agosto dell'anno 1474, e che l'anno dopo vi fece sei colonne, tre per ciascuna parte del tempio.

Ora cominciando lo esame della chiesa, siccome è nostro costume, a parte a parte, troveremo di sotto il coro due statue, l'una di s. Girolamo, opera di *Giusto le Curt*, l'altra di santa Maria Maddalena, fattura di *Marchiò Ungaro*.

La tavola dell'altare alla destra con i santi Teobaldo, Parisio, Pietro Orseolo, e Lucia da Stifonte è di *Stefano Sandri*. Non vi si vede il discepolo del Tiepoletto. N'è fiacco e debole il colore, sufficiente però il disegno; e la stentatezza e lo studio troppo paziente accusano non pittoresco il genio dell'autore.

Nell'altare opposto *Francesco Fontebasso* dipinse N. D. concetta.

La porta è occupata tutta intorno da un magnifico monumento di ricchi marmi con suo busto al cardinale Giovanni Delfin, vescovo di Vicenza, morto l'anno 1622. Fra gl'intercolumnj le due

statue della Fede e della Prudenza si scolpirono dal cav. *Gian-Lorenzo Bernini* (3).

Entrando nel corpo della chiesa, vi si vede da una parte del coro già ricordato un quadro con s. Bonifacio innanzi a un monarca della Moscovia, opera di *Gregoria Lazzarini*. Presso l'intelligente mio amico l'abate Giambattista Nalesso in Padova ne vidi il gustoso modello.

Nel quadro che gli risponde all'altra parte, *Ambrogio Bono* dipinse il beato Michele Pini, istitutore della corona del Signore.

Sulla parete della chiesa a parte destra *Antonio Zanchi* vi dipinse que' due quadri, l'uno con la visione della scala, che si ebbe da s. Romualdo, l'altro con la vestizione di s. Pietro Orseolo con i beati Giovanni Gradenigo e Gianfrancesco Merosini.

Di sotto a questi quadri vi è la epigrafe a Pietro Delfin che fu generale dell'ordine, morto l'anno 1525.

Sulla parete destra della cappella laterale alla maggiore, dove si custodisce il santissimo Sacramento, vi è una semplice

urna elegante a Cornelia Zorzi che morì l'anno 1564.

La cappella maggiore, tutta di marmi con puro e diligente intaglio d'inarriabile esecuzione, si fece col danaro di Andrea Loredan. A questo celebre repubblicano, estinto per morte l'anno 1513, stan qui due iscrizioni che rimangono coperte dai due quadri. Non le riferisco, poichè il voglioso le ritroverebbe presso il Martinioni. Uno di questi due gran quadri con la adorazione del vitello d'oro è una delle più copiose e belle composizioni di *Gregorio Lazzarini*, l'altro con il serpente innalzato da Mosè è di *Antonio Zanchi*.

All'altare antico che aveavi con ancona di piccole figure, si è sostituito quello che vi si vede presentemente, con le statue in marmo de' santi Michele, Romualdo e Benedetto, sulla fine del secolo XVII. Se ne ignora il nome dello scultore, il quale perciò non perde nella opinione.

Nell'altra cappella il primo quadro alla destra si fece, come vi è notato, da

Pier-Antonio Novelli l'anno 1789. Rappresenta s. Romualdo nell'atto di scrivere la spiegazione de' salmi di Davidde. Il quadro che segue, con s. Romualdo che consegna le chiavi di una città all'imperatore Ottone è opera di *Vincenzo Guarana*. Il cardinale Andrea Gioanetti dettò la iscrizione che trovasi fra questi due quadri alla memoria del ch. p. abate Anselmo Costadoni.

I due quadri all'altra parte con azioni del medesimo santo si eseguirono da *Niccolò Bambini*. Qua si leggono due iscrizioni a due letteratissimi personaggi dell'ordine, Gian-Benedetto Mittarelli e Fortunato Mandelli. La seconda si dettò dall'ab. Giambattista Schioppalalba.

Son quasi perdute le pitture a fresco della vòlta, che vi si eseguirono da *Angiolo Venturini*.

Il disegno dell'altare si diede da *Jacopo Piazzetta* che vi lavorò in marmo col suo scarpello la statua di s. Romualdo con due angeli che lo trasportano in cielo. Questa è stata la prima opera di lui, siccome ho letto ne' registri che

aveva il monistero . Meritano considerazione la ricchezza e preziosità de' marmi che coprono il pavimento.

La porta e gli scaffali della sagrestia si lavorarono con suo disegno l'anno 1698 da frate *Giacinto Savorino*. Il soffitto vi fu dipinto da *Romualdo Mauri*. Anche qui merita considerazione il lavatojo e pel pregio del marmo, e pel bastevole merito dell'intaglio.

Quasi sopra la porta della sagrestia sta attaccato un gran quadro con la strage degl'innocenti, opera di molta immaginazione, di *Bartolommeo Tersia*.

Sotto questo quadro si legge in marmo la seguente iscrizione in due versi esametri:

Mirifico . deducta . modo . Sanctissima . Ligni . Pars . Inclusa . Crucis . Manet . Hic . Concurrere . Proni .

Qua chiudeasi quella croce che si possiede dal co: Luigi Savorgnan, e della quale dicemmo (Tom. I f. 197).

La seguente cappella, dedicata appunto

alla santissima croce, si edificò col danaro del procuratore Pietro Priuli, qui sepolto, morto l'anno 1493. In questa cappella si leggono alquante iscrizioni ad uomini di quella famiglia, le quali si riferirono dal Martinioni. Merita considerazione sopra la porta interna quell'ampia croce, formata di pezzi di porfido, serpentino e verde antico.

Fuori di questa cappella sta fitta nel muro la seguente iscrizione:

Lector parumpè siste rem miram leges

Hic Eusebii Hispani monachi corpus situm est

Vir undecunque qui fuit doctissimus

Nostraeque vitae exemplar admirabile

Morbo laborans sexdecim totos dies Edens bibens nihil prorsus et usque suos monens

Deum adiit. Hoc scire volebam abi et vale.

La eleganza di Aldo Manuzio che la dettò, fu emulata dallo scarpello di quell'ignoto artefice che ne fece il fregio, il che avvenne l'anno 1502.

Segue appeso alla parete un quadro con la sacra famiglia, opera di *Gregorio Lazzarini*.

I portelli dell'organo, eseguito da *Francesco Merlini*, son opere belle e ben conservate di *Domenico Campagnola*. Al di dentro rappresentano N. D. assunta al cielo alla presenza degli apostoli, e s. Michele che fuga i dimonj; al di fuori s. Romualdo e in atto di vestire s. Pietro Orseolo, e in atto di avere parecchi monaci dinanzi.

Sull'angolo estremo della chiesa, per un grazioso piccolo atrio d'ingresso, il quále è un bello ed ingegnoso pentagono, entrasi in un tempietto esagono, così ornato di preziosi marmi, de' più scelti e rari ancora, e così giudizioso, che meritamente si considera uno de' pezzi più distinti di Venezia. Tommaso Temanza a minuto lo descrisse ove tratta di *Guglielmo*

Bergamasco che ne fu lo architetto .
Si eresse l'anno 1530 per lascito di **Margarita Miani**. Ha tre altari, a cui servon di pala tre bassi-rilievi, non di gran merito, i quali rappresentano l'annunziazione di N. D., l'adorazione de' magi e quella de' pastori .

Non si passeranno senza osservazione i lavori a tarsia, che adornano il coro superiore . E il tempo e l'autore gli sappiamo dalla seguente epigrafe che vi si legge : *Alexander Bignus Bergomensis faciebat MDXXXIV. die VI. Septembris* . Furono però degnamente ristorati l'anno 1699 da quel frate **Giacinto Savorino** che nominammo più sopra, il quale vi aggiunse tutto di suo lavoro il leggio .

Opera del secolo XV. è il grandioso campanile, i cui bronzi però sono lavoro moderno .

N'è magnifico il monistero, ora collegio, siccome dicemmo, ch'è provveduto di una privata numerosa libreria; disciolta pur troppo e dispersa quella che

i monaci vi aveano sì meritamente celebrata. In questo luogo v'ha un finestrone con vetri di lavoro dipinto, eseguito l'anno 1705 da un certo frate *Giuseppe*, che perciò vi si rendeva benemerito del conservare questo ramo d' un' arte sì bella.

NOTE.

(1) **D**a ciò si vede l' errore del Sansovino che attribuì questa fattura ad *Ambrogio da Urbino*. Forse che era di Urbino l' *Ambrogio* nominato poco appresso, che si trova all' anno 1470.

(2) Questo *Taddeo* tanto valeva, che il Delfino, a preferenza di ciascun'altro, lo indirizzò nel 1477 a Pietro Barocci vescovo di Belluno, che aveagli chiesto un eccellente scultore; e nella lettera LXXVII., con la quale glielo accompagna, scrive fra le altre cose in lode di lui: *complures expertus per octo fere annos neminem certe novi, qui cum Thadeo hac arte conferri possit: extant ejus opera apud nos miro fabrefacta atque exculpta ingenio, quae maximum nostrae ecclesiae ornamentum afferunt*. Dietro tanta lode, è lecito argomentare, che *Taddeo* facesse le sculture del coro, che sole sono preferibili a quelle della porta, e tanto più, quanto che esso

è chiuso dalle sei nominate colonne, dopo la fabbrica delle quali ne' due anni prima che si portasse a Belluno, è facile che lo adempiesse.

(3) Filippo Baldinucci nella *Vita del cav. Gio. Lorenzo Bernino* (ediz. fer. 1682 f. 104.) ricorda soltanto un di lui *angiolo al sepolcro del card. Delfino a Venezia*. Quest'angiolo non c'è: forse ch'è del Bernino il busto del cardinale, che vi si ricorda dallo stesso Baldinucci siccome opera del Bernino.

Ma , lasciate addietro queste due isolette , si è giunto di un tratto all' altra ben più ampia di

Murano

celebre per le fornaci di cristalli, conterie e vetri. Non è abitata che da circa cinque mille anime , cui convien dire che guardasse con lente poliedra il Moore, quando scrisse, che ne conta venti mille. (*Essai sur la Société etc. des Italiens etc. Lausanne 1782 T. I. p. 20*).

Entrati nel lungo canale , la cui sponda sinistra è appunto occupata dalle fornaci, tosto s' incontra a destra la già chiesa di

Santa Chiara .

È questa ad una sola nave, e fu degnamente riformata nel secolo XVI. Spogliata delle onorevoli pitture, va superba ancora di alcun altare degno di considerazione, non meno che di un elegante e ben eseguito monumento al giovane

Francesco-Maria da Noale, morto l'anno 1521, monumento ricordato pure dal ch. sig. ab. G. B. Rossi nelle erudite sue *Memorie di M. Luigi Campagnari cognominato da Noale*.

Proseguendo il cammino, per lo stretto calle de' *Segusi*, si arriva ad una fabbrica terrena, di maniera palladiana, che con elegante prospetto architettonico si specchia nella laguna, e che il *Casino* vien detta. Qua vi meritano osservazione tre ampîi soffitti dipinti a fresco, che si eseguirono sulle vie del gran Paolo Veronese, e che in gran parte ricordano il pennello del *Brazzaco*; mettendò pietà che la incuria degli uomini vi rovinasse

vi stà Apollo, a cui fanno corona le muse in atto di sonare.

Nella seconda stanza, consacrata alla poesia, vi è rappresentata una loggia d'ordine composito. Nel mezzo stà il cavallo Pegaso che d'un calcio fa uscire il fonte pegaseo. Tra i dodici intercolumnj vi sono sedici mezze figure di poeti; giacchè in ciascuno degl'intercolumnj di mezzo ve n'ha due. Ciascuno de' poeti tiene in mano il suo vaso, con cui attinse all'onda del vicin fonte; e saggio il pittore esprese senza lor vaso i poeti ebrei, giacchè fur quelli ispirati dal Signore. Sotto ciascuna figura il pittore ha posto il nome, e vi sono ritratti dal naturale l'Ariosto, il Guarini, il Petrarca e il Tasso.

La loggia della terza stanza, sacra ad amore, è d'ordine jonico con colonne spirali. Qua il pittore rappresentò nel mezzo in campo aperto Amore in atto di seccare un dardo, tra due comparti quadrilunghi a chiaro-scuro con due battaglie, non estranee a quel nume. I dodici mesi dell'anno espressi in dodici

minori comparti sopra la loggia dichiarano, che non v'ha mese, in cui amore non eserciti la sua possanza. Quanto dessa sia grande lo dicono abbastanza le figure fra gl'intercolumnj, le quali rappresentano, cominciando dalla parete innanzi alle finestre, Bacco, Marte, Pane, Apollo, Saturno, Mercurio, Venere, Nettuno, Teti, Vulcano, Giove e Leda.

Grata n'è l'architettura, giudiziosa la prospettiva, e vago il colorito; ma non n'è stato uno solo il pennello. In questa ultima stanza singolarmente par di riconoscer la mano del *Brazzaco*. Avanzando per la riva, e volgendosi dove si apre una spaziosissima pianura, si trova l'albergo per povere vedove, e il piccolo elegante oratorio di

S. Giuseppe

alzati l'anno 1754 dalla pietà di Giuseppe Briati.

Continuando il giro a sinistra, si troverà la magnifica scuola di

S. Giovanni Battista

la quale pur troppo dovremo registrare fra i tanti palazzi e le varie chiese che Murano andò perdendo dal giro di parecchi anni.

Il prospetto, coperto tutto di marmo, e condotto in parte sulle forme sansovinesche, venne eseguito nell' ultima metà del secolo XVI; e secondo i registri della scuola, nel 1589 vi lavorava *Simone di Bartolammeo tajapiera* a s. Felice, e nel 1590 insieme con lui *Angiolò tajapiera* a s. Marcuola.

Oltra tenendo, s'incontrerà la già chiesa di s. Stefano. Qualunque sia per esserne il destino, mi piace che se ne voglia almeno conservare in piedi una elegante cappella sansovinesca. Sull' altare anzi vi si collocò un deposto di croce con varj santi. L' autore vi pose il suo nome così: *Marco Angiolo detto del Moro F.* La composizione è farraginosà; ma nulla può dirsi della esecuzione in

grazia di ciò che indica la epigrafe: *P. Mazzolà anno 1733 restauraverunt.*

S. Pietro.

Si deve al generoso coraggio e alla zelante infaticabilità del parroco Stefano Tosi, canonico di Torcello, che si aprisse novellamente questa chiesa, già de' pp. Domenicani, che si ristorasse nella forma, in che presentemente si vede, e che divenisse la chiesa della parrocchia; chiusa già l'altra di santo Stefano, che la vedemmo d'in faccia alla opposta parte del canale.

mal resta coperto dal basamento all'organo alla parte destra di chi entra. È desso eretto alla memoria di Agostino e di Girolamo Angeli da Pesaro, de' quali vi aveano le effigie in due bassi-rilievi di bronzo, ora trasferiti alla Accademia delle Belle Arti. Queste ne sono le iscrizioni: *Augustino Angelo Pisaurensi philosopho & medico suae aetatis facile principi in summaque innocentiae & doctrinae opinione Venetiis per XII. annos versato post VI. et LXX. vitae annum fato suo funcio Hierony. & Franciscus philosophi item & medici Aloysius & Paulus juris Praes. F. P. M. Obiit cum summo totius civitatis moerore XVI. Kal. apr. MDXXIII.*

Hieronymus Angelus Physicus Pisaurensis an. XXXVII. Hierony, F. dum patris virtutem aemulatur immatura morte praeventus obiit XV. Kal. sept. MDXXVII.

Nel primo altare si è collocata una bella tavola che aveavi nella chiesa di s. Biagio alla Giudecca. Mostra N. D. con il Bambino fra due angeli nell'alto,

s. Biagio vescovo in trono, e i santi Carlo Borromeo ginocchioni e Agnese martire, che ora divennero Niecolò e Lucia. Vi si legge il nome del degno autore: *Jacobus Palma F.*

Tra questo e l'altro altare è opera degna di *Gregorio Lazzarini* il quadro con santo Ignazio fondatore de' Gesuiti, abbracciato dal Redentore.

È opera recente di *Antonio Florian* che vi pose il suo nome, la tavola del secondo altare con s. Vincenzo Ferreri, chiamato alla predicazione.

Dopo questo altare si contempi quella grand' opera di *Giovanni Bellino* che vi lasciò il suo nome con l'anno 1488. Nel mezzo vi stà N. D. con il Bambino seduta sopra un trono con due angeli che suonano due strumenti ad arco. Da una parte vi è santo Agostino con pastorale e libro, e dall'altra s. Marco che le presenta il doge Agostino Barbarigo ginocchioni. A tutte queste figure fa campo dignitosamente un ricco cortinaggio, spiccando nell'alto quattro gruppetti di cherubini. Ai lati finisce l'opera con due porzioni

di paesaggio visto da lontano, separata dal sito delle figure mercè di una balaustrata. La composizione è semplice e maestosa insieme; e le figure in lor attitudini mantengono una variazione che corrisponde al loro carattere ed oggetto. Benchè l'opera in generale tenda alla soavità, ciò non ostante la sembra dipinta con forte e vigoroso colore. N'è però tolto lo effetto dallo stato di sommo assideramento, in che si ritrova; sperandosi per altro di vedernelo a ricomparire, mercè la conosciuta bravura di *Giuseppe Baldissini*, a cui stanno per consegnarlo alcuni generosi amici dell'arte.

Dopo il terzo altare, in cui si trova una immagine del Crocifisso in rilievo, vi è un altro pregevolissimo quadro, dove santa Agata è visitata nella prigione da s. Pietro, preceduto da un angelo con face accesa. Bellissime ne sono le teste, e toccate con grazia e magistero. Il Zanetti attribuisce quest'opera a *Benedetto Catiari*, non per altro ignorando, che come opera di *Paolo Veronese*, fratello di lui, venne intagliata. Non però mai si

potrà o all' uno o all' altro riferire, se si creda genuina e riguardante il pittore la epigrafe che vi si legge: *D. P. V.* Altra volta credetti, che si potesse interpretare di *Paolo Veronese*, ovvero dipinse *Paolo Veronese*; ma nuovo sarebbe questo suo modo di sottoscrivere.

Nella cappella a fianco della maggiore si trova nella parete destra il busto in marmo del segretario *Giambattista Padavino* che morì l' anno 1667 all' assedio di Candia. Vi è quindi un quadretto con lo sposalizio di s. Catarina, opera che parte dalla lontana scuola di Paolo.

All' altra parte stà appesa, tolta dalla già scuola di s. *Giambattista*, una gran tavola con il battesimo di N. S., eseguita da *Jacopo Tintoretto*. È di una lucentezza e grazia che innamorano, ad onta dei danni e dei restauri che soffersse.

La parete all' altra parte è occupata dalle memorie del gran cancelliere della repubblica *Giambattista Ballarini* che morì l' anno 1666. Nel mezzo ve n' ha la effigie sostenuta da due puttini, sotto alla quale altri due puttini ne sostengono

lo elogio. Il basso-rilievo a destra esprime la carcere, dove lo chiusero i turchi, e quello alla sinistra la sua liberazione per favore divino.

L'altare con due angioli laterali, e la figura del Padre Eterno che sostiene il mondo, opere tutte di marmo, si scolpirono a spese della famiglia Ballarini l'anno 1681, che si legge in una epigrafe ne' pilastri. Il quadretto nella nicchia con s. Giuseppe è certo di *Girolamo Brusaferrò*. La tavola con N. D. addolorata dietro l'altare la conservarono, poichè la credono fattura di un parroco di s. Stefano.

La gran tavola dell'altare maggiore con il Salvatore staccato dalla croce, e una figurina di s. Pietro martire in un lato, opera condotta con bello e naturale effetto sullo stile grandioso della scuola fiorentina, è una delle fatture migliori di *Giuseppe del Salviati*, ma che molto soffersse. Si dipinsero poi da *Bartolommeo Letterini* tutte le altre opere di pennello, che vi sono in questa cappella, cioè, cominciando a destra di chi osserva,

A
Can
ang
fatt
gli
ste,
grai
pes
in
ora
glia
i m
son

dotti con diligenza e fantasia.

La tavola di marmo nell'altare della cappella del Sacramento è sullo stile de'

arch
sten
nell
MC
poi:

Sopra la porta che mette in sagrestia, la tavola col martirio di santo Stefano è opera lodevole di *Leandro Bassano*, per altro ridotta fuori di armonia.

Tiene la epigrafe: *Franciscus ab Aqua propria aere ex donatione.*

La sagrestia venne adornata di sculture e pitture che prima erano della scuola, di cui dicemmo, di s. Giovanni.

La tavola dell'altare con il Battista è debol opera della maniera tizianesca; e nel soffitto s. Giovanni che battezza il Salvatore è opera di *Faustino Moretti*.

Buona opera di *Pietro Malombra* (come appare dai registri della scuola degli anni 1603 e 1604) è il gran quadro con il pontefice Clemente VIII. che l'anno 1601 dà le indulgenze richieste dal cardinale Agostino Valier che n'era confrate, a' fratelli di quella scuola. Sopra il banco vi è un quadro eseguito da *Bartolommeo Letterini* l'anno 1710. Offre N. D., il Battista, un angelo, ed il ritratto di un guardiano. Degli altri quadri che coprono queste pareti nulla può dirsi e pel triste e poco lume del luogo, e pel cattivo loro stato.

Nel 1652 si cominciarono quegli intagli che chiudono i fatti della vita del Battista tra figure d'imperatori romani e

di filosofi. Lo scultore è stato *Pietro Morando*, il quale apparisce dai registri della scuola aver avuto per sua fattura ducati mille ottocento.

Sulla porta fuori della chiesa, dov'era il convento, ed ora si accoglie la municipalità, collocaronsi, tratti dalla chiesa di santo Stefano, tra quattro figure mediocri due quadri con miracoli del Sacramento, opere di *Bartolommeo Letterini*.

Tornando in chiesa, vi si vede appeso alla parete un quadro con Cristo posto nel monumento. Il Ridolfi lo dice opera di *Giovanni Bellino*, e il Boschini lo crede della sua scuola: in questo caso si dovrebbe attribuire a *Vincenzo Catena*.

Nel primo altare vi è una tavola con santo Stefano trasportato in gloria, la quale era fatta pel soffitto della già chiesa di santo Stefano. È opera di *Giambattista Mariotti*.

Segue appesa alla parete una stupenda tavola de' migliori *Vivarini*, la quale era prima nell'isola di s. Cristoforo sull'altare de' barcajuoli. Offre N. D. con

il Bambino in trono: tiene da un lato s. Giorgio e un santo vescovo, e dall' altro il Battista con altro santo vescovo. Sotto il seggiolone vi stà nella migliore attitudine un grazioso angioletto che suona, e più basso una piccola figura di s. Cristoforo a chiaro-scuro.

Nel secondo altare vi è una debol tavola di *Antonio Zanchi*, la qual era nella chiesa della Croce alla Giudecca. Offre santo Antonio di Padova, che abbraccia la Croce, santo Agostino e s. Filippo Neri. Ma in questo santo si volle cangiare s. Gaetano Tiene che aveavi prima.

Il quadro dopo questo altare con Cristo rivolto al Calvario è di *Pietro Malombra*.

La macchina d' trasferita dalla chiesa di Venezia. Il disegno debbono a *Stefano* voglionsi rimproverare que' quattro angeli aggiunti nella cimasa.

Laterali all' organo vi sono due quadri che come gli altri che abbiamo fin

qui veduto, prima fregiavano la chiesa di santa Maria degli Angioli, della quale or ora diremo. Quello con santo Agostino che calpesta la eresia, è opera di forza di *Gregorio Lazzarini*, l'altro con s. Girolamo nel deserto è di *Paolo Veronese*, opera che sentì il danno della umidità del sito, in cui altra volta stava collocata. Và alle stampe del *Le Fevre*.

Le campane eseguite negli anni 1761-1780 son opere degli *Eredi de' Poli*.

Palazzi.

A questa parte, dopo la *Spezieria*

nelle sue forme . Seguono dappoi la chiesa e il seminario patriarcale di

S. Cipriano .

Nel prospetto della tribuna che copre la porta , si legge esteriormente questa epigrafe , scolpita l' anno 1483 da *Giovanni da Bergamo* , muratore della contrada di s. Polo (*Corner Eccles. Torcell. P. III. f. 278*).

Del patronato quivi non abscondo
De sancto Ciprian cui na rasone
E del abbate ancor la eletione
Che larma el mostra chiaro in questo
tondo
Chel Gradonico Giacomo si è quello
El chavalier et discendenti d'ello .

Passata la porta , trovasi a sinistra la piccola chiesa a tre navi , ridotta a nuova forma l' anno 1650 , come si legge nella lapide messa esternamente . Per altro fu questo tempio alzato l' anno 1608 , (*Corner ibid. p. 159-161*) , e di quella

età ne sono le tre cappelle. Nella maggiore si conserva ancora un mosaico che offre il Salvatore sul pulvinare, che con la destra benedice, e tiene nella sinistra il volume. Sopra la testa ha la colomba, e più alto lo agnello. Gli stanno a destra N. D. e s. Pietro, alla sinistra i santi Giovanni e Cipriano. I santi Michele e Rafaele chiudono negli angoli il lavoro. Sotto ciascuna figura vi è il nome di lui che rappresenta: e sappiamo poi per opera di quale pia donna si compiesse questo lavoro, mentre vi si legge: *Hoc fieri jussit opus Frosina Marcella conjugis pro anima suaque Petri Marcelli Marci et Teofili suorum et filiorum*. Avvi pure aggiunto il motto: *Domine dilexi decorem domus tuae et locum habitationis gloriae tuae*. È opera degna della osservazione dell'erudito e dell'intelligente.

La tavola dell'altare con la figura di s. Cipriano, condotta sullo stile del Palma giovine, mantiene un grande effetto nel suo stesso deterioramento.

I due altari nelle cappelline a fianco

della maggiore sono opere ben degne de' primi tempi del secolo XVI: qui vennero trasferiti lo scorso anno dalla chiesa di s. Paterniano in Venezia. Nell'altro altare che vi rimane, si adattò nel comparto di mezzo un quadretto in tavola con la sacra famiglia. È opera del *Polidoro*. Al lato sinistro della porta posa alla parete sotto la finestra una grand'urna con lastre di porfido, nella quale fu chiuso il doge Bartolommeo Gradenigo, morto l'anno 1311, che fu l'autore della riforma del veneto governo. Non ha iscrizione di sorta; come non ha iscrizione di sorta il luogo, nel quale ci fu sepolto sin dall'anno 1148 il doge Pietro Polani, come sappiamo dal Sagorino e dal De-Grazia (*Chronicon* ec. p. 2). Sopra di quest'urna vi stanno tre figure di pietra, che rappresentano N. D. seduta con il putтино, e due santi, fatture del secolo XIV. Recavano buon ornamento al prospetto della già chiesa de' santi Filippo e Jacopo di Venezia.

In una delle campane vi ha la figura del Battista in atto di battezzare con la epigrafe: *Opus Joannis Baptistae de*

Tonis Venetus, e nell'altra una figura di N. D. del rosario con la epigrafe: *MDCCXLV. opus Joan. Andr. de Castellis.*

Alla parte sinistra della chiesa apre-
si gran porta, per cui si entra in un e-
legante oratorio. Lo si deve alla divozio-
ne di Giovanni Treviano che fu abate
di questo monistero, e morì poi patriar-
ca di Venezia l'anno 1560. Di buon di-
segno, preziosi marmi, e begl' intagli è
specialmente l'altare con tre nicchie, do-
ve si veggono le statue de' santi Giam-
battista, Girolamo, e Benedetto nel mez-
zo, al quale l'artefice fece il vestito in
marmo di altro colore. In una nicchia
dell'altare vi è una immagine di N. D.,
opera di *Pier-Francesco Novelli*.

accrescendosi per le cure generose dell'ab.
Pietro Seffer, rettore del seminario. In

questa libreria si è trasportata dalla chiesa, ove avea sentito i danni della umidità, una tavola, non ricordata da alcuno, in tre comparti, opera di *Cristoforo Caselli*, del quale a Venezia non vi è in pubblico altro lavoro. I due comparti laterali offrono i santi Cipriano e Benedetto, e quel di mezzo, sopra il quale v'ha una mezza-luna con il padre Eterno in gloria, rappresenta N. D. che tiene il bambino, e un abate che le sta ginocchioni davanti, con prospettiva da un lato. Vi è la epigrafe: *MCCCCLXXXV. Cristoforus Parmensis P.* Diligente il pittore vi si dimostra allievo, non però tenacissimo, di Giovanni Bellino.

L' ampia sala fu architettata dal p. *Francesco Vecellio* allora quando è stato rettore di questo luogo.

Traghetando all' altra parte, si visiterà, che n' è ben degna, la

CHIESA SUCCURSALE

di Santa Maria degli Angioli.

Non è intanto indegno che lo si osservi sopra la porta che mette nel cortile innanzi alla chiesa, quel basso-rilievo con N. D. annunziata, condotto sulle forme vivarinesche.

Il tempio ad una sola nave si è fabbricato con buon disegno nel cominciare del secolo XV, ed ebbe sua solenne consecrazione l'anno 1529.

Nel primo magnifico altare si ammira una tavola amorosamente dipinta, con bellezza di colorito, intelligenza e sapore, nello stile delle prime maniere, e con qualche lampo delle seconde. Offre ai lati i santi Girolamo e Geremia, e nel mezzo N. D. con di sotto un angioletto che suona. Vi si legge così: *Franciscus de Sancta Cruce D. I. B. 1507.* Tien d'uopo di riparo.

Per un magnifico arco si entra in una nobile cappella con altare di bella

forma. La tavola che, mal fu detta dello stile di Paris Bordone, e sembra piuttosto fattura di *Bernardino Licinio*, offre pur questa nel mezzo N. D. con angioletto che suona, e a' lati i santi Lorenzo ed Orsola, e ginocchioni ritratto il senatore Lorenzo Pasqualigo, qui sepolto l'anno 1535.

Nell'altare alla destra del maggiore la tavola rappresenta la Maddalena, a cui appare il Signore. È opera sulla maniera del *Salviati*, benchè il Ridolfi la attribuisca a questo pittore.

Le pitture laterali del coro le sono de' *Letterini*. Alla destra vedi in quattro comparti N. D. assunta al cielo, i due evangelisti Marco e Luca, e la adorazione de' pastori. Restano divise da un bel deposito in marmo che tiene sua epigrafe in lode del generale Jacopo di Francesco Soranzo, che morì l'anno 1599.

All'altra parte si veggono la presentazione di N. D., gli altri due evangelisti Giovanni e Matteo, e la visitazione di N. D. Vi ha poi un altro eguale deposito con effigie al naturale del nominato guerriero.

Non può darsi così di leggeri più magnifica e ricca mole di questo altare eretto nel secolo XVII: ma, oltre la stranezza del disegno, convien deplorarne la pochezza dello scarpello. La tavola è opera di *Giannantonio Pordenone*, e rappresenta l'annunziazione di N. D. La fece onde fosse sostituita ad altra di Tiziano, con cui le monache non aveano convenuto del prezzo. È però essa pregiudicata, nè manca di suo ritocco.

Nell'altro altare è della scuola del Salviati la tavola con Cristo deposto di croce, le Marie, s. Giovanni e Nicodemo.

La sagrestia è coperta d'intorno di arazzi lavorati su buoni cartoni dell'antica nostra scuola con fatti della vita di N. D. e varj santi.

All'altro magnifico altare vien grande onore dalla tavola con N. D. assunta al cielo, e al piano gli apostoli e qualche altro santo. Bene situate vi sono le persone, ammirabili le teste, e tutto ne dimostra perfetta l'attenzione. Solo vi si possono rimproverare e quel peso dell'abito della Vergine, il quale è di panno,

e quella soverchia secchezza della nube che pare non possa sostenere Maria. Il Ridolfi ebbe attribuita quest'opera a *Giovanni Bellino*; ma dopo di quello storico fu sempre aggiudicata a *Marco Basaiti*. Si collocò su questo altare una ricca urna di bei marmi con il corpo di s. Valentino martire, trasportata dalla già chiesa di s. Martino.

Passato questo altare, stà pendente in aria una elegante urna sostenuta da due cariatidi con intorno de' fregi pittoreschi al cavaliere Lorenzo Contarini, dotto nelle lingue orientali, morto in fresca età l'anno 1552.

Segue un ricchissimo altare tutto intagliato e ornato d'oro con due angioletti nella parte superiore, della scuola antica.

Nella parete in faccia alla cappella maggiore, dove aveano il coro le monache, vi stanno attaccati i quattro compartimenti dell'organo antico. Offrono N. D. annunziata, e i santi Agostino e Lorenzo. Sono pregiabili opere del secolo XVI. le quali sembra, che partano dalla scuola del Friuli.

Andrianna Dandolo, morta l'anno 1526.

Ma come è degno di particolare osservazione il soffitto, così gioverà il darne un particolare ragguaglio. Nel mezzo vi è un gran circolo con N. D. incoronata fra cherubini ed angeli in gloria. Ne' quattro triangoli che chiudono questo circolo, vi sono quattro angioletti; e come ne' quattro angoli vi sono gli evangelisti, così nel mezzo di quelli vi stanno i quattro dottori. Il resto del soffitto è compartito in ventisei quadri, ciascuno de' quali ha un circolo con mezza figura. Verso il già coro delle monache vi sono i profeti Zaccaria, Geremia, Daniele, Isaia, Ezechiele; seguono negli angoli i profeti Salomone e Davidde, tra cui vi sono gli apostoli Bartolommeo, Tommaso e Matteo: si veggono poscia in tre ordini gli apostoli Jacopo e Filippo, Giovanni e

Simeone ; Jacopo e Taddeo : a questi succedono **Aronne e Mosè** negli angoli, che serrano gli altri apostoli **Andrea , Pietro, Mattia :** finalmente vi sono **Giacobbe ; Isacco , s. Paolo, Abramo e Noè .** Di sotto a questo soffitto segue tutto intorno al muro un fregio di ornati, jeroglifici e figurine ; e negli angoli dell' arco della maggiore cappella vi è il mistero della Annunziazione. Quest' opera celebratissima, e quasi conservatissima, la dobbiamo a *Pier-Maria Pennacchi* che con felicità tentò di lasciare l' antico abito della prima scuola .

Fuori di questa chiesa vi è un oratorio , alzato in onore di s. **Girolamo** l' anno 1566 da **Francesco degli Alberi**, che vi era cappellano delle monache. Per questa cappella fu fatto quel quadro con s. **Girolomo**, che vedemmo nella chiesa di s. **Pietro**, opera eseguita da *Paolo Veronese*, e di leggieri nell' anno 1566, che indicammo ; e facilmente al tempo medesimo *Carletto Caliori* vi avrà fatto i tre quadretti , de' quali si veggono tre misere e rovinate copie sopra la mensa di

questo altare medesimo con N. D. addolorata, e i santi Agostino e Niccolò.

Moderne ne sono le campane. In una di esse si legge: *Opus Haeredum de Polis MDCCLXXXIII*, e nell'altra: *Opus Cate et Añac sor. Castellis*.



PARROCCHIA

SANTA MARIA E DONATO.

Questa magnifica chiesa a tre navi è opera del secolo XII, come si riconosce pur anco dalla epigrafe seguente che vi si legge nel mezzo del pavimento, lavorato tutto di mosaico a varj disegni, e in qualche tratto conservatissimo: *In nomine Domini nostri Jesu Christi ✠ anno Domini MCXL. primo mensis Septembris indictione V.* Si alza questo tempio sopra nobili colonne di fino marmo; ed è cosa di dolore, che alcune ne debbano restare chiuse e inosservabili tra le pareti laterali del coro. Troppa deve questa diocesi alla buona memoria del suo vescovo Marco Giustinian che ne era stato un suo salvatore per tante utili e generose

istituzioni, perchè abbiasi ad inquietarne le ceneri, se con suo ordine stabili che si dovesse ristorare questo magnifico tempio di maniera, che avesse a perdere la prima sua forma, sì utile alla storia dell'arte.

Trascurati i quadri con la circoncisione, l'annunziata, la disputa, la nascita, l'adorazione de' magi e la fuga in Egitto, che ben sarebbe il toglierne, siccome per la maggior parte di quelli che mai coprono le pareti di questo tempio; si osserverà nel primo altare la tavola con N. D. assunta al cielo, opera eseguita l'anno 1798 da *Carlo Bevilacqua*, come vi stà scritto. Ben meriterebbe ed altro sito ed util riparo ad ornamento di questa chiesa la mezza-luna sopra la porta laterale, dove si vede seduta Maria che offre il bambino ad un divoto presentatole da un santo vescovo, e all'altra parte s. Giambattista che avanza verso il trono di lei, appoggiando la sinistra sopra le spalle di due angioletti. L'opera è chiusa alla estremità da due angeli, l'uno de' quali suona una chitarra, l'altro

una viola. Tutti si restrinsero sin qui a dire, ch'essa è della buona maniera vivarinesca, ma vi si legge: *Opus Lazari Sebastiani MCCCCLXXXIIII*.

Dopo la porta vi è il quadro con s. Rocco, di *Leonardo Corona*, in gran disordine, e quindi altro quadro con il Salvatore legato alla colonna e un ritratto, opera meschina di *Filippo Abbiati*.

Di *Bartolommeo Scaligero* è la tavola del vicino grandioso altare con N. D. del Carmine tra s. Gherardo e il beato Simeone Stoch. Fu ristorata da *Bartolommeo Letterini*, del qual pittore sono le due figure laterali de' profeti Eliseo ed Elia a chiaro-scuro, e la Vergine con un santo e gruppo di angioletti, intorno all'altare nell'alto, e i martirj di s. Gherardo Sagredo e del beato Simeone Stoch alle parti, e forse le due figure troppo deboli degli evangelisti Marco e Matteo verso la navata di mezzo. Il quadretto sull'altare con s. Vincenzo Ferreri è opera eseguita l'anno 1813 dal nominato *Carlo Bevilacqua*.

Nella cappella laterale alla maggiore

di santo Antonio di Padova, si trascuri ogni pittura, e non vi si badi che a quella pregevole custodia di bei pezzi di cristallo di monte, qui trasferita dalla atterrata chiesa delle monache di s. Martino.

Di qua conviene passare nella seconda sagrestia. Nel mezzo sorge una gran vasca che prima chiudeasi nel battistero, il quale stava fuori della chiesa, e che con mal prudente consiglio fu demolito, all'oggetto di venderne i marmi per ristorarne del ritratto danaro, siccome dicemmo, la chiesa. Ciò vi è indicato dalla seguente iscrizione: *ex antiquissimo demolito Baptisterio corrueute quod in faciem hujus ecclesiae baptismalis erat huc deportatum fuit an. 1719 ut antiquitatis auctoritatisque monumentum servetur.*

Questa vasca posa sopra pietre antiche, due delle quali tengono ripetuta la seguente iscrizione, riferita per metà dal Corner ove tratta di questa chiesa (p. 89):

L. ACILIVS . P. F. S. N. C. R.
 DECVRIO . SIBI . ET . P. ACILIO . N. V. F. PATRI
 SEXTILIAE . SAENI . MATRI
 P. ACILIO . P. F. FRATRI ,

Vi è poi d'infaccia alla porta una ancona del tempo di Lorenzo, e forse di un qualche suo discepolo, ma di minor merito. Ha sette comparti, sei de' quali con altrettante figure di santi chiudono quello di mezzo col transito di N. D. Gli servono di basamento tredici piccoli comparti, ciascuno con mezza figura.

Trasferendoci nella cappella maggiore, troviamo da prima l'uno a destra, e l'altro a sinistra, due quadretti di *Bartolommeo Letterini*, che offrono s. Lorenzo Giustiniani.

Di *Andrea Celesti* è il gran quadro alla destra dell'altare, dove stà espressa la messa che in questo tempio si celebrava solennemente dal vescovo Marco Zustiniani che il fece eseguire; e il gran quadro all'altra parte con la strage degl'innocenti è un lavoro tristissimo.

Dietro all' altare stà un' ancona che forse è l' opera più antica , che con epoca precisa si riconosca dalla nostra scuola. Vi si legge infatti lateralmente . *Correndo MCCCX. indicion VIII. in tempo de lo Nobe le Homo misier Donato Memo honorando podestà de Muran facta fo questa ancona de Misier S. Donado .* Nel mezzo vi è dipinta la figura del santo vescovo in basso-rilievo in campo d'oro , e a' lati le stanno due piccole figure dipinte sullo stile di quella età . Facile è che una di esse rappresenti il podestà Memo , l'altra la moglie di lui ; e queste due figure meritano osservazione pegli abiti di quel tempo. *Giammaria Sasso* fece incidere questa tavola per la *Venezia Pittrice* ; e comunque sia quella patita e tarlata , è a desiderarsi , che la si tenga in miglior conto , siccome opera delle più importanti per la nostra storia della pittura .

Sopra questa tavola vi sono e una gran tavola in marmo , ov' è scolpita N.D. assunta ai cieli , e le così dette coste d' un drago che narrasi ucciso dal santo ,

quattro quadri, di maniera incerta e triste, con quattro sacre istorie, i quali seguono il giro del coro.

Fortunatamente si conservò nella mezza-luna sopra l'altare quella immagine di N. D. a mosaico, de' primi lavori che in questo genere teniamo, contemporaneo all'edifizio del tempio. Vi si leggono questi due versi:

Quos Eva contrivit pia Virgo Maria redemit

Hanc cuncti laudent viri Christi munere laeti (sic).

Altri emistichii che mal vi si possono discernere perchè rovinati dal tempo, fan fede ancora, come eziandio il resto vi era lavorato a figure di mosaico.

Lasciata la cappella laterale alla maggiore, dove si custodisce il Sacramento, si trova all'altra parte della chiesa il magnifico e ricchissimo altare consacrato a s. Lorenzo Giustiniani, a spese del vescovo Marco Zustinian che più volte ricordammo. Bartolommeo Letterini vi dipinse

e la tavola dell' altare con il santo nell'atto di celebrare la messa, e i tre quadri nell'alto con la morte di lui, la sua salita al cielo, e la sua presentazione al Padre Eterno, e forse i due evangelisti che corrispondono a quelli dell'altra parte.

Non deesi far conto dei tre quadri che seguono, due con fatti di s. Rocco, l'altro con s. Lorenzo Giustiniani innanzi a N. D.

Di *Bartolommeo Letterini* che vi pose il suo nome, è la tavola dell'ultimo altare con s. Giuseppe che vezzeggia il bambino nell'alto, e i santi Rocco e Giovanni dalla Croce al piano. Il quadro sull'altare con l'appostolo santo Andrea è di *Bartolommeo Bossi*.

I due quadri laterali all'organo, l'uno con la visione della scala avutasi da Giacobbe, l'altro con Mosè al roveto, gli sono di *Bartolommeo Letterini*.

N. D. assunta al cielo nella coperta dell'organo è della scuola palmesca.

Presso a questa scuola vi ha un oratorio, chiamato di s. Filippo Neri. Qui

vi è una buona fattura di *Marco di Tiziano* con la discesa dello Spirito Santo. Vi si legge: *In tempo de Gasparo Rosetto et Augustin Fornari et compagni et fratelli dell' Oratorio della Madonna.*

Meritano una particolare osservazione, siccome singolari veramente, gli archi esterni alla cappella maggiore. Gli sono un bizzarro composto di architettura greco-barbara con l'arabica; del qual tempo e stile riconosceremo nel giro del Canal-Grande e il fondaco de' turchi, e il palazzo chiamato la *Cà d'oro*.

Qui sotto si legge incastrata nel muro la lapide seguente: *Jacobus Surianus Michaelis Muriani Pretor in Sili contra hostes fluvio correptus aegritudine pro patria occubuit Augustino fratre suffecto. Vixit a. XXVI. obiit MVXI.*

Presso la porta s'incastò nella muraglia alcuna iscrizione romana che logorata dagli anni non può ritrarsi.

Lateralmente alla porta maggiore a' pilastri di pietra si formarono le basi di alcun pezzo antico di marmo lavorato, ch'era nell'atterrato battistero, di cui dicemmo più sopra.

È ammirabile la mole del campanile di questa chiesa. In una di sue campane si legge: *Anno D. MDCCV. Opus Gregorii et Antonii Zambelli*: le altre due sono: *Opus Haeredum de Potis*, l'una dell'anno 1783, l'altra dell'anno 1791.

Palazzi.

Poco lungi della chiesa verso il canale v'è il palazzo vescovile, eretto a spese del ricordato Marco Giustiniani. Le pareti dell'ampia sala si copersero da *Andrea Celesti* con quadri che offrono fatti tolti e dalla storia sacra e dalla vita di s. Lorenzo Giustiniani. Il soffitto a fresco vi fu dipinto da *Francesco Zugno* tra le quadrature di *Francesco Zanchi*.

Ma degno che lo si visiti è il palazzo all'altra parte del canale, che si chiama de' Trevisani, ma che al presente appartiene ad una vedova Maffetti. Esso è degno di venire abitato da un signore intelligente, ed invece è fatto abitazione di poveri venditori. Il Ridolfi (*Kite* ec.

T. I. f. 308.) dice, che lo si spacciavà eretto con disegno di *Danicle Barbaro*, il commendatore di Vitruvio; lo che più volentieri crediamo, di quello che desso siasi di *Andrea Palladio*. E di fatti non oi è ignoto, che il Fossati, da cui si divulgarono le opere del Palladio (*Venezia 1740*), lo considerò siccome opera di quell'architetto, e che pure siccome opera di lui da *Giannantonio Battisti* ci fur dati due prospetti ed alcuni spaccati di un tablino e di un ovale stanzino (*Raccolta d'Istruzioni di architettura Civile ec. Venezia 1779, 1780, 1786 in f. gr.*). E ben vi hanno il carattere del Palladio e la pianta e alcune parti d'ornamento interno, ma vi mancano la purità dello stile e la bellezza di proporzione, proprie a quell'architetto: oltre di che nè il Temanza ne parla nella *Vita del Palladio*, nè Ottavio Bertotti Scamozzi ne diede il disegno. L'atrio e il cortile sono ricchi di plastici lavori di favole di *Alessandro Vittoria*, ma pur troppo rovinati. Non può non piangersi l'abbandono e la rovina di due stanze terrene.

l'una in faccia all'altra. In quella a sinistra *Giambattista Zelotti* (e non *Battista d'Angiolo Moro*, come scrive il *Vasari Vite* ec. T. VII. f. 64 ediz. san.) dipinse a fresco le stagioni, di cui il *Ridolfi* ci lasciò la poetica descrizione; e in quella a destra *Paolo Veronese* fece nel soffitto varie deità con varj simboli, nel fregio la Musica, lo Studio, l'Astronomia, la Fortuna, e sopra il cammine un busto antico e due figure bellissime di stucco, obbligate al lume delle due vicine laterali finestre, e tali, che credersi vere, se il tempo non ne avesse smorzato gli scuri. Al tempo e all'inclemenza del cielo si deve che siano consumati e i chiaro-scuri, di *Prospero Bresciano* nella facciata esteriore verso il canale, e i chiaro-scuri verdi e gialli con deità ed altre rappresentazioni verso la opposta parte, opere di *Battista del Moro*, delle quali non restano ben discernibili che le *Parche* sopra il bel fregio di marmo, che ricorre sopra l'intercolumnio, e le pitture della scuola di Paolo. Bensì in un salotto dell'appartamento superiore

vi si vedranno opere egregie dello stesso *Paolo Veronese*: nella vòlta vi è una Venere, quanto può dirsi voluttuosamente dipinta, tratta dagli Amorini: ne' tre compartimenti in faccia sulla porta e sopra le due finestre vi sono Giove, Giano e Saturno, Giunone, e alla parte opposta Cibeles tra' leoni, Bacco ed Apollo, Nettuno: a sinistra si veggono in un ovato due Amorini che cercano di torsi l'un l'altro un ramuscello di palma, e a destra in altro ovato due altri Amorini che rovesciando acqua di un vaso smerzano due faci: qua e là ne' pilastri, ne' fregi, nè basamenti vi fece cammei con divinità, paesir, maschere e festoni. Il Zanetti nelle *Pitture a fresco* ec. ci conservò in cinque stampe Cibeles tra' leoni, Giunone, i quattro Amorini, e quattro figure di quelle degli otto finti pilastri, e due maschere.

Mazorbo.

Quest'isola, già ne' trascorsi secoli frequente e di popolo e di tempj, conta

adesso meno di ducento persone ed una sola chiesuccia consacrata a

S. Michele.

Visitandola, non ci trovai cosa che valga a fermare nemmeno l'occhio dell'ignorante. Salì la sacra torre per girarne lo sguardo intorno a quell'amplissimo orizzonte, e ci rinvenni due campane con epigrafi degne di memoria. Una di esse, qui recata lo scorso secolo da Altino, siccome udii, tiene a contorni la figura di s. Michele arcangiolo col nome del santo e la epigrafe: *Magister Lucas de Venetiis me fecit. ✠ anno MCCCXVIII.* con di sotto il mo-

*Xps imperat:
ge: MDLXVII
rato fecit - E*

Ma forse
per crescere di
per le cure d
giunse, mercè
la vicina isola di

Burano.

la quale conta otto mille abitatori, ed è rinomata pe' lavori de' merli a punto in aria, di che si occupano le donne del luogo. Quest'isola ha la chiesa parrocchiale di

S. Martino,

ampia chiesa a tre navi con qualche pittura bastevolmente degna di osservazione.

A nulla dire del quadro laterale con miracolo di santo Antonio di Padova, ricorderemo, siccome della buona maniera veneziana, la tavola del primo altare, con s. Niccolò in gloria e i santi Marco e Antonio di Padova. È buon'opera il quadro sopra questo altare con la nascita di N. D., è sembra di *Gasparo Diziani*.

Segue un gran quadro con santo Albano che afferra un giovane pe' capelli. La storia pittorica lo dice di *Antonio Zanchi*, e ne lo è la parte sinistra. Certo che l'altra parte si fece da altra mano

no, e assai misera, che viene forse indicata dalle iniziali: *A. B. O. P.*

È degna opera di *Santo Peranda* la tavola del secondo altare con Cristo che al mare di Galilea chiama gli apostoli, con due angeli in aria, i quali sostentano una croce.

La tavola dell' altare a fianco del maggiore è di *Giambattista Lorenzetti*. La visita di sant' Anna e s. Gioachimo con il Padre Eterno in gloria n'è il soggetto. Il quadro alla destra con la fuga in Egitto è di *Gasparo Diziani*, e l'opposto con la nascita di N. S., dove vi è un ritratto, si eseguì frettolosamente dal pennello di *Francesco Fontebasso*.

Entrando nel coro, vi si troveranno opere parecchie di pittura. *Antonio Zanchi* l'anno 1715, come vi si legge, fece il gran quadro a destra con il diluvio universale. Girando il coro, sopra la porta della sagrestia stà appeso un quadretto con il battesimo di N. S., della buona antica maniera veneziana. Serve di tavola all' altare la visita de' magi, opera pur questa eseguita da *Antonio Zanchi*: un

anno innanzi dell'altra, come vi è notato.

Il magnifico altare è travaglio dell'anno MDCLXXIII, come dietro vi si legge.

Il gran quadro all'altra parte è di autore ignoto, ma dell'anno 1713 ivi notato. Sotto questa opera vi ha tre quadretti di pregio distinto, l'uno con la fuga in Egitto, l'altro con la adorazione de' pastori, il terzo, alquanto più conservato, con lo sposalizio di N. D. La storia gli dice *belle cose della maniera de' Bellini*, ed io non crederei ardimento il chiamarle di *Vittore Carpaccio*.

La tavola dell'altare all'altra parte della maggiore cappella è di *Bernardino Prudenti*. Gli fu dato di rappresentarvi santo Albano fra li due santi diaconi Orsola e Domenico. Nell'alto vi stà il Padre Eterno in mezzo ad angeli con le palme del martirio in mano.

Tra' quadri che circondano questo altare, può ricordarsi, perchè non manca di spirito, quello con l'epoca dell'anno 1690, dove si esprime il miracolo de'

ragazzi che soli, e non altri, secondo la tradizione, poterono trasportare l'urna di pietra che vi si mostra sotto la mensa dell'altare, con tre corpi di santi qui capitata.

Santo Peranda dipinse per questa chiesa un'altra tavola ch'è appunto quella del seguente altare. Se una immagine di N. D. non lo impedisse, vi si vedrebbe forse con piacere rappresentato l'Eterno Padre con diversi angioletti che tengono sopra un linò i quindici misterj del Rosario, e al piano i santi Domenico e Catarina di Siena con altri angioletti.

La umidità del sito portò tal danno al quadro con la crocifiggione di N. S., ov'è aggiunto il ritratto di uno speziale di quest'isola, che mal appena lo si può riconoscere opera del deciso pennello di *Giambattista Tiepolo*.

Il quadretto con la deposizione, se pure non è copia, offre la maniera bolognese.

Bernardino Prudenti eseguì la tavola dell'ultimo altare con i santi Rocco, Sebastiano e Antonio abate.

Laterale all'organo vi è un quadro con il Battesimo di N. S. Lo' leggo attribuito ad *Angiolo Trevisani*, ma invece vi stà segnato: *Francesco Trevisan Giovanni*.

Nella cantoria v'ha tre quadretti: quello a sinistra offre s. Martino a cavallo, tentato dal diavolo, quel di mezzo la cena di N. S., l'altro i tre santi Albano, Domenico ed Orsola. Tutti e tre sono della buona maniera veneziana, e quel di mezzo è da preferirsi a' due laterali.

S. Vito.

Non lungi dalla chiesa ora veduta sorge quest'altra che le vale a soccorso. Benchè sia tutta ricoperta di pitture all'intorno, non ne mostra alcuna però di un qualche pregio, o di autore, il cui pennello e nome si conosca.

Però vuolsi dare eccezione alla tavola dell'altare a destra, dove si vede s. Marco in trono col libro degli evangelj in mano, bellissima figura, ben disegnata e piena di maestà: al piano da una

parte vi sono due santi con pastorale in mano, e dall'altra s. Lorenzo ed altro martire. Vi si legge: *Geronimo da Santa Croce P. M. D. XXXI.*

TORCELLO.

Chiesa di santa Maria (1),

o il Duomo.

Il vescovo di questa diocesi Orso Orseolo, imitatore della pietà del santo suo padre il doge Pietro Orseolo II, fu quegli che l'anno 1008 (2) fece alzare

essa così a formare al presente il luogo, dove stanno i canonici, mentre un tempo

era quello il santuario, a cui non avevano adito che i sacerdoti. Sopra la porta, per cui si entra in questo santuario, e la quale diceasi la porta santa, v'è una tavola con alcuni pezzi d'argento dorato con figure cesellate a basso-rilievo da greco artefice, la quale una volta serviva di tavola all'altare. Qual fosse tutta intera da prima, si ravvisa nel modello che ne diede nelle sue ricordate *Osservazioni* il Costadoni: e al presente, colpa di un notturno furto compiutosi l'anno 1805, non vi esistono che nel mezzo il Redentore e N. D., e al lato sinistro di essa nell'ordine inferiore l'angiol Rafaello, il profeta Geremia, i santi Teonisto, Liberale e Maura, e nell'ordine superiore ch'era quello di mezzo, l'angiol Gabriele, il profeta Isaia, e i santi Giambattista, Niccolò e Teodoro. Nello spazio superiore di questo cancello si dipinsero della buona maniera veneta le mezze figure di N. D. e degli apostoli; il che per altro si fece con poco lodevole consiglio, mentre toglie alla idea della antichità. Ai lati del così detto

santuario sorgono esteriormente due, amboni, o pulpiti, pur questi di marmi antichi ed orientali, intarsiati anche di pezzi che si riconoscono siccome avanzi del gentilesimo. Nella base laterale a quello che si alza alla sinistra di chi guarda, è incastrato un basso-rilievo con un tragico fatto; e nel *Forestiero Illuminato* ne viene dato un piccolo disegno. Entrando per la porta santa, si scorge nel mezzo un moderno altare con l'urna accoglitrice del corpo di santo Eliodoro, e due angeli ai lati. Fatta quest'opera prima della metà del secolo XVIII. non è sì deplorabile per tristezza, ma per la sua mole disdice a questo luogo, mentre impedisce di godere del presbiterio che certo deesi aver tratto con buon pensiero dal modello dell'antica chiesa che qui aveavi innanzi, e del quale non avvi altro esempio in tutta Italia. Questo presbiterio si alza con sei scaglioni di pietra, i quali ne seguono la figura semicircolare: e siccome i due gradini superiori sono più alti e larghi, e i quattro inferiori men alti e più stretti, così è facile

che questi servissero per ascendere a quelli, su cui soltanto assideasi, secondo suoi gradi, il clero. Questi scaglioni vengono tagliati nel mezzo da un'alta, ma stretta scala di undici gradini, e in capo a quella sopra il resto vi s'innalza la cattedra che serviva pel vescovo. Sopra la cattedra vi è la immagine di santo Eliodoro in antico mosaico in gran parte rovinata, come più alto vi è la immagine di N. D. con Gesù tra le mani, e intorno le figure degli apostoli. Offersero il disegno di questo presbiterio sì l'Albrizzi nel *Forestiero Illuminato*, che il Costadoni nelle sue *Osservazioni*; ma l'uno e l'altro non si curarono di darci il mistero della annunziazione pure espresso a mosaico ne' due pennacchi superiori del presbiterio. Sotto a questo vi è l'antica confessione, o un sotterraneo, a cui si discende per due scale del più dolce pendio, che hanno lor principio dalle due navate laterali. Qui calavano i fedeli a venerare le reliquie de' santi martiri, che poi per l'introdursi dell'acqua si levarono e trasferirono negli altari eretti intorno la chiesa

con buon disegno nel secolo XVI. Fra gli altri elegante è il minore alla destra del descritto santuario alla parte esteriore, dov' è scolpito l'anno MDV.III. con il motto : *Hic est de ligno Crucis*, e dov' è la testa di santa Cecilia.

A questa parte medesima vuol osservarsi la cappella del santissimo Sacramento, giacchè essa pure è adorna di mosaici, più recenti però che quelli già veduti sopra il presbiterio. Nel vólto vi stà il Redentore in atto di benedire, e gli sono laterali le figure de' santi Michele e Gabriello: inferiormente segnano il giro della cappella le figure de' santi Gregorio, Ambrogio ed Agostino. Nell' arco, sotto a cui si passa in questa cappella, vi stà l'agnello fra quattro angeli con bellissimi arabeschi.

Nell' ultimo altare a questa parte è rappresentata nella pala la strage degl' innocenti, opera di un qualche seguace della maniera del Palma.

Ma ora conviene, che dietro le tracce del ricordato scrittore Camaldolese fermiamo la nostra osservazione sopra il

grandioso mosaico ben conservato, che occupa pressochè tutta intera la facciata innanzi al presbiterio. Sopra la porta intanto evvi una mezza-luna, dove stà pur a mosaico dipinta la immagine di N. D., vestita alla foggia greca con le mani alzate in atto di orare, come vi dichiara il verso leonino: *Virgo Dei natum prece pulsa terge reatum*; e questa porta divide il primo de' sei comparti, di cui vien formata la stravagante pittura del bizzarrissimo mosaico.

Nel primo comparto vedesi alla sinistra di chi osserva da prima un vecchio con diadema intorno alla testa, il qual siede, e tiene in sulle sue ginocchia uno dello stuolo de' giovanetti che gli fanno corona in bianche e corte vesti: segue una donna che sembra la vergine Maria, con le mani alzate ed aperte in atto di pregare: quindi affacciasi in piedi un giovane ignudo con in mano una lunga croce con due legni attraverso alla greca, e il quale esser non può nè il Redentore, poichè gli mancano le cicatrici delle mani e de' piedi, nè il Battista,

poichè gli manca il nembo alla testa ; Da lui non lungi v' ha una porta angustissima , occupata da un cherubino tutt'occhi , con diadema al capo , entro a cui vi sono due quasi nastri bianchi , quali si veggiono soltanto nelle figure degli angeli ne' bassi tempi ; e quel cherubino sembra indicare l'angusta porta , per cui si entra nel paradiso . Alla custodia della porta vi è un angelo che sopra vi appoggia la destra , e tiene una canna nella sinistra , ed è coperto da una immagine di s. Pietro che si riconosce alle chiavi . Quindi conghietturando che tutto questo tratto dichiara come il battesimo è la strada del cielo , potriasi dire , che il vecchio è il sacerdote che istruisce i giovanetti nelle cose della fede ; che N. D. vi è presentata dappoi siccome mediatrice di nostra salute , la qual produsse il vero nostro mediatore presso l'Eterno Padre ; e che il giovane con la croce ne esprime la morte , per cui soltanto ci fu dato d'aprire il cielo .

All'altra parte vi è un doppio ordine di comparti , sei inferiori , e sei superiori .

Nel primo degl'inferiori vi sono in campo nero molti teschi di corpi umani, ond'escono sozzissimi vermi a dimostrar forse il nostro fine: nel secondo ondeggiano in mezzo al fuoco alcune teste, le quali nè rabbiose nè disperate dichiaran forse che sia quel luogo il purgatorio: e nel terzo è rappresentato un campo nero, ingombro di mani, piante e teste, non però spolpate. Nel primo poi de' superiori comparti si osservano tre corpi ignudi per nulla offesi, che parrebbe esprimere volessero pur essi il purgatorio; tanto più che gli altri quattro corpi ignudi in campo nero sembrerebbe che dichiarassero il così detto limbo pe' fanciulli morti senza il battesimo: è poi di troppo offuscata la pittura dell'ultimo comparto, dove per altro si fanno riconoscere tre figure immerse fino alla cintola in acqua nera, perchè si possa moverne una qualche conghiettura.

Nel secondo spartimento stassi un angelo in atto di spiccare il volo, con due bilance in mano. Dietro gli tengono quattro ordini di persone, cioè di papi

e vescovi con pianete all'antica insino a terra, e il pallio sopra, e quindi d'altre persone consacrate. Alla parte opposta si veggono, nell'atteggiamento stesso dell'angiolo, rappresentati dimonj con ali al dorso e alle piante: lor cade dagli omeri una borsa ripiena, e tre altre ne pendono dalle mani che stringono anche due bidenti slanciati contro le bilance dell'angiolo; uno con lunga asta fa credere di voler estrarre un pontefice dall'accesa fornace, dov'è immerso, e che distinguesi al bianco pallio segnato delle solite croci nere, che gli si aggira al collo: l'altro sembra che trar voglia alla stessa maniera dal medesimo fuoco un imperatore cinto della corona che si adoperava ne' bassi tempi dagl'imperatori. Nella formate ondeggiano pure parecchie teste di personaggi di vario grado, quasi tutte con un dimonio a canto; e stà in disparte un vecchio demonio con un bambino sulle ginocchia, assiso sopra una specie di trono, il cui sedile è formato da due gran serpi, dalla cui bocca escono due corpi umani. Questo pezzo richiama alla

idea l' inferno , e quell' angioło che tiene le bilance , potrebbe indicare come quelle persone sian presso ad essere giudicate.

In mezzo al terzo spartimento alzasi un' ara coperta di uno strato di azzurro colore; e sopra a quella è posto un libro tutto gemme , appoggiato ad una croce greca. Questa croce nella unione del traverso inferiore porta una corona di spine con lancia ed asta armata di spugna , e due cherubini à' lati. Due angiołi ritti si veggono a' fianchi dell' ara , e vi si aggiungono d' innanzi in atto supplichevole un vecchio ed una donna , forse Adamo ed Eva . Dietro a questa donna appajon tre angiołi . Il primo tiene uno strumento (3), tutto stellato , a guisa di cornucopia , dal quale sembra che tragga una carta . Gli altri due suonano due trombe verso un seno di mare pienissimo di grandi orrendi pesci che vomitano umani corpi . In mezzo al mare si asside una giovane sopra un gran mostro marino , che pure vomita dalla bocca un corpo umano: tien ella una cornucopia nella sinistra , ed ha e mani e piante fregiate di smaniglie.

Dietro poi al vecchio, altri due angeli suonan lor trombe verso una turba di serpenti e di fiere, da cui del pari si vomitano umani corpi, e alle fiere vi succedono alquanti giovani in maniera di supplichevoli. Direbbesi, che il pittore a questa foggia volle raffigurare lo risorgimento de' corpi al giorno del giudizio.

In mezzo al quarto spartimento, apre un grande ovato di color bianco, dov'è l'immagine del Salvatore seduto: vi sta da una parte la figura di N. D. con lunga veste azzurra ed aurea, e dall'altra la figura di s. Giuseppe. Sì all'una che all'altra di queste figure succedono un angiollo ammantato alla maniera greca e sei apostoli con il vangelo, qual a rotolo, e qual a libro. Sotto all'ovato stanno due cherubini, tra cui vi sono due ruote divise da una striscia di fuoco che discorre pegl' inferiori comparti, e che giunta al secondo mette alla già descritta fornace di fuoco, dove in trono si asside il vecchio dimonio. È facil cosa, che gli artefici in questo modo volessero indicare siccome il fuoco d'inferno viene sempre

tenuto acceso dalla divina giustizia; sembrando poi che tutto questo quarto spartimento esprima la gloria del paradiso.

Anche nel quinto spartimento vi è nel mezzo il Redentore in figura gigantesca. Nella mano sinistra che presso i greci è la più nobile, porta la Croce, e con la destra tira a se un vecchietto senza nembo al capo, e al quale vien dietro una femmina vestita di rosso, la quale tiene le mani alzate verso il Redentore, ma coperte della sua veste a segno di riverenza. Sotto la immagine del Redentore vi è un dimonio circondato da strumenti di dolore; e non è irragionevole la credenza, che da ciò tutto si esprima il Redentore che risorge, e libera le anime de' santi padri. È seguita la femmina da un imperatore e da un'imperatrice, quello con verde, questa con azzurro diadema. Al lato sinistro del Redentore risorto si osserva un vecchio venerando con lunga barba, e col diadema coperto di cappa orlata di pelli. A qualche distanza gli succedono altri vecchi, ma senza diadema, con di sotto a se tre fanciulli col

diadema, raccolti quasi sotto ad un arco, a guisa de' tre fanciulli di Babilonia, e tre fanciulli alla foggia medesima vi sono all'altra parte. Lateralmente vien chiuso questo spartimento da due grandi figure di angeli, vestiti alla maniera degl'imperatori de' bassi tempi, con lungo ornato bastone nella destra, e un bianco globo, su cui stà dipinta a rosso una greca croce, nella sinistra.

Nell'ultimo spartimento vi è in grande figura Gesù Crocifisso, i cui piedi sono separatamente trafitti da due chiodi, e sostenuti da un soppediano.

Volendo il Costadoni seguire il genio di non so quale personaggio di partito, avea da prima dichiarato questo mosaico (*Disertatio in eburneam tabulam c. X.*) n. 23) fattura del secolo XII incirca; ma nelle già citate *Osservazioni* riflettendo alla barbarie de' simboli e delle rappresentazioni diverse da quelle degli antichi tempi, (quando dipingeansi o storie delle scritture, o fatti di santi) e anzi più conformi alle stranezze di Giotto, il giudicò del secolo XIV. E che lo si facesse di gran lunga

dopo la fabbrica di questo tempio nel dichiarano le finestre che a tale oggetto si veggono chiuse nella facciata. Nè vi è *bastevole* indizio, dice il valoroso monaco osservatore, per credersi, che sia più vecchio, poichè il tetto ch'è coperto tutto di lamine di piombo, si rifece dopo il mosaico, e in tale occasione calossi più a basso, onde venne a tagliarsi parte del mosaico stesso, sicchè nell'ultimo comparto il crocifisso ha le braccia fino alla metà perdute, ed appena il capo ne comparisce, il quale tocca l'angolo del tetto medesimo: imperciocchè un tale abbassamento del tetto può essersi fatto uno o due secoli sono, nè vi è alcuna cosa che vi si opponga. Certamente poi, egli conchiude, gli artefici ne furono greci, e ce ne danno sufficienti riprove le vesti greche che coprono e gli angioli e gl'imperatori, siccome il continuo uso della croce co' traversi, proprio de' greci. Non è meraviglia che sia greco lavoro, giacchè se molti de' mosaici antichi delle basiliche di Roma, i cui disegni

pubblicò il Ciampini, vennièro lavorati da greci apposta colà chiamati dalle loro patrie; molto più facilmente poteva ciò farsi in Venezia, la quale ebbe mai sempre un grande commercio con tutti i popoli d'oriente, e soprattutto co' greci. Di questo mosaico il cav. Millin ne ha fatto cavare un diligentissimo disegno; sicchè speriamo, che lo voglia un giorno illustrare da suo pari pur nella parte della storica allusione de' tempi, da che avrà voluto guardarsi la scrupolosità del Costadoni.

Anche il pavimento è tutto lavorato a mosaico con alcune iscrizioni di vescovi e di altri soggetti, delle quali le più importanti vengono registrate nell'*Italia Sacra* dell' Ughelli.

La pila dell'acqua santa a lato della porta sembra, che fosse un' ara de' gentili. Scolpita infatti è ella di strane e profane figure, a guisa di larve o maschere da scena, le quali sembrano ad alcuno egizie deità. Nel *Forestiero Illuminato* se ne dà un piccolo disegno.

Fuori di questa chiesa, meritano le

nostre riflessioni, siccome cosa rara a vedersi, quelle imposte di marmo in luogo d'invetriate per le finestre laterali : giran quelle imposte sopra due grossi perni dello stesso marmo, l'uno in alto, e l'altro a basso.

Oltracciò non si lasci di por mente alla chiesa battesimale, la cui porta corrisponde alla porta maggiore della chiesa, situatane sull'atrio. Questa chiesa battesimale, alla foggia delle antiche, teneva in mezzo un'urna di marmo, quadrata della forma, posta sopra un cerchio di colonne: ma rifatta verso la metà del secolo caduto, non più seppene dell'urna, nè delle colonne; cosa pur troppo ordinaria, quando non vegghia la pubblica autorità a questi restauri. Il campanile n'è di straordinaria grandezza, lo si riconoscendo per altro non del tutto nel suo primo stato, e ciò dopo il fulmine che il colse l'anno 1640. Sopra la porta di esso vi ha una lapide antica votiva, così segnata :

L. Aquilius

Narcissus

August.

Bel. V. S.

NOTE.

(1) **I**n una lettera assai diligente ed erudita di D. Anselmo Costadoni monaco Camaldolese a sua eccellenza il sig. marchese Antonio Savorgnan veneto senatore abbiamo: *Osservazioni intorno alla chiesa cattedrale di Torcello ed alcune sacre sue antichità (Raccolta d' Opuscoli ec. T. 43).*

(2) Ha preso quindi errore il ch. sig. D'Agincourt, allorchè scrisse (N. IV. pag. 22): *Coupe sur la longueur de l' Eglise cathedrale de Torcello l'une des iles des lagunes de Venise : elle à eté rebatié au commencement du IX siècle (Planches 40).*

(3) Al Costadoni, da cui credo di dover dissentire, parve invece un volume sciolto.

Santa Fosca.

Poco lungi dal duomo vi è la chiesa di santa Fosca, di forma ottangolare, e che s'innalza con maestosa cupola. Ergesi su colonne di greco marmo, i cui capitelli e le cui basi sono mirabilmente intagliati. Questa fabbrica, il cui comparto si ebbe presente allora quando disegnvasi la chiesa di s. Geminiano, non si dimentica neppur adesso dallo studio di uomini valorosi. Se ne pubblicarono due tavole, cioè l'*ichnographia*, o pianta, e la *scenographia aclivis*, o spaccato per lungo, con questa epigrafe: *Fanum Divae Fuscae Turcellanac insigne noni aevi graecae architectonicae monumentum adhuc firmiter extans auspiciis Nob. viri FridERICI Foscari bonarum artium cultoris Franc. Pedro delin. MS. Giampiccoli. S.* La pianta e lo spaccato di questo tempietto tengono pur luogo nella citata *Raccolta d' Istruzioni di Architettura Civile* ec. (V. II. f. 444). L'ab. Angiolo Uggeri di Milano: *Edifices de la Decadence*

Part. II. du Supplement aux Journées Pittoresques des Edifices de Rome antique, Rome 1809 pag. 89) offre la pianta e lo spaccato di questo edificio, il cui ignoto autore con pochi materiali di romana antichità potè nel nono secolo, ch'è quanto a dire nell'ultimo stato della architettura greco-romana, condurre un'opera della massima eleganza e della più ferma sodezza; e il ch. d'Agincourt ne diede pur egli la pianta (*Planches V. p. 24*). L'altare però, come si legge, fu eretto nel mese dell'ottobre dell'anno MDCVIII., e Giulio dal Moro vi fece la tavola con il martirio di santa Fosca, ponendovi il suo nome latinamente. A questa tavola ne venne danno allora quando si fecero bianche le pareti del tempio da non molti anni.

Poco lungi di questo tempietto, verso la laguna evvi ritta una pietra con epigrafe, la quale dichiara come un Liberto donò e un orto e un edificio al collegio de' centonaj; affinchè con le rendite di que' fondi celebrassero lo esequio al suo padrone e a lui con rose e vivan-

de. Da' un lato di questa pietra vi stà
scolpito l'albero della vita.

**L. OCIVS
PATROCLVS
SECVTVS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS . CUM
ÆDIFICIO . HVIC
SEPVLT. IVNCTOS
VIVVS . DONAVIT . VT
EX . REDITV . EOR. . LAR
GIVS . ROSAE . ET . ESCAE
PATRONO . SVO . ET
QVANDOQVE . SIBI
PONERENTUR**

Su questa iscrizione che non venne
esattamente riferita nè dal Grutero (pag.
MXXI.), nè dal Muratori (*Novus Thes-
Jnscript.* p. DXIII.), io tengo ms. una
illustrazione di Giannantonio Mussato,
gentiluomo padovano, già noto agli anti-
quarj, in Lettera diretta dal dì quinto
del maggio dell'anno 1751 al ch. ab.

Giuseppe Gennari, che di qui copiata di sua mano gliela aveva spedita.

CANAL-GRANDE

(VULGO CANALAZZO) :

L'isola della Giudecca, ultima delle parrocchie, chiamandoci a parlare delle altre isole che fanno corona alla città, ci fè girarne lontani. Ora però che vi ritorniamo, ci verrà fatto di godere del miglior diletto, eseguendo il giro del Canal-Grande che quasi la divide per mezzo. Non ne additeremo per altro che le più degne fabbriche e quelle, le quali possono o fermare l'occhio del passeggiere, o accrescere di qualche giunta sicura la storia dell'arte.

S' incominci
la chiesa di s. Mar
all'estremo suo c
santa Chiara.

Lasciando di considerare alla destra e la vecchia biblioteca e la zecca, delle quali due fabbriche già dicemmo, scorgesi

vicina ad esse la esteriore parte del palazzo sovrano che doveva ridursi in fabbrica grandiosa con giardino d'in faccia.

All'altra parte incomincia la fondamenta con la fabbrica della dogana. Fu eretta l'anno 1682 con disegno di *Giuseppe Benoni*. Dappresso le torreggia, dopo i magazzini del sal compiuti nel 1340, magnifica la fabbrica di santa Maria della Salute, della quale si è già detto abbastanza (Vol. II. f. 223).

Alla parte opposta v'è l'ingresso al già luogo del *Ridotto*, opera disegnata da *Bernardino Maccarucci*. Nel soffitto della sala *Jacopo Guarana* dipinse a fresco il trionfo di Bacco, e nella sala interna la Fortuna e prospera e avversa.

Non molto lungi in questa medesima parte sorge il palazzo della nobile famiglia *Fini*, opera di *Andrea Tremignan*.

Nell'angolo del rivo delle *Torreselle* a sinistra vedrai un magnifico palazzo del tempo e della maniera de' Lombardi, ornato di ricchi marmi, con bei profili nella cornice. Vi si legge: *Genio Urbis Joannes Darius*.

Sorger doveva assai magnifico il palazzo Venier a s. Vito: ma non se ne alzò che il basamento.

Del carattere del palazzo Dario sorge non molto lungi quello della nobile famiglia Donà, ricco di marmi e pregevole soprattutto pegli ornamenti d'intaglio.

All'altra parte, poco prima d'incontrare questo palazzo de' Donà, si è chiamato violentemente ad osservarvi il palazzo de' Corneri della Cà Grande. Questo per sito, magnificenza, capacità, ricchezza di pietre, struttura, simmetria, è uno de' primi della città. Fu Giorgio Cornaro che saggio e generoso nel commise a *Jacopo Sansovino*; e da una *Lettera* dell'Aretino sappiamo, che l'anno 1557 n'erano murate le fondamenta. È comun voce, che *Vincenzo Scamozzi* nel compiesse; ma, per asserzione del Temanza (*Vite* ec. f. 223), ne' libri di quella famiglia si legge il solo nome del Sansovino. La statua sopra il pozzo è di *Francesco Penso*, detto *Cabianca* che vi lasciò il suo nome.

Ma non molto oltre si veggono

all'altra parte la chiesa e la scuola della Carità, ora divenute

L' Accademia di Belle-Arti.

La facciata della scuola, tutta di marmo d'Istria, si disegnò da *Georgio Massari*: se non che la esecuzione ne fu commessa a *Bernardino Maccarucci*. Di questo architetto è la pessima scala interna. I lavori di scultura sì interni che esterni di questa fabbrica si travagliarono da *Giammaria Morlaiter*.

Per la indicata scala si entra in un magnifico salone ch'è fattura del secolo **XIV.**, siccome vien riconosciuto da antica epigrafe in marmo, la quale comincia: *MCCCXXXIII. adi 12 de avril questa posesion fo. comenzada ec.* Questo salone ha tutto intorno una lunga serie di quadri. Sopra la scala intanto, per cui si ascese, e sopra la indicata iscrizione, vi è un quadro con la strage degli innocenti, opera di *Sebastiano Rizzi*, non degna di quelle tante lodi, di cui le è stato cortese il *Zanetti*.

Alla sinistra il primo quadro con la circoncisione di N. S. è bell'opera di *Gregorio Lazzarini*, alla quale il tempo fè gran danno nel colore: il secondo con la visitazione di N. D. ad Elisabetta, ed il terzo con l'angiolo che appare a Giuseppe, lavori assai miseri, sono di *Felice Torelli*: il quarto con la annunziiazione e il quinto con la nascita di N. D. sono altre due opere fra le comuni di *Gregorio Lazzarini*; e il sesto con la concezione di N. D. si chiama dal Zanetti con soverchio trasporto la migliore pubblica fattura di *Giovanni Segala*, immaginata a maraviglia, e storiata così giudiziosamente, che non vi sapresti trovare pensiero che non le convenga.

Prima della porta è del medesimo *Segala* il quadretto bislungo con Adamo, opera meschina, come lo è l'altro con Eva alla parte opposta.

Sopra la porta v'è un quadretto con N. D. che tiene il bambino, e con il ritratto di un guardiano. *Antonio Triva* che ne lo fece, vi pose il suo nome e l'anno 1659.

Entrando per questa porta, e salendo una scala, vassi ad una stanza che si cominciò a coprire di quadri l'anno 1764, siccome vi è notato. Quello con la morte di Rachele è il sì celebrato di *Giambettino Cignaroli*: il gastigo de' serpenti si dipinse da *Giuseppe Angeli*: il giudizio di Salomone da *Francesco Maggiotto*: Abramo visitato dagli angioli è opera di *Domenico Tiepolo*: Mosè ritrovato nel Nilo si dipinse da *Pietro Gradizzi*, e l'incontro d'Jefte da *Jacopo Guarana*: i due quadretti negli angoli delle finestre, l'uno con Agar ed Ismaele, l'altro con Elia visitato da un angelo, sono di *Lorenzo Gramiccia*: il soffitto si eseguì a fresco da *Jacopo Marieschi* che espresse una gloria celeste e le virtù teologali.

Tornando alla gran sala, sopra la porta all'altra parte vi è un quadro con il ritratto di altro guardiano, opera più recente d'ignoto pennello.

Entrando nella stanza sottoposta, ci vedrai il soffitto dipinto da *Jacopo Guarana*, ed una delle opere più degne del *Padovanino*. È questa un gran quadro

con le nozze di Canna di Galilea, qui trasferito dal refettorio di s. Giovanni di Verdara. Vi si vogliono ammirare il maestoso sito, con artifiziose architetture e statue, la divinità dello splendore che sfolgora dai volti del Salvatore e della Vergine, la maestà dello aspetto degli sposi, la varietà de' convitati gravi tutti con moltitudine di servi, e soprattutto quella donna in piedi, che par esca della tela. L'autore ebbe ogni ragione di notarvi il suo nome, il che fece così: *Alexander Varotari pictor patavinus f. 1622*. Si troverà quest'opera fra le stampe della *Fatina* (f. 57).

Per compiere il giro della sala, nell'altra parete vi sono l'assunzione di N. D., opera non importante di *Angiolo Trevisani*, la nascita di N. S., e il Cristo deposto di croce, ottima quella, questa manierata opera di *Antonio Balestra*, la salita del Redentore al Calvario, e Cristo ritrovato fra' dottori, due buone operazioni, e soprattutto la seconda, di *Giannantonio Fumiani*.

Di qui trasferendoci a visitare le due

gran sale della statuaria, cavate dalla già chiesa della Carità, troveremo da prima una piccola stanza, adorna tutta di pitture. Alla sinistra vi è la celebre opera di *Tiziano Vecellio*, la quale rappresenta N. D. che sale i gradi, e viene accolta dal sacerdote. È lavoro di molte figure, minori alquanto del naturale, fra le quali vi sono alcuni ritratti vivi e parlanti di celebri personaggi di quel tempo; e tutte son composte e situate con artificiosa semplicità. Soprattutto quella vecchia villana lì seduta presso ad un canestrello di uova e ad alquanti polli dipinta con tutta felicità, non può essere più viva e più vera nello spirito e nell'atteggiamento. L'intelligente riconoscerà col Zanetti, essere perduto tutto il giuoco del quadro, ed essere, secondo la intenzione dell'autore, stranamente privo del vero accordo; colpa di lui che il rinettò, avendovi lasciato in un lume quieto, basso e accordato quella gran nuvola che stà quasi nel mezzo, la quale aveva il lume maggiore verso l'orizzonte; e basse alquanto e oaldette le

tinte delle altre parti. Si aspetta la stampa che di questo quadro ci stà preparando il valoroso professore *Galvano Cipriani*.

Nulla diremo dell'altro quadro che copre la vicina parete con N. D. annunciata, il quale è bensì della scuola tizianesca, ma troppo ricoperto da chi ebbe l'incarico di aggiustarlo sino da già oltre un secolo.

Ben è degna di essere osservata la tela nell'angolo con N. D. collocata in gran seggiolone ornata alla maniera tedesca, con fino lavoro in campo ricco di molta architettura sul vecchio stile, con quattro bei putti nobilmente e graziosamente immaginati, che sostengono l'ombrello, da cui N. D. rimane magnificamente ricoperta. Il Ridolfi, il Boschini, il Zanetti, e gli altri scrittori tutti che precedettero il Lanzi, la credettero d'Jacobello dal Fiore: eppure era facile il togliersi da questo errore, vi si leggendo: *Joannes Alamanus & Antonio de Muriano P.*

Il vicin quadro con lo sposalizio di N. D. viene dagli intelligenti attribuito a *Santa Zago*. Dove non sofferse il danno

di credute emende, mantiene alcune parti che fermano l'occhio dell'uom conoscitore.

Laterali alla porta, per cui si passa alle sale, vi sono due quadri con i quattro dottori della chiesa, ripartiti due per parte, con vesti ricamate a figure in rilievo, e con lavori di molta diligenza. Pur questi si attribuirono a Jacobello dal Fiore, ed ora invece per la medesimità del carattere si considerano degli stessi *Giovanni di Lamagna* e *Antonio di Murano*. Ad alcuno darà forse qualche pen-

siero la epigrafe: $\begin{pmatrix} A. \\ \end{pmatrix} \begin{pmatrix} R \\ I \end{pmatrix}$ che e nell'uno

e nell'altro si legge: per me credo che voglia indicare tutto altro che il nome del pittore, e forse quello dell'intagliatore, siccome allora aveasi in costume.

All'altra parte è del *Cordella* il debil ritratto del celebre cardinale Bessarione, uomo sì benemerito non solo di questa già scuola, ma eziandio della città per i suoi generosissimi doni. Stà chiuso il

ritratto da due quadri che offrono il mistero della Annunziata, opera assai patita, ma non priva di ogni merito. Mal possono vedersi i due quadri nell' alto dopo la finestra, ciascuno con due confrati della scuola: ma, ad onta che siano anco mal trattati dal tempo, gli si conoscono della scuola di Carpaccio.

Ben però un giorno per conto della pittura avrà un insigne ornamento questa Accademia, quando verranno disposti in ordine, dietro la somma intelligenza del ch. sig. *Pietro Edwards*, i quadri già raccolti, per cui si verrà a conoscere le epoche principali della nostra scuola.

Questo valorosissimo professore adunque allor che si diede alla scelta delle opere che doveano costituire questa galleria, di cui è conservatore impegnatissimo, pensò giudiziosamente, che non se ne dovessero rigettare alquante de' primi tempi della nostra scuola. Un tale divisamento lo richiedevano sì la storica erudizione, che la opportunità di poter in tal modo manifestare in esse agli alunni i puri non troppo artificiosi germi di

certe bellezze. E quando ricordiamo i primi tempi, non vuol credersi, che si parli di opere di basso stile tutto greco, o d'inutili intermedie frivolezze. Questa scelta cadde su cose le più accreditate, dopo quelle però che vennero richieste per altre destinazioni: che siccome aveasi dovuto abbandonare il primo pensiero della serie storica di nostra scuola, così è stato mestieri lasciar addietro un numero ben grande di tele. E tanto più se ne rese difficile la scelta, quanto che convenne porre ogni studio nel conciliare, come meglio poteasi, la eccellenza delle opere con lo stato della miglior loro preservazione. Alle opere di pittura se ne aggiunsero alcune fra le poche di scultura e di getti in bronzo, che gli venne fatto di ritrovare ne' suoi giri ed esami; di che tutto io qui porrò un leggier cenno, professando di poter ciò fare dietro alle memorie e alle tracce del ch. sig. Edvards stesso, della cui onorevole amicizia mi pregio.

Incominciamo adunque da' trecentisti di due stili, e da quelli primieramente

che resero migliore lo stile greco :

Di *Lorenzo Veneziano* vi è una tavola con la epigrafe: *MCCCLVIII. hec tabella facta fuit & hic affisa per Laurentium pictorem & Zaninum sculptorem*, tavola che prima si vedeva nella già atterrata chiesa di santo Antonio di Castello. È in numerosi compartimenti di ornato detto gotico, de' quali il più importante mostra il mistero della annunziazione. Gli altri compartimenti tengono un gran numero di piccolissime pitture. Da questa opera, che meritò all'autore trecento ducati d'oro, si conosce che molto aveva avanzato sulla maniera greca; e vuol notarsi, che non vi si scorge più quasi nulla del pennello a tratteggi, qual si vede ne' lavori propriamente di greco stile.

Dello stesso pittore, decorate del suo nome, vi sono due intere figure eguali, un terzo del naturale, rappresentanti i santi Pietro e Marco. Erano nell'ufficio della zecca. Sono alquanto offuscate, ma si riconoscono conservatissime nel fondo.

D' Incerto. Vi è un'ancona di

ornamento affatto gotico in molti comparti minuti con santi e storiette diverse . Il pezzo centrale con la incoronazione di N. D. è passato a Milano . L' autore mostra più spirito di Lorenzo; conserva però di più nel maneggio del colore il tratteggiare alla greca . Era nella chiesa di santa Chiara .

D' altro *Incerto* . È un' ancona che stava nella chiesa di sant' Elena in numerosi comparti; opera di gran lavoro e di molto merito per copia di componimenti, per gran finitezza, e germi del bello, non però ancora maturi .

E dallo stile che tiene di greco, passando a quello che è più nazionale; ricorderemo da prima quei tre comparti con Cristo morto, e N. D. col Bambino al basso, e i santi Jacopo e Francesco, opera tolta dalla chiesa di s. Gregorio . Tiene tanta conformità con l' ancona dell' altare maggiore di s. Marco, che la sembra proprio della mano di mastro *Paolo* .

Bovogna Giovanni . Porta questo nome, ignoto alla storia, per quanto io sappia, un' opera abbastanza conservata,

tolta dall'albergo di s. Giovanni evangelista. Offre N. D. nell'atto di allattare, e due santi alle parti, in nicchie separate. L'autore sembra un allievo, o almeno un imitatore di maestro Paolo, anche per il materiale del colore.

I muranesi apriranno il secolo XV. Di *Andrea da Murano* vi è un'opera tolta dalla chiesa di s. Pietro martire in quell'isola, e col nome del pittore. Offre N. D. che accoglie molti devoti sotto la sua protezione, e in altri due comparti mostra i santi Sebastiano e Pietro martire. Altri due comparti passarono a Milano. Da quest'opera si conosce, che Andrea avea aperto gli occhi ai primi lumi del buon disegno, che con bastevole proprietà sapeva esprimere i soggetti, e che se non ha potuto vincere la secchezza e il tristo colore, valse però a superare la greca barbarie.

Benchè le si conoscano alterate da rifacimenti, pure appajono d'un seguace di *Andrea* le due figure, venute dalla stessa chiesa, de' santi Giambattista e *Matteo*, di eguale grandezza, opere di

Luigi Vivarini. Se tu le confronti con quelle che qui sotto ricorderemo, siccome dello stesso autore, ci troverai un così diverso carattere, per cui rimarresti obbligato a riconoscere due Luigi Vivarini contro le conghietture del Lanzi che ne vuole un solo.

Venne dalla atterrata chiesa della Certosa la tavola in cinque comparti con N. D. col Bambino, e i santi Pietro, Giambattista, Andrea e Domenico, la quale porta la epigrafe: *Opus Bartolomei Vivarini de Murano 1464.* È condotta con morbidezza e snitezza, benchè siasi a tempera.

Dal medesimo autore si dipinsero nel 1490 per la già chiesa di s. Geminiano le due figure di eguale grandezza, le quali rappresentano le sante Maria Maddalena e Barbara. Le si credono ad olio.

Seguono, venute dall'atterrata chiesa della Carità, le quattro figure eguali de' santi Giambattista, Lorenzo, Sebastiano e Antonio abate. Se fossero di *Bartolommeo Vivarini*, a cui le troviamo attribuite, converrebbe dividerne lo stile.

in due epoche differenti in riguardo a' suoi dipinti a tempera. Ma le mosse vivaci, l'espressione del sentimento, la proporzione delle teste con l'intero delle figure, gli andamenti delle pieghe meno trinciate, e la forza del colorito fanno conoscere un genio diverso ed una mano più coraggiosa; doti tutte che convengono all'opera seguente, qui venuta dalla chiesa di s. Francesco di Trevigi, con la epigrafe: *Alvisius Vivarinus de Murano MCCCCLXXX*. È a tempera, e ben conservata, e offre la B. V. seduta col Bambino, e i santi Bernardino, Francesco ed altri.

.. Era nella chiesa di santa Elena la ancona a tempera in cinque comparti con N. D. portata in cielo dagli angeli, e con due santi e due sante. Sotto la Madonna stava in carattere tedesco propriamente così: *Giacomo Moroceni ha laureato questo lavoro año Dñi MCCCCXXXI*. La maniera non è del tutto veneta.

Nella stessa chiesa aveavi pur l'opera a tempera, che molto sofferse, con la nascita del Salvatore. Mostra un qualche ricordo della maniera vivarinesca, ma

involta fra di altre tendenze, e specialmente della scuola padovana.

Di un *Anonimo* è l'Annunziazione di N. D., opera ristorata, non però senza intelligenza. Viene dal convento di Monte-Ortone. L'Edwards ci trova visibili tracce della scuola dello Squarcione, ma una dissomiglianza con le pitture di tutti i discepoli di quel sommo maestro. L'opera ha grandiosità di stile, e tal modo di forme e pieghe, che direbbesi un misto di maniera giottesca e squarcionesca. Non si trovando simili tracce in altre opere di quella scuola, sarebbesi tentato di attribuirle a quel Lorenzo da Lendinara, di cui però non si conosce alcun' opera sicura, ma che certo fu tra' valorosi discepoli di quel maestro padovano.

Dal convento degli Scalzi in Padova è venuto il quadro a tempera, ove N. D. adora il nato Bambino tra varj angeli in atto di sonare. Tiene tutti i caratteri di *Bernardo Parentino*, a cui è attribuita: ma benchè mostri le stesse inclinazioni e gli stessi studj, ciò non

ostante, più secca ch'è in alcune parti, e più timida del colorito, sembra anteriore alle opere certe di quel pittore, che si veggono nel chiostro del collegio di santa Giustina in Padova.

Era nel monastero della Croce la tavola di *Gregorio Schiavone* (mal detto *Girolamo* dal Ridolfi, secondo il Lanzi) rappresentante N. D. col Bambino. Da questa, siccome dalle altre opere di lui, si conosce, che non si tenace della scuola squarcionesca, ma invaghito della maniera de' Bellini, si diede ad un colorito più vivace e più forte.

Stava nella sala dell' anti-collegio de' savi la B. V. in atto di leggere un libro posto sopra di un leggio, mezzo busto dipinto ad olio. È opera assai consunta, ma da tenersi in gran pregio, portando anche il nome del suo autore che fu *Antonello da Messina*.

Dalla già scuola del Cristo alla Giudicca si levarono quei cinque comparti ad olio, l'uno col Redentore, gli altri con altrettanti santi, opere dipinte ad olio da *Michele Giambono* che vi pose il

il suo nome. (V. V. I. f. 366 dove parliamo di lui, come di lavoratore a mosaico).

Ora veniamo soffermati dal grande *Vettore Carpaccio*, di cui qua si recano le opere seguenti :

Dalla chiesa di santo Antonio di Castello la tavola dei dieci mila martiri, dipinta ad olio, discretamente ristorata da molt'anni, ammirabile per la varia molteplicità delle attitudini, lo studio del vero, e la forza del colorito. *Jacopo Tintoretto* aveane copiato per suo esercizio alcune porzioni, già vedute dal benemerito sig. Edvards. Porta il nome e l'anno *MDXV*:

Dalla scuola di sant' Orsola un quadro d'altare con la santa glorificata insieme colle sue compagne, figure di grandezza al naturale, dipinte ad olio. Soprattutto vi noterai la varietà e la bellezza delle teste. Oltracciò vi sono altre otto tele, eseguite negli anni 1499 e 1500, notati in alcuna, che contengono la storia della stessa santa, similmente dipinte ad olio con figure di circa due piedi. Qui trovi aggiustatezza di pensieri sempre

d' accordo con la verità , viva espressione e naturale , arie di volti ben adattate ai soggetti , varietà ed abbondanza di vestimenti con sceltrezza di pieghe , benchè talora un po' secche , efficacia di colorito , e somma diligenza . Quanto non vi è poi ammirabile quella piena cognizione della prospettiva lineare ! non però vi ha egualmente perfetta la prospettiva aerea . Si ristorarono nel 1623 , come leggiamo nel Boschini ; ma di nuovo nel 1752 si fecero riporre in telaj con fodera , difendere con tavola di dietro , e ripolire dal professore *Giuseppe Cortese* per l' attenzione di un certo sig. Ortali . Perciò è incerto di chi sia la maggior colpa del mal condotto ristauo . Eccone i soggetti :

1 Gli ambasciatori del re d' Inghilterra , che chiedono al padre la santa in isposa pel figliuolo del loro principe :

2 Gli ambasciatori accompagnati dal padre della sposa con le condizioni delle nozze :

3 Gli ambasciatori intromessi al re per accoglierla :

4 L' incontro del principe con la santa , e l' allontanarsi del padre :

5 Il pontefice s. Ciriaco che gli benedice: e qui vedi ritratta la mole di Adriano, ora Castel-sant-Angiolo:

6 La santa, a cui in sogno si annunzia il martirio:

7 La santa che arriva al porto di Colonia, allora assediato dagli Unni che movono a riconoscerla:

8 Il martirio di lei e delle compagne, e le esequie della santa in altra parte:

Vennero tutte disegnate e incise da *Giovanni dal Pian* insieme col *Galimberti*; e la quarta e la settima si fecero anche eseguire a contorni dal Sasso per la sua *Venezia Pittrice*.

Dalla chiesa di s. Francesco di Trevigi una tavola col nome del suo autore il *Carpaccio* e l'anno 1515, opera ben conservata nel fondo, ma qua e là con alcun leggiero discapito. N'è soggetto l'incontro di sant'Anna con s. Gioachimo, e vi sono a' lati i santi Lodovico re e santa Elisabetta regina di Francia. È ad olio, e mostra il gran progresso del suo pittore nelle nuove maniere.

Dalla scuola di s. Giovanni evangelista si dovrà trasportarvi un quadro con la liberazione di un ossesso al mostrar che gli si fece la Croce dal patriarca di Grado d' in cima d' una scala. L' opera è picnissima di fabbriche, di figure e di ritratti, tutto lavorato attentamente, ma alquanto annerito.

Finalmente vi si attende di lui la tavola, della quale abbiamo parlato in questo tomo (f. 59). Ad essa si deve sostituire l' altra di *Michele Desubleo* con Gesù all' orto. Stava alla Croce della Giudecca.

Discepolo del Carpaccio si vuole che fosse *Giovanni Mansueti*, di cui vi è una tavola ben conservata, col nome e l' anno 1500, qui venuta dalla indicata chiesa di s. Francesco in Trevigi. Offre i santi Sebastiano, Gregorio, Francesco, Liberale e Rocco. È forse il capolavoro del Mansueti tra' suoi men numerosi, come tra questi è de' migliori quello che dalla indicata scuola di s. Giovanni evangelista dee qui trasferirsi. Rappresenta il miracolo della Croce accaduto

sopra il ponte di s. Leone nella nostra città; e fu, che arrestati nella processione da ignota forza coloro che portavano quella Croce, non potè ella levarsi che dal parroco ivi accorso. Il fatto è benissimo espresso con osservanza severa e del sito e del costume di quel tempo. L'opera molto sofferse e dagli anni e da un mal inteso ristauro.

Allievo del Carpaccio è stato *Lazzaro Sebastiani*, di cui tre opere qua vengono custodite. La prima che stà ancora nella medesima scuola, or ora nominata, si pretende che presenti Antonio Riccio, liberato da un naufragio, e incontrato da' parenti e dagli amici. Quest'opera con veduta di casamenti e con grande quantità di figure vuol considerarsi come uno degli sforzi dell'arte per quel tempo. È passabilmente conservata. Ci sembra doversi accettare l'autorità del Boschini che la accorda al Sebastiani, in confronto del Zanetti che la attribuisce al *Mansueti*.

Nel medesimo luogo vi è ancora la seconda delle opere del *Sebastiani*,

questa pure travagliosissima, tutta sulle orme carpaccesche, ma più in rovina che la prima: rappresenta la donazione della reliquia della Croce, fatta a questa scuola da un cavaliere gerosolimitano.

L'ultima delle tre la chiesa di s. Severo, dro di altare, dipinto ad sto deposto di Croce. Da si conosce, che l'autore occhi eziandio gli esemplari di un gusto alquanto più sciolto. L'opera è diligente, ma scarsa di colore, e molto annebbiata dal tempo.

Si passi alla famiglia Bellini, di cui *Jacopo* forma il primo anello, siccome padre di *Gentile* e di *Giovanni*. A lui par certo che deggiasi attribuire la tavola a tempera, molto pregiudicata, che trovavasi nel magistrato del monte-novissimo, e rappresenta N. D. con il bambino che prende il dito pollice alla madre. Si trova in essa quella grandiosità di forme nelle teste, che fu osservata in qualche altra sua opera indubitata con

la epigrafe di lui. È pur osservabile, che l'inviluppo delle vesti e delle pieghe si accosta alquanto ai modi di Giotto, ch'egli certo dee aver veduto in Padova. Il bambino ha un monile di coralli al collo, siccome anche quello dell'altra pittura indicata, che pure ripeteva un copioso arricciamento di capelli, come in questa. È dessa terminata a tratteggi sopra un fondo di tinta generale nelle carni, ciò che ricorda un avanzo di modo greco. È da osservarsi, che in entrambe il pregiudizio della scrostatura si manifestò nel campo, dipinto in tutte e due a più grosso colore. L'altra Madonna che io qui ricordo d'*Jacopo*, la vidi, già qualche anno, abbandonata in un monistero, e teneva la epigrafe: *Jacobus Bellinus*. Sospetto che ora sia in Bergamo: io ne feci trarre un disegno.

Anche di *Gentile Bellino* vi sono tre opere, e tutte tre esistenti ancora nella indicata scuola di s. Giovanni evangelista.

Nella prima con la epigrafe: *Gentilis Bellini Veneti equitis Crucis amore*

incensi Opus MCCCCLXXXVI, resta rappresentata la processione di quella scuola nella piazza di s. Marco, che vi è dipinta qual era in quel tempo. Gentile fece quest'opera per indicare, che un mercante bresciano fe' voto allora a quella sacra reliquia, e ottenne per miracolo il risanamento di un suo figliuolo, percosso di mortale ferita nella testa. L'opera è diligentissima e di buon effetto pel suo tempo, ma in nulla discostantesi dalle antiche maniere. Nel secondo quadro vi è un'altra processione, in cui si portò la santa reliquia a s. Lorenzo; nel qual incontro avvenne, che caduta nel canale, non potè esserne tolta, che dalle mani del guardiano. Se fosse in miglior stato, sarebbe vistosissima per la giusta prospettiva di molti casamenti, per abbondanza di figure, varietà di vestiarj, e somma esattezza in ogni cosa. Tiene la epigrafe: *Gentilis Bellini MCCCCC*.

Il terzo di lui quadro ch' è in minore rovina, presenta il voto di un confratello liberato da febbre, e figurato genuflesso all'altare della Croce, che con

esquisita esattezza vi si vede dipinto, qual è facile che si trovasse allora, con architettura tedesca, assai farraginoso.

Alle opere di Gentile si uniscono quelle di *Giovanni* suo fratello che si lasciò l'altro addietro ben di gran lunga: Ei dà a conoscere la sua gioventù in un quadro a tempera, tolto dal magistrato della milizia da mare. Porta il nome dell'autore, e tiene N. D. col Bambino che le dorme sulle ginocchia. È assai sparuta quest'opera del tutto giovanile.

Ma la sicurezza dello stile già maturo e formato di *Giovanni* si vede nell'altra sua Madonna col Bambino, mezzo busto in tavola ad olio. Era in una delle stanze di questa scuola.

La bella però delle opere di *Giovanni*, che qua si trova, è la Madonna col Bambino ad olio, in tavola, che si vedeva nel magistrato de' governatori delle entrate. Si chiamava volgarmente la *Madonna dei begli occhi*. La testa della Vergine è tolta in gran parte dal vero, sicchè si scosta dalle forme, di cui faceva uso *Giovanni* nelle sue Madonne.

Quell'uccellino che vi pose, fariala da alcun mal intelligente attribuire a Bartolommeo Vivarini: ma forse che Giovanni non pose un uccellino pur in quella sua celebre nella sagrestia del Redentore? Questo quadro ebbe in passato un ristauro che non dispensa da qualche lavoro.

Attendesi quella tavola di Giovanni, della quale di già abbiamo parlato (f. 58). Vi sarà sostituita una tavola del *Padovanino* con santa Chiara incoronata nel cielo, qui venuta dalla chiesa di questa santa in Padova.

Della scuola di Giovanni Bellino è uscito *Pier-maria Pennacchi*. Dalla chiesa di santa Margherita di Trevigi si è qui recato un suo dipinto con tempera sì forte, che mette equivoco con la mestica ad olio. N'è soggetto la trasfigurazione di N. S., ma conviene riflettere, non esser questa che la parte superiore di una gran tavola, il cui resto vi andò abbruciato da' soldati. V'ebbe chi la attribuisse allo stesso maestro, ma tiene troppo decisi caratteri per non torla al Pennacchi.

Di *Giambattista Cima* vi è una tavola grande di altare, che stava nella chiesa della Carità. Rappresenta N. D. seduta in trono col bambino fra li santi Sebastiano, Georgio, Niccolò, Catarina e Lucia, e due angeli che suonano. L'opera è sì bella, che venne talvolta attribuita pur questa a *Giovanni Bellino*: ma con ragione e il Ridolfi e il Zanetti la dissero del Cima in vista della minore grandiosità de' caratteri e delle forme, con un certo grado di secchezza che il Cima non seppe lasciare pur nelle sue opere migliori, tra cui vuol questa registrarsi.

Qua collocheremo due opere di *Pellegrino di san Daniele*, portate da Udine, l'una dalla chiesa di s. Francesco, l'altra dalla scuola de' calzolaj. La prima è N. D. Annunziata in due tele ad olio, opera che in gran parte si accosta ai modi del Bellino, nella quale si notano grave e divota espressione, sufficiente disegno, accurato studio di pieghe, e buon colorito. Fu ristorata da qualche tempo con discreta diligenza, ma poco

sapore, nè è senza bisogno di eménde.

Anche l'altra opera di *Pellegrino*, col suo nome e l'anno 1519, offre lo stesso mistero in tela ad olio; e qua si vede un deciso deviaménto dalla prima scuola, e la brama di farsi singolare con qualche novità.

La tavola con s. Marco in cattedra, e i santi Andrea e Bernardino ai lati, che sembra dipinta ad olio, la quale stava al magistrato delle ragioni vecchie, fu sempre attribuita a *Marco Basaiti*. Porta invece il nome di *Andrea Busati*, pittore ignoto che vedesi partire dalla scuola bellinesca. L'opera è assai studiata, e del tutto sui metodi della vecchia secchezza. Il Boschini per altro ricordandola, avea fallato nel cognome, ma non nel nome del pittore.

Sembra che appartenga alla serie dei bellineschi, benchè tra' sezzaj, una tavola ad olio con N. D. tenente il Bambino, e i santi Agostino e Cristina. Porta il nome d' *Jacopo da Valesa*, e viene dalla scuola di santa Giustina in Serravalle.

. Il Cristo paziente tra li santi Rocco e Sebastiano è bell'opera in tavola ad olio di *Bartolammeo Montagna*, di cui porta il nome. Così fosse in perfetta conservazione!

Di *Benedetto Montagna* che fu inferiore in merito a Bartolammeo, è la tela ad olio con N. D. in trono tra li santi Rocco e Sebastiano. Porta il nome dell'autore e l'anno 1533. Vennero tutte e due dalla chiesa di s. Rocco in Vicenza.

Di *Benedetto Diana*, di cui porta il nome, è la tavola con N. D. tenente il Bambino, e con i santi Girolamo, Benedetto, Maddalena e Giustina. Questo quadro che non manca di qualche parte lodevole, ma che ne ha pure alcune altre viziose, stava nella chiesa di s. Luca in Padova.

Dello stesso pittore è un quadro che ancora trovasi nella scuola di s. Giovanni evangelista, con molti confratelli che dispensano limosine. Il Diana fece in quest'opera un così sensibile passaggio dalla vecchia alla migliore maniera, che

vuol durarsi fatica, prima di decidersi per lui.

Dalla già chiesa de' Serviti si trasportarono qui quattro tavole con sei santi, le quali però si trovano in triste stato, dal Boschini attribuite a' *Vivarini*, e dal Zanetti a *Girolamo da Santa-Croce*. S' ingannarono però entrambi, mentre sotto il santo vescovo si legge in un breve: *Antonio de Florentia pinsit*.

La vocazione de' santi Pietro ed Andrea all' apostolato, in tavola ad olio, si reputa il capolavoro del suo autore *Marco Dasnit*. che si soscrisse così: *MDXI. M. BAXIT*. Vi si vede purezza di disegno, e singolare lucentezza di colore. Questa tavola, già uno de' molti ornamenti dell' atterrata chiesa della Certosa, è ben conservata; tranne che in alcune drapperie si è troppo disciolto l' azzurro oltra-mare.

Di questo autore vi sono altre tre tavolette separate, tolte dal monistero dei Miracoli, ma assai affumicate. Offrono un Cristo morto, e i santi Jacopo apostolo e Antonio abate.

Stava in s. Pietro martire di Murano.

la tela ad olio di *Francesco Bissolo*, di cui porta il nome, con Cristo che dà la corona di spine a santa Catarina di Siena, con l'intervento de' santi Pietro, Paolo, Simeone, Angiolo Raffaello e Maria Maddalena. Vi ammirerai soprattutto la semplicità, non disgiunta da grazie e dal decoro.

Debbonsi ammirare due opere di *Vincenzo Catena*, tolta l'una dal magistrato del Sale, e l'altra dalla chiesa di s. Severo. La prima ch'è in tavola, e rappresenta N. D. col Bambino fra li santi Girolamo e Francesco, benchè molto acconciata; pur giova a render probabile la opinione, che Vincenzo uscisse dalla scuola di Giovanni Bellino: la seconda, ch'è in tela, e come l'altra ad olio, con la flagellazione del Redentore, ha tale forza e ardore di tinta, che non la fa credere di mano diversa; poichè sappiamo, che la forza del genio può talora superare quella di una educazione afforzata da lunghe abitudini. A queste aggiungansi le due tavolette assai imbrattate, tolte dal monistero di santa

Giustina. Rappresentano i santi Agostino e Girolamo.

Ma forma quasi un anello tra quest'epoca e l'altra migliore, di cui siamo or ora per dire, una tavola ad olio, non senza suoi guasti, la quale era nella chiesa atterrata di s. Niccolò de' Frari. Si rappresentano in essa Cristo in croce, e al piano le Marie e i santi Giovanni, Francesco e Bernardino. V'ebbe chi la disse opera di *Donato Veneziano*, del quale aveavi un quadro col nome e l'anno 1459. Ma chi dipingeva in quest'epoca, non sembra che possa essere così a lungo vissuto, da poter dipingere un'opera, qual è questa, assai poco distante dalle maniere del vecchio Palma.

Avriasi amato di cominciare la buon'epoca del miglior dipingere dal Giorgione; ma di questo artista non giunse all'Accademia verun lavoro, che nemmeno per un qualche lato meritasse conservazione. Convenne adunque cominciare dal gran *Tiziano*.

Già dicemmo della tavola della dedizione della Vergine al Tempio.

Si aggiungano a questa le opere seguenti :

S. Giovanni Battista nel deserto , figura intera di grandezza al naturale con paesaggio , opera da sorprendere ogn' intelligente , e da confondere il Vasari che chiamava debole disegnatore il nostro Tiziano . Ebbe suo ristaurò , ma tale da lodarsi sino dagli stessi più accaniti nemici dei ristauri , ove avessero presente lo stato , in che era ridotta . Dal ricordato professore Cipriani se ne avrà la incisione :

La visitazione di santa Maria Elisabetta , la quale è poco più che una reliquia dell' autore , e sembra in parte solamente abbozzata , e in parte consunta . Era nel monistero di santo Andrea :

Quindici tavolette , di circa un piede quadrato ciascuna , quattro con mascheroni di satiri , quattro con teste di donna , le altre con teste di genj . Appartengono all' ornato del soffitto dell' albergo di s. Giovanni evangelista ; ma il pezzo centrale , che non conserva che rovinatissime vestigia , si dovette abbandonare :

Sono esse eseguite di primo tocco, senza abbozzo; ma ad onta dello stesso grave danno che soffersero da varj indegni ristauri, mantengono tracce d'istruzioni utilissime, per la grandiosità de' caratteri e delle forme, e talora per la grave condotta di pennello.

A queste tavolette ne si aggiungano altre quattro bislunghe, dipinte per traverso, con emblemi che alludono agli evangelisti, le quali sono poco più che abbozzi eseguiti di pratica, con molti tratti bellissimi della tinta, ma negletti e scorretti del disegno.

Oltracciò vi sono dello stesso *Tiziano* il ritratto di un veneto senatore, mezza figura, la cui testa è trattata a colpi leggeri, ma risoluti, ed esprime a maraviglia la estenuatezza di un vecchio cagionevole, ed altro ritratto di altro veneto senatore, che produce meno di effetto, ma che però tiene più d'impasto di colore, ambidue venuti dalle stanze delle Procuratie.

Qui pure ricorderemo la riposizione di Cristo nel sepolcro, lodata copia dell'originale, e che può credersi di un qualche de' più bravi discepoli di

un tanto maestro. Era nella chiesa di santa Maria Nova.

Non si disunisca da Tiziano il suo fratello *Francesco Vecellio*, di cui vi è la tavola della Annunziata, che stava nella chiesa di s. Niccolò di Castello. Sono ammirabili la semplicità e la espressione assai naturale di N. D.; che nel resto vi si notano qualche trascuratezza e scarso colore. Si è conservata, più che per altro, per la memoria del nome.

Tolto dalla già chiesa di santa Maria Nova vi è il Redentore fra i santi Pietro e Giovanni, figure intiere di poco minori del naturale. È una di quelle opere, in cui *Rocco Marconi* fece ogni sforzo per liberarsi dalle antiche maniere, e dove ammirasi gran sapore di tinta gagliarda e vaghissima.

Era nella scuola di santa Maria Maggiore la tavola d'*Jacopo Palma il vecchio* con N. D. assunta in cielo alla presenza degli apostoli. La parte inferiore è degna di ogni qualunque maestro; laddove la superiore, non però terminata, fa, eziandio come abbozzo, gran torto a un tanto pittore.

Ma la maggiore copia di opere vien qui dispiegata da *Bonifacio*. Stavano nelle magistrature di Rialto.

L'adultera innanzi al Salvatore, ricca composizione e ben disposta, che sebbene del suo miglior tempo, non è però delle più studiate, quantunque delle più degne per sapore di tinta, e forza di chiaroscuro;

L'adorazione de' magi, opera abbondantissima, e posta tra' capi-lavori di un maestro sì distinto;

Altra adorazione de' magi, sullo stile di Giorgione e di Tiziano, che si fa ammirare per la gagliarda vigoria del colore, mentre l'altra è gradevole per la sua soavità;

La strage degl'innocenti, quadro di esecuzione felicissima, e di gusto affatto giorgionesco, sublime in alcune parti, e pregevolissimo in generale;

I santi Carlo e Giambattista, figure intiere, poco inferiori alla grandezza naturale, opera pregevolissima;

I santi Francesco e Andrea che hanno le teste dipinte con una singolare

soavità in due diversi, ma convenienti caratteri;

I santi Jacopo apostolo e Antonio abate, quadro più gagliardo di tinta che gli altri due;

I santi Sebastiano e Benedetto, ottime teste; nella qual opera porge un'ottima pratica ai giovani tutto quel nudo, che sebbene dipinto con pochissimi oscuri, non ostante riesce di molto rilievo;

Il Redentore seduto in trono, e adorato da santi e sante, figure di poco inferiori al naturale, e tutte intere, opera di gran merito per ogni riguardo, e delle migliori di Bonifacio;

I santi Silvestro papa e Barnaba apostolo, quadro che sarebbesi tentato a credere lavoro di Tiziano.

Sono dello stesso pennello e i due quadri, provenienti dalla Certosa, l'uno con i santi Brunone e Catarina, l'altro con i santi Girolamo e Margherita di Lione, e la tavola d'altare, proveniente da santa Maria Maggiore, con la Vergine che tiene il bambino, e con alcuni angeli nell'alto, e al piano i santi Pietro,

Andrea, Jacopo, Francesco e Chiara. Quanto ai due quadri, sono opere della più spaziosa maniera di Bonifacio, eseguite in buona parte col vero sotto gli occhi, e al tempo stesso condotte con sì facile spontaneità, che pajon dipinte in un fiato. Quanto alla tavola d'altare, è gran danno che abbia assai sofferto questo esimio lavoro, in cui la gloria con la Vergine è affatto tizianesca, se non sono di forme ancora più gentili gli angioletti, e dove la santa sembra quasi di maniera romana.

Finalmente dello stesso pittore si tolsero dalla chiesa de' Serviti due portelli di altare con Cristo tra' discepoli, opera degna delle lodi del Vasari, siccome quella ch'è affatto tizianesca, ma che pur troppo ora si trova assai patita.

Di *Santo Zago* abbiamo ricordato più sopra il quadro con lo sposalizio di N. D., e ne dicemmo quant'è bastevole.

Del *Polidoro* vi è qui, dalla già chiesa de' Servi, una delle migliori sue opere con N. D., s. Gio: evangelista, santa Catarina, e il ritratto di un servita con

un breve in mano, dov'è scritto *Peccati*, lavoro assai bene studiato, e sceverato dalla frequente crudità de' contorni propria di questo autore.

Di *Domenico Campagnola*, alto discepolo di Tiziano, è qui venuto dalla chiesa del Torresino di Padova il santo *Prosdocimo* vescovo, figura intiera, due terzi del naturale, opera non delle più importanti di questo pittore; e dalla chiesa di s. Francesco di Conegliano è venuta una gran tela d'altare con s. Francesco in atto di ricevere le stimmate nell'alto, e i santi Lodovico, Buonaventura, Paolo, Girolamo, Antonio e Catarina al piano, opera studiatissima sulle massime di Tiziano e del Pordenone, celebrata dagli scrittori, e che tiene le iniziali tanto del nome, che della patria dell'autore.

D' *Jacopo Tintoretto* qua si raccolsero le opere seguenti:

Dal soffitto della stanza degl'inquisitori di stato un'allegoria sotto la rappresentazione di un convito; pezzo centrale, al quale andavano uniti gli altri,

ecco quattro con le virtù cardinali , opera
 ever piena d'intelligenza e maestria , special-
 pro mente in queste ultime figure :

Dalla scuola de' mercatanti un qua-
 alt dro di altare con la nascita di N. D.
 dal opera non delle più distinte d' Jacopo :

sau Dalla chiesa di s. Cosimo della Giu-
 , decca altro quadro di altare con la Ver-
 e gine e i santi Giuseppe, Georgio e Ma-
 cl rina sulle nuvole, e al piano i santi Cos-
 ve ma e Damiano, componimento spiritoso,
 in di buon partito, e in generale studiato;
 , opera sommamente inaridita :

Dalla scuola della Santissima Trinità
 i due quadri, l'uno con Adamo ed Eva
 nell'atto di mangiare il pomo, l'altro
 con la uccisione di Abele, opere, di cui
 compiacevasi lo stesso autore che aveane
 prima cavato il disegno dal naturale :

Dalle procuratie di s. Marco il ri-
 tratto di un senatore veneto, testa vivis-
 sima e di gran forza :

E dalla chiesa di s. Stino un quadro
 della sua maniera più temperata con M.
 V. assunta in cielo .

Si attende dalla cappella de' morti

in s. Georgio un quadro pregevole di altare con Cristo portato al sepolcro.

Allo stesso autore viene attribuita l'ultima cena del Redentore, opera tolta da santa Chiara di Trevigi, ed eseguita dal pittore sulle vie di Bonifacio, come si compiacque di far altre volte.

Di *Domenico Tintoretto* che fu figliuolo a Jacopo, vi è la incoronazione di spine, opera che partecipa di più stili, tra cui prevale quello che sacrifica tutto all'effetto della gran macchia. Era a santa Croce di Belluno.

D' *Jacopo Bassano* vi è una tavola con sant' Anna che tiene tra le braccia N. D. bambina, e ai lati i santi Giambattista e Francesco. Stava nella chiesa ch'era de' pp. Riformati in Asolo. Se non portasse il nome del pittore, e il dì 14 del settembre dell'anno 1541, ch'era il trigesimo primo della età d' Jacopo, non la si crederebbe di lui: tanto vi tiene ancora della maniera di Francesco suo padre, educato sulle tracce dei Bellini! È eseguita con severa imitazione della natura, ha molto merito intrinseco,

e serba una piena conservazione. Del medesimo pennello vi è il ritratto d'un senatore, mezza figura, tolto dalle procuratie, opera assai annerita.

Di *Leandro Bassano* vi si osserveranno tre opere. La prima, che stava nella scuola di s. Vincenzo, offre la incredulità di s. Tommaso, ed è tale, che, quantunque un po' bassa delle forme e posata del pennello, fa per altro molto effetto in distanza pel vigore del chiaro-scuro e dei lumi arditi. La seconda, ch'era nel convento di s. Jacopo della Giudecca, è il ritratto d'un doge, che tanto si mostra riservata e diligente in ogni sua parte, quanto l'altra apparisce fiera di tocco e di colore. La terza ch'era nel convento de' santi Giovanni e Paolo, offre ritratto un Domenicano sotto la figura di s. Tommaso d'Aquino, in uno stile di mezzo fra le altre due.

Stava nella chiesa degli Ogni-Santi di Trevigi quel quadro di altare, dove *Paris Bordone* dipinse con piccole figure la gloria del paradiso. Quest'opera ben conservata, in cui si godono principalmente

alcune belle testine amorosissime, ebbe le lodi di tutti gli scrittori. Ma dalle lodi converrà eccettuarci la figura di s. Cristoforo con quella sua gamba mostruosa.

Giovanni Contarini vi tiene due opere, l'una levata dalle stanze del consiglio de' X, l'altra dalle procuratie. Dalla prima rappresentasi il battesimo del Redentore, ed è lodevole la pastosità e il maneggio del colore, buono il carattere del Battista, ma triviale quello del Redentore: dalla seconda ci si viene offerto il ritratto d'un doge in mezzo tondo, assai bene dipinto.

Ma eccoci al gran *Paolo Veronese*, di cui qua si raccolsero opere parecchie con lodevolissimo consiglio.

Dalla chiesa degli Ogni-Santi in Venezia la gloria del paradiso, opera piena di artificio, di genio e di particolari bellezze, e che difficilmente sarebbesi da altri così bene disimpegnata in quella farragine di cose obbligata a quella ristretta e mal favorevole forma di tela:

Dalla chiesa di santa Maria Maggiore il quadro con N. D. assunta al cielo

alla presenza degli apostoli, opera immaginosa, di sommo effetto, e veramente magistrale in tutta la esecuzione:

Dalla scuola de' mercatanti la annunziatione di N. D., opera di gran ricchezza di composizione, del più fiorente colore, e piena di tratti mirabili, benchè per altro fuori di costume:

Dalla chiesa di santo Antonio di Torcello santa Cristina accusata come seguace del cristianesimo, e condotta al padre; la stessa santa eccitata ad adorare gl'idoli; la stessa condannata alle verghe; la stessa nutrita dagli angeli nella prigione; la stessa condannata alla ruota; la stessa gettata in mare; opere dipinte tutte e sei con pochissime repliche di colore, e con una tale scioltezza di pennello, che direbbonsi eseguite a guazzo, quantunque mostrino ciascuna il grand'uomo. Furono scelte, e perchè si potesse istituire un giovevole confronto fra di esse e le altre opere dello stile più studiato di Paolo, e perchè i troppo timidi studiosi abbiano da quelle incoraggiamento:

.. Dalla chiesa di s. Pietro martire in Murano la vittoria de' veneziani sopra le armi del turco per intercessione di santa Giustina, graziosa pittura a piccole figure, e freschissima della tinta:

.. Dalla chiesa di s. Niccolò dei Frari due finte statue a chiaro-scuro, che rappresentano i profeti Isaia ed Ezechiele.

Si attendono dal convento di s. Jacopo della Giudecca tre quadri di soffitto, forse degli ultimi lavori di Paolo, con l'annunziazione, la visitazione e l'assunzione di N. D.

.. E perchè non vogliamo dipartirci dalla scuola di un tanto maestro, fermiamci da prima nella sua stessa famiglia. Di *Carletto*, figlio di Paolo, vi è giunta dalla chiesa di santa Croce di Belluno un'opera molto saporita di tinta, in molte parti assai vicina alla maniera del padre, con Cristo incontrato dalle pie donne.

.. Del miglior suo gusto sono anche i quattro pezzi bislunghi per alto con angeli che portano gli strumenti della passione. Erano in s. Niccolò de' Frari,

donde ci vennero anche due opere di *Benedetto Caliari*, fratello di Paolo. La prima è la pena del Salvatore con gli apostoli, di figure grandi al naturale, delle migliori opere dell'autore, nella quale sospetteriasì di Paolo alcuna pennellata: l'altra è Cristo condotto alla presenza di Pilato, opera inferiore di merito alla prima.

Degli *Eredi di Paolo*, che furono per lo più *Carletto* e *Benedetto*, a quali si aggiunse talora anche *Gabriele*, altro figliuolo di Paolo, venne dal refettorio del convento di s. Jacopo della Giudecca il convito in casa di Levi, quadro in tre pezzi, non compreso il fregio dell'architettura, che ne resta separato; maestoso componimento con alcune parti assai belle, e lodato sempre dagl' intelligenti, ma alquanto patito. Deggiono pure venirci dallo stesso monistero, opere dei medesimi *Eredi*, sei pezzi con figure e cartellami, che riempiono i due corsi laterali di quel soffitto che andava superbo dei tre or ora ricordati quadri di Paolo.

Di *Giambattista Zelotti* vi si osserva un quadro ch'era nella chiesa di s. Vito, e ben conservato. Tiene santa Cecilia, figura intera, crescente sopra il naturale. È fresca molto, e vaga della tinta.

Di *Antonio Fasolo* si è qui trasportato dalla chiesa di s. Rocco in Vicenza un quadro d'altare, grande, ben conservato nel generale, con la probatica piscina. Viene tenuta quest'opera, di molto merito, siccome il mastro pezzo del Fasolo che è stato, qual il fu pure lo Zelotti, uno de' più distinti imitatori della maniera di Paolo.

Varie opere vi si troveranno d'*Jacopo Palma* il giovine, e son desse:

Quadro d'altare che mostra N. D. annunziata, e nell'alto il Padre eterno portato dagli angeli, componimento di molta forza, di molto vigore di tinta, e molta scioltezza di esecuzione, sebbene un poco stravagante, e imitato dal pensare del Tintoretto. Era in santa Maria Nova di Vicenza:

Quadro di altare, trasportato da santo Antonio di Castello, con le sponsalizie

di N. D., invenzione copiosa, quantunque ristretta in sito angusto, ed eseguita con molto impegno:

Vennero dall'albergo di s. Giovanni evangelista que' due quadri eguali con due visioni della Apocalissi, opere assai vivaci, e lontane da ogni tenebre:

Il Cristo agonizzante nell'orto, confortato da un angelo, figure di grandezza naturale, di buon carattere, di buona macchia e di buon colore: era nella chiesa di santa Maria Maddalena alla Giudecca:

Il Cristo in croce e nel basso le Marie e s. Giovanni; quadro grande di altare, delle più lucide pitture dell'autore: era nella chiesa della Celestia:

Il s. Francesco in atto di ricevere le stimmate, figura intiera di una movenza e precisione, che non sono così comuni nelle opere d'Jacopo: era in s. Nicolò de' Frari:

Era poi a santa Margherita di Trevigi il quadro di altare con la B. V., l'angelo custode col giovanetto Tobia ed altri santi, opera troppo carica di ombre

gagliarde, accresciuta anche dal tempo, però con buone teste, ed altre parti lodevoli.

All'opera ricordata di *Alessandro Varottari*, detto il *Padovanino*, con le nozze di Canna di Galilea, si troveranno qui da accoppiare le due seguenti opere del medesimo pennello. La prima è un quadro di altare, tolto dalla chiesa di santa Chiara in Padova, con la sacra famiglia ed angeli che sostengono la croce abbracciata da Gesù con tenero affetto, opera singolare, di gran forza, di massime tizianesche, e dipinta con amore. La seconda, venuta dalla scuola dello Spirito Santo nella medesima città, con la discesa dello Spirito Santo, è lavoro sullo stile più grandioso del *Padovanino*, e tale, che poche opere si veggono di lui d'una tanta importanza.

Un'opera vi si voleva pure di *Giuseppe del Salviati*, ed è questa il battesimo di Cristo, quadro di altare, di massime assai buone, ma trascurato nel finimento, e debole di tinta. Era a Mazorbo nella chiesa di santa Catarina.

Due opere vi sono anche di *Andrea*

Vicentino, la prima delle quali stava nella chiesa de' Cappuccini in Montagnana, l'altra nella chiesa di santa Croce in Belluno. L'opera prima presenta N. D. in gloria, e i santi Sebastiano, Rocco, Francesco e Antonio, ed è freschissima, come se fosse nuova, considerabile pel buon sapore delle lucide tinte, ma scorretta del disegno: l'altra opera è una deposizione di Cristo dalla croce, quadro di buon partito, ma cresciuto negli scuri. Porta il nome dell'autore. Questo fu scelto dal raccoglitore all'oggetto di mostrare il confronto di una differente maniera in uno stesso autore.

si veggono pur anche di
b' erano tutte e due
to Agostino in Padova
espresso il fatto di un
colere di N. D. si tor-
atto, che vuole uccide-
è un'opera studiata,
composizione, di suf-
a di pesante colorito:
l'angiolo custode che
ntiero un giovinetto,

mentre un altro angioletto nell'alto trasporta al cielo l'anima di un trapassato; ed è lavoro non privo di qualche novità, di sufficiente disegno, ma secco nello stile, e duro anzichè no. Tutti e due questi quadri mostrano il nome dell'autore, ed il secondo oltracciò reca l'anno 1622.

E poichè vi si doveva conservare una qualche memoria pur di quegli autori, con cui meglio dimostrare i primi passi che perniciosamente si mossero lungi dalle buone massime, si pensò saggiamente di riporvi un'opera di *Giambattista Tiepolo*. Rappresenta la invenzione della croce, tela in tondo, già nel soffitto delle cappuccine di Castello. Il componimento è bizzarro, non che trattato con grandissima vivacità e somma leggerezza di mano, e ricorda gli studj fatti dal pittore nelle opere di Paolo. M. Cochin ne fece gran lodi, egli che fu così proclive al biasimare.

Di *Antonio Canal*, che con la singolarità del suo genio si distinse in tanta parte d'Europa, vi è una prospettiva a

capriccio, rappresentante il cortile di un vecchio palazzo, pittoresca fantasia, trattata con grande intelligenza pel giuoco de' lumi e delle ombre, e con tutta la padronanza dell'artista maestro.

Finalmente di *Francesco Zuccarelli* vi è un paese montuoso con s. Giambattista, opera eseguita dall'autore nella sua vecchiezza.

Questa galleria attende lunga serie di opere pregevoli, e che interessano la storia della nostra scuola, le quali le vennero lasciate dal veneto patrizio Girolamo Ascanio Molin, ultimamente defunto. Quest'ottimo e dotto cittadino, della cui padronanza io mi pregiava, e intorno alla cui vita ed opere abbiamo a stampa una *Narrazione* del ch. sig. Bartolommeo Gamba, non cessò nemmeno in morte di giovare alla sua patria, poichè generoso col suo testamento arricchì l'accademia, e la pubblica biblioteca, e il liceo di nostra città.

Oltre che queste opere di pittura, possiede l'accademia alcune sculture e alcuni bronzi che sono degnissimi di

considerazione. Le vennero adunque dalla sala delle armi del consiglio de' X. le opere seguenti:

Testa di grandezza naturale, in marmo, di stile greco-romano, conosciuta sotto il nome di *Testa del Pastorello*;

Busto di Lucio Vero, grandezza naturale, in marmo, di stile romano, rifatto in gran parte:

Busto di Antonino Pio, grandezza naturale, in marmo, di stile romano, opera molto ristorata.

A queste opere antiche si aggiungono le seguenti moderne:

Busto di Antinoo sotto le sembianze di Bacco, in marmo, di *Francesco du Quesnoy* detto il *Fiamengo*. Stava nella indicata sala:

Busto del generale Girolamo Contarini, in pietra, opera di *Alessandro Vittoria*. Era nella chiesa del Sepolcro.

Cristo risorto, statua intiera in marmo, d' *Jacopo Colonna*. Era nella chiesa della croce alla Giudecca:

Sei statuette, alte quasi due piedi, in marmo, rappresentanti sei virtù, non

senza lor pregi, e ben conservate, d' *Incerto*, le quali stavano nella chiesa della Carità:

Due medaglioni in bronzo con i ritratti di Agostino e di Girblamo Angeli da Pesaro, giusti delle forme, ma secchi dello stile. Stavano nella chiesa di s. Pietro in Murano, al quale luogo si esamini ciò che ne dicemmo (V. II. f. 412):

Tre busti in bronzo, di grandezza un poco al di sopra del naturale, ordinati dal veneto senato a Tiziano Aspetti, che offrono Marcantonio Bragadino, Agostino Barbarigo e Sebastiano Venier, opere di buon carattere grave conservatissime. Erano nella sala delle armi del consiglio de' X:

di *Anonimi* sul principio del buon tempo:

Basso-rilievo rappresentante N. D. assunta al cielo:

Basso-rilievo rappresentante gli apostoli spettatori di quel prodigio:

Basso-rilievo rappresentante la incoronazione di N. D.:

Sono queste tre pregevoli operette in bronzo, di puro ed ottimo stile, molto finite e

Du
presso d
rapprese
figure:

Alt
col non
lo, di
tra guer
l'altro
ti a p
molte
antichi,
entusias
il sepolc

Da
vennero le opere seguenti:

Quattro bassi-rilievi in bronzo rappresentanti il trionfo di Costantino e la storia di santa Elena, opere credute di *Andrea Riccio*:

Due portelle di tabernacolo, che rappresentano puttini intorno alla croce, e due deposti di Cristo, opere che si credono del *Donatello*:

Bronzo di rilievo, alquanto spiccato dal fondo, con s. Martino a cavallo, opera del buon tempo, ma di mano ignota:

Due bassi-rilievi in marmo, ciascuno con la epigrafe D. P. L., la quale mal saprebbe spiegarsi. Le opere sono del buon tempo. L'uno offre N. D. col bambino, l'altro un cristo passo mostrato in piedi fuori del sepolcro, ambedue mezze figure.

Questa così lunga serie di pregevoli cose fa muovere agl'intelligenti i più vivi desiderj, perchè l'occhio sia in grado di goderne pubblicamente; e già abbiamo il conforto, che la generosità del governo rivolse le sue cure per rendergli compiutamente appagati.

Ora passiamo a dire di quell'insigne ornamento che gode pur di presente questa accademia, e che agli alunni giova

a meraviglia. Per l'una e l'altra delle ampie sale ricordate si compartirono i gessi che il celebre Daniele Farsetti potè con regia munificenza cavare da' migliori monumenti e della antichità e del bel tempo della Italia, i quali vi avevano a' suoi giorni in Roma, Napoli e Firenze. Si accrebbero dappoi con alcuni delle opere del cav. *Canova*, il quale nella veneta accademia mosse i primi passi alla immortalità, e con altri di altre opere de' bei giorni, procurati a questo luogo dalla perizia e infaticabilità del cav. *Cicognara*, di cui non poteva desiderare l'accademia il più opportuno presidente, sotto qualunque aspetto si riguardi la cosa.

È l'accademia
di una biblioteca
belle arti appartenente
alle librerie

Ora si può
non si osserva che un tratto del convento
che *Andrea Palladio* professò di avere architettato sulla idea della casa degli antichi. Sia pure e che per intero non ne

continuo intreccio di teschi di buoi, e di patere, graziosamente legati con bende e festoncini, qual se il fregio fosse una continua metopa: dissi, che l'architetto ciò fece saputamente, mercecchè il palco che al fregio risponde, non è sostenuto da travi che con lor teste figurino i triglifi, ma da una vòlta che sostiene il solajo. Son pure gentilmente lavorate le formelle del soffitto del gocciolatojo.

Prima di uscire dal cortile, si getti uno sguardo sulla porta che mette nella scuola, opera di *Vincenzo Scamozzi*; finchè usciti dalla porta che mette in questo cortile, uop'è alzare sopra di essa lo sguardo. Qua si vede un basso-rilievo con la epigrafe: *MCCCXLV. Illo tempo demis. Marco Zulia fo fatto questo lavorier*. Desso è certamente opera di uno de' migliori artefici di quella età, pregevol opera sì per la diligenza del travaglio che per la copia dell'oro, onde gran parte del marmo vi rimane coperta. Rappresenta N. D. tenente il bambino tra quattro spiriti celesti ed otto divoti. Il Cicognara che ce lo diede disegnato dal



e licenziosa (*Temanza Vite* f. 493). Fu alzato fra gli anni 1582 e 1590, poichè da una condizione de' X. savj dell' anno 1582 sappiamo, che Niccolò di Girolamo Balbi possedeva nel Canal-Grande un terreno infruttuoso, dove avrebbe potuto edificare un palazzo, e nel 1590 troviamo, che il medesimo dispone di questo palazzo con suo testamento.

Acchetato alcun poco a questa parte lo sguardo, troveremo all' altra parte presso s. Vitale il palazzo de' Zustiniani-Lolin, opera di *Baldassare Longhena*, che ha luogo nella raccolta del Coronelli. Qui or abita il ch. Francesco Aglietti, del cui nome si onorano la letteratura e la medicina, e presso lui si vedrà una preziosa collezione di stampe antiche e moderne.

Quel palagio, di cui non si vede e-
retta che la base con gran principio di
colonne e di marmi, si avea cominciato
ad alzarlo pel duca di Milano.

Il nuovo palazzo sulla punta del cam-
po di s. Samuele si è condotto da *Geor-
gio Massari*, ed è della nobile famiglia

il compartimento, ed osservabile soprattutto l'ornato del pergolo di mezzo, coronato di frontispizio.

Appresso questo sorgono, l'un dietro l'altro, tre palazzi Mocenigo, che il Coronelli arbitrariamente ci diede disegnati quali opere del *Palladio*. In uno di questi suoi palazzi il nobile uomo Alvisi Mocenigo trasportò dal suo Alvisopoli la stamperia che aveavi eretta generosamente, e che col suo genio v'è più sempre accrescendo, e dalla quale si compiace di essere uscita questa mia *Guida* con quella decenza e diligenza, di cui può ciascuno da se giudicare.

Arbitrariamente pure il Coronelli ci offerse come fattura del *Sansovino* il palazzo sulla punta della corte dell'Albero, passato il teatro di sant'Angiolo, palazzo detto de' Corneri e de' Spinelli. Il Temanza dopo averlo attribuito decisamente a *Santo Lombardo* (*Vite* ec. f. 125), poco dopo (*ivi* f. 169) si appagò di scrivere: *mi sembra opera d'uno de' nostri Lombardi*. Molto nobile n'è la facciata, tutta di pietra

22 530 22

una scelta libreria: il quarto, già del doge Grimani, ci vien dato dal Coronelli siccome opera di *Lodovico Lombardo*.

Presso al traghetto vuol visitarsi il soggiorno del gentilissimo e coltissimo co. *Giuseppe Albrizzi*, dove vi troverai la celebre statua del cav. *Canova*, rappresentante *Ebe*, oltre a' gessi de' principali bassi-rilievi di questo sovrano artefice, e ad altre delizie delle buon'arti.

Poco oltre, all'altra parte s'innalza la gran mole di altro palazzo Grimani, ora ufficio delle poste. *Michel Sanmicheli* ne fu lo architetto che vi si rese ammirabile pe' mezzi d'ingegno da lui ritrovati onde superare i danni della irregolarità del sito. Il *Temanza* ne osserva alcuni (*Vite* ec. f. 167), ed a ragione invita a farne studio gli architetti de' suoi giorni. Fu disgrazia, che questo palazzo non avesse il compimento, che dopo la morte del suo architetto, il quale non avrebbe voluto sì pesante e sgraziato il sopra-ornato del secondo ordine della facciata.

Poco

D' *Jacopo*
chitetto, e
il solo pro
re sua int
effetto de'
aggiunti n
si sollevò
non essen
pregevole
spezialmen
veneziane.

All' altra parte, presso il ponte di Rivoalto, mette sull' acqua un tratto delle fabbriche erette con disegno di *Antonio Scarpagnino*. Chi esca della barca, e si metta al vicin campo di s. Jacopo di Rivoalto, troverà fabbriche degne di osservazione per solidità, comodità, buona simmetria, nobiltà e opportuna magnificenza. Uniformi quelle fabbriche consistono in ampj e lunghi portici che vi girano intorno le piazze e le vie principali, con solaj di sopra scompartiti in sale, stanze e gallerie, e con comode e magnifiche scale. Serviano a' magistrati

presidi alle arti e al commercio, dando pur anche ricetto alle merci più preziose. Il Vasari ebbe torto a chiamarle queste fabbriche *marmaglia*; e ben fece il Temanza a dargli risposta (*Vite* ec. f. 71-106.).

Quanto al ponte di Rivoalto, assai potriasi dirne da chi fosse voglioso di spandere erudizione molta con poca fatica. A saperne ogni sua vicenda passata, basterà ricorrere al Galliccioli (*Memorie Venete* ec. T. I. f. 143), il quale ne comincia la storia dal primo disegno che vuolsene dato l'anno 1173 da maestro *de Starattoni* lombardo; e per conto di ciò ch'è di presente, si può consultare il Temanza nell'opera più volte indicata (f. 597). *Antonio da Ponte* ne diede il disegno, e ne sappiamo la precisa epoca dalla iscrizione: *Pascale Ciconia Venetiarum duce anno Christi MDXCI*. La luce dell'arco di questo ponte è di piedi 66, eguale alla larghezza sul dorso: la sua altezza sopra il pelo comune dell'acqua è di piedi 21, e la sua grossezza di piedi 4. La sua larghezza è ripartita in cinque spazi,

che guarda la parte già trascorsa del canale, vi è da un lato N. D. di mezzo-rilievo, e dall'altro l'angiolo, e nel seraglio la colomba, che accennano il mistero della incarnazione. Alla parte opposta vi sono le figure de' santi Marco e Teodoro protettori della città, esse ancora in basso-rilievo. *Girolamo Campagna* ne fu lo scultore. Tutta la macchina di questo ponte è di pietra d'Istria, e fu condotta

a tutto suo termine nello spazio di soli tre anni. N'è certo ammirabile il meccanismo, come pure mette stupore che mai non siasi avvallata, nè mossa di un pelo. Coloro che ne parlarono con grande disprezzo, convien dire, che più badassero a' miglior disegni che ne furono dati, ma che si rigettarono dal veneto governo, perchè di troppo costosi in durezza di circostanze. Dal medesimo *Antonio da Ponte* si ordinarono gli edifizj lungo la via di mezzo giù del ponte verso il campo di s. Bartolommeo.

Passato il ponte, tosto a sinistra s'incontra a piè di esso un ricco e nobile palazzo di pubblica ragione, compiuto l'anno 1525. nel tempo del doge *Andrea Gritti*, vi si leggendo infatti: *Andrea Gritto Venetiarum princeps MDXXV*. La pianta n'è irregolarissima, ma non pertanto assai bene scompartita. I modi singolarmente e la ingegnosa interna distribuzione de' luoghi lo manifestarono al Temanza siccome opera di *Guglielmo Bergamasco*.

Al palazzo tien dietro gran porzione

nelle terricciuole sopra il canale. Per questa porta si entra in un ampio cortile, circondato da portici per tutti i piani. Maestose e di dolce salita ne sono le scale, numerosissime e di gran comodo le stanze, e robusta e semplice la fabbrica. Secondo il Temanza (*Vite* ec. f. 90), *Pietro Lombardo* ne fu lo architetto; ma secondo l'autorità di *Pietro Contarini*, che scriveva a que' tempi, ne fu autore frate *Giocondo* mo la cogni di disegno e le accennate *Leonardi Le sexto*, sappi seguita l'ant questo luogo da *Tiziano* l cora un qualche *ture a fresco* ta sul canale. Al *Zanetti*, due figure e ter far veder sanguigna e

te a varj usi, con iscala che ascende agli altri due. Ognuno di questi è diviso in tre parti, cioè in un corridore nel mezzo e

in due fila di stanzini in ambedue i lati; ed è da osservarsi che i muri de' corridori non corrispondono alle muraglie di sotto, ma son posti attraverso alle vólte che coperchiano il portico e le botteghe del primo piano. Ciò ha sbilanciato la fabbrica, alla quale convenne riparare più volte. Se alla simmetria vi avesse corrisposto la robustezza, ogni lode ne sarebbe stata di molto inferiore al pregio. Sotto una finestra nell'angolo verso la *'Erberia* si legge: *Anno Christi MDLV. Urbis vero MCXXXIII*. Questa opera d' *Jacopo Sansovino* ci fu data in disegno dal *Coronelli* siccome di *Andrea Palladio*.

D' in faccia, sulla bocca del canale de' santi appostoli, vi è una moderna fabbrica, eretta con disegno di *Antonio Visentini* pel console dell' Inghilterra *Giuseppe Smith*. Dappoi servì di soggiorno al co. *Mangilli*, da cui è passata ne' conti *Valmarana*: vi tengono buona suppellettile di libri e di letterarie dovizie.

Nel palazzo pressochè contiguo de' *Micheli* dalle *Colonne* si raccolsero in

buon ordine in un salotto varj affrezzi militari usati dal doge Michiel quando fu alla spedizione alla terra santa, cosa che deve stazzicare il genio della erudita curiosità.

Nell'angolo del campo di santa Sofia vi è l'antico palazzo Sagredo. Se ne nomina assai la scala, opera di *Andrea Tirali*. La caduta de' giganti vi fu dipinta da *Pietro Longhi* che vi pose il suo nome e l'anno 1734. Le statue vi si fecero da *Francesco Bertos* che vi notò il

Poco discosta n'è la gran mole del palazzo Pesaro sul disegno di *Baldassare Longhena*.

Non lungi, dalla chiesa di santo Eustachio, della quale abbiám detto (f. 142), si trovano i palazzi Contarini, Tron e Giovanelli. La gran sala del secondo fu dipinta a fresco da *Jacopo Guarana*. Nell'ultimo, già Coccina, vi sono alcuni avanzi delle bellissime fatture di *Giambattista Zelotti*. Un giovinetto che suona la chitarra, stà nel libro delle *Pitture a fresco* ec. del Zanetti.

All'altra parte sull'angolo del rio ché mette al ponte di Noale, vi è il palazzo già della famiglia Gussoni, ordinato da *Michel Sanmicheli*, secondo il Temanza (*Vite* ec. f. 178). Questa fabbrica si dipinse esternamente da *Jacopo Tintoretto*; e il Zanetti nell'opera accennata ci diede i disegni delle due figure il Crepuscolo e l'Aurora, che il pittore ebbe tratte dalle due famose statue di Michelagnolo.

Non molto oltre ci si offre il palazzo de' Vendramin-Calergi col motto ;

Non nobis Dñe non nobis. Fu quella

lo chiama il Temanza (*Vite* ec. f. 124).
La maestà, simmetria ed eleganza di tutte le parti insieme, e di ciascuna in particolare, sono pressochè inimitabili; e il sopra-ornato, degno che lo si abbia a

modello dagli architetti di grandioso edificio, non la perderebbe a confronto delle cornici de' palazzi Riccardi e Strozzi a Firenze. Noi abbiamo in Venezia altre facciate di maggior mole, e forse anco di più corretta architettura, ma questa tutte le avanza per una sua gustosa composizione, la quale ben si conosce, ma non si può raggiungere a parole. Dal Temanza sappiamo (f. 464) che anco *Vincenzo Scamozzi* fece un suo disegno all'oggetto, che voleasi render maggiore questo palazzo; ma non sappiamo come glien potesse dare la commissione *Vincenzo Grimani* che mai non n'ebbe il dominio. Fra gli altri ornamenti di questo palazzo sono in molta considerazione due grandi colonne di verde antico.

In faccia a questo palazzo vi è un'altra opera con disegno di *Baldissera Longhena*, cioè il palazzo dei nobili uomini Battaglia, che troviam disegnato presso il Coronelli. Non molto lungi vi è degnissima di osservazione la fabbrica chiamata *Fondaco de' turchi*, altra opera presso di noi di architettura barbaro-greca mista di arabico.

scuola e chiesa del Corpus Domini (84)
che compiono il giro all' altra parte .

In questa , peichè si ha veduto il frontispizio della chiesa di s. Simeone piccolo , di cui pure dicemmo (109.) , non resta che la fabbrica della già chiesa detta la Croce . Fu ordinata da *Antonio da Ponte* . Il sólo suo pregio è la solidità . La porta principale n' è forse il maggior ornamento , benchè sia di scorretta architettura .

Qui abbiám compiuto il giro di questo gran canale , chiamato *Canalazzo* , la cui lunghezza si dice di passi 1300 , e la maggiore larghezza di passi 40 , e abbiamo insieme terminato lo esame della città in ciò che le belle arti riguarda .

INDICE

DEGLI ARTEFICI

DE' QUALI

SI RICORDANO OPERE NEL PRESENTE LIBRO.

A

Abbiati Filippo di Milano morì nel 1715. Fu pittore franco e piacevole, il cui merito non può vedersi nell'opera citata. — 436.

Alabardi Giuseppe, detto *Schioppi*, trovasi ne' registri della veneta accademia, che ho potuto consultare per la gentilezza del sig. Pietro Edwards, sino all'anno 1637. 133.

Albanese G. B. scultore del secolo XVI. — 362.

Albarelli Jacopo fu buon discepolo d'Jacopo Palma nella pittura. Secondo il Ridolfi, egli sarebbe stato anche scultore, ma non è impossibile che prendesse abbaglio. Fino all'anno 1638 stà ne' sopracitati registri. 163, 567.

Alberghetti Gian-Francesco, fusore nel secolo XVI. — 368.

— *Sigismondo* fusore di campane dal 1729 al 1753 592. — 267.

Alberghetto di Giovanni scultore nel secolo XVI. 348, 402.

Alberti Camillo bravo scultore negli anni primi del secolo XVI. 355.

Albeti Pietro lavoratore a mosaico nel principio del secolo XVI. 305.

Alemanin de Zuan. V. Vivarini Giovanni.

Algieri Pietro pittore ornatista sul fine del secolo XVII. II 96.

Aliense Antonio da Milo per la sua troppa facilità e libertà non riescì risponderamente al suo ingegno. Era dotto nel disegno, e grazioso nelle mosse. Morì nel 1629 d'anni 73, 2, 12, 91, 104, 122, 124, 125, 355, 372, 374, 426, 429, 433, 441, 442, 445, 448, 461, 468, 472, 473, 475, 510, 597, 598. — 4, 163, 181, 182, 239, 278, 356, 366.

Anati Carlo, dotto architetto vivente. II. 382.

Ammanati Bartolommeo fiorentino, de' più celebri scultori del secolo XVI. 489.

Amigoni Jacopo veneziano, morto nel 1752 d'anni 77, fu pittore più grande, che non apparisca nelle poche cose che ne ha la sua patria. I suoi maggior pregi gli acquistò nelle Fiandre, ove raggiunse quello stile incantatore 216, 220. — 146.

↔ 558 ↔

Asotlsoni Gaetano, pittore vivente. 575.

B

Barbetta Paolo, architetto antico. 188.

Barthel Marchiò sassone sculpiva nel 1673
in Venezia. 146. — 74, 194.

Bartolommeo, V. Taddeo.

Basaiti Marco fiorì almeno sino all' anno
1520. Fu egli de' più grandi competito-
ri di Giovanni Bellino, cui talvolta pa-
reggiò 2, 11, 39. — 56, 188, 430.
505.

Bassano *Francesco* seguì le tracce d'Ja-
copo suo padre che assai gli giovò
con il consiglio e con l'opera. Special-
mente lo ebbe assistito nelle tavole del
pubblico palazzo, dove non sono cattivi
vicini per lui e Paolo e Tintoretto. Per
altre

gor-

rins

tare

così

acce-

s. 4

ne

441

121

Fu

nat

da,

ve

447

imi

ro

Mo

166

535

417

Bazza

Bellin

nel

• dire, che ci è stato un altro pittore dello stesso nome e cognome. Potrebbe essere stato pittore anche quel *Joannes Bellinus Patavinus* ricordato dal Salomoni (*Inscript. Patav.* p. 175): ma questi è autore da non fidarsene per conto della esattezza. 45, 122, 124, 132, 153, 510, 550, 622, 643, 678. — 8, 14, 58, 61, 70, 75, 180, 295, 347, 348, 349, 351, 413, 419, 430, 500.

Bellini Jacopo, padre de' due ricordati pittori — 407.

Belloni Gius
secolo XV
si confuso
noni.

Bellotti Pietr
da morì u
ligente e c
gallerie si
se, ma so
470.

Bellucci Ant
1726, am
a grandi r
soave color
opere. Ne
pari studio
le piccole

Beltrame M
Bénato Jacop
del secolo

. dunque se Bonifacio morì l'anno 1553 ;
 . un altro Bonifacio deve essere stato que-
 . gli che eseguì e il quadro con la adora-
 zione de' magi, a' quali N. D. presenta
 il bambino, con l'epoca 1558, e il qua-
 dro con Venezia che mostra la bandiera
 a s. Marco, dov'è scritto: *Jōns Grittā*
 : 1579 sept., e l'altro quadro con la re-
 gina Saba innanzi a Salomone, che por-
 ta l'anno 1555, per tacere di altre ope-
 re ancora. Se al Zanetti non fosse sfug-
 gita que-

. al sig.

non le

.cio, ma

. certame

tere e i

. fu il m

volte si

. *facio?*

tezza, i

altro ap

Giorgio

sa e il

tracce i

tro? di

uno si

E quale

abbiano

tisie che

465, 50

. 164, 2;

Bono Ambrogio, discepolo di Carlo Loth, del quale seguì la maniera. Se ne teneva contenziosa la patria; ma nella chiesa della villa di Caeran ne vidi una tavola, dove si segnò *Ambrogio Bon veneto* — 396.

Bonvicino Alessandro bressiano, detto il *Moretto*, che viveva ancora nel 1549, fu alla scuola del Tiziano, ed è de' pittori più illustri del suo tempo. 102.

Bordone Paris, morto nel 1570, fu alla scuola di Tiziano, imitò grandemente Giorgione, ma riuscì pittore di una sua grazia originale. 85 — 60, 100, 517.

Borsato Giuseppe, attuale professore dell'ornato nell'accademia. *Pref.* xxx 451, 604, 605, 633.

Bortoloni Mattia del Polesine, discepolo del Balestra, morì nel 1750 (V. Bartoli *Pitture di Rovigo*) — 92, 95, 110.

Bortolotti Pietro, orafo sulla fine del secolo XVII. 354.

Bosa Antonio bassanese, scultore vivente in Venezia. 505, 638. — 105.

Boscarato Felice, pittore veronese, morto ultimamente in Venezia. 27.

Boschetti Lorenzo esercitò l'architettura ne' secoli XVII, e XVIII. Se non visse lungamente assai, le due epoche da noi assegnate fanno credere che vi fossero due architetti di egual nome. — 147, 273.

40 368c+

Bossli Pietro, scultore del secolo XVII. -- 366.

. uno e dell'altro. 140, 524, 526, 550,
584, 621, 677 — 416.

Brustolon Andrea bellunese sculpiva con
molto onore nel secolo passato. — 179.

Budo Antonio sculpiva dopo il principio
del secolo andato. 661.

Bussont Bernardino vivente. Sae arti del ricamo lodate — 238.

C

Cabianca Francesco, il cui vero cognome era *Penso*, fu discepolo di Giusto le Curt nella scultura. Morì d'anni 72 nel 1737. estremamente povero in Venezia. 70, 661 — 109, 179.

— **Giovanni**, altro scultore del medesimo tempo — 142.

Caenazzo Domenico, mosaicista verso la metà del secolo XVII. 324.

Cairo Francesco di Varese nello stato di Milano morì nel 1674. Nel quasi suo stile di grandezza, e grazia dipinse di buon effetto — 75.

Calderanis de Jacopo nel principio del secolo XVII. era fusore di campane. 572.

Calderoni Matteo scolpiva in marmo negli anni primi dell' altro secolo. 662 — 142.

Calendario Filippo, architetto e sorprendente scultore del secolo XIV. 398, 476.

Calìari Benedetto, fratello di Paolo Veronese, ne fu anco non triste imitatore — 414, 521.

— **Carletto**, figlio di Paolo, morì d'anni 26 nel 1596. Ove il padre lo ajutò, si confondono le opere dell' uno

e dell'altro; il che non può dirsi quando operava da se solo. Allora vedrai, che il pennello non iscorreva senza fatica, e che riteneva più alte le tinte. 412, 414, 420, 509 — 64, 282, 283, 285, 432, 520.

Caliari Girolamo scolpiva nel 1614. 291.
 — *Paolo* morì in Venezia l'anno 1588.

— *Eredi*. Così vengono denominati quelli che dopo la morte di Paolo dipinsero nella famiglia di lui; e con tal epigrafe si sottoscrissero talora. Mantengono il carattere del maestro della scuola. 437, 438, 657 — 346, 521.

Callalo Paolo scolpiva negli anni primi del secolo decorso. 662 — 142.

Calvetti Alberto, discepolo del Celeri,

debole pittore, non in tutto seguace del maestro 121, 531, 541, 623.

Camelo Vittore; scultore rinomato del secolo XVI. 581 — 530.

Comerata Andrea architetto veneto dello scorso secolo. 515.

— *Giuseppe* veneziano morì più che nonagenario nel 1762. Riscì un degno discepolo di Gregorio Lazzarini — 30, 31, 32, 40, 143.

Campagna Girolamo veronese, degno discepolo di Danese Cattaneo, nacque circa il 1552, e viveva ancora nel 1623. Non è dunque a stupire del tanto numero di sue opere, le quali per lo più ne portano ciascuna il nome. 29, 73, 147, 154, 412, 420, 494, 537, 544, 545, 650, 651, 664—168, 172, 216, 220, 229, 257, 314, 347, 366, 369, 543.

Campagnuola Domenico riscì tal pittore, che pose invidia al suo maestro il Tiziano — 401.

Campanato Gio

• onore nel 1:
desso, a cui
si è posta la
Joanni Camp
pientissimus
vens posuit a
III augusti.

Campane (delle

il medesimo

Carità (della) Marco architetto intorno al principio del secolo XVII. 504.

Carlevaris Luca di Udine morì a Venezia d'anni 66 nel 1731. Assai valse dipingendo paesi, marine e prospettive — 246, 248. 280.

Carnero Matteo, detto anche *Carnero*, architetto che trovo fiorire dal 1619 al 1633. 63, 148. Fu anche scultore, se è quegli, di cui si legge — 311.

Carpaccio Vittore veneziano visse almeno sino al 1522. I Bellini lo ebbero degno competitore. 84, 91, 133, 597 — 8, 59, 187, 450, 492.

Carrarino; forse *Andrea Bolgi*, scultore del secolo XVII. — 12.

Carriera Rosalba veneziana morì nel 1757. Ella portò al più alto grado di pregio l'arte del dipingere a pastelli — 293.

Caselli Cristoforo, detto anche *Cristoforo di Parma*, e il *Temperello*. Si ricorda fra gli allievi di Giovanni Bellino, e fa onore al maestro. Dipingeva nel 1595 — 426.

Castelfranco da Orazio, chiamato anche *dal Paradiso*, fu buon frescante intorno al 1600. 605.

Castelli Francesco da Milli, malamente chiamato *Cancellari*, scolpiva con onore ai tempi del Vittoria. 411.

— **Giambattista** lavoratore a stucchi vivente — 128.

Castelli Giannandrea fusore di campane vis-

se sino alla metà dell'altro secolo. 132
599 — 322, 333, 425.

— *Eredi*. 85, 563, 572 — 158, 229,
267, 341, 433.

Catajapiera Alvise scolpiva da non molti
anni. 23.

Catasio Filippo scolpiva nel principio del
secolo XVIII. 662.

Catena Vincenzo veneto morì nel 1530.
Fece cose assai belle, ma poche che non
si allontanassero dall'antico. 149 — 104,
137, 419, 506.

Cattaneo Danese da Carrara, scultore ed
architetto, degno discepolo e seguace del
Sansovino, morì nel 1573 in vecchia età
a Padova. 147, 489, 495, 552.

Cavrioli Francesco scolpiva nel secolo pas-
sato — 12, 34, 334, 371.

Ceccato Lorenzo, bravo lavoratore a mo-
saico dal 1593 all'anno 1609. 278, 317,
332, 353, 370, 371.

Cedini Costantino di Domeuico, discepolo
d' Jacopo Guarana, non mancò di fran-
chezza e d'invenzione, ma monotono del
colore non sapeva del disegno. Morì nel
1811 d'anni settanta — 127, 275.

Celesti Andrea cav. veneto morì nel 1706.
È pittore assai vago; e tale si appalesa
in quelle opere, dove non perdute le
mezze tinte, colpa di sue imprimiture,
tutto si trova in armonia, 185, 459 —
153, 328, 438, 443.

Cèlsi Giambattista prete veneziano, si dilettò della pittura verso la metà dell'altro secolo — 49.

Charon Così trovai segnato nelle postille ms. al mio Boschini. Ma forse che l'opera è di Elisabetta Sofia Charon, morta in Padova nel 1711. Un pittore di quel cognome mi è ignoto — 247.

Chelm Ambrogio, minor Conventuale, copriva di colori le tele per suo sollazzo dopo la metà dello scorso secolo — 179.

Chenet Giova

minciare de

Cherch di Gi

i migliori

geva circa 1

Chezia Franc

fessione del

—— **Pietra**

in Venezia

1804. Eser

573 — 250.

Chiona architetto lombardo a' tempi del Sansovino in Venezia — 155.

Chiozzotto V. Martinetti Antonio.

Cignaroli Giambettino veronese morì nel 1770. Fu detto pittore, che ottenne gran fama a' suoi giorni. 217, 219 — 53, 478.

Cigola Leonardo lavorava a mosaico nell'anno 1675 e seguenti ancora. 314, 324, 325.

Cima Giambattista, soprannominato il

Conegliano dalla patria. Le sue memorie arrivano sino al 1517. Non ha la morbidezza di Gio. Bellino, ma non ostante più volte fu confuso con esso pegli altri suoi pregi. 82, 83, 182, 510 — 10, 32, 256.

Ciotti Domenico di Giovanni fusore di campane nel 1662. 13.

Cittadella da Antonio di Pietro protomuraro ne' primi anni del secolo XVII. 403.

Clavarino Domenico pittore del secolo XVII. 664,

Colbachin Antonio di Bassano, fusore di campane, vivente — 235.

Coli Giovanni di Lucca morì nel 1681. Esercitò la pittura, ed ebbe uno stile veneto-lombardo — 371.

Collega Jacopo padre e *Pietro-Paolo* figliuolo muratori nel secolo XVI. — 191.

Colonna Agostino pittore ornatista — 50, 103.
—— *Jacopo* fu valoroso discepolo del Sansovino nella scultura. 552 — 528.

—— *Melchiore* figlio di un calzolaio a santa Fosca fu buon seguace del Tintoretto. Le sue memorie ne' registri citati arrivano all'anno 1618. 682.

—— *Mingozzi Girolamo* di Ferrara condusse tratto della vita a Venezia, dove molto si distinse dipingendo architetture ed ornati, 427 — 49, 53, 72, 97.

Cominelli Andrea architetto e scultore nella prima metà dell'altro secolo. 47 — 287.

Comino Francesco che il Federici nelle *Memorie Trevigiane* ec. ricorda come scultore, è stato anche architetto. Viveva nel secolo XVII. — 242.

— **Giovanni** trevigiano, scultore non privo di merito del secolo XVII. 70, 612.

Conegliano da Cesare fiorì a' tempi di Tiziano, e ne fu degno seguace. 656.

— **Giambattista**. V. Cima.

Contarini Giovanni veneto cav. morì nel 1605. Pittore sodo e veramente tizianesco fu uno de' sostenitori dell'arte in patria. 20, 412, 414, 639, 655 — 188, 518.

Conti de' Nicòlò figlio di Marco, scultore sul fine del secolo XVI. 402.

Contino Antonio architetto sul finire del secolo XVI. 95, 486.

— **Bernardino** da Lugano scultore ed architetto. 546, 551.

— **Francesco** architetto era morto nel 1675, poichè nel libro *Le cose notabili* ec. (f. 322) si legge: *vive l'architetto Tommaso Contini nipote del q. Francesco*. 180 — 276.

Corbellini Carlo, prete bresciano, morto da pochi anni, architetto di gusto corrotto e incerto — 48.

Cordella. Sotto questo nome si conosce un discepolo e buon imitatore di Gio. Bellino. 538, 673 — 338.

Corona Leonardo di Murano morì nel 1605.

uno de' più degni imitatori che avesse il suo tempo della maniera di Giorgione e di Tiziano. 45, 66, 536 — 155, 453.

Crosato Giambattista veneziano che morì nel 1756, valse più assai nelle quadrature, che ne' lavori di figurista. 524, 641, — 40.

Curt le, Giusto fiammingo, venne in vecchia età a Venezia, dove morì l'anno 1678, e travagliò molto, aprendovi una scuola onorata. 172, 179 — 100, 171, 172, 335, 376, 395.

D

Damini Pietro da Castelfranco morì di soli anni 39 nella pestilenza del 1631. N'è vago e dilettevole lo stile: che se talora non manca di alcuna durezza, vuol rigettarsene la colpa sul troppo studio che fece sulle stampe — 94, 383, 525.

Dante Girolamo, o di Tiziano, da cui venne con profitto educato — 129.

David Lodovico di Lugano, vissuto alla prima metà del secolo XVIII, fu dotto nella pittura — 151, 154.

Diagonà Spiridione. Sua pittura dell'anno 1809. 96.

Diamantini Giuseppe cav. di Fossombrone

(mal creduto
pittore disin-
645 — 128

Diedo Antonio
rio dell'acca-
tria, amico
605 — 425

Diziani Gaspa
Riuscì degno
ci . 133, 5
657 — 259

Dolobella Ton
dell'Aliense

Domenico 1
colo XV. — 394.

Donatello fiorentino, maestro celeberrimo
nel secolo XV. — 195. 531.

Donato veneziano dipingeva nel secolo XV.
507.

Dorigny Lodovico di Parigi morto nel 1742
in Verona, riuscì pittore facile e sicuro.
663 — 76, 148.

Durero Alberto di Norimberga, pittore il-
lustre del secolo XVI., che visse qual-
che anno a Venezia. 511.

E

Edwards Pietro, peritissimo dell'arte e del-
la storia e filosofia pittorica, vivente in

- Venezia.* 465, 466, 511 — 483, 566.
Emir Giovanni ottomano, pittore recente
 in Roma — 378, 379, 380.
Emporio Benedetto, pittore greco del seco-
 lo XVI. 98.
Enz Giuseppe di Augusta si trova, che di-
 pingesse in Venezia dal 1655 al 1670. È
 stato pittore ragionevole. 87, 88, 162,
 620 — 327, 329, 376.

F

- Fabris de, Francesco*, recente lavoratore a
 ricamo. 357.
Fachinetti Zaccaria dipingeva l'anno 1610.
 645.
Fadiga Domenico
 l'arte paterna. 1
 (Male gli è attrib
 le ivi e — 50 si
Faddis Francesco
 campano nel 1579 — 275.
Falange Enrico, pittore del secolo XVII.
 562.
Faltoni Bernardo da Lugano buon sculto-
 re del secolo XVII. — 76.
Fanachen Giovanni pittore del secolo XVII.
 563.
Fanzago Cosimo di Bergamo, architetto e
 scultore del secolo XVII. 384.

4

4

4

4

4

4

4

Ferrari Giovanni di Crespano, detto *Torretto*, vive in Venezia trattando la scultura 65 — 50.

Fialetti Odoardo di Bologna morì l'anno 1638 in Venezia. Dal Tintoretto accolse ogni buon precetto, ma non potè ritrarne la vivacità del genio. Per altro le sue opere non sono sprezzate. 164, 166, 533 — 88, 340.

Fiammengo Antonio, pittore del secolo XVII. — 149.

— **Giovanni** pittore del tempo stesso. 535.

— **Giusto** scultore del tempo medesimo — 10.

— **Paolo**, pittore del tempo stesso. 438.

Fiesole da, Giovanni di Martino scolpiva nel principio del secolo XV. 168.

Filiberti Giuseppe e figli, scultori nel secolo passato — 220.

Fiore dal, Jacobelio, di cui abbiamo memorie sino al 1436. 37, 44 — 481.

Firenze da, Antonio. Dipingeva al tempo de' Vivarini — 505.

— **Desiderio**, illustre scultore a' tempi del Sansovino. 334.

— **Pietro** di mastro Nicolò scolpiva nel principio del secolo XV. 168.

Florian Antonio veneziano, pittore vivente. 124, 606 — 413.

— **Flaminio** è creduto scolaro del Tintoretto, di cui non imitò per altro che

il buono. Sino al 1604 vi è il suo nome
ne' citati registri — 196.

Foler Antonio veneziano morì ottuagenario
l'anno 1616, Fu mediocre eziandio nelle
sue cose migliori. 193, 469, 585,
674, 676, 677, 678 — 332.

Fontanesi nativo di Reggio, recente pittore
teatrale 633.

Fontebasso Francesco veneziano morì nel
1769. Fu discepolo di Sebastiano Rizzi.
Non ostante a qualche crudezza e a una
soverchia fretta nella esecuzione delle o-
pere, non è pittore da dispregiarsi. 166,
443, 546, 667, 627 — 208, 279, 395,
421, 449.

Forabosco Giro
teugono il noi
vogliono suo e
va, ch'egli è
infatti pittore
co della verità
sai valoroso e
91, 96.

Forl.... de, Lodovico. Di leggieri era un
inta

Fosetti
ne
nel
Fossa

to i
que

*...Fossati dignum qui carus dilectus unic-
cus pictoribus operariis populo profes-
sione amore spectaculis hic tandem la-
boris causa ante annos vita recessit
aetatis suae XLI. die XIV: augusti
MDCCLXXXIV. — 25.*

— *Georgio di Lugano. Suo disegno e
sue incisioni — 201, 220.*

Fracà. V. Smeraldi.

*Franco Battista veneziano d'Jacomo (se-
condo i citati registri), detto il Semolei,
morì l'anno 1561. Valea molto nel di-
segno che apprese a Roma, ove dicono
trovarsi di lui opere migliori, che non
nella sua patria. 36, 47, 409, 463, 464,
489, 490, 491.*

— *Cesare padovano fu proto all'ufficio
del Proprio in Venezia, dove viveva sul-
la fine del secolo XVI. 553.*

Fratina. V. Mio de Giovanni.

*Friso dal, Alvise fu d
l'anno 1611. Nipote
lo lo seguì servilmente
po, finchè quasi non
libertà de' manieristi.
ge anche somiglievole
630, 645 — 36, 88
248, 256, 263, 277
285, 286, 291, 353.*

*Fumiani Giannantonio
67 nel 1710. Alla
apprese di buon gu*

Zucchi che tenealo qual figlio, e del Maggioto. Avrebbe fatto grande onore alla nobile famiglia Gambara, che lo fece educare all'arte, se la morte non lo toglieva nella età di soli anni 33 negli anni scorsi a Venezia. 213, 586.

Gambarà Lattanzio di Brescia morì ancor più giovane, cioè d'anni 32 nel 1583 circa. Si occupò per lo più de' freschi, ove assai fu simile al Pordenone, fuori che ebbe un fare meno ombrato e forte.
— 112.

Gamberato Girolamo veneziano morì vecchio nel 1628. Dipinse sulla maniera del Palma che si vuole anche suo ajutatore.
27, 426, 459 — 118.

Gaspari Antonio veneziano, architetto nella prima metà del secolo decorso. 216
— 280.

— *Carlo* veneziano, pittore di prospettive, morì in fresca età da non molti anni. 654.

— *Gian-Jacopo*, architetto nel principio del secolo XVII. — 147.

Gasparo. V. Taddeo.

Genovese il Prete, o Cappuccino, cioè *Bernardo Strozza*, morto nel 1644, fu poco scelto del disegno, ma riuscì il più forte coloritore della scuola genovese. Per questo suo pregio egli sorprende in una galleria con qualunque confronto.
491, 570, 657 — 93, 94, 226, 330.

secolo — 403 .

Gnioccola Giuseppe scultore nel principio
del secolo XVIII. 596.

*Gobbis*Giuseppe* pittore alla metà del seco-
lo XVIII. — 273, 354,

Gonella Bartolommeo proto della procura-
tia. 512.

Gradizi Pietro veronese morì in Moscovia
dopo il 1770 — 478.

Gramiccia Lorenzo romano visse lungo tem-
po in Venezia presso la nobile famiglia
Cavalli, che ne possiede più opere, e
dove anche morì d'anni novantatrè nel
1795. Egli fu educato in Roma, e in
piccioli quadretti assai valeva 135 — 105,
117, 478..

Grapiglia Giovanni, buon architetto nella
prima metà del secolo XVII. — 1.

— **Girolamo**, buon architetto della stessa
età. Non istupirei, che Giovanni e Girola-
mo fossero uno stesso uomo, e che una
poca esattezza negli scrittori lo avesse di-
viso in due, 147, 171.

Grassi Giovanni, architetto al principio del
secolo XVIII. — 142, 147.

— **Nicola** di Venezia secondo alcuni,
della Carnia secondo altri, vissuto nella
prima metà del secolo andato, valse as-
sai ne' ritratti, non però da sprezzarsi
nemmeno nelle composizioni. 184, 185.

— **Paolo**, contemporaneo a Nicola for-
se parente, e forse lo stesso, per ciò che
dicemmo de' due Grapiglia. 677.

Grevembroch de, Giovanni veneziano, pro-
tetto dalla nobile famiglia Gradenigo a
santa Giustina, morto d'anni 76 nel
1807, trattò la pittura per diletto. Le

monache di santa Anna avevano nel loro chiostro alcun suo quadro — 20.

Grezler Gaetano veronesc, pittore vivente in Venezia. 189.

Grimani Giovanni card. e patriarca di Aquileja. Sembra, che trattasse con onore l'architettura. 198.

Grisogono . V. *Crisogono*.

Groppelli Marino, Giuseppe e Paolo (i due ultimi fratelli) travagliarono di scultura sulla fine del secolo XVII. e sul principio del seguente. 137, 661 — 142.

Grossi Jacopo, pittore ornatista bolognese, sul cominciare del secolo trascorso — 302.

Guarana Jacopo nacque in Verona nel 1720, e morì in Venezia l'anno 1807.

Per far cosa grata al figlio di lui, ne ho scritto un ragguaglio *Della Vita e delle Opere nel Giornale della Letterat. Ital.*

62, 183, 427, 465, 523, 571 — 25, 117, 228, 234, 244, 474, 478, 550.

— *Vincenzo* ch'è il ricordato figlio di Jacopo, vive in Venezia. 522, 538 — 228, 247, 248, 251, 398.

Guarino pittore (preso equivoco con *Vivarini*) — 188.

Guglielmo . V. *Bergamasco*.

I

Ingoli Matteo di Ravenna morì d'anni 44
nel 1631. Studiò in Paolo e nel Palma,
amandone forse per altro uno stile men
vago, e più solido. 148, 560, 562, 577
— 81, 510.

K

Kabetzà Filipp
Kalimper Gius
— 130. De
ricordato da
se pure nel
re 1670.

L

Lama Giulia venezi
lo XVII. 191, 59
Lambranzi Giambat
so viveva ancora
XVIII. — 246, 2
Langetti Giambattis
morto a Venezia i
mestiere; non pe
accenniamo, le

disegno e del pennello — 287, 288.

Laudi (XVII.

— *Gi-
tore d
Laureato
recent.
condo*

*Lazzari
del se-
Lazzarin
no 16.*

la-Bona. La precisione di queste due epoche e di questi due luoghi la conosciamo per la bella *Vita* di lui, che per le mie cure è uscita in luce (V. Canal da Vincenzo). È considerato quasi il Raffaello di nostra scuola per la precisione del disegno. Se gli puoi dare rimprovero, è che talora non mancava della forza del colorito. 7, 40, 181, 182, 183, 185, 190, 210, 217, 471, 585, 598 — 34, 77, 143, 150, 154, 245, 250, 251, 271, 375, 396, 397, 537.

— *Elisabetta, s*

L'anno 1662, e
diò alla scuola e
tribuirono le ope
de favorevole alle donne, penserà che il
fratello ci ponesse mano: eppure la sto-

ria ci assicura che no. 598 — 252.

Leoni Angiolo pittore. Sino all'anno 1621 trovo il suo nome ne' citati registri. 164, 683.

Leopardo Alessandro veneto, architetto, scultore e fusore valoroso nel principio del secolo XVI. 175, 181, 348, 517 — 529.

Lessan, vivente ingegnere, di Tolono. 75.

Letterini Agostino, scolare di Pietro Vecchia, morto nel 1730, secondo i citati registri, dipinse di una maniera allegra, contraria a quella del suo maestro — 302, 428.

— *Bartolommeo*, di lui figliuolo, morto nel 1745, dietro gli stessi registri, tenne la maniera del padre. 636, 639, 645 — 5, 416, 417, 418, 419, 436, 438, 440.

Liberi Pietro cav. padovano, morto a Venezia d'anni 82 nel 1687, seguì una maniera tutta sua, formata sullo studio de' più grandi maestri

Ebbe artificio, genza. Amò assai al colore rosso, ch'egli era delle veggono incerte e

470, 521, 578,

240, 262, 263, 266, 537.

Licinio Bernardino da Pordenone si riconosce studioso di Giannantonio. Non si è dipartito dalla comune maniera antica.

Nella chiesa di s. Silvestro di Saletto nel Padovano vidi una sua tavola con la epigrafe: *Bernardini Lycinii opus 1535* — 187, 428 (per errore chiamato talvolta *Gandolfo Lincio*).

— *Giar*

Pordene

stato il

dal Lei

più fieri

— scuola,

208, 21

— *Giul*

ri nel ---

fresco. 491.

Lincio Gandolfo (equivoco di Giannantonio Lincio) 474.

Locatello Ettore, vecchio lavoratore a mosaico 231.

Lodoli Carlo veneziano, frate zoccolante, morì nel 1771. Co' suoi principj della architettura egli prelese al Milizia. 49, 515.

Lombardo Antonio, figliuolo di Pietro, scultore rinomato 131, 348.

— *Giulio Cesare* buon artista sulla fine del secolo XVI. 210, 607 — 212.

— *Lodovico*. Il Coronelli gli attribuisce una fabbrica — 540.

— *Martino* ebbe il merito verso il secolo XVI di perfezionare l'architettura 104, 176.

- *Moro*, forse figliuolo di Martino, architetto di merito. 643 — 393, 394.
- *Nocente* di Bologna architetto. 671.
- *Pietro* fiorì verso la metà del secolo XV. Egli è stato buono scultore, e miglior architetto. 1
515, 577, 585, 6
- *Sante*, grande figliuolo di Giulio in quelle due architetture d'anni 56. Se son che troviamo nel soli anni venti gli sa del continuare di s. Rocco. Ma ov Giulio, si troverà so su quello che alle carte della fac additate. 198 198,
- *Tommaso*, scultore XVI. Il p. Oldel (*Dizionario del Cantone del Ticino*) (f. 102), altrove (f. 157) *Rodari*, o *Roderi* lo del Sansovino.
- *Tullio*, figliuolo via del padre, e morì l'anno 1532. Ove si badi alle epoche che citiamo delle opere a lui attribuite, si troverà, che deve avere lavorato e come architetto e come

nel 1783, secondo il Lanzi. Lessi però altrove, che morisse nel 1788. Buon discepolo del Tiepolo ne camminò sulle tracce. 675.

Lorenzino da Venezia, scolare di Tiziano, è lodato per belle mosse e buon colorito. 152.

Lorenzo. Un pittore di questo nome fu il primo che abbandonasse tra noi la maniera greca.

Loth Gian-Ca

66 nel 1698

ebbe uno s

184, 368, 1

Lotto Lorenz

Palma, si d

È stato pitto

stevolmente

gomenti pe

che un pitto

trei farmi m

se. Ma la tr

puscolo, ne

263.

Lucadello Fer

riani. Morì

1745. — 4

Lucchesi Matt

d'anni 71

seguiva con

ma se ne p

dall'ufficio

183.

◀ 399 ▶

Egli assai di rado seguì il manierismo, e ciò gli accadde più perchè tratto dal genio dominatore, che da' principj per lui adottati. 24, 459 — 167, 168, 283, 297, 366, 418, 420.

Manaigo Silvestro, discepolo di Gregorio Lazzarini, riuscì pittore di bel carattere, manierato però e troppo spedito. Il suo nome non si trova dopo il 1734 ne' soliti registri. 685 — 144.

Manfredi Pasquale era napoletano. Capitato questo pittore a Venezia, lungi di trovarci gran favore, vi è morto più che settuagenario nel 1802 — 246, 247.

Mansueti Giovanni dipingeva nel 1500, non dipartendosi dai modi del suo tempo — 495.

Mantegna Andrea padovano. Pur troppo di questo gran maestro della pittura non abbiamo che pochissime opere presso a privati signori, tra le quali ne citiamo una sola — 237.

Mantova di Antonio e Paolo fratelli, bravi lavoratori a tarsia nel secolo XVI. 305, 306.

— *Bernardino e Domenico* scultori nel secolo XVI. 407.

— *Camillo* che vivea intorno al 1540, celebre frescante di paesi 205.

Marchesini Alessandro, pittore veronese, morì nella prima metà del secolo passato, nè fu senza merito — 152.

46 Ger. 27

Massari Georgio veneziano è stato un architetto di genio, che alla metà dell'altro secolo diffuse il buon gusto con le molte sue fabbriche eziandio fuori della patria: è però stato mastino anzi che no ne' suoi lavori, 217, — 35, 319, 476, 535, 536.

Mattei Marino (non *Martino*) frate domenicano nel 1702 lavorava in vetri 142.

Matteini Teodoro pistojese, attuale professore nella accademia di Venezia. — 370.

Mauri Romualdo e **Alessandro** dipingevano nella prima metà del secolo XVII.

603 — 399.

Mazza Damiano padovano fu scolare di Tiziano. Ha certo molta forza e molto rilievo, se non ha molta tenerezza nelle poche sue opere. Sono poche perchè è morto in freschezza di età, quando assai prometteva all'arte. 185 — 31, 149, 164.

— **Giuseppe** bolognese, buon plastico e scultore, nato l'anno 1652, vivea ancora nel 1704. 140 — 347, 376.

Mazzoni Sebastiano fiorentino, morto dopo la metà del secolo XVII., è stato un pittore naturalista, che però aveva tenero rotondo e buon maneggio di pennello. Fu anche saggio architetto e poeta. 571 — 63, 265, 292, 293, 537.

Meduna Andrea, vivente lavoratore in vetri dipinti. 142.

Meyring (o *Merengo*) **Enrico** (o *Arrigo*).

1

✂ 603 ✂

celeberrimum D. Parrasium de Michaelibus, colla quale prometteano di dargli ducati 80 da lire 6. 4, et questo perchè il detto m.^r Parrasio (celeberrimo pittor de Venezia q.^{uo} m.^r Salvador) ha fatta e depenta una palla all' altar grande del coro della prenotata chiesa. Parrebbe, che questa somma non si accordasse con quelle tante ricchezze che gli dà il Ridolfi. Pur convien dire ch'egli ne avesse, mercecchè nella chiesa di s. Giuseppe si eresse del suo dinaro non già una cappella, come dice il Lanzi (T. III. f. 178), ma un bello altare, innanzi al quale stà sepolto. Della tavola ch'egli vi fece, dietro un disegno di Paolo Veronese, e nella quale ritrasse anco se stesso in atto di adorazione, è il soggetto una Pietà. Questo pittore viveva ancora nel 1573. Fu discepolo di Paolo, de' cui disegni era ricco. Bravo nell'arte del colorirgli si fece onore. 29, 40.

Migliori Francesco, pittore non ispreggevole nella prima metà del secolo XVIII. 326 — 37, 38, 39, 146,

Milano da Francesco, argentiere del secolo XIV. 108.

Minello de' Bardi Antonio, scultore ed architetto padovano, alle quali arti fu educato dal padre, fioriva nel principio del secolo XVI. — 136.

Minen Giovanni, debole pittore del secolo XVII. — 296.

249, 491.

Mocetto *Girolamo* veronese, discepolo del
Bellini, conduceva sue opere in sulla
fine del secolo XVI. Quella che noi

registriamo di lui (141), in alcuna sua parte è tale, che si dovrà chiamarlo de' più grandi discepoli della scuola de' Bellini.

Moli Clemente era di Bologna, ma lavorò molto in Venezia siccome scultore ed architetto sin dopo la metà del secolo XVII. 6, 46, 54, 636 — 30.

Molinari Antonio veneziano fu alla scuola del Zanchi, ma ne rinunciò allo stile. Non però tenne una stessa maniera, benchè talvolta abbia saputo essere ad un tempo pittore sodo ed ameno. 37, 125, 185, 466, 525, 612 — 3, 12, 138, 247, 557.

Monaco Pietro lavorava a mosaico nel secolo XVIII. 3, 7.

Monopola Bartolommeo di Alessandro architetto fioriva ancora negli anni primi del secolo XVI. 209, 403.

Montagna Bartolommeo di Antonio degli Orzi-Novì tenne nella composizione la maniera usata de' suoi giorni, ebbe però buono il disegno, gaio il colorito, e giudizioso il nudo. Per conto delle epoche di sua vita non mi trovo senza imbroglio. Egli sarebbe vissuto patriarcale età, dove fossero certe le epoche che trovo segnate di lui, e dove a lui solo appartenessero. Il Maccà mi cita una sua tavola nella sagristia di Sandrigo col nome e l'anno 1449, e il degno *Catalogo di Quadri*

posti in vendita in Venezia 1785 me ne ricorda un'altra, pur col nome e l'anno MVLXXVI. Dagli atti del notaro di Vicenza Francesco Zanicchino sappiamo, ch'egli era degli Orzi-Novì, che fece suo testamento il giorno sesto del maggio dell'anno 1523, e che lasciò erede *Benedetto* suo figliuolo legittimo e naturale. Pare, che a questo egli abbia dato il nome di *Benedetto* dal fratello che pure esercitò l'arte della pittura, ma con merito assai minore che Bartolommeo. Ei

vaghe immagini, ma tardo del pennello, e debole del colorito. 37, 40, 416, 447, 450, 472, 655, — 285.

Morando Pietro scolpiva nel 1672, non 1652, con qualche merito — 419.

Moratto Girolamo d'Jacopo fusore di campane negli anni ultimi del secolo XVI. — 447.

Morazzone Gasparo scultore del secolo XV. — 17.

Morenden Giovanni scultore sul principio del secolo XVII. 610.

Moretti Faustino di Valcamonica. L'opera di questo pittore, la qual viene citata da da noi — 418, era nel soffitto della scuola di s. Giambattista di Murano. Ora ne' libri di questa scuola ho trovato, che il pittore con altri lavori di prospettiva, in che molto valeva, aveala presa ad eseguire nel 1666, e che Francesco, di lui figlio, nel 1668 a' 23 di aprile riscosse la somma che la scuola doveva al q.^m suo genitore.

— **Giuseppe**, recente pittore ornatista — 228.

Moretto V. Bonvicino Alessandro — **Lombardo Moro**.

Morlaiter Giammaria veneziano morì d'anni 82 nel 1781 in patria. Trattò la scultura in Venezia, nè senza un qualche merito. 75, 101, 156, 217, 611 — 82, 202, 320, 321, 334, 354, 356, 476.

— **Gregorio**, figliuolo di Giammaria, nacque nel 1738 e morì nel 1784. Trattò pur egli l'arte della scultura. 23.

Michelangiolo, fratello di Gregorio, nacque l'anno 1729, e morì nel 1806. Ebbe a maestro in gran parte l'Amigoni, ma è stato assai freddo pittore. 522, 523, 563, — 278.

Moro dal Marco-Angiolo è figliuolo di Battista d'Angelo, nipote di Giulio, e fratello di Girolamo. Avrebbe potuto riuscire non inferiore al padre e al zio; ma

Meroceni Jacopo. Dipingeva nella prima metà del secolo XV. con maniera non del tutto veneta — 489.

Mosca Giammaria padovano, allievo di Agostino Zoppo, onorò come scultore il secolo XVI. Il ch. Morelli ne parla nelle note alla *Notizia* ec. 574 — 205, 210.

Murano da, Andrea. Vuol porsi tra' pittori che primi apersero gli occhi alla buona maniera — 487.

— **Natalino**, discepolo di Tiziano, operava nel 1558, tenendo assai del suo maestro e in ritratti e in piccioli quadri. 550.

— **Antonio e Giovanni**. V. Vivarini.

Musalo Francesco, prete veneziano, pittore vivente. 63, 64.

Musletti Francesco. Fu de' primi che rissassero quadri in Venezia. Visse sino al 1735 — 128.

N

Nardi Bartolommeo scultore sulla fine del secolo XVII. — 129.

Nazzari Bartolommeo bergamasco morì nel 1758. Valeva in ritratti. 81.

Negri Pietro operava nel 1679. Tiene la facilità e la maniera del Zanchi, fatta però migliore nelle forme. 191 — 192, 218, 262.

Negroponte da
autore di un
lo dal Fiore
groponte. 31
finalmente
devolissimo
si pur agli

Ninfe dalle,
Tintoretto .
(625) non

Nogari Giusep
Discepolo d
gionevole i
e sembra ch
del suo mae
— 175, 19,

Novelli Pier-Antonio veneziano morì in pa-
tria nel 1804 d'anui 75. Lasciò mss. la
sua *Vita* che è presso a venire pubbli-
cata negli Opuscoli che si raccolgono per
le indefesse cure del benemerito sig. ab.
professore Antonio Meneghelli. Non fu
sempre eguale a sè stesso, ma giovò a
sostenere al suo tempo il nome della no-
stra scuola. 212, 409, 561, 641, 650
— 41, 51, 380, 398, 425.

Novello Giovanni antico lavoratore a mo-
saico — 226.

P

Pace Pace di Filippo Bantecchi, veneto pittore, si trova così nominato sino al 1616 ne' registri della accademia — 257.

Padavino Girolamo, detto *Padovano*, e *Padovanino*, col soprannome di *Paduan* si trova nel 1530 ne' soliti registri. 447, 449, 491.

Padovanino V. Varottari Alessandro.

Padovano Jacopo, scultore di merito nel secolo XV. — 189.

Pagliari Giambattista, scultore sulla fine del secolo XVII. — 368, 371.

Palladio Andrea di Vicenza fu chiamato il Raffaello degli architetti dal nostro Algarotti. 34, 411, 413, 414, 640 — 77, 83, 84, 343, 355, 362, 363, 370, 371, 444, 532.

Palma Jacopo, il vecchio quando seguì il Giorgione, quando si è più appressato a Tiziano. Fu poi in generale pittore diligente, finito, unito delle tinte, bellissimo nelle teste. — 124, 163, 190, 203, 582 — 11, 128, 139, 151.

—— il giovane, morto più che ottuagenario nel 1628, fu pronipote dell'altro. Studiò in Roma, guardò nel gusto Tiziano, e si fece imitatore del Tintoretto nel disegno. Ebbe ricchezza di fantasia;

⌞ 613 ⌟

Parodi Filippo, rinomato scultore genovese, morì nel 1708 in patria settuagenario . 587.

Parolo Antonio pittore del secolo XVII. Si-
no al 1718 vi sono sue memorie — 32 .

Pasquetti Fortunato veneziano, discepolo di Niccolò Cassana, è stato un comodo pittore. Valse più ne' ritratti che nelle storie. Morì dopo il 1770 — 104 .

Passaroto . V. Bologna da Tiburzio .

Passignano da, Domenico nel firentino morì nel 1638. Ammiratore della scuola veneta ne tenne lo stile ch'è macchinoso, se non corretto e studiato. Molte sue opere perirono pel colore troppo oleoso .
614 — 4 .

Pasterini Jacopo nel 1615 lavorava con molto onore a mosaico . 332 .

Paterno Domenico scolpiva nel secolo XVII.
611 .

Paulati Giambattista nel 1658 lavoratore a mosaico . 313 .

Peder dal, Francesco vivente architetto. 75.

Pedolo Giuseppe proto-muraro morì nel 1752 . 654 , 659 .

Pedralli Jacopo bresciano, morto avanti l'anno 1660 , fu pittore storico , ma più celebre nelle quadrature . 62 .

Pedrini Giuseppe pittore vivente . 611 .

Pelle Michelangiolo , recente lavoratore a stucco . 523 .

Pellegrini Giannantonio, originario di Padova, morì l'anno 1741 . Fu pittore più di



fortuna che di
Pellegrino da s. l
- metà del secol
Martino; che è
dato dal suo m
rità dell'ingegn

— *Girolamo* di Roma operava sul finire
del secolo XVII. 9, 47, 578, 592 —
217, 292, 293, 341, 385.

Peloso Giambattista, vivente artista. 488.

Pennacchi Pier-Maria trevigiano fioriva in-
torno l'anno 1520. 649 — 432, 501.

Penso Francesco V. Cabianca.

Peranda Santo veneziano morì l'anno 1638.

Educato alle scuole di Roma, e del Co-
rona e del Palma ebbe più stili, per lo

Perreau Claudio parigino scolpiva nel 1651
— 59.

Perosa Stefano veneto intagliatore morì
d'anni 65 nel 1804 — 420.

Petrelli Jacopo, debil pittore del secolo
XVII. — 297.

Pianta Francesco, veneziano il giovane la-
vorava d'intaglio nel secolo XVII. alla fi-
ne. 46 — 179, 226.

Pianton Martino, fusore di campane nel principio del secolo scorso — 322.

Piatti Santo veneziano fu autore di un suo stile: ebbe facilità nell'inventare, prestezza nell'eseguire, studio del naturale, bella macchia e grandezza di carattere. 519, 520, 521 — 270.

Piazza Cosimo, al secolo **Paolo**, da Castelfranco, dell'ordine de' cappuccini, morì d'anni 64 nel 1621. Scolare del Palma non ha somiglianza col suo maestro: ebbe un suo proprio stile, non vigoroso, ma aperto e dilettevole 133 — 233, 350.

Piazzetta Giambattista veneziano studiò prima sotto il Molinari; ma poi in Bologna invaghitosi del forte e luminoso colorire del Guercino, divenne gran maestro d'ombra e di lumi. Se non è apprezzato per bontà di colorito, lo è per merito di buona dottrina e intelligenza.

Morì nel 1754 più che settuagenario. 101, 139, 218, 553, 597 — 144, 320, 539.

— **Jacopo**, padre di Giambattista, nel 1699 cominciò a trattare la scultura — 398.

Pietro è stato un degno lavoratore a mosaico nel secolo XV. ed oltre. 234, 308, 310, 320.

— altro lavoratore a mosaico del secolo XII. 312.

Pilotti Girolamo veneziano. Sino all'anno 1639 ne trovai il nome ne' soliti registri.

250 ; 299.

Pizzamano Nicolò di Domenico, nobile
veneto, vive nella età d'anni ventinove,
ed esercita l'arte del mosaico appresa da

lui in Milano sotto la direzione del professore del mosaico Jacopo Raffaelli romano. 233.

Pizzoli Gioachimo di Bologna, che morì nel 1733, è più noto tra' paesisti. — 232.

Polarol Carlo di Antonio, pittore veneziano; morì d'anni 69 nel 1782 in patria. — 102.

Polazzo Francesco veneto, morto settuagenario nel 1753, buon pittore e miglior ristoratore di quadri, temperò lo stile del Piazzetta con quello del Rizzi. 655 — 41.

Polidoro veneto che morì nel 1565, fu debole scolaro di Tiziano, ma che però alcuna volta seppe far bene — 424, 513.

Poli Antonio, prete veneziano, morto d'anni 67 nel 1767, trattò per diletto la pittura. 550.

Polis de, *Antonio* veneto nel secolo XVII. fusore di campane — 191, 341.

— *Bartolommeo* fondeva nel 1719. 606.

— *Paolo* fondeva nel 1729. 569.

— *Eredi*. 24, 599, 668, 685 — 6, 23, 42, 52, 165, 252, 330, 341, 421, 435, 443.

Pona Liberale, pittore recente — 50.

Ponchini Giambattista di Castelfranco, detto *Bozzato*, e mal chiamato *Bozzacco* e *Brazzacco*, morì nel 1570. Dopo il Giorgione, egli è il pittore, di cui a ragione più si vanti Castelfranco. 430, 432, 434 — 407, 409.

Ponte da, Agostino lavorava nel 1566 a mosaico . 314 .

— **Antonio** , illustre architetto veneziano, morì d'anni 88 nel 1597 in patria . 74, 178, 420, 485 — 325, 326, 542, 544, 554 .

— **Francesco, Jacopo, Leandro V. Bar-**
anna

277, 360, 362, 428, 464, 491, 595,
 613, 615 — 149, 174, 223, 233, 329,
 336, 359, 340, 416, 428, 524 .

Potenza Francesco pittore vivente in Venezia — 150 .

Pozzo Giuseppe , laico carmelitano scalzo ; non delirò in architettura meno del suo fratello . Visse agli anni primi del secolo passato 663 — 73, 75, 76 .

Pozzo del, Leopoldo lavorava a mosaico negli anni primi dello scorso secolo 232, 254.

Proccaccini Camillo holognese, che fioriva nel 1609, pittore facile e soave. — 89, 94.

Prudenti Bernardino veneziano dipingeva almeno sino all'anno 1639, secondo i registri della accademia — 105, 130, 256, 259, 294, 335, 450, 451.

Pujese Polo ingegnere del secolo XV. — 166.

Q

Querena Lattanzio di Bergamo, discepolo di Saverio della Rosa, vivente in Venezia. 561, 675, 678, 683.

Quesnoy du, Francesco, detto il *Fiammingo*, morto l'anno 1643, è stato un celebre scultore del suo tempo — 528.

R

Rafaelli Antonio del Friuli scolpiva nel secolo XVII. — 262.

Raineri de, Gian-Paolo e Gian-Carlo, padre e figliuolo, furono malamente chiamati *Rinaldi* dal Sansovino e dal Temanza. Il padre era di Parma, e fu fatto

ne citiamo (— 164), non ci lascia in grado di conoscere, com'egli è stato pittor seguace della verità e della sodezza.

Rinaldi Angiolo, arciprete della cattedrale, morto più che nonagenario nel 1745, lavorava d'immagini in avorio. 19.

Rizzo Andrea, detto così dal riccio capello, era **Briosco**. Scultore, fusore e architetto onorò Padova sua patria. Morì nel 1532 — 531.

— **Antonio** veronese, fu scultore chiarissimo del secolo XV. Citandone il Morelli le due statue (*Notizia* ec. f. 95), fatte intorno all'anno 1462, che noi ricordiamo (I. 407), ci dà assai recondite notizie di un tanto artefice.

Rizzi Sebastiano di Belluno morì vecchio nel 1734. Discepolo del Cervelli riescì compositore giudizioso, felice e vero, ebbe un colorito gustoso, e, benchè non sempre corrette, ebbe forme nobili e graziose. 232, 417, 426, 467, 598 — 4, 6, 144, 203, 209, 257, 308, 321, 366, 476.

Rizzo Marco Luciano veneto operava nel 1530 degnamente assai a mosaico. 286, 302, 303.

Robusti V. Tintoretto.

Roccatagliata Niccolò e Sebastiano scultori di Genova operavano nel 1633. 522.

Rodari V. Lombardo Tommaso.

Romano Marco scultore del secolo XIII. — 104.

- ria . — 170 .
 — dalla , Sav
 Cignaroli , do
Roselli Pietro
 del Balestra .
 bracciata altra
Roselli Antonio
 del secolo XV
 mo (— 65)
 bia di lui qualche altra opera sconosciuta .
Rosetti Domenico lavorava a mosaico nel secolo XVI. 250 .
Rossi Davide di Tienne , pittore ed architetto vivente in Venezia. 181 , 393 — 231 , 381 .
 — *Domenico* nacque a Morcò nel 1678 , e morì a Venezia nel 1742 . Fu architetto di nome a' suoi giorni. 603 , 661 — 142 , 147 , 549 .

— *Filippo* morì d'anni 68 nel 1795 in Venezia sua patria. Trattò l'architettura con poca lode. È di suo disegno anche la chiesa, già chiusa, di s. Biagio. 181.

— *Pasquale* di Vicenza, pittore del secolo XVII. Tavola a lui male attribuita.

525.

Rossis Angiolo firentino. Dipinse molto di quadrature a Venezia, dove pure è morto l'anno 1742 — 34, 328.

Rosto Giovanni fiammengo lavoratore di arazzi a Firenze nel secolo XVI. 284.

Rottzheimer Giovanni di Monaco operava nel principio del secolo XVII. Fu seguace in gran parte delle massime del Tintoretto. 563 — 329.

Rovigno da, Lorenzo del vescovo, scultore del secolo XV. — 394.

— *Antonio*, suo figlio, pure scultore. *Iv.*

Rubellini Bartolommeo milanese buon fuso-
sore nel 1606. 651.

Ruggieri celebre pittore del secolo XV. creduto nazionale dal Zanetti, ma dal Lanzi tenuto per *Ruggieri* di Ruggia, discepolo di Gio. Van-Eych. La tavola che ne citiamo (Vol. II. 301), è più pregevole per colorito, che per disegno.

Ruschi Francesco romano fioriva intorno il secolo XVII. Seguì il Caravaggio nello stile di macchia e forza. Ebbe lo stile de' suoi giorni; ma non pertanto vi ha

opere di lui a sufficienza conservate. 5,
184, 415 — 128, 287, 288, 374.

Rasconi Giannantonio, architetto del secolo XVII. — 149.

S

Sacchetto Lorenzo, pittore ornatista degli ultimi tempi — 275.

Salò da, Domenico, figlio di Pietro, scultore nel 1571. 28, 210.

— *Pietro* è ricordato tra' buoni scolari del Sansovino 433, 489.

Salvatore apparisce nel 1417 fusore di campana. 599.

Salviati Francesco fiorentino è morto nel 1563. Di questo dotto e celebre pittore rammentiamo un celebre lavoro. 206.

— *Giuseppe del V. Porta dalla*.

Sanctis de, Giovanni scultore del secolo XIV. — 9.

Sandri Stefano veronese, discepolo del Tiepolo, morì in patria. Del suo merito diciamo parlando della tavola ch'è descritta — 395.

Sanmicheli Michele è stato uno de' più celebri architetti che possiamo ricordare. Morì d'anni 75 nel 1559. Il professore Antonio Selva ne diede recentemente un degno *Elogio*. [33, 198, 584 — 236, 386, 539, 550.

Sansovino Jacopo di Firenze morì nonagenario nel 1570 in Venezia, dove visse quasi sempre, trattando in tutta eccellenza la scultura e la architettura. 34, 62, 73, 90, 94, 209, 257, 284, 285, 291, 302, 304, 315, 334, 402, 409, 428, 488, 492, 494, 500, 501, 505, 532, 543, 544, 545, 552, 554, 604, 608, 619, — 33, 136, 195, 212, 303, 307, 475, 541, 548.

— **Francesco**, figliuolo d'Jacopo. Alla faccia 414 citiamo alcune invenzioni pittoriche di questo uomo, della cui vita dicemmo nella prefazione.

Santi Domenico lavorava a mosaico nel secolo XVI. 241.

Saraceni Carlo veneziano. Di questo pittore, morto negli anni primi del secolo XVII, rammentiamo con molta lode un'opera — 348.

Sardi Giuseppe lavorò molto di architettura presso di noi, senza grande finezza di gusto, come dichiarano le fabbriche che citiamo di lui. Secondo il p. Oldelli (*Dizionario ec.*) egli morì l'anno 1699, e fu sepolto nella chiesa de' Carmini a Venezia. 179, 542, 554, 609 — 11, 55, 71, 72, 197, 248, 266, 384.

Sarpi Paolo frate servita. Non fa stupore, che questo sommo ingegno nelle matematiche pur valesse nella architettura. Padova crede di lui il teatro anatomico,

159 , 212 , 216 , 541 , 545 .

- Schiavone Andrea* da Sebenico morì nel 1582. Ne' registri dell'accademia, dov'è notato appunto sino a quest'anno, vien egli per altro detto *Andrea de Nicolò da Curzola*. Eccetto il disegno, che non potè imparare gli anni primi per povertà, ci valse in tutto. Buon compositore, spiritoso delle mosse, vago del colore; franchissimo del pennello. Dice il Zanetti (f. 242), che in pubblica carta gli trovò dato il cognome, o sopraunome di *Meldola*, e che gli venne detto, che *anco in una stampa, fra le molte intagliate da lui, così si chiami*. Questa stampa tratta dal disegno, e non dalla pittura, offre santo Eliodoro. Vi si legge: *Raf. Urb. inv. — Andreas Sclavonus Meldola fecit*. Gl'intelligenti la trovano nel meccanismo del taglio diversa da quella degli appostoli e da altre che hanno *Andreas Sclavonus* senza *Meldola*. 391, 464, 492, 673 — 120, 123, 204, 223, 260, 261, 282, 284, 315, 316.
- *Gregorio* è stato uno de' bravi discepoli del Mantegna — 491.
- *Michele* che soscrivesi anche *Schiavin*, debole pittore degli ultimi anni. 12, 23, 128 — 49.
- *Sebastiano*, laico olivetano dell'isola di santa Elena, era di Rovigno. Nelle bellissime tarsie lavorate da lui per la chiesa del suo convento, le quali pur

gnese del secolo XVI. 199, 672 — 304, 391.

Silvestro, antico lavoratore a mosaico. 319.

Simeone, scultore del XV. secolo — 394.

— di *Bartolommeo*, altro scultore del secolo XVI. — 410.

Smeraldi Francesco architetto sulla fine del secolo XVI. 1, 191.

Sobleo Michele, o *De Subleo*, fiammingo, fu discepolo di Guido — 75, 495.

Soli Giuseppe, professore architetto vivente 505.

Soliman Francesco co. dalmata morì d'anni 68 nel 1784 a Venezia. Discepolo del Tiepoletto trattò per suo diletto la pittura, e lasciò alla propria parrocchia le opere ricordate f. 9.

Solimene Francesco napolitano, morto nel 1747, è stato un illustre pittore, come ne fan prova le opere citate da noi — 208, 220 — 209.

Spada Jacopo scolpiva nel principio dell'altro secolo. 2.

Spagna Pietro lavorava a mosaico sulla fine del secolo XVII. 232, 241.

Spavento Giorgio, illustre architetto, visse certo oltre all'anno 1500. 543.

Stancari Filippo pittore di poco pregio del secolo XVII. — 324.

Stazio Abbondio lavorò gli stucchi che ricordiamo 637, 664, siccome lasciò scritto il p. Oldelli nel suo *Dizionario ec.*

Stroifi Ermanno padovano morì d'anni 77 nel 1693 a Venezia, dov'ebbe il merito di fondare la congregazione di s. Filippo Neri. Imitò eccellentemente da prima il Prete Genovese, e poscia Tiziano; ma finalmente per soverchio studio del chiaro-scuro deviò dalla buona strada. 185 — 260.

Strozzi Bernardo V. Genovese Prete.

T

Tacconi

to, per
rj, di
citiamc
do alu

Taddeo,
XV. —

pagni

Tagliapi
metà d

— *An.*

del secolo XVII. — 128.

— *Carlo*, figliuolo di Alvise, trattò l'arte del padre. 155, 156.

— *Giannmaria* scolpiva nel principio del secolo XVII. 581.

— *Polo* di Jacobello V. *Venezia da Polo.*

Tantin Pietro, discepolo di Lodovico Gal-
lina, ora custode dell' accademia, pittore
vivente — 131, 228.

Tassini Bassaglia Elisabetta, pittrice vi-
vente. 683.

Tedesco giovane. Così troviamo ricordato
un pittore del secolo XVII. — 145.

Temanza Tommaso veneziano morì d'anni
84 nel 1789. Egli è stato dotto scrittore
e buon architetto. 47, 515 — 43, 110,
280, 381.

Tencalla-Mazzetti Carposoro lavorava a
stucco insieme col ricordato Abbondio
Stazio.

Terilli Francesco di Feltre scolpiva ne'
primi anni del secolo XVII. 168 — 359.

Tersia, o Tarsia, Antonio di Lorenzo, mo-
rì di circa settantasei anni in Venezia,
sua patria, sulla fine dell' anno 1739
(Temanza *Vite* ec. 380). Esercitò con
molto merito la scultura. 137, 597,
662 — 32, 142, 362.

— **Bartolommeo**, figliuolo di Antonio,
esercitò la pittura, e visse in Mosca al
servizio della Corte imperiale. Sino al-
l'anno 1730 si legge il suo nome ne' no-
stri registri — 399.

Tiepolo Domenico, figliuolo e scolare di
Giambattista, è stato un degno pittore.
22, 214, 423 — 25.

— **Giambattista** veneziano morì d'anni
77 nel 1769. È il pittore che tra

vene
Paol
te ,
cità
teste
sem
men
Tiep
zario
quel
216,
53,
288

Tinella
scep
più
pere
Tintori
ni 7
po 4
so n
non
con
prez
sfug
247
441
99,
292

l' an
che

L'architettura. Ogni suo lavoro riescì pesante, scorretto e pieno di tritume. 518, 523 — 474.

Trevisani Angiolo veneto fiorì verso la metà dello scorso secolo. Ritrasse la natura, di cui fece molto studio, con bella e forte maniera. Intelligente del chiaroscuro diede alle sue figure rilievo e rotondità. 136, 537, 598, — 27, 144, 252, 479.

— **Francesco** trevigiano morì nonagenario l'anno 1746. Studiò in Venezia sotto il Zanchi, la cui maniera abbandonò in Roma. Qua si è formato uno stile analogo a' migliori del suo tempo; felice per altro qualunque stile egli imitasse. Sceglieva bene, avea fino il pennello, assai forte il tuono generale. L'opera che citiamo di lui (— 204), è di un fare gentile più che robusto: dell'altra citata — 452 non sapremmo che dire.

Triva Antonio reggiano morì nel 1699. Fu discepolo del Guercino, e dipinse con vivacità, usando della mano sinistra 582 — 247, 334. 335, 341, 477.

Turresio Francesco nel 1628 lavorava a mosaico. 341.

V

Vacche dalle, Vincenzo V. Verona da, Vincenzo.

spedito pennello, e forse alcuna volta troppo libero; e solo gli mancarono maggior vivezza, più precisione, espressione della natura e della verità, ed eleganza e varietà di forme. 12, 162, 373, 374, 612, — 58, 88, 96, 117, 246, 247, 264, 272, 274, 330, 338, 376, 478, 524.

Varotteri Dario veronese, padre di Alessandro, morto l'anno 1596, si pretende, che sia stato condiscipolo di Paolo. Vedrai buon disegno e buon colorito nella tavola che ricordiamo — 274.

Vassillacchi Antonio V. Aliense, col qual nome era chiamato.

Vaso dal, Zoppo. Di questo pittore non saprei dire altro, fuorchè lo trovo ricordato così dal Boschini. 166, 637.

Uberti Domenico veneziano è stato assai mediocre pittore sul fine del secolo XVII. 521, 602.

— **Pietro**, di lui figliuolo, fioriva nella prima metà del secolo andato. Valeva nei ritratti — 143.

Udine da, Giovanni, discepolo di Raffaello, celebratissimo nelle grottesche, e pressochè unico nel ritrarre al vivo ogni maniera di uccelli, quadrupedi, fiori e statue, fece quelle opere che qui rammentiamo. 204, 205, 206, 208, 209.

Vecellio Francesco che dipingeva ancora nel 1571, andò non poco dappresso al fratello Tiziano. 552 — 510.

— **Marco** morì nel 1611. Nipote, discepolo e compagno de' viaggi di Tiziano, fu chiamato *Marco di Tiziano*. Seguì questo assai bene nella semplice composizione e nel meccanismo del dipingere, ma non seppe animare le figure, e interessare lo spettatore. 164, 410,

qualche bassezza di lumi, nè però seppe conseguire la varietà e sceltrezza. Per altro, benchè più nato pel faceto che pel serio, valeva e nel nudo e nel vestito; ebbe sanguigne le carui, facile il pennello, e tale in somma il gusto, che sembra anzi un pittore di due secoli in dietro, che di quello, in che è vissuto. 88, 215, 234, 258, 261, 265, 314, 316, 328, 355. 356, 463, 464, 564, 674, 678, — 26, 145, 239, 350, 385.

Venezia da, Antonio di Vittore fondeva campane nel secolo XV. — 23.

— *Jacobello e Pietro-Paolo*, fratelli, figliuoli di Antonio dalle Masegne, celebratissimi scultori sulla fine del secolo XIV., quali gli dichiarano le opere citate. 280, 313, 353.

— *Polo* figlio d' Jacobello. Leggendo l'opera: *Memorie Istoriche delle chiese e dei conventi dei frati minori della osservante e riformata provincia di Bologna raccolte da Flaminio di Parma frate Osservante dello stesso ordine* (Parma 1760 in 4), opera piena di molta erudizione, opportuna anche per la storia delle belle-arti, ci ho trovata una assai curiosa e buona notizia (T. II. f. 42). Questo scultore nella chiesa di s. Francesco della Mirandola eseguì un grande deposito alla memoria del celebre governatore e generale Prendiparte,

figliuolo di Paolo Pico, morto quando:

*Mille decem novies trecentum quatuor
ibant.*

*Atque lucas junii viginti jure curre-
bant.*

L'artefice vi pose di sotto quegli stessi
versi che si leggono nell'opera che noi
citiamo di lui 151; e che presso il no-
stro storico da Parma si riferiscono nella
seguinte maniera:

« Questa opera di taglio fatta in preda
Un venecian la fe' ch' à nome Polo
Nato di Jacomel che taja preda ».

— Polo figlio d' Jacobello . 151 .

— Lorenzino V. Lorenzino .

— Lorenzo , scultore del secolo XV. —
394 .

— Luca nel 1318 fusore di campane —
447 .

— Antonio di Lorenzo fusore nel 1424 .
— 212 .

— Canciano V. Canciano Veneto .

Venturini Angiolo veneto, discepolo del
Balestra, misero pittore nella prima me-
tà del secolo andato — 174, 398 .

Venturino mastro squadratore del secolo
XVI. — 205 .

Verbil Giovanni pittore sulla fine dell' altro
secolo . 145 .

Verocchio Andrea fiorentino, celebre in ciascun' arte nel secolo XV. 181.

Verona da, Massimo, laico cappuccino, che morì ottuagenario nel 1679 in Venezia, è stato pittore di merito — 287, 350.

— **Raffaello**, pittore compagno del gran Paolo — 313.

— **Semplice**, laico cappuccino, discepolo di Felice Brusasorci, morto in vecchia età nel 1654, è stato pittore degno di memoria. — 348.

— **Vincenzo**, frate Olivetano, lavorava a tarsie valerosamente nel 1323, siccome registriamo alla f. 306. Al Lauzi fu ignota questa epoca (T. III. f. 66.).

Verona Maffeo veronese morì d'anni 42 nel 1618. Scolare e genero di Alvise dal Friso è stato, più che il maestro, un imitatore libero e spiritoso di Paolo, ma perse di pregio pel troppo minio, di che accese le carni. 229, 246, 301 — 79, 145, 327.

Vianello Antonio veneziano, discepolo del Maggioto, pittore vivente. 605.

Vicentino Andrea veneto, morì d'anni 75 nel 1614. Lo si crede discepolo del Palma. Ebbe ricchezza di fantasia per grandi composizioni, facilità di pennello, buon colorito di pratica, ma poca esattezza di disegno. 35, 160, 165, 412, 425, 439, 441, 442, 446, 449, 467,

co' migliori del suo tempo. 82, 84, 133, 141, 170, 189 — 180, 189, 352, 431, 488.

Vivarini Luigi operava certamente sino al 1490. Altri vuole, che vi siano stati due pittori dello stesso nome dei quali uno operasse sino dal 1414. Si vegga f. 165. Seppe Luigi ben comporre, esprimere assai convenientemente gli affetti, usare di morbidezza di colorito, e architettar sordamente e sul fare antico. 133 — 8, 488, 489.

Vivarini. Pitture ad essi indistintamente attribuite. 615, 645, 674 — 61, 188, 205, 419.

Viviani architetto ricordato sul principio del secolo XVIII. — 74. Forse egli è quel Giambattista che nel 1659 lavorava per la scuola di s. Giambattista in Murano. Nel 1666 per lui defunto riscossero danaro i figli Girolamo e Lorenzo.

Umile. Ad un zoccolante di questo nome, vissuto alla metà del secolo XVIII, trovo attribuite le pitture ricordate alla f. 39.

Unghero Marchiò, detto anche Michele, scolpiva sul finire del secolo XVII. 10, 146 — 395.

Volpati Giambattista bassanese, morto nel 1706, pittore di non gran nome. 610, 611, 614.

Vos de, Martino. Fu seguace del Tintoretto — 329.

✠ 645 ✠

Urbino da Ambrogio, scultore del secolo
XV. — 394, 404.

66.

Zambelli

1729 .

— *Ant*

ne nel

Zambono

a mosai

Fu anche pittore; e il Sansovino lo volle anche scultore. 366 — 491.

Zanchi Antonio da Este morì più che ottuagenario nel 1722 a Venezia. Buon naturalista rappresentò la morbidezza e gli effetti della carne con intelligenza e facilità, valendosi di ombre gagliarde e di grandi masse di scuro per dar rilievo alle figure. Ebbe pieno e felice il pennello, e grande abbastanza il carattere de' contorni: solo gli mancarono nobiltà e leggiadria. 65, 89, 124, 232, 521, 537, 569, 611, 612, 613, 615, 616, 627, 628, 630 — 3, 218, 271, 284, 340, 376, 396, 397, 420, 448, 449.

—— *Domenico* trattò la pittura per diletto. Fu alla scuola del Diziani, della cui maniera non saprebbe dire che ritenesse. Morì d'anni 67 l'anno 1814. 637.

—— *Francesco*, pittore di quadrature, morì da non molti anni in Venezia, 62, 466, 524, 569 — 443.

—— *Marco*, nativo della Giudecca, maestro attuale della pittura all'arsenale. 22, — 352.

Zane Costantino, pittore di Grecia, viveva dopo la metà del secolo XVII. 99.

Zaninberti Filippo di Brescia, morto nel 1636, fu alla scuola del Peranda. Fu pittore di buon carattere, di bella macchia, e di verissimo colorito. 469.

Zantani Antonio. Vuolsi, che trattasse l'architettura nel secolo XVI. — 326.

⌘ 647 ⌘

Zonca Antonio dipingeva nel principio del secolo XVIII. 105.

Zorzi de, Carlo di Udine, orafo recente. 357.

Zuccarelli Francesco fiorentino, morto nel 1788, lavorò specialmente di paesi in un modo misto di forte e vago, vi unendo anco figure della stessa grazia — 527.

Zuccaro Federigo, fratello e discepolo di Taddeo, era di sant' Angelo in Vado, e morì nel 1609. Si vuole, che venisse chiamato a Venezia per dipingervi l'opera ricordata f. 439: ma egli ci era assai prima, come il dichiarano e i disegni da lui fatti l'anno 1660, che citiamo — 223, e l'opera con l'anno 1564, che rammentiamo alla f. 47.

Zuccato Arminio si trova ne' registri della accademia sino all'anno 1596, in cui si dice, che lasciò la professione. Lo si tenne fin qui cogli altri Zuccato, tutti artefici a mosaico, siccome di Trevigi; ma invece il p. Federici vuole che siano da Ponte, terra della Valtellina. 10, 271, 273, 281 — 305.

— **Francesco**, figliuolo di Sebastiano, è stato il più valente degli altri della famiglia nella intelligenza del disegno, avendo esercitata la pittura prima del mosaico. Egli intanto in un'opera, che ne citiamo, si soscrive veneziano, e pare che nel 1590, vecchissimo certo, egli

J. B. A., fusore di campane nel principio
del secolo XVIII. 23.

Anzolo M. C., pittore sulla fine del seco-
lo XVI. 39.

F. B. V. F., scultore dell'anno 1674. 40.
C. D. R. F., pittore dell'anno 1609. 92.
H. M. A. N. S., forse nome di scultore
 del secolo XVI. 152.

P. S. S. — *S. S. C.* — *N. F. Q.* — *M.*
S. R., si leggono in tarsie. 285.

F. F. divise da un giglio sopra arazzi. 285.
Lazarus B. F., antico lavoratore a mosaico. 314.

B. B., scultore del secolo XVII. 315, 354.
FE B. B. F., lavoratore a mosaico del secolo XVII. 375.

B. L. F. scultore del secolo XVI. 416.
H. M. T., scultore del secolo XVII. 560.
G. AB. FL. F., scultore del secolo XVII.

637.

T. S., pittore circa il principio del secolo
 XVIII. 662.

B. P. F., scultore del secolo XVII. — 187.
Q. V. T., lavoratore in majolica dell'anno
 1510. — 310.

M. N. M. F. scultore del secolo XVII. —
 368.

F. M. L. Sc. scultore nel principio del se-
 colo XVIII. — 376.

Z. P., scultore del secolo XV. — 417.

A. B. O. P., pittore del secolo passato —
 449.

(
A
(

(
R
(
I
(

— 482.

to 65r 2.

- delle opere del Canova . 76, 618 .
Albrizzi Giambattista . Sua opera: *Il Forestiero Illuminato* . Pref. XV. e seg. .
 — **Giuseppe** co. lodato — 540 .
Algarotti Francesco . Suo palazzo ec. 642 .
Alvise s. (chiesa e luogo pio) — 26 .
Alvisopoli . Stamperia — 538 .
Andrea s. (chiesa) — 98 della Certosa (isola) — 387 .
 — **Castello** — 386 .
Angeli Agostino e Girolamo medici . Loro monumenti — 412, loro busti . ivi 529 .
Angiolo Custode (già scuola) . 658 .
Anguissola Giambattista . Suo monumento . 45 .
Anonimo scrittore della chiesa di s. Marco 224 . Suo abbaglio . 256 .
Antonino s. (chiesa) 87 .
Appostoli santi (chiesa) 654 . (Se ne va ristorando il soffitto da *Giambattista Canal*) .
Aqua dall', Francesco . Suo pio dono — 418 .
Aretino Pietro . Ritratti di sua persona , 302, 567 .
Armani Antonio . Suo zelo lodato 604 .
Arrigoni Domenico . Suo ritratto — 247 .
Arsenale . 69 .
Assemani Giuseppe e Simeone . Loro opinione diversa . 4 .

- Agostino . Suo busto — 529 .
- Girolamo . Padrone all' arsenale . ricordato . 69 .

- Barbaro Ermolao**. Suo deposito. 192.
 — **Jacopo**. Suo deposito. — 175.
 — Statue di cinque personaggi della stessa famiglia 609.
Bardi Girolamo. Sua descrizione di Venezia *Pref.* XIII. Dichiarazione delle pitture del palazzo 436 e seg. 460: Suo abbaglio. 443.
Barnaba s. (chiesa) — 273
Barri Jacopo. Sue incisioni. 421.
Bartolommeo s. (chiesa). 560.
Bartolozzi Francesco. Sua stampa 662.
Barziza Alessandro. Suo epitafio — 389.
Battaglia. Palazzo di questa famiglia — 552.
Battisti Giannantonio. Sua raccolta di Stampe pubblicata — 444.
Bembo Giovanni doge. Suo deposito. 172.
Benedetto s. (chiesa). 570.
Benenato Reginio *Il gran-maestro de' forestieri. Pref.* XXI.
Beni de, Jacopo e Carlo lavoratori di organi. 287.
Bernardo Girolamo e Lorenzo. Loro deposito — 181.
 — **Pietro** suo monumento — 195.
Bessarione card. Sua generosità 197. Epigrafe in sua lode 435, suo ritratto — 482.
Bettio Pietro lodato. 108.

Bozzoni Giuseppe. *Suo libro Il Silenzio di Zaccaria* ec. 127.

Bragadin Bartolommeo. *Suo deposito*. 172.

— **Marcantonio**: *suo deposito*, 132;
suo busto — 529.

Bragola. *Onde derivata questa voce*. 86.

Brandolese Pietro lodato *Pref.* XXIII-XXXII.

Sua opinione esaminata. 652.

Bres Nicolò. *Ove scolpito tal nome*. 79.

Briamonte capitano. *Suo deposito* — 530.

Briati Giuseppe. *Sua pietà* — 409.

Brognolo Benedetto. *Suo deposito* — 176.

Buongiovanni Antonio: *Catalogo de' Mss.* ec. 452.

Buono Michele. *Suo ritratto*. 26

Burano (isola) — 448.

C

Cà d' Oro. *Palazzo così denominato* — 549.

Caeran. *Tavola posseduta in questa villa* — 567.

Calido Gaetano. *Organi lavorati da lui*. 67, 126, 287.

Camerata Giovanni. *Sue incisioni*. 454.

Camillo Veneto f. *Suo merito religioso*. 578.

Campanile di s. Marco. 495.

Canciano s. (chiesa) 635. *Incomincia*

⌞ 657 ⌟

Caraffa. Pitture fatte eseguire da questa famiglia. 20.

Carli Agostino. *Dissert. sopra s. Marco.* 394.

Carmagnola Francesco. Suo monumento. — 177.

Cassiano s. (chiesa) — 127.

Catecumeni (chiesa e luogo pio) — 232.

Catarina santa (chiesa e liceo). 673.

Cattini Carlo. Sue incisioni. 454.

Cavagnis fratelli abati. Loro scuole di carità — 299, 331.

Cavalli Jacopo e Martino. Loro depositi. 150 e seg. (Alla f. 152 leggerai MDLXXI. invece di MDCCLXXI.)

Cavalotti Reginaldo. Iscrizione forse dettata da lui. 3.

Cavazza Girolamo. Suo deposito — 11.

Sua pietà ivi 72 palazzo di questa famiglia ivi 84.

Certosa dell' Andrea s. (isola) — 387.

Chateaubriand di. Sue opinioni confutate — 173, 360.

Chezia Pietro: *Cronichetta ec.* 652.

Chiara s. (già chiesa in Murano) — 406.

Ciappetti Gianfrancesco. Suo libro sopra la scuola di s. Rocco — 210.

Cicogna Emanuele Antonio. *Dissert. sul corpo di s. Marco.* 394.

↩ 659 ⇨

- doge e sua moglie, 596; di Domenico — 382, di Giulio e Giustiniano, 613; di Luca — 70; di Girolamo — 528; di Lorenzo — 430; di altri sei personaggi — 19.
- Federigo. Suo museo. 406; epigrafi in sua lode. 435 — 358.
- Jacopo di Pietro. Dà la idea delle pitture del pubblico palazzo. 336.
- Marco provveditore all'arsenale. 72.
- Corner. Palazzi — 236, 475, 549.
- Cappella con monumenti. 655.
- Monumenti a dodici personaggi della famiglia — 90; a tre cardinali, 551; ad Antonio professore. 591, a Catarina; 546; a Federigo — 189; a Cornelia — 98; a Marco 148.
- Catarino. Suoi atti di pietà. 547 — 127, 549.
- Flaminio. Epigrafi in sua lode, 639 — 99. Sua opera delle *Chiese Venete* ec. lodata *Pref. XVIII, 4*: abbagli. 350, 435, 624 — 365, 437.
- Giovanni doge. Poemetto in sua lode. 484.
- Corniani palazzo con galleria e museo. 640.
- Agostino. Suo merito religioso. 580.
- Bernardino. Modello da lui posseduto. 47, lodato 642.

661

D

Damiani Antonio. Suo ricco dono. 522.

Dandolo. Depositi di Andrea, 341; di Andrianna — 431 di Francesco *ivi* 200; di Simeone *ivi* 182; di Vinciguerra. 622.

Dario Giovanni. Palazzo da lui eretto — 474.

Delfin Daniele padron all'arsenale 70. Monumenti di Andrea e Benedetta, 544; di Giovanni, 148 — 395; di Pietro. *ivi* 396.

Quadro posseduto da questa famiglia — 561.

Diedo. Palazzo — 43.

Deppieri Giambattista ajutò il Meschinello. *Pref.* XXXI.

Dionisi Giovanni. Suo libretto della scuola di s. Giovanni evangelista — 241.

Dogana — 474.

Doglioni Nicolò. Sua opera intorno Venezia. *Pref.* XI.

Dondi Orologio Francesco-Scipione. Sua Pastorale lodata — 390.

— Galeazzo. Suo dono alla biblioteca 436.

Domenicani pp. amici delle belle arti. 173. 182.

Donà. Palazzi. 640 — 475.

✠ 663 ✠

Monumenti ad Antonio — 105; a

E

- Elena santa.** Quistione sul luogo del suo corpo . 16 .
- Elisabetta santa** (chiesa al Lido) — 385.
- Emo Angiolo.** Suoi monumenti 65, 76 .
- Enrico III.** Iscrizione in sua lode . 408 .
- Suo ritratto 465 .
- Eremite** (chiesa e luogo pio così chiamati) — 299 .
- Erizzo.** Palazzo 640 .
- **Francesco doge.** Suo deposito . 63.
- Eufemia santa** (chiesa) — 352 .
- Eustachio santo** (chiesa) — 142 .

F

- Fabbriche.** Luoghi così denominati — 541, 544, 547 .
- Faldoni Giovanni.** Sue incisioni . 403, 404, 453 .
- Falier.** Palazzo di questa famiglia 600 .
- **Giuseppe.** Suo monumento . 601 .
- **Ordelafo.** Pala ordinata da lui . 298 .
- **Vitale.** Suo deposito 240 .
- Falconetto Giammaria.** Suo disegno non adottato . 547 .
- Fanelli Francesco.** Incisione de' leoni ec, data da lui . 78 .
- Fantino s.** (chiesa) . 619 .

Fantuzzi Marco. Incisione de' bassi rilievi ec. data da lui. 454.

Farnese Orazio e Almerico. Loro depositi. 663 — 174.

Farsetti Daniele. Sua munificenza lodata — 532.

—— **Tommaso.** Epigrafe a suo onore. 435.

Febre le *alta ec.*
Pref. , 430,

431,
Federici *strano*
giudiz *la lui.*
432.

Felice s. (chiesa). 682.

Ferretti Giambattista. Suo deposito. 583.

Ferri Lazzaro. Suo busto. 579.

Filiati Jacopo. *Dissert. del corpo di s. Marco.* 394.

Filippini Pier-Antonio. Sua lettera citata. 136.

Filippo s. (oratorio) 219 — 7.

Filomato Angiolo parroco benemerito — 137.

Filosi Giuseppe. *Narrazione del campanile di s. Marco.* 497.

Fini. Palazzo — 474. **Girolamo e Vincenzo.** Loro busti 518, 519.

Fischer barone. Suo favore al Tirali architetto. 137.

Flangini Lodovico. Sua epigrafe sepol-
crale riportata. 18.

Fontana Pietro. Sua incisione. 76.

Fontanini Giusto. Sua *Vita di s. Pietro Orseolo*. 394.

Foscari. Palazzo di questa famiglia. 112.
(Ora il basso rilievo ne fu tolto, e tra-
sferito nel palazzo degli eredi Gradeni-
go in Rio Marin.)

Depositi a quattro suoi soggetti —
146; a Francesco doge ivi 182.

—— **Alvise Paolo** ultimo primicerio. 261.

—— **Francesco cav.** lodato — 57. 470.

Foscarini. Palazzo di questa famiglia —
280. Sua pietà ivi 277.

—— **Jacopo generale.** Suo deposito ivi
264.

—— **Lodovico.** Epigrafe in sua lode ivi
191.

Fossati Giuseppe-Luigi. *Dissert. sopra
gli artisti della scuola di s. Rocco* —
211.

Francesco della Vigna s. (chiesa). 34.

—— **di Paola s. (chiesa).** 20.

Francesconi Daniele lodato. *Pref.* XXX.

—— **Valentino.** Sua epigrafe — 389.

Frangipane Cornelio. Suo poemetto lati-
no. 484.

Fusarini Antonio. Campanile alzato da
lui 90.

667

Giglio Francesco amico delle belle-arti : suo monumento . 392.

Gioachimo abate : profezie a lui attribuite . 326 .

Gioanetti Andrea card. Epigrafe di lui — 398 .

Giobbe s. (chiesa) — 55 .

Giovanelli Federico-Maria . Sua epigrafe sepolcrale riportata . 15 .

Giovanni , s. duca di Alessandria : luogo del suo corpo , 18 ; in bragora (chiesa), 80 ; evangelista (chiesa e scuola) — 238 ; Grisostomo (chiesa), 643 — 393 : in oleo o nuovo (chiesa) 128 di Rivoalto — 159 ; scuola in Murano *ivi* 410 .

Giovanni e Paolo (chiesa) 130 . Vi si aggiunga (153) . Dopo la porta vi è un quadro con la incoronazione di N. D. , il quale viene dalla buona scuola antica . La incertezza del pennello , oltre che dal modo , con cui è condotto il lavoro , viene accresciuta dal non lodevole ristauro , a cui soggiacque .

(f. 169) In luogo del monumento di Girolamo Canal , che si pose all' altra parte , vi si collocò , trasportatolo dalla già atterrata chiesa di santa Marina , un monumento veramente pregevole del doge Nicolò Marcello , morto l' anno 1474 .

ivi 577.

— Marco patriarca. Iscrizione fatta porre da lui. 3.

— Pietro. Dono che si crede fatto a lui ivi.

Grandi Guido. Sua Vita di s. Pietro Or secolo. 396.

Grassi. Palazzo — 537.

Gratia de V. Duse Angelo-Maria.

Grattarol Gio. Maria parroco. Sue iscrizioni. 637.

Grazie le (isola) — 374.

Grazioli Grazioso. Suo deposito 575.

Gregori Bartolommeo. Sue incisioni 454.

Gregorio Nazianzeno. Luogo del suo corpo. 112.

— **XII. papa: suo dono alla chiesa cattedrale.** 300.

Grimani. Palazzi di questa famiglia, 198
— 539, 540: **protegge gli artisti più illustri.** 431.

Memorie di Antonio doge, 203; **di Domenico e Giovanni,** 435; **di Girolamo,** 28 — 17; **di Marino doge e sua moglie,** 28 — 165; **di Marcantonio** *ivi* 315.

— **Antonio. Cappella da lui eretta.** 192.

— **Giovanni. Sua pia munificenza.** 35, 490,

— **Pietro: altare eretto da lui, e suo sepolcro** — 65, 68

— **Vincenzo vicerè di Napoli: suo ritratto.** 208.

Griselini Francesco. Sue carte di viaggi delineate. 462.

Gritti-Bonvicini Lodovica. Suo deposito preparato — 50.

Gussoni . Palazzo di questa famiglia —
55o .

— Jacopo . Cappella da lui fondata .

- Lanzi Luigi lodato *Pref.* XXVI. Suoi equivoci. 24, 296.
- Laste dalle Natale. Epigrafe dettata da lui. 194.
- Lazzara de Giovanni cav. lodato. *Pref.* XXIV.
- Lazzaretto nuovo e vecchio — 377.
- Lazzaro s. degli Armeni (isola) -- 377.
- Lazzaroni Francesco. Fonda una cappella *ivi* 375.
- Legati Alvisi. Dissertaz. *De Simeone ec.* *ivi* 107.
- Lena della Jacopo lodato *Pref.* XXIV.
- Leone s. (chiesa) 211.
- Lezze da. Palazzo --- 33.
- Depositi a tre soggetti di questa famiglia. 667.
- Marina: sua pietà --- 72.
- Liceo Convitto 680.
- Lido — 382.
- Lin. Palazzo *ivi* 537.
- Liviano Bartolommeno. Sua statua. 584.
- Lodi Emanuele parroco lodato. 174.
- Loggiatta di s. Marco 495, 497.
- Lolino Paolo: fonda un altare -- 308.
- Longo Domenico: strano accidente che gli occorre. 660.
- Loredan. Palazzo, 595. Memorie del doge Leonardo, 147; di Andrea -- 397.
- Lorette Lorenzo. Sua effigie --- 262.

Lovisa. Sua Raccolta ec. Pref. XXVIII.

Sue stampe 575 --- 295.

Luca. Immagini di N. D. che tengonsi dipinte da lui. 354, 397.

Luca s. (chiesa) 565.

Lucia santa (chiesa) -- 77.

Luciani Marc'Antonio. Sua raccolta d'iscrizioni. 174.

Lucini Antonio. Illustra i depositi veneti Pref. XXXIV.

M

Maffei Agostino p. Suo merito — 192.

Magagnati Girolamo chimico. Suo ritratto. 412.

Maina Giacinto: sua incisione — 108.

Malipiero Pasquale doge. Suo monumento, 167: opera sotto il suo dogado. 72.

Mandelli Fortunato. Sua epigrafe. — 398.

Manfrin palazzo con Galleria ec. — 53.

Mangilli co. Fabbrica denominata da lui — 548.

Maniago di, co. Fabio. Sua Storia della pittura nel Friuli 400.

Manin palazzo — 541.

— Atti di pietà di questa famiglia. 662 — 76.

Manin Leonardo. Sua *Dissertaz. del corpo di s. Marco*. 393.

— **Lodovico doge:** suo atto di pietà — 381.

Manolesso Francesco: parroco ricordato. 80.

Mansard-Hardovin Giulio posposto al Longhena — 334.

Manuzio Aldo. Epigrafe dettata da lui ivi 401.

Manzoni Giuseppe letterato: sua effigie. 656.

Marcello Antonio. Suo monumento. 575:

Frosina: sua pietà generosa — 423.

Jacopo dà la idea delle pitture del palazzo. 436. Niccolò doge: suo monumento (V. santi Giovanni e Paolo).

Marchia de, Matteo: suo sepolcro 41.

Marciis de, Antonio: suo collegio 180.

Marciliano s. (chiesa) — 3.

Marco s. (chiesa) 221: autori che ne trattarono ivi e seg: prospetto, 227: atrio, 235, porte. 231, 266: navata di mezzo, 270: coro, 280: sagrestia, 300: braccio sinistro, 314: cappella del battistero, 333: braccio destro. 353: cappella Zeno, 347; di santo Isidoro. 363: tesoro. 375.

(già scuola) 176.

Marcuola s. (chiesa) — 35.

Massa Apollonio e Niccolò. Loro busti.
631.

Massi Gasparo. Sua incisione. 396.

Maurizio s. (chiesa) 603.

Mauro frate. Suo Mappamondo dove sia,
e da chi illustrato. 453.

Mazorbo (isola) — 446.

Medico del; co: Carlo ab. Sua pia gene-
rosità ivi 130.

Memmo Andrea. *Elementi dell' architettura Lodoliana* 49, 100, 199.

—— **Marc' Antonio** padrone all' arsenale, 69; doge: suo deposito — 369. **Tribuno:** suo busto *ivi* 362.

Mendicanti (chiesa e spedale) 178.

Meneghelli Antonio. *Suo Elogio di Antonio Donà* — 108, sua *Collezione di Opuscoli* ec. *ivi* 611.

Mercatanti (già scuola) *ivi* 23. 617.

Merlini Francesco. *Organo* eseguito da lui, *ivi* 401.

Meschinello Francesco fu di ajuto a **Giovanni.** *Pref.* XXXI.

—— **Giovanni.** *Sua opera della chiesa di s. Marco*, 223; emendato, 261, 280, 311, 315, 327, 334, 396.

Miani Margarita. *Suo lascito* — 402.

—— **Pietro vescovo.** *Suo deposito* *ivi* 193.

Michel palazzo *ivi* 548.

deposito di **Alvise** 134 di **Felice dogar**essa 248, di **Domenico doge** — 367.

Bartolommeo: sua raccolta di stampe, 215.

Giustina: sua *Lettera* ec. lodata — 173.

Michele s. (chiesa di Murano) *ivi* 391 (di Mazarbo) *ivi* 447.

Michelozzi Michelozzo: scultura forse di lui *ivi* 373.

Milledonne Antonio. Suo sepolcro *ivi* 294.

Millin cav. lodato 380 — 467.

Mitelli Giuseppe Maria: sua stampa *ivi* 138.

Mittarelli Gian-Benedetto. Sua epigrafe *ivi* 398.

Mocenigo palazzi — 236, 538.

Depositi di Pietro doge 131, di Tommaso doge, 168; di Giovanni, Alvise e Loredana, 171; di Alvise proc. 179; di Bernardo — 77, 80, di Pietro e Georgio. 376.

—— **Alvise vivente** *ivi* 538.

—— **Girolamo padrone all'arsenale**. 69.

Moisè s. (chiesa). 518.

Molin Domenico e Francesco: loro depositi 589, 594.

—— **Giambattista parroco**. Sue cure religiose — 109.

—— **Girolamo**: cappella fondata da lui. 610.

—— **Girolamo-Ascanio**: epigrafe di lui — 198, lodato *ivi* 527.

—— **Leo**. Sua pia munificenza 267: altro, provveditore all'arsenale. 72.

—— **Sebastiano parroco** lodato. 636.

Monaco Pietro: sua *Raccolta* di stampe *Pref.* XXIX.

Mondini Francesco. Suo libro: *Il Carmelo favorito* — 268.

Monferrato Natale. Suo deposito e busto. 562.

Montfaucon p. Suoi sentimenti lodati. 350, 384.

Moore. Suo abbaglio — 406.

Mora Alessandro, Bartolommeo e Francesco: loro monumenti. 179.

Morelli Jacopo lodato *Pref.* XVII. 199, 454, 581, 652. — 365, 546: sue iscrizioni riportate 17, 195, 214, 599, — 133, 261: iscrizione da lui illustrata, 202; sua *Dissertaz. della pubblica libreria*, 451 e seg.; sua edizione della *Vita del Sansovino*. 497.

Moreni Domenico lodato *Pref.* XVII. — 197, 365.

Moro Gasparo: suo deposito — 30 **Jacopo:** suo monumento 32, **Cristoforo doge:** suo merito religioso 55: suo ritratto 61: suo sepolcro. 63.

Moroncelli Amanzio. Suoi globi. 453.

Morosini palazzo. 640.

Monumenti a Marino doge 258 — 186 **a Giovanni** 40, 281; **a Francesco** 6, 36; **al doge di questo nome** 69, 70, 73, 470, 587; **a Michiel** 146; **a Filippo** — 152; **a Francesco gr.** **a Vincenzo** 258; 368, **a Francesco e Tommaso** 374; **a Georgio** 376.

- Morosini Gianfrancesco, Sua opera pia 13.
 Mosaici. Impegno de' veneziani per con-
 servarli. 389.
 Mula da, palazzo in Murano — 421.
 ——— Marcantonio card. Suo monumento
 ivi 60.
 Murano (isola) ivi 406.
 Murari. Basso-rilievo sopra la porta del-
 la già loro scuola. 601.
 Museo pubblico. 453..
 Mussato Giannantonio. *Dissertazione in-
 dita ec.* — 472.

N

- Nachini Pietro: celebre lavoratore di or-
 gani, 7, 67, 576, 657 — 132, 321.
 Naldi Dionigi. Suo monumento. 142.
 Nalesso Giambattista. Modello e busto
 posseduti da lui. — 396, 617.
 Nani palazzo con museo — 300.
 Depositi ad Agostino, Ermolao e Pao-
 lo ivi 62.
 ——— Jacopo: epigrafe in sua lode. 435.
 Nardini Antonio. Suo libro de' vicarj di
 s. Bartolommeo. 565.
 Neergard-Brun C. T. *Isole descritte* —
 361.
 Negri Francesco. Suo Elogio del Te-
 manza lodato *Pref.* XXVI.

- Nereo S. luogo del suo corpo . 119 .
 Niccolò s. (chiesa) — 281, del Lido .
 382 .
 Niccolosi Angiolo . Suo busto . 614 .
 Noale da, Francesco-Maria . Suo deposito
 — 407 .
 Nobili de' (già scuola) *ivi* 84 .
 Novelli Francesco . Sua incisione *ivi* 237 .

O

- Obizzo Tommaso . Suo dono pio — 151 .
 Oca Leonardo . Suo merito religioso . 578 .
 Ogni-Santi (chiesa e luogo di educazio-
 ne) — 301 .
 Olmo Fortunato . Sua opinione rigettata
 — 365 .
 Onofri Fedele . Sua *Cronologia Veneta*
Pref. XX .
 Orologio pubblico . 513 .
 Orseolo Pietro s. Sua reliquia 381 : spe-
 dale fondato da lui . 531 . V. Fontani-
 ni e Grandi .
 Orsini Generosa . Suo deposito — 192 .
 Nicola : suo deposito . 140 .
 Orsolini Carlo . Sue incisioni 454 .
 Orto botanico — 69 .
 Ospedale civico — 325, militare , 176 ;
 ospedaletto, chiesa e luogo, 183 ; de' ge-
 suiti , 668 : di s. Giobbe — 70 .

P

- Paciandi Paolo-Maria** : Incisioni offerte da lui 332, 336, 337, 344.
- Pacifico beato** . Suo monumento — 177.
- Padavino Giambattista** . Suo monumento — 415 .
- Pagani Marino** lodato — 637.
- Pala d'argento** di s. Marco 295 ; di s. Salvatore . 548 .
- Palazzo pubblico** , 398 . Sala delle quattro porte , 410 . Anti-collegio , 415 . Sala del collegio , 418 . Vecchia sala del Pregadi , 422 . Cappella , 427 . Sala del Consiglio de' X. 428 ; della Busso-
la , 433 ; del Maggior Consiglio , ora Biblioteca , 434 ; dello Scudo , 462 ; de' Filosofi , 463 ; de' Banchetti , 465 ; dello Scrutinio . 467 .
- sovrano . 488 .
- Palfero Georgio** . *Raccolta d' Iscrizioni ec.*
Prof. XXXIII.
- Palladio Andrea** . Osservazioni . del Lodoli sopra di lui , 52 .
- Pancrazio s.** Sito del suo corpo . 119 .
- Panighetti Jacopo** . Suo busto . 611 .
- Pantaleone s.** (chiesa) — 242 .
- Paolo s.** (chiesa) — 231 .
- Parmense Marco Tiberio** . Sua epigrafe — 24 .

- Paruta Andrea, Marco e Polo**: loro deposito — 325.
- Pasini Pietro**. Iscrizione da lui illustrata. 600.
- Pasquale s.** (scuola ora riaperta). 48.
- Pasqualigo Alvise**: sua urna — 170. Lorenzo: suo sepolcro — 428.
- Passagnoli Bartolommeo**. Sua pietà. 604.
- Patina Carolina**. Raccolta di stampe *Pref.* XXVIII. — 5, 194, 341, 479, 539.
- Patrini Giuseppe**. Sue incisioni, 406, 453.
- Pavesani Pavesano medico**. Suo monumento. 620.
- Peder Francesco**. Suoi disegni — 470.
- Pellegrini Domenico-Maria**. Dissertazione del corpo di s. Marco, 394.
- **Pietro**, intelligente e amico della pittura, 124.
- Perez Nicolò**. Sua pietà — 80.
- Pesaro palazzo** — 549. Monumenti a Benedetto ivi 178, a Iacopo, 193; a Giovanni, 194.
- Petrarca Francesco**. Suo lascito, 435: suo soggiorno, 486.
- Piccini Isabella**. Sua stampa — 210.
- Pietro s.** (chiesa). Questa chiesa ottenne gli scorsi mesi per le generose cure del nuovo benemerito suo arciprete Antonio

4-683

Pinelli Maffeo. Sua iscrizione. 195.

Pio VI. Sua iscrizione — 217.

— **VII**. Sue iscrizioni, 17, 189: suo palazzo — 549.

Pisani palazzi, 595 — 539.

— **Andrea di Pietro**. Suo monumento. 213.

Pistoja Jacopo giudice de' lavoratori di mosaico. 391.

Pitteri Marco. Sue incisioni 404, 454.

Pittoni Pietro. Sue benemerenze — 179, 198.

Pivotto Giannantonio. Suo libro della chiesa di s. Tommaso — 230.

Podacataro Livio. Suo deposito — 307.

Polacco Georgio. Sua pietà — 81.

Polani Pietro. Luogo del suo sepolcro — 424.

Polcastro Girolamo. Statua ricordata da lui. 460.

Poluzzi Natale. Opere di pittura fatte eseguire da lui. 577.

Pomelli Giovanni. Suo ritratto. 621.

Ponte da, Giammaria parroco benemerito — 117, 121.

— **Nicolò**: palazzo edificato da lui. 607.

Ponte di Rivoalto — 542.

Porta Pietro medico. Suo busto. 575.

Portalupi Gian-Luigi. Sua pia benemerenza. — 381 e seg.

Porte delle officio 570 --- 540.

Prato del, Leonardo. Sua statua equestre.
162.

Previo Giammaria, Suo busto. 636.

Q

Ravizza Domenico parroco benemerito.

211.

Recaldini Pietro. Suo disegno. 83.

Recanati Giambattista. Sua epigrafe.

435.

Redentore s. (chiesa alla Gindecca) —

343.

Regazzi Angiolo ricordato, 16, 19.

Reggia Natale parroco benemerito — 166.

Renier Daniele lodato — 387.

— **Federigo e Alvisè**: loro monumen-
ti *ivi* 18.

Rezzonico palazzo — 535.

Ridotto — 474.

Ricci Lodovico. Ordina pitture a frate
dal Piombo. 560.

Ricovrati de', Bartolommeo. Suo sepolcro.

261.

Ridolfi Carlo. Sue *Vite de' pittori ec.*

Pref. XXI. Suoi abbagli. 37, 141, 360

— 160, 180, 187, 211, 324.

Rinaldi Antonio e Sebastiano: loro busti.

637.

Rizzo-Patarol Francesco. Suo orto bota-
nico — 25.

Rocca Bernardino letterato. Sua epigrafe

— 100.

Rocco s. (chiesa) — 201, (scuola) *ivi*

211.

Rodino Marco parroco lodato. 619.

S

Sabellico Marcantonio. Sua opera *De Venetae Urbis Situ*. Pref. VIII.

Sabina s. Luogo del suo corpo. 113, 117.

Sacchi Carlo. Sua incisione — 154.

Sadeler. Sua stampa — 295.

Sagredo palazzo — 549.

— **Alvise e Niccolò**. Loro depositi, 9, 47.

Sajanello Giambattista. Sua opera: *Historica Monumenta* ec. — 317.

Salinguerra Pino di Ferrara, Sua epigrafe — 384.

- Salomoni Giovanni. Suo deposito. 65.
 Salvatore s. (chiesa) 542.
 Samuele s. (chiesa) 601.
 Sandi palazzo. 603.
 — Antonio. Sue incisioni — 361.
 — Marco. Epigrafe di lui. 18.
 Sansovino Francesco. Sue opere intorno
 Venezia *Pref.* IX. e seg. Suoi abbagli,
 37, 367, 494 — 55, 149.
 Sangiantofetti palazzo con giardino —
 300.
 Sanudo Marco di Francesco. Sua monu-
 . mento. 105.
 Sardi Giuseppe-Maria. Sua opera sulla
 chiesa delle Terese ec. — 289.
 Sarpi Paolo. Suo ritratto. 458.
 Sasso Giammaria. Sua *Venezia Pittri-*
ce ec. *Pref.* XXIX. — 14, 18, 200,
 249, 439.
 Savello Paolo. Sua statua equestre —
 180.
 Savorgnan palazzo — 55.
 — Luigi co: Sua collezione di cose
 sacre e d' arti, 197 — 399.
 Scala della, Verde. Altare eretto da lei.
 170.
 Scala. Nel palazzo Minelli nella contra-
 da di s. Luca, presso la già chiesa di
 s. Paterniano, vi è una scala a luma-
 ca, che degnissima di osservazione dà

meritamente il nome alla *locanda*, in cui uso è ora convertito quel luogo. È questa Scala un cilindro di tredici piedi di diametro con nocciolo nel mezzo, comoda della salita, con pianerottoli ad ogni appartamento, e terminata in una cupoletta. La metà di sua circonferenza in sulla corte è traforata a picciole arcate sostenute da colonne che seguono la inclinazione della scala medesima; sicchè ove queste arcate continuassero nella porzione che resta della circonferenza, descriverebbero una spirale intorno al cilindro della scala medesima. L'opera, condotta tutta di pietra d'Istria, è del secolo XV; e tali ne sono la esattezza e la solidità, che non vi si riscontra danno di sorta.

Schioppalalba Giambattista. Sua dissertazione lodata, 197. Sua epigrafe — 398.

Schulemburg de, Giammattia. Suo monumento. 75.

Scolastica s. (chiesa) 487.

Sebastiano s. (chiesa) — 303.

Seffer Pietro. Suo impegno per la biblioteca del seminario — 425.

Seminario — 422.

Sepolcro s. (porta del già monistero) 486.

- Serafino Antonio p.** Suo ritratto. 16.
Servolo s. (chiesa) — 381.
Severo Gabriele. Suo monumento. 95.
Siena Bernardino da. Sua vera effigie
 — 56.
Silvestro s. (chiesa) --- 148.
Silvio Domenico doge. Sua religione.
 227.
Simeone s. grande (chiesa) --- 102, pic-
 colo *ivi* 109.
Soranzo Bernardo. Suo medaglione ---
 553.
**Busti a Francesco, Giovanni e Girola-
 mo.** 54.
Depositi di Giovanni doge, 347; di
 altro Giovanni, 591; d'Jacopo ---
 428.
Spagna di, Eusebio. Sua epigrafe ---
 400.
Spinelli palazzo --- 538.
 — **Andrea fusore.** 34 --- 553.
Spirito Santo (chiesa) --- 324.
Squadroni Lorenzo medico. Suo monu-
 mento. 26.
Stefano s. (chiesa) 574.
Stella Antonio parroco lodato. 621.
 — **Baldassare.** Sua benemerenzza ---
 172.
 — **Lorenzo.** Arazzi da lui rinfrescati.
 419.

Stendardi. Loro pili di bronzo. 517.
 Stidlin Giulia. Sua epigrafe --- 389.
 Storlodo procuratore. Cappella da lui fondata. 134.

Stringa Giovanni. Sue opere intorno Venezia *Pref.* XII., 222; difeso, 271: sua strana opinione, 403: suoi abbagli, 250, 287, 311, 401.

Svedesi gentiluomini due, viaggiatori. Loro sproposito. 280.

Suriani palazzo --- 71.

— Jacopo e Giovanni: loro monumento. 586 e seg.

— Jacopo di Michele. Sua epigrafe --- 442. e seg.

T

Tarasio s. Sito del suo corpo. 120.

Teatri di s. Luca e Benedetto, 573; di s. Samuele 603: della Fenice, 631: di s. Gio: Grisostomo. 648.

Temanza Tommaso. Merito di sue opere *Pref.* VII., XXV.; sua opinione esaminata, 284 emendato, 35, 163, 175, 204, 229, 395, 554, 556 — 213, 364, 552: suo articolo confuso, 83; si contraddice --- 136, 373, 538.

Teodoro s. (già scuola) 554: sito del suo corpo. 113.

- Teresa s.** (chiesa e luogo pio) -- 286.
Tesoro di s. Marco. 375.
Tessari Teodoro parroco. *Suo busto.* 596.
Tiepolo palazzo — 539.
 — **Alvise procuratore.** *Suo monumento.* 89.
 — **Giovanni patriarca.** *Sua munificenza.* 1, 570; *suoi Trattati ec.* 379, 397, emendato. 387.
Tironi Francesco. *Disegno delle isole* -- 361.
Toaldo Giuseppe. *Dissertazione sul Campanile di s. Marco.* 496.
Toderini Giambattista. *Memorie della Scuola di N. D. de' Mascoli.* 366.
Tognolo Lorenzo. *Suo pio dono* — 112.
Tolentini de', Niccolò s. (chiesa) -- 86.
Tommasi Michele. *Suo busto.* 635.
Tommaso s. (chiesa) — 228.
Tononi Antonio e Bartolommeo. *Loro monumenti.* 192.
 — **Turrino.** *Sua generosità.* 188.
Torcello (isola) — 453.
Torre dalla Luigi. *Suo sepolcro.* -- 176.
Torresini Marco. *Scritture per un nuovo altare.* 275.
Tosi Stefano parroco lodato — 411.
Traversi Antonio ab. lodato. 680.
Trento Girolamo ab. *Sua epigrafe.* 214.
Trevisan. Palazzi. 518. — 443.

- Trevisan Alvise. Suo deposito. 168.
 — Giovanni patriarca. Suo oratorio —
 425.
 — Melchiorre. Suo monumento. 187.
 Tron. Palazzo — 550.
 — Nicolò doge. Suo deposito — 184.
 Trovaso s. (chiesa) — 290.
 Tychsen Gherardo Olao. Suoi scritti sulla
 cattedra di s. Pietro. 4.

V

- Vagner Giuseppe. Sue incisioni. 71, 454.
 Valeriano Atanasio. Suo ritratto. 99.
 — Pietro. Epigrafe in suo onore — 191.
 Valier. Deposito di due dogi e di una
 dogaresa di questa famiglia. 137.
 Valle Jacopo parroco. Suo busto. 646.
 Valmarana. Palazzo. 640 — 548.
 Vasari Giorgio. Suoi abbagli — 187,
 255, 316. Confutato dal Temanza. 542.
 Vecellio Tiziano. Suo ritratto. 302.
 Vendramin. Palazzi — 43, 550.
 — Andrea doge. Suo deposito. 175.
 — Francesco patriarca. Cappella da lui
 fabbricata. 9.
 Veneto Marco. Suoi *Pensieri Morali* ec.
 — 371.
 Venier. Monumenti di Antonio doge e
 Agnese sua moglie. 153, 161, di

- Francesco** doge , 545 ; di Angiolo e Sebastiano -- 76 ; di Girolamo di Niccolò , 192 ; di Lorenzo -- 364 , di Sebastiano . 529 .
- Antonio ab. Questione per sua epigrafe -- 227 .
- Francesco. Sua casa al Dolo . 51 .
- Paolo ab. Benemerito di s. Michele -- 391 .
- Venusto** s. Suo corpo ed altare . 191 .
- Verme** dal, Jacopo . Epigrafe in sua lode . 575 .
- Uggeri** Angiolo . Sue opere di architettura lodate -- 470 .
- Vescovi** de, Andrea e Antonio . Loro busti . 614 , 615 .
- Vianelli** Giannantonio . Suo merito religioso . 585 .
- Vidali** Giambattista e Lodovico . Loro epigrafi . 89 .
- Vidman** . Palazzo 640 ; Cappella di questa famiglia . 636 .
- Viero** Teodoro . Sue incisioni . 218 , 219
- Vignola** Girolamo . Suo monumento . 534 .
- Villaret** Joyeuse Tommaso . Sua epigrafe . 599 .
- Villoison** de, d' Anse . Traduce e illustra l' opera del sig. Akerblad . V. Akerblad . 78 .
- Vinanti** Giambattista . suo ritratto -- 247 .

- Vindesor Odoardo.
 Vitale s. (chiesa) 596.
 Vito s. (chiesa in Burano) -- 452.
 Vitturi Pietro. Suo monumento 192.
 Viviani Viviano. Epigrafe in sua lode
 590. Suo busto 631.
 Voyer de, Renato. Suo monumento -- 58.
 Urachien di, Trifone. Sua epigrafe. 195.
 Urbano Veneto lavoratore di organi. 287.

Z

- Zabeo Prosdocimo. *Elogio di Paolo Veronese*. 676 -- 673.
 Zaccaria s. (chiesa) 103. Luogo del
 corpo del santo. 113.
 Zaguri Pietro. Epigrafe ordinata da lui
 -- 227.
 Zambelli Pietro. Sua
 Zane Francesco, poet
 Zanetti Anton-Maria
 opere della *Pittura*
Pref. XXIII e seg.
ec. 452 *Delle stat*
a fresco Pref. X
 550 emendato 44, 1
 312, 395, 536 --
 180, 188, 253; su
 404, 405, 406: di
 296. Sua epigrafe f. 141.

- **Girolamo**. *Dissertazione della berretta ducale* 396 *Discorso di una statua* 460 *confutato*. 393.
- Zanoni Antonio**. *Sua epigrafe*. 194.
- Zanutti Michele** parroco. *Sua epigrafe*. 636.
- Zecca**. 494
- Zeno palazzi** 670.
- **Giambattista**. card. *Cappella con monumento di lui* 347; *suo lascito*. 619.
- **Marco** vescovo. *Suo monumento*. — 176.
- **Renier** doge. *Ospedaletto istituito da lui*. 669.
- Zenobio**. *Palazzo*. — 280.
- Zini Marco**. *Suo dono religioso*. 55.
- Sebastiano** doge. *Suo busto*. 362.
- Zitelle** (chiesa e luogo pio alla Giudecca) — 355.
- Zoccolanti frati**. *Luogo del loro convento*. 49.
- Zorzi Antonio e Marino**. *Loro monumenti* 574, 582.
- **Cornelia**. *Sua urna* — 397.
- **Pier-Antonio**. *Direttore del pubblico giardino* 30.
- Zucchi Andrea**. *Sue incisioni* *Pref.* XXIX.
- Zucchini Tommaso**. *Sua Cronaca Veneta* ec. *Pref.* XVII. e seg. *Suoi abbagli*. 191, 315, 522, 579.

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

AVVERTIMENTI.

Nell'uno e nell'altro indice si emendò alcun errore occorso nel testo. Dove l'autore altri ne riconosca o da se stesso o per l'altrui gentilezza, seguirà ad emendargli per vantaggio di una seconda edizione, se mai potesse aver luogo.

Quando a' numeri si premette questo segno --, ciò vuol dire, che riguardano il secondo volume.



14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below,
or on the date to which renewed. Renewals only:

Tel. No. 642-3405

Renewals may be made 4 days prior to date due.
Renewed books are subject to immediate recall.

REC'D LD OCT 16 12-9 AM

REC. CIR. APR 29 1979

MAY 23 1980

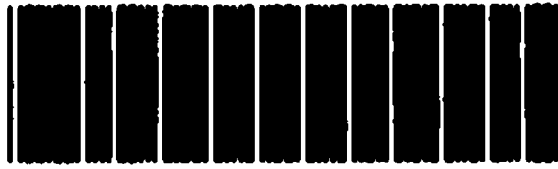
REC. CIR. NOV 23 1979

SENT ON ILL

AUG 12 1996

U. C. BERKELEY

U. C. BERKELEY LIBRARIES



C045252465

